PARTE SECONDA

DELLA CONGIVRA

DE I MINISTRI DEL RE DI SPAGNA,

Contro

LA FEDELISSIMA, ED ESEMPLARE

CITTA DI MESSINA

RACCONTO ISTORICO;

Del

DOT. D. GIOVAN BATTISTA
ROMANO, E COLONNA,

Caualiere Meſſineſe:

Nella quale

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Si contengono le Glorioſe Impreſe della Città di Meſsina ſotto la Protettione di MARIA SEMPRE VERGINE, le Vergognoſe fughe degli Spagnuoli, la Penuria, e la Fame ſofferta de i Cittadini.

IN MESSINA, Nella Stamperia del Biſagni. 1676.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Veritati Historiæ tria obsunt Iustitia, Adsentatio, Odium.

Cornel. Tacit. Histor. lib. 2.

Digitized by Google

AL RE

Sire

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

GLi Antichi Rè della Persia riferisce Eraclide Cumano, nella Cõquista delle Prouincie gradiuano di leggere scritti i Successi in quelle accaduti; Io cui permise il Cielo che fosse degl'accidenti sortiti in Messina lo Scrittore, per non degenerar da sì lodeuol costume a suoi piedi riuerente prostato quelli presento, che sortirono nelle giuste motioni della mia Patria. E vero che alla presenza di sì grã Monarca comparir doueuo con più nobile, e specioso tributo; ma se i coronati della Pannonia, dai lor Vassalli volontariamente sotto posti al lor Dominio, prezzauano anche il fragil dono di vn fior caduco: La sua regia Generosità non sdegni il mio di rozzi caratteri composto. Esser dei primi all'ossequio del nuouo Padrone, fù commendato da Claudio Marcello nella conquista delle vetuste Siracuse: non desio di riportar lode dalla sua bocca reale, ma solo virtuosa Ambitione non esser degli vltimi ad attestargli il godimento dell'animo nell'inchinarlo mio augusto signore, mi suggerì vmile ardire comparirgli innanzi colla seconda parte dell'Istoria della Guerra presente. Il goder dei Messinesi è grande nella dolce riflessione di esser Vassalli di vn Rè si potente, diuerrà quello maggiore considerando, che saran fatte degne di vn suo guardo le di loro attioni, ch'ebbero del prodigioso, e per la tute-

la

Digitized by Google

la della Vergine, e per il suo potentißimo Patrocinio. La Fama non mai più d'ora veritiera lo publica per il più singolare Monarca de i suoi glorioßißimi Proaui, che sappia consolare i suoi sudditi: non sdegni felicitar, me col gradimento di questa mia rozza fatica, che altro di pretioso seco non porta, che l'augustezza del temuto suo Nome, la mia penna, non è di Istorico, ma di Giurisconsulto, prese l'vfficio di quello animata dall'obligo alla Patria douuto, e per non restar nell'oscuro dell'oblio, ma esposti alla luce delle stampe, per ammiratione di tutta la Posterità, i gran fauori à quella prestati dall' immensa, sua benificenza: l'onori dunque della benignità delle sue pupille per meritar la gloria d'opera fortunata, prego dal Cielo, che lo constituisca à beneficio de i suoi popoli quel Rè, desiderato da i Romani ne più felice di Augusto, ne più meglio di Traiano; oßequioso gli bacio il pie

Di V. M.

Obedientißimo
Dot. D. Gio: Battista Romano
Colonna

Digitized by Google

STauo in pensiero o Lettore, di non farti nella seconda parte della Cõgiura antedetta, quest'altra lettera, per auerti a bastanza nella prima, circa l'Istoria dell'istessa suelato i miei sensi: ma, perche rilegger di nuouo più volte esagerato il valor de i Messinesi. ed il Patrocinio della nostra singolarissima Padrona, non t'impigrisca la voglia del leggere, e ti solleciti qualche nausea; mi è parso bene rinouar le supliche, a proseguir la di lei lettura sol per l'ornamento sincerissimo della Verità. Che deuo dirti? L'ãplificationi, e gl'ingrãdimenti, non sono affettate adulationi, ma purissime espressioni del vero; perche in fatti coll'assistenza della Vergine si son vedute proue sì grandi dal braccio de i Messinesi, che facilmente indur ti potresti a riputarle iperboliche. Accertati, che in ogni linea si stende vn Miracolo, in ogni periodo si chiude vn prodigio del Cielo. Si puol credere, che senza sourana Tutela, vna pouera Città senza patrimonio spenda tesori, ed esaurisca quella Potenza, che vanta più oro sotto i piedi nell'indiane Miniere, che gli altri Principi nelle corone del capo? che vn Popolo, senza esser discepolo di Marte, s'instruisca sì presto nell'Arte del guerreggiare, che facci vedere, chiamarsi con raggion Mamertino, se Maestro diuiene di quella? che Gente al balenar de i brandi fugace, così s'intrepidisca nell'Animo, che colle semplici sue sortite fughi non solo più Falangi di veterani soldati, ma più schiere vnite di Capitani prouetti? che all'incontro di pochi, si sconpiglino confusi, e si disperdino inbalorditi

più

Digitized by Google

più migliaia? che vn Senato di poco Dominio, giunga à formar Monarchia assoluta, cui si presti Vbbidienza alla cieca: e quasi arriui à gareggiar con quell' antico del latio? che alla debole forza di vn solo Interregno, si confessono perditori più Regni? che in tutte le sue attioni prosperosa Meßina, parche abbia in mano la fauoreuole chioma della Fortuna, e l'inimico stringere in pugno le viperose treccie di Medusa, per l'infaustezza di tutti i suoi attentati? per fine, che il sol nome di vna Città vilipesa facci sudar la fronte, ed arricciar i capelli a quella fastosa Natione, che tutti i Giganti di Flegra stima vn zero? hò raggione dunque esagerar spesso la Protettione; ed il valor degl'accennati? non è stata Meßina di tal Guerra l'Autrice, ma ad intercession di MARIA, il Dio degli eserciti, per non restar oppressa l'Innocenza: la mutation del Dominio è stata veramente per decreto del Cielo, ond'egli, che volle tal fine, ne ha prosperato fin ora i mezzi tutti. Seguita a legger dunque con buon occhio ò Lettore: quel che sembra impossibile alla forza terrena, non la negare, ma afferma la celeste; al di cui cenno, vna picciola Nubbe puo dilatarsi ad ingramagliar il sereno tutto delle Stelle, con diluuiar fulmini atterranti; e vili Truppe di inermi Pigmei, sbaragliar eserciti di Polifemi Giganti. E sappij che gl'affanni, sofferti in Meßina, sono stati tanti, e tali che si rendeano insoffribili senza l'aggiuto Celeste, e le vigilie, le fatighe, i trauagli de i Meßinesi, inesplicabili; frastornando la mostruosa, ferocità de i Spagnuoli, contraponendo all'adirato loro furore, l'intrepidez-

dezza d'vn animo, che ne meno pauenta, i fulmini d'vn Gioue tonante. Ammira fra tante glorie il valore de i Messinesi, che per essere sempre sequaci della virtù, e dell'onore, anno auuto la sofferenza de i Persij, auuezzi à superar i mostri, per giungere al pretioso giardino dell'esperidi. Riporta in tanto per documento degno d'indelebil memoria nella consideratione di tanti generosi sudori, che la Rosa riceue il suo decoro dalle spine. Ne sarebbe in tanto pregio la di lei porpora Reale, se per conseguirla non si incontrassero i tormenti delle punture; e che furono fortemente comendate dalla fama immortale gl'argonauti per li più celebri, e Valorosi guerrieri, che valigassero il mal cruciosо, non solamente per acquistare il vello d'oro, ma per auere tanto allungo battagliato con fieri mostri, che ne furono gelosi custodi, le imprese difficultose, immortalarono tanti Eroi. Ercole che superò tanti leoni nell'Erimanto, fù stimato valeuole à sustentar le stelle, e di bisogno sempre aspirare à cose grandi, e seguire il detto di Agesilao Rè di Sparta, à suoi Soldati. Quid mori interest in letto, vel in conflittu. *viui felice.*

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA CONGIVRA
de i Miniſtri del Rè di Spagna in Sicilia.

CONTRO LA FEDELISSIMA CITTA DI MESSINA.

PARTE SECONDA

LIBRO PRIMO

Si contiene in queſta ſeconda Parte la penuria, e la fame generoſamente ſofferta da i valoroſi Cittadini, le di loro inpreſe ſotto la protettione di MARIA SEMPRE VERGINE, le Vergonoſe fughe degli Spagnuoli, i Miracoloſi ſoccorſi, l' Animoſa, e fortunata entrata delli Nauì di Francia, in mezzo d' vna potentiſſima Armata di Spagna.

QVeſti ſucceſſi di Meſſina con tanta empietà de i Miniſtri, credettero per ſicuro i Senatori douere eſſer ſcritti alla Real Corte tutto al contrario, di quello, che aueuan già ſortito, tanto più, che il Vicerè ſenza dubbio alcuno di ſubito nè diſpacciò gl' auuiſi con feluga eſ-

Digitized by Google

pressa; e benche stimassero essere assai inefficaci le parole, che rappresentassero la raggione della Città, nulla di meno credettero anche atto politico partecipare con verità alla Corte tutte l'occasioni date dagli Spagnuoli, come ancora l'ostilità, col la quale si trattauano i Messinesi dal Vicerè, Ministri, Straticò, e Castellani, che per ciò scrissero la sequente lettera al Padre Gio: Battista d'Alì Cappuccino, e signor Stefano Mauro residente in quella.

Lettera inuiata dall'Illustriss. Senato al M. R. P. fra Gio: Battista di Alì, e signor Stefano Mauro alla Corte per l'occorso de i 7. di Luglio, a 26. del detto.

IL non auer voluto ascoltare cotesti supremi Ministri di S. M. le nostre giustissime suppliche, ed il non auer dato credenza alla verità, che questo fedelissimo Senato, ed obligatissimo popolo anno con tanta espressione de loro senzi rappresentato, così con reiterate, e riuerenti lettere, come per bocca di V. P. e V. S. e finalmente le continue mercedi ottenute dalla benignità della Regina nostra Signora da questi scelerati incendiarij anno ridotto questa Città, e questi popoli nello stato che con questa rappresentiamo. Sapranno dunque, che la maluagità di Don Pompilio Ansalone capo e direttore di questi scommunicati saccheggiatori, inimici d'Iddio del Rè N. S. e traditori della Patria, arriuò à segno, che non contento di opprimere giornalmente questi vbbedientissimi popoli colla mano della Giustitia, e colla intelligenza di Dio

Die-

Digitized by Google

Diego Soria Straticò, e con ſegreti manopolij, e conciliaboli col concerto di Don Luis dell'Oyo ſegretamente trattati, conchiuſero finalmente di vſare vna barbarie mai più inteſa ne i tirannici gouerni di Nerone, Mezenzio, ed Ezzelino: cioè, che a i 7. del corrente meſe di Luglio giorno di Sabato douеſſero tagliar le teſte a tutti ſei Senatori, trucidare tutta la Nobiltà? e Cittadinanza più conſpicua ed onorata, e dare il ſacco Vniuerſale a Monaſteri, Chieſe, caſe di Mercadanti, e ad ogni altro cittadino commodo: prenderſi le noſtre fortezze, ed il reſto del Popolo trattarlo per ſchiauo, e già ſi aueuano re partite le caſe, le Chieſe, e gl'vffizij fra di loro, e ne parlauano con tanta publicità come di coſa lecita ſenza timore dell'Ira Diuina, e dell'vmana, ma la Vergine Glorioſa non volle permettere la diſtruttione della ſua diletta Città, e di quel popolo dalla ſua potente mano benedetto, perche ſuſurrandoſi da per tutto ogn' vno ſtaua guardigno colle armi pronte per difenderſi in ſimili congiunture, ed auendone ciò peruenuto à notizia per riparare agl'imminenti diſordini, che poteuano naſcere in diſſeruitio del Rè noſtro Padrone, e di queſti ſuoi fedeliſſimi, ed vbbedientiſſimi popoli Vaßalli. Il medeſimo Sabbato mattino, che foſſimo chiamati dal detto D. Diego Soria gli rappreſentãmo quãto aueuamo in notitia, ſupplicandolo per i pronti, ed opportuni rimedij all'imminente male, come in tutte le occaſioni aueuamo, non potendo credere che vn miniſtro di S. M. e capo di Giuſtizia auеſſe potuto cooperare alla diſtruzione di queſta Città, che

Digitized by Google

è stata sempre vn tersissimo Christallo d' incorrotta fedeltà verso i suoi naturali Patroni. Giunti, che fossimo in Palazzo, l'osseruassimo pieno di gente armata, la maggior parte di detti scommunicati incendiarij: con tuttociò intrepidamente rappresentassimo il tutto a Don Diego Soria, il quale affettatamente nè trattenne buona pezza in parole senza volerne licentiare: la tanta dimora fu causa, che molta gente del popolo temendo per le cose sudette delle nostre vite, si auuiò verso Palazzo, ed auendosi co dalle spie riferito à D. Diego, ebbe per bene à licenziarci: nell'imbarco in Carrozza, quei scelerati drizzaro le loro armi contro di noi, e già ne auerebbono tolte le vite, ed esseguito il loro maluaggio intento, se Don Domenico Ostos Giudice della R. C. S. con segni, con gridi, e con parole non l' auesse impedito, temendo del popolo, che si auuicinaua al Palazzo: vsciti noi, tutto il popolo nè accompagnò alla Panca Senatoria, e volse che scoperto già il tradimento si douesse dal nostro consiglio grande dichiarar per inimici, ed esosi di questa Città, e popolo col suo distretto Don Diego Soria, l' Anzalone, ed altri coperti inimici di S. M. il che giuridicamente fatto in virtù di Regij, ed Imperiali Priuilegi, volle anco, che caualcassimo tutti sei Senatori per Consolatione Vniuersale, e conducessimo il riuerito ritratto del nostro inuittissimo Rè Carlo Secondo, tutto ciò si fece per consolar il popolo, e ritornati nella Panca Senatoria mentre stauamo riponendo sotto Dosello l' Imagine del Rè nostro Signore, ed il popolo tutto vnito concordemente gridaua viua il Rè Carlo Se-

con-

Digitized by Google

condo, quei scelerati, che erano nel Palazzo vscirono à tradimento, scaricando verso il popolo molte Archibugiate con danno notabile, e colla morte di alcuni. Per onde sdegnata la corrente del popolo si auuiò verso Palazzo, e quei poltroni ladri si rintanarono, e si chiusero dentro, non lasciando di scaricar dalle fenestre continue moschettate, e cannonate contro gl' innocenti Vassalli di S. C. M. Noi stupidi di questo inopinato successo mandammo imbasciata con questo Illustrissimo Arciuescouo al Soria, che douesse per quiete di questo publico, e per seruitio di S. M. vscire dal Palazzo, stante non era più Ministro di Giustitia in questa Città come dichiarato inimico, ma quello ostinato non volle ascoltarlo. In tanto le fortezze Reali, che S. M. tiene per difesa di questa Città incominciarono ascaricar i Cannoni contro di lei con danno di Chiese, Monasteri, e di altri edificij, e con morte di alcuni, e da detto giorno delli 7. sino al presente non anno fatto altro, che colla moschettaria, e cannoni battagliar questa piazza, che è la più importante di S. M. chiaue d'Italia, e capo della Sicilia, in gran disseruizio del Rè Nostro Signore, di tutto ciò con lettere, e con missioni di Religiosi, e finalmente con l' Ambasciaria del Signor Principe del Condrò ne diedimo parte à S. E. e Regij Ministri, Signor Vicerè di Napoli, e con special commissione di vn Caualiere all' Eminentissimo Cardinal Ambasciadore Cattolico, e mentre aspettauamo gli opportuni rimedij da S. E. con tanta vbbidienza vedendoci colpire ogni momento da i Cannoni de i Regij Castelli,

Digitized by Google

li, potendo rispondere co i nostri bastioni, si sentì, che per tutto il Regno si aggiuntauano armi contro Messina, e l'istesso nella vicina Calabria, e che S. E. se ne veniua in questa, ci parue espediente, che per seruitio di S. M. e per quiete di questi numerosissimi popoli uniti colle arme alle mani per difendere la propria vita, il proprio honore, e le proprie facoltà, si douesse trattenere, è con Religiosi, e col medesimo Principe del Condrò inuiassimo le nostre suppliche, ma S. E. non sappiamo à qual fine in questo tempo, e sopra feluche, e senza darne alcuna notizia, voleua entrar in Città: ma le nostre fortezze, che stauano guardigne per non entrar gente tirarono alcuni tiri di Cannone, per onde le feluche ritornaro in dietro in Melazzo, doue di nouo inuiassimo il signor Principe del Condrò per supplicar S. E. che per sua benignità facesse uscire dal Palazzo il Soria, soldatesca, e quei maledetti e scommunicati Merli, rouina di questo regno, che noi gli dauamo securtà di lasciarli uscire sani, e saui con le loro robbe, ed armi, e che poi si haueriano destinato Ambasciatori à suoi piedi per intierar la sua santa mente della congiura già scoperta, e prouata, con coniettures, con testimoni, e con euidenze, e come meglio dalle aggionte Relazioni vedranno V. P. e V. S. ma sempre abbiamo auute buone parole, ma niuna risoluzione, asserendo S. E. uolere entrar in Messina, quãdo quì non può esser riceuuta con quegli onori, che debbiamo al Principe, ed in queste turbolenze il popolo non cè lo permette: tanto più che comparuero due Galere di Napoli con Soldatesca, ed

Digitized by Google

vna di Sicilia, e per tutto il regno s'hà intimato il seruizio militare, ma perciò non si spauenta questo Popolo ben munito di ogni cosa, anzi vie più s'inaspriſce, perche in simili occasioni si deuono sedare, e non eccitarsi i tumulti e ben poteua farlo S.E. col dare solamente ordine, che vsciſſe come di sopra si è detto il Don Diego Soria, soldatesca, e sedizioſi, e maggiormente si è auuerata la congiura machinata molto tempo innanzi; perche al solo segno d'vna fumata fatta dal Palazzo nel medesimo giorno de i setti, dal Saluatore, e dalle fortezze si inuiarono compagnie di soldati, ed introrno nel Palazzo: si che V.P. e V.S. auendo inteso quanto le rappresentiamo potranno à nome di questo fedeliſſimo Senato, e popolo proteſtarsi con tutti cotesti Ministri supremi degl' inconuenienti, che poteſſero nascere in disseruizio di S.M. e questa lettera la potranno le VV. SS. communicare con tutti cotesti Ministri supremi, e particolarmente col Signor Regente Denti, Duca di Piraino, col quale non possiamo scriuere a parte, perche in queste turbolenze si attende più alla difesa, che alla penna, ed incariscano, che la colpa di alcuna cosa che potrà succedere, e tutta di questo signor Marcheſe di Baiona, il quale poteua quietare il tutto con fare vscire al Soria, e gl'altri, e con attendere à suoi piedi i nostri Ambasciatori; ed in tanto a V.P. ed a V.S. preghiamo dal Cielo salute.

Il Senato di Messina.

Fra D. Carlo Musarra Segr.

Dopo dunque di auer scritto i Senatori le giu-

sti

stificationi, e le raggioni, che assisteuano à fauore della Città per il buon successo, e prosperi auuenimenti di così degne difese; con vmilissimo ossequio, fecero ricorso alla intercessione della miracolosa Vergine lor Protettrice.

Mentre il tempo scorreua per allestir le difese, il Soria facena volar l'ore in fortificar il Palazzo. Pose in ordine più Cannoni di ferro, vno di bronzo, e più smirigli per ogni porta, trincerò il cortile di quello, di fossate, e mezze lune incauate, si prouidde di palle, poluere, moschetti, e di soldati, auendo nell'animo desio, qualche notte, coll'assistenza dello squadrone dell'ombre assaltar la Città; senza mai riflettere, che i Messinesi tutti fiamme di sdegno, auerebbono di buon cuore incontrato ogni suo ardire, per estinguerlo nel suo sangue; e fra le tenebre oscure fargli vedere pur troppo chiara la lor costanza; fargli prouare i lucidi raggi del lor valore; e col testimonio delle stelle farsigli conoscere infausti cometi di sanguinose sconfitte. Ma gl'ammar prosperò i suoi mal fondati pensieri la sua ingiustitia. Il Senato nel mezzo della strada nuoua rimpetto al Palazzo per impedirgli ogni sortita, o altro tentatiuo de suoi congiurati, formò vn fortissimo parapetto di botti, con vn cannone di batteria in mezzo: più innanzi nel piano di San Girolamo, Conuento de i Padri Predicatori, vi pose vn'-

Digitized by Google

vn'altro buono Cannone, con più foſſati intorno: ſi che non potendo eſſer colpiti i ſoldati della Città, colpiuano à lor bellaggio con ſpeſſiſſima pioggia di Moſchettate i fineſtroni del Palazzo, ed i congiurati rinchiuſi. Piantò pure l'aſſedio nel Seminario, nella Chieſa della Vergine del Piliero, nel Conuento de i Padri riformati della Mercè detto San Carlo, in altre caſe circonuicine al Palazzo, sì per guardia di alcuni Magazeni pieni di frumento, come per cingere da ogni parte i nimici, co i quali ſi veniua di continuo a ſcaramuccie mortali, riducendoli ad eſtrema penuria di viueri, principalmente d' acqua, non potendo più facilmente venire le prouiſioni dal Caſtello del Saluatore per lo ſparo di Cannoni, e Moſchetti, e per l'impedimento della Catena poſta à chiudere il varco del Caſtello al Palazzo, quantumque queſta franta poi foſſe dal furor di vna tempeſta, e dall'ira inquieta dell'onde. In tal guiſa aſſediato il Palazzo, nulla di meno non riuſciua ſuperabile per la ſua altezza, e forte magnificenza: onde da periti ſi riſolſe venir alle mine, e fornelli, e nell'aperture, che fatto auerebbono dar l'aſſalto à i nimici, e cattiuarli, nella fattura di quelli ſpirò il meſe di luglio, principiò quello d'Agoſto, e nel primo giorno, comparue vna feluca delle Galere di Malta, col Caualier Grimaldo, inuiato dal Signor Spinola Generale

di quelle; quale dopò molte scuse fatte da parte dell'istesso Generale per l'aiuto apprestato à gli Spagnuoli, presentò vna lettera al Senato, e per intimorirlo, e ridurlo à trattati di pace, e di quiete si allargò in molte millantarie Spagnuole: esagerò i grandi apparecchi degli istessi, la formidabiltà della potenza Austriaca, i giusti motiui, che la sua Republica di Genoua auerebbe auuto di esser contraria a Messina, per gl' interessi, che patiua, il danno infallibile, che sortir poteua alla Città, e Cittadini; che però esser parto di matura prudenza ridursi tutti a i negotiati di accommodamento vantagioso. La lettera fù la seguẽte.

Lettera scritta dal Generale delle Galere di Malta, mentre si ritrouauano in Melazzo à seruitio di S. E. Marchese di Baiona, Vicerè di Sicilia, sotto il dì 1. Agosto 1674.

IN essecuzione di quanto le VV. SS. Illustrissime si sono compiaciute comandarmi colla fauoritissima loro, ho raguagliato l'Emin. signor Gran Maestro di quanto mi impongono rispetto al piego, che ebbero intercetto in Siracusa, e mandarolle giuntamente il manifesto stampato anneßomi a detto effetto, la stima grandissima, e l' affetto particolare, che l'Eminenza sua, e tutta la Religione nostra porta all'Illustrissimo Senato, ed à tutta l'inclita essemplare, e fedelissima Città di Meßina e sì grande, che li deue render certi del viuo sentimento, che

abbia-

Digitized by Google

mo per vederli forzati à prender l'armi ad effetto di reprimerne l'autori in ordine alla publica quiete, e sicurezza.

Toccante poi quello mi soggiungono in fine della medesima lettera rispetto all'opera mia, per il seruizio della da me riueritissima loro Città, l'assecuro che non ho mancato ne i discorsi mi è accaduto fare con il signor Vicerè di corrispondere alla confidenza mi dimostrano tenendomi a ciò ancora obligato la religiosa mia professione, se poi come ho qui denotato al loro rappresentante signor Principe del Condrò dal quale saranno raguagliati di diuerse importanti particolarità de i presenti emergenti mi stimano come indipendente Republichista opportuno ad impiegarmi per l'aggiustamento delle noiosissime inquietitudini, che seco ineuitabilmente porta con tanti altri dolorosissimi inconuenienti il maneggio dell'armi d'vna sola, ancorche grandiosa Città contro quelli, che giornalmente crescono da i duigran Regni, che la circondano; oltre gli altri soccorsi considerabili, che ben presto aspettano d'vn terzo di Spagnuoli veterani da Milano, per quanto vien scritto colle Galere di Genoua, concesse da quella Republica a totale disposizione del Vicerè, ed vn'altro di Napolitani simili non ne recuso la briga, e dall'opera, che v'impiegherò con attentissima applicazione, conosceranno sempre più propensi i sensi dell'animo mio a ben seruirli; Resta, che in tal caso mi trasmettino senza perdita di tempo nel modo, che meglio li parerà la commissione in scritto, ed instruzione

Digitized by Google

di come mi douerò contenere certi, che mi regolerò puntualissimamente ne i limiti della commissione medesima. Quello quì, che mi pare di soggiunger alle VV. SS. Illustrissime come seruitore loro, di parzialissima osseruanza si è a rimetter tutto quello giudichera pratticabile dei rigori, incerti punti più di pica, che di sostanza, acciò la loro controuersia non impedisca il bramato intento, consiste a mio intendere tutto il punto nella goduta da loro amplissimi priuileggi con piena quiete, e sicurezza si publica, come priuata, Dio nostro Signore, e la Gloriosa vergine della Lettera prosperino la buona intenzione delle VV. SS. Illustriss. e mia, acciò rifiorisca nella grandiosa loro Città con vna tranquilla, e perenne pace, il traffico del quale procede ogni opulenza, come all'incontro della guerra, ogni male del quale li liberi sempre la Diuina Misericordia, mi è parso si per sicurezza del recapito della presente, come per maggior decoro dell'Illustriss. loro Senato, giachè non posso esser di persona a riceuere il loro comandamento di spedirle a tale effetto con fcluca espressa il signor Caualier Grimaldo di Castro giouanni alla viua voce del quale mi rapporto, da esso ancora auranno più largamente espressi i diuotissimi mei sensi, in ordine al loro seruizio, e senza più mi rassegno qual sarà perpetuamente del Senato loro Illust. e dogn'vno della Città. Melazzo dalla Galera Capitana.

Delle ss. vv. Ill. in particolare il 1. Agosto 1674.

Deuotissimo Seruidore

L'Ammiraglio della Relig. e Cap. Gē. della sua squadra

Era Raffaele Spinola.

Digitized by Google

La lettera dello Spinola, e le parole del Grimaldo non fecero impressione alcuna, ne i Senatori, e negl'ascoltanti Messinesi vna maturata Costanza, senza ragione colpita pareggia il marmo; difficilmente s'ammollisce: le millatarie Spagnuole, furono da tutti certamente stimate corporee forme senza anima, ingegnose brauure vguali à quelle del Capitano in Comedia, che tutte sono chimere. L'Elefante è simbolo della Patienza; à vista però del sangue inferocisce così, che con difficultà s'abbatte. L'auer veduto, e toccato con mani le stragi preparate i Messinesi, non poteuano più applicar l'orecchio, alle lusinghe, ed alle minaccie altrui. Pure l'vltimo rimedio dissero; fù è che il Baiona esilij da Messina il Soria, co i Merli, egli se ne vada a Palermo, iui per mezzo di Ambasciadori trattar la pace. Ma vnqua tal mezzo sortì il suo fine, perche il Baiona volle esser solo cerusico, in tagliar carne a sua posta; non per applicar lenitiui, che la piaga guarissero, ammagato l'animo suo dalla passione di soggiogar Messina, per forza, non daua luogo ad accommodamento veruno. L'Ambitione di acquistar nome nella corte suprema di Madrid di sagace Ministro in suppeditar le Città, che cercano il mantenimēto del proprio decoro, gli accecò ogni lume della raggione. Si rispose dunque dal Senato, col tenor sottoscritto.

Ris-

Risposta dell'Illustrissimo Senato al detto sotto il dì 1. Agosto 1674. Eccell. Sig. Colendiss.

DAl Caualier Grimaldo ne fù recata la benignissima di V.E. piena di tante espressioni di effetto, e colma di tante generose offerte, che noi, e tutto questo vniuersale ci confessiamo eternamente obligati à renderglene, i douuti atti di ringratiamento, che maggiori possa esprimergli la nostra obligata voluntà, e significargli questa riuerente penna, tanto più auendone participato V.E. di essersi compiacciuta di auer indrizzato all' Eminentiss. signor Gran Maestro il nostro manifesto, e fattola consapeuole della giustitia della nostra causa, già che non ebbimo fortuna di giongerle le nostre lettere, che ne furo in Siracusa intercette.

L'Offizio, che V.E. si è degnata passare a benefitio di questa fedelissima, ed Essemplar Città appresso l'Eccellenza del signor Marchese di Baiona Vicerè, se non possiamo rimeritarlo noi colle nostre debolezze, glie lo pagherà la Gloriosa Vergine Maria nostra Protettrice, e cosi lo speriamo nella sua benigna misericordia, la quale essaudirà le nostre instantissime preghiere.

Che V.E. come Caualiero di tanta auttorità ed indipendenza sia opportuno, ed efficacissimo mezzo per fauorirci non abbiamo da dubitare, non sappiamo però imaginarne la causa di tanti apparecchi d'armi di tante aspettatiui di soccorsi, e di tante conuocazioni di Galere, quando noi, e questo fedelissimo popolo stiamo colle armi alle mano, solamente per difesa dell'onore, d'Iddio, delle

Chie-

Chiese, e per la sola conseruazione delle nostre sostanze, e delle nostre vite, destinate vittime innocenti alla barbara crudeltà di tanti empij, e sagrileghi, che voleuano violar le sagre Vergini, uccidere i bambini, suergognar le donne, trucidar noi, e la Nobiltà, e Cittadinanza più conspicua, e dando alle fiamme questa fedelissima Città che in ogni tempo, ed in tutte le occasioni col sangue de suoi figli ha inaffiato le palme all'Austriaca Corona, abolire del tutto il glorioso nome de' Messinesi: barbarie che la felice memoria di Filippo Secondo, Salomone delle Spagne non permise, che si vsasse co i mori; e quando tutto questo Popolo, che costa di tanti e tanti armati sapendo, che douea morire suergognatamente per li mani di tali scommunicati carnefici, anualorati dal braccio de i Ministri di Giustitia, e di già risoluto morir martire gloriosamente coll'armi in mano animato dall'innocenza propria, dalla giustitia della sua causa, e dalla protezione della Madre di Dio, dalla quale spera i suoi opportuni soccorsi; ne lo spauenta il veder premiati più tosto, che gastigati gli autori della esacranda congiura, e congregati a suoi danni tanti armi, e tante genti, perche ha ferma fede, che il Gran Dio degli esserciti ha sconfitto più volte per le mani di pochi innocenti la moltitudine degl'empij. La pace poi è stata da noi, e da tutto questo popolo sommamente bramata, e gia si son veduti gli effetti, mentre le nostre petizioni si sono ridutte ad vn sol punto giusto, e necessario, cioè, che si retiri S. E. in Palermo sgombri tanti armi, ed armate, che ci impediscono il

traf-

traffico, e poi o V. E. in gratia conferirsi in questa, e negoziare vn legitimo accomodamento, o l'Eccellẽza del sig. Vicerè aspetti i nostri Ambasciatori in Palermo, per giustificare le nostre operazioni, ed in questa nostra conformità abbiamo supplicato l'Eccellenza del signor Marchese d'Astorga, ed al signor Marchese Vicere rappresentato per mezzo del signor Principe del Condrò allora nostro Ambasciatore, il medesimo ora con instantissime suppliche significhiamo a V. E. alla quale per fine vmilẽ, e riuerentemente b. l. m.

Il Senato di Messina

Fra D. Carlo Musarra Segr.

Licentiato il Grimaldo attesero i Senatori ad accelerar la mina al Palazzo dalla parte della Caualleriza, sopra di cui stauano più sentinelle per esser al dirimpetto de' passi della Città. Sentendo gl'assediatj, picchiar le Muraglie di sotto, fecero più fosse per incontrarla, e farla suanire: ma riuscendogli vana la scherma, per la sodezza del terreno, e per auer penetrato i fondamenti grossi sedici palmi, attesero con prestezza a formar gagliarde trinciere di cerchi, e terra nel mezzo della Caualleriza, oue ãche vi posero vn pezzo d'Artigliaria, quattro smerigli, e molti soldati per impedir l'entrata, dopò la caduta del muro: innanzi la porta del corpo di guardia, parimente incurtuarono vna mezza luna, con altre quattro ritirate ignorando quante mine si preparassero, so-

lo

lo conscij del vicino tragico spettacolo delle lor vite; per la qual causa pur troppo timorosi del pericolo i soldati Spagnuoli arrabbiauano contro i Merli, bestiemauano i Regij Ministri poco accorti, malediceuano, chi mandato li aueua al morire, ed alla aperta detestauano guerra sì ostinata tra il Padrone, ed i Vassalli; stando in pensiero più volte priuar di vita i Merli, come Eoli forsennati, solleuatori di turbini sì tempestosi. Ma perche talvolta della necessità si fà virtù; e la pusillanimità astretta diuien coragiosa: presupponēdo, che il principio della mina, era in vna casa al dirimpetto della Cauallarizza, vscirono alcuni brauri soldati, con fascine, e camicie impiciate per attaccargli il fuoco, ed impedire colla forza, la forza, con fuoco, il fuoco. Accorsero i Messinesi, ardito stuolo di questi, nulla temendo le fiame, solo bramoso tra quelle farsi conoscere a posteri Pirausta della Gloria; scagliossi fra gl'incendij acceſi, e cō pioggie di palle focose incessantimēte grādinate, forzò à ritirarsi i Soldati, lasciando intatta la mina. Attacco fù questo, sì orribilmente vago, che se non era di giorno doueua tutta allumarsi la notte, per farlo da tutte le pupille ammirare: mentre gli Spagnuoli sagaci accendono il fuoco, pronti l'estinguono i Messinesi: quelli cercano luogho all'incendio, colle moschettate; questi gli lo vietano colle istesse: incalzano quelli, non si arretra

questi: ma tanto si auanzano, fin che a rinserrarsi l'astringono, senza impedir l'ordigno, non ancor terminato. Dal vano cuento maggiormente s'intimorì, il Soria, e Compagni, e via più peculiaua difese, ondeggiando fra tempeste di paure. Molti de i suoi soldati, furono chiamati al soccorso di Santa Croce, Chiesa fatta fortino dagli Spagnuoli, vnita all'Arsenale, e questi al Palazzo, perche alcune truppe di Soldati Messinesi desiderosi di vendicar l'ardire degli Spagnuoli mostrato nel giorno innanzi, nel voler accender il fuoco alla casa oue principiaua la mina, corsero à quel posto per attaccargli il fuoco, di là farlo passare all'Arsenale pieno di legni, e barche impiciate, e terminar colla caduta, e fracasso del Real Palazzo. Stando per dar principio al fuoco fra le moschettate, che dall'vna, e l'altra parte sparauansi, colpito da vna palla Don Francesco Corogna Nobile Messinese, spirò in vn tratto la vita, negl'anni suoi più floridi, che giongeuano al decimosettimo. La sua morte fu pianta dal popol tutto, e la di lui bara arricchita colle perle del cuor d'ogn'vno. Gl'anni acerbi di questo Giouane, gli maturorno più parti di glorie se nel morire, nulla fù inferiore al Curtio Romano, che corse col nobile individuo a chiudere vna voragine di fiamme, per aprir l'ingresso alla libertà della Patria. Fra tanti tentati ripari dagli Spagnuoli per non auer effet-

effetto la mina nel Palazzo, ſi vidde attaccato il fuoco nella caſa del Senator Coſimo Caloria, e Donna Diana Caloria ſua cognata, ſituata vicino alla Chieſa di Santa Croce, che oltre direſtar in parte incenerita, fù ſaccheggiata, perdendoſi in quel diſordine buona parte del ricco mobile di queſta famiglia, che nulla ſtimollo per amor della Patria. Per fine compita la mina, auuiſate tutte le ſoldateſche, per eſſer pronte all'aſſalto, ſi diede fuoco, che in vn batter di palpebra cadde tutto il groſſo muro della facciata della Cauallerizza, parte della volta di queſta, e di quell'altra ſuperiore della regia ſala; la rottura non fù ordinaria con la morte di molti, trà i frantumi dell'iſteſſa in franti, e ſepolti. I ſoldati Spagnuoli vedendoſi ferire dalle moſchettate degl'aſſalidori, diſperando di poter più riparare, ſoſpettoſi d'altre mine, cedettero libero il paſſo, ritirandoſi ne i luoghi ſtimati più ſicuri del Palazzo; per l'effetto del volo della mina, reſtò in parte deſtrutto il Salone grande del Palazzo reale.

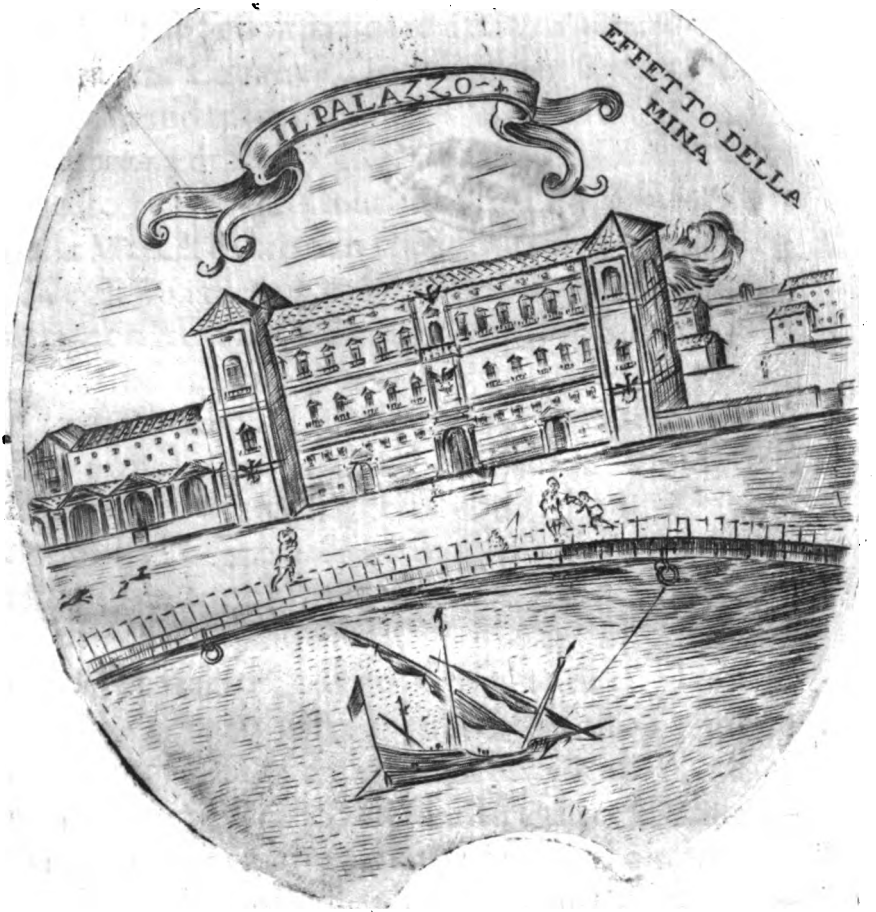
Queſto fù anticamente coſtrutto con due fortiſſime, ed ineſpugnabili torri nella curuità del Porto fabricato dal Grande Orione, e per la ſua antichità ordinarono i Rè della Sicilia, che aueſſe il primo luogo, ed il primo Stendardo fra le fortezze Regie, ma eſſendo con la lunga dimora de Saraceni mezzo rouinato, fù dal Conte Ruggie

Digitized by Google

ro Normanno reparato, e poi ampliato, ed abelli to da Fiderico Secondo d'Aragona, dopo moder namente di nuouo edificato da Don Garzia di To ledo, e dal Marcheſe di Peſcara, e Duca di Ter ranoua, ed alla fine da Filiberto Emanuele Gene raliſſimo della Mare portato a ſegno, che paſſa per vna delle più belle machine d'Italia, per la ſua grandezza, ed ampiezza: ſituato nelle due ameniſſime ſpiaggie di Tramõtana, e Mezzogior no: tiene vn ampio Cortile, così di dentro, come di fuori. Per ſodisfare in parte la tua curioſità ò Lettore, potrai mirare quì delineato il diſegno.

Il Soria ſtordito del Succeſſo, qual nuoua Talpa preſſo la morte cominciò ad aprir gl'occhi, per veder moribonde le ſue ſperanze, e viue le ſue diſperationi: di certo tenendo eſtinta col l'onore la vita, ſe toglier la voleuano i Meſſineſi: vedendo anche tumultuar i ſuoi ſoldati, con cento carcerati, che iui trouati ſi aueuano dalla ſua fierezza, come gl'Isdraeliti da Faraone, deſtinati a tutte le fatiche di ripari: oſſeruando i poſti tutti abbandonati dalle militie, che depoſte l'armi attendeuano il perdono della pietà Meſſineſe: intendendo la fuga di molti altri ſoldati, per incontrar nella tenerezza del Genio de i Cittadini, effetti di clemenza: temendo prima d'inciampar nello ſdegno di queſti, per non prouar gl'effetti della diſperatione di ſuoi fuori, dei Balconi poſe più

Digitized by Google



2.1.1.
.20.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

piche con lini bianchi, facendo intendere, voler qualche capo della Città per trattar la resa. Non riceuendo risposta, timoroso di qualche sua ineuitabile rouina inuiò molti Sacerdoti con abiti Sacerdotali, per negotiar risolutamente col Senato l'istesso, ed inpatiente della risposta, risolse chiamar al Caualier Don Giouan Battista Lazzari comandante, che guardato aueua nõ sol coll' accortezza dell'ingegno, ma col valor della manò il posto situato nel Conuento de i Padri riformati della Mercè, detto San Carlo, iui vnẽdosi molti cà pi degli Spagnuoli, con Don Giouan Battista Lazzari, con Antonino Chinigò vno de i Senatori, dò po varij discorsi discordi in torno alla resa, non si venne a conchiusione alcuna, per la fermezza de i popoli, ostinati ad esigersi la Vendetta de i Merli e bramosi questa volta, che i soldati di Spagna vscissero à due à due senz'armi fra il termine di vn ora cõ restar prigioni i Merli tutti. Ma conoscendosi poi, che gl'assediati eran più tosto pronti al morire, che rendersi, e lasciar il posto, senza gl'onorati patti di guerra, riunitosi a nuoue discussioni il Lazzari, col Senator Chinigò, col Capitano Don Pietro Sala, smaltite tutte le difficoltà fermarono i Capitoli della resa, con quelle onoreuoli conditioni, che si permettono a i Capitani, e loro squadre, che senza nota di Codardia an mãtenuto il posto. Per sicurezza dell'osseruãtione

de

de i Capitoli, di subito passò dalla parte degli Spagnuoli nel monistero di San Placido de i Padri Benedittini, Don Gabriello Morelli, e per ostaggio della Città si portò al Castello del Saluatore Don Antonio Barna, Capitano del quartiero di San Giacomo, Giouane, che il suo nobile sangue accrebbe con gloriose attioni.

Capitoli di Accordio fra l'Illustrissimo Senato della Nobile, ed Essemplare Città di Messina, e l'Illustrissimo D. Diego Soria, olim Straticò.

1 *VScirà il Signor D. Diego co gl'officiali, e Soldati Spagnuoli, co i Naturali di questa Città, che si ritrouano dentro di detto Palazzo, che chiamano Merli in caso vi fossero col la robba, e Bagaglio, e l'imbarchino dal Palazzo, o in qualsiuoglia scaro del detto, salua la vita, e la libertà, ne se li farà agrauio, violenza, ne maltrattamento alcuno, ne se li dirà parole ingiuriose, e s'imbarcheranno tutti i Soldati, e qualsiuoglia persona, che si ritroua nel Palazzo di qualsiuoglia parte, e condizione, che sia colle genti di guerra armate.*

2 *Che abbiano da uscire tutti colle loro armi toccando il tamburo con bandiera spiegata, palle in bocca, con due capi di meccio accesi, e con dui Cannoni, che si ritrouano col le cascie, e rote, ed instrumenti, con dare l'Illustrissimo Senato ordine per potersi imbarcare la detta Artigliaria.*

3 *Che il Senato abbia da permettere l'imbarco per Reggio, o Melazzo, e il Signor Soria sotto la parola Regia*

gin, e sede publica di far ritornare le tartane, ò altre barche, che seruiranno per portare l'istesso colla robba, e genti del Palazzo saluc, e libere fino dentro questa Città di Messina, e che l'imbarcatione di esso signor di Soria, soldati, e genti, che si ritrouano nel Palazzo siegua al primo buon tempo, e per sicurezza dell'imbarco, il Senato gli darà il necessario passaporto.

4 Che i Naturali di questa Città, pur che non sijno Merli, si vogliano restare, non sijno molestati.

5 Che senza dimora alcuna si restituischino ambo gl'ostaggi, cioè che il Senato restituischi il sign. Don Gabriele Merelli, e il sign. Castellano, restituischi il Capitan Don Antonino Barna.

6 Che di subito sij consignato in potere dell'Ill. Senato, e suoi Capitani il posto della Laterna, e della Gratia, con libastimenti di guerra, che lui si ritrouino.

D. Tomaso Caffaro. Francesco Maria Maiorana. D. Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo. D. Raimõdo Marquez Duca di Beluiso. Antonino Chinigò. Cosmo Caloria. Senatori.

Don Diego Soria Marchese di Crispano.

Fermati, e sottoscritti i Capitoli così dal Soria come dal Senato, assicurati gl'ostaggi, si cominciorono a mettere in esecutione le cose contenute in quelli: si fecero venire nella Città i Dottori Don Lorenzo Luccheſi, Dõ Domenico Ostos, cõ il Dottor Don Pietro Natoli, i primi dui Giudici

Digitized by Google

ci della Regia Corte Straticotiale, e l'altro Giudice delle prime Appellationi della Città, ch'erano stati sino à quel giorno nel Castello del Saluadore. Nel secondo giorno dopò del mese di Agosto, ad ore venti due, con ordine militare cominciò a marciar dal Palazzo la fantaria Spagnuola, con tocco di Tamburri, corde accese, e palle in bocca stradandosi per la volta del Castello, il primo fù il Sergente Maggiore Don Rocco Mola, cõ il Capitano Don Petro Sala, con vna compagnia di Soldati al numero di dui cento in circa: seguiuano à questi il Marchese Crispano, come Generale eletto dal Vicerè Baiona con il Gouernatore di Reggio: dietro iua con fronte dimessa, e guancie arrossite dal tradimento fatto alla Patria, la vile turba de i Merli: spiccauano fra gl'istessi il Dottor Don Pompilio Ansalone, Auuocato Fiscale della R.C.S. Don Desiderio Bisignano, il Dottor Don Giouanne Stagno, terzo Giudice di Messina condotto sopra vna Tauola a guisa di cadauere, per la frattura d'vna gamba, con il Dottor Don Antonio Paschale, che nato in vn Villagio di Messina detto il Casale di S. Stefano cercò à bello studio auanzar fortuna con esser perfido Merlo: indi si tiraua, come da bastasi, da i soldati istessi il cannone, con quattro smerigli di gramaglie coperti: serraua la retroguardia vn'altra compagnia di dui cẽto moschettieri, tutti però sembranti viui schi-

letri

letri di morte per i patimenti sofferti nell'assedio. Terminò la resa del Palazzo, con esser consegnati medesimamente a Cittadini i posti della Lanterna, e quello del Conuento de i Padri di S. Teresa sotto titolo della Vergine della Gratia, poco prima occupati dagli Spagnuoli. Colla resa dell'istesso Palazzo molte persone carcerate ottennero la libertà: fra questi più grati al popolo furono Antonio Adamo, Gioseppe Giorlãdo e D. Giacomo Matragà che non poco sofferto aueuano e patito per seruitìo della Patria. Finita la funtione, restorno le robbe dello Straticò per trasmetterglile al Castello, nel Bagaglio rimasto come non incluso nelle Capitulationi, furono ritrouati molti barrili di poluere, assai quantità di Meccio, ed altri ordigni di guerra, e prouisione di viueri.

Ma è da notarsi l'osseruatione fatta da i Messinesi: Giunto il Soria al Castello, fù dal Castellano introdotto con tutti i soldati, e Regij Ministri, i Merli con buono regalo d'ingiurie furono cacciati, in fatti alla giornata si prattica, piace il tradimento, non il traditore; e la tradigione porta seco l'odio di coloro, che la tramano. Scarica sopra di loro le villanie, che pretesero in altri; le miserie, che procurarono all'altrui innocenza. Restarono diuisi da Messina coloro, che vollero diuisa Messina. Se fuggironò i Merli rinchiusi nel Palazzo la forca, fuggirono in più parti raminghi, con

Digitized by Google

l'abominatione di tutti. Nouelli Caini, per auer insidiato la vita dei lor Concittadini, in ogni luogo teneuan di sopra il pazzo capo, la Spada di Dionisio, la giustitia del Cielo. Tal repulsa cagionò allegrezza nel petto de i Messinesi, che insieme cogratulauansi, come scampati dal pericolo della vita, facendo sonare le campane tutte della Città, per riempir col lieto suono ogni cuore di gioia. S'riaprì l'antico Tempio della Vergine, del Pilier o chiuso per la vicinanza del Palazzo con estraordinaria melanconia del Popolo, per non poter, come è sua diuotione a tutte l'ore prestar ossequij, con offerir suppliche a quella Imagine miracolosa. Nel punto istesso dell'ingresso del Sotia nel Castello, mandò il Senato più soldati alla Custodia del Palazzo, e degl'altri due posti della Gratia, e della Lanterna, e nella medesima sera si seppe per cosa certa, che il Castello prouisto si era di bastimenti, e di monitioni di guerra per molto tempo.

Non è da passarsi in silentio l'auersi ritrouate nella casa del Cappellano di Santa Croce Chiesa fatta fortino dai Merli, e Spagnuoli vicino al Palazzo, e da loro posseduta, tutte l'imagini della Gloriosa Vergine Maria stracciate, e lacerate per rabbia de i continui miracoli, che osseruauano in fauore de i Cittadini: cosa in vero o lettore, che sembra incredibile: a tanto arriuò l'impietà Spagnuola, e de i Merli, che disprezando Iddio, s'in-

cru-

Digitized by Google

crudelirono contro la Vergine Santiſſima ſua Madre; ma non s'oſſeruò impunito cotanto delitto, auẽdoſi riconoſciuti tutte le ſepulture della Chieſa, ed in molti altri luoghi pieni di loro vccisi per mano de i Meſſineſi. Fra l'irriuerenze dell'armi nõ ſi deue perdere la riuerenza a Iddio, ed a i Santi. Si combatte co gli Vomini della Terra, non co gli abitatori del Cielo. Le vendette, che non ſi poſſono eſeguire contro di quelli, non ſi vſino contro di queſti. Il gaſtigo è in pronto. Il Cielo hà i fulmini per vibrarli cõtro gli oltraggiatori de i ſuoi abitanti. L'irritarſi con Dio, colla Vergine, e co i Santi, è apunto come il fatto di Filippo il Macedone, che volendo ſaettar le ſtelle reſtò dall'iſteſſa ſaetta trafitto in vn occhio. E come colui, che lanciando in alto il ſaſſo ſe lo vede ricadere ſul capo. Quei, che ſtan nel Cielo s'inuocano per aiuto dall'vna, e l'altra parte de i contrari, non ſi offendono con oltraggi. Le di loro imagini offeſe, ſollecitano alla vẽdetta l'originali. Nõ poſſono ſperar bene quei ſoldati, che trattan mali il Dio degli eſerciti, ed i commilitoni de i ſuoi Santi.

Il General Gennaro intanto ottenuto nuouo aſſenſo dal Vicerè di Sicilia di poter trattar aggiuſtamenti colla Città, e ſoſpenſion d'armi, ſpedì vn Padre Paulino con nuoua Ambaſciata: ma il Senato non vedẽdo effettuate le promeſſe fattegli per mezzo del ſuo Tenente: ne vedendoſi reſtituita

Digitized by Google

vna Tartana di frumento presa dalle Galere di Sicilia, non gli permise andare al Senatorio Palazzo: intendo il fine della sua commissione, gli rispose, che prima di sospeder gl'armi era di mestieri, che il Baiona Vicerè si ritirassi in Palermo si lasciassero venir liberi i frumenti cõprati da i Messinesi, e si aprisse il chiuso passo della Città di Tauormina. per passar i soliti bastimenti, che il Regno mandaua in Messina: per ridur alla quiete vna Città sollevata, le promesse si attendono non si palliano; ed il cuore, e la bocca deuono esser consimili, proponere vn partito, e poi farne vn altro, e vn dar à diuedere ai popoli, che poco si stimano; per lo che maggiormente si ostinano nelle loro risolutioni. Con tal risposta ritornò à Reggio il Padre; indi a poco comparue in Senato, vn Alfiero del Castello del Saluatore, chiedendo i Soldati, che nella brecchia fortita del Palazzo, erano fuggiti nella Città, è da Cittadini con cariteuole cortesia accolti: gli li concesse il Senato non conseruando la nobile affabilità sua, memoria di barbari portamenti, con patto bensì, che detti Soldati andassero a i loro Castelli, e quei che erano assegnati a gl'altri Castelli della Sicilia, si lasciassero andare senza tema di essere offesi.

Terminata l'impresa del Soria: si replicarono mouue supliche a i Castellani d'non batter più la Città, e principalmente il famoso Teatro della

marina: ma lo sdegno intestino verso di quella, infuse al di loro orecchio la proprietà dell'aspide. Vltima violenza fù tal durezza all'animo sofferente de i Senatori, e de i popoli di aprirsi la stra da alla sorpresa di tutti i Castelli, conoscendo bene, ch'auendo in poter loro i Regij forti, auerebbono tenuto più lontano l'inimico, la Città più sicura. Diedesi l'incumbenza di sorprēdere il forte di Castellaccio, situato soura il Colle di rimpetto a i baloardi di Torre Vittoria, e San Martino, a Don Giacomo Auerna: egli l'ordine auuto dal Senato, sceltosi trecento soldati, prodi di destra, pronti di animo, nulla curando l'euidente rischio della sua vita, vnitosi con Don Giuseppe Marchese di Don Giouanni, e D. Gio; e D. Gioseppe Auerna, suoi fratelli, fidi compagni del suo affetto, e litropij del suo coraggio, tutti di spiriti solleuati, e nobili pensieri: partiti dalla Città, giunsero al nouitiato de i Padri Gesuiti, per spiare gli andamenti delle guardie, e sentinelle. Accortosi il Gouernatore del Castello Don Gabriello Ceuaglios, tentò per via di Cannonate, ed Archibugiate dall'impresa arretrarlo. Ma l'animoso Auerna, nulla pauentando il Cannone, non temendo le palli fioccanti degli Archibugi, e petriere, accolarando colla voce, e coll'esempio i suoi, sù primi barlumi dell'Alba, per esser spettatrice di sì bella prodezza, e ridurla prima di nascere il So-

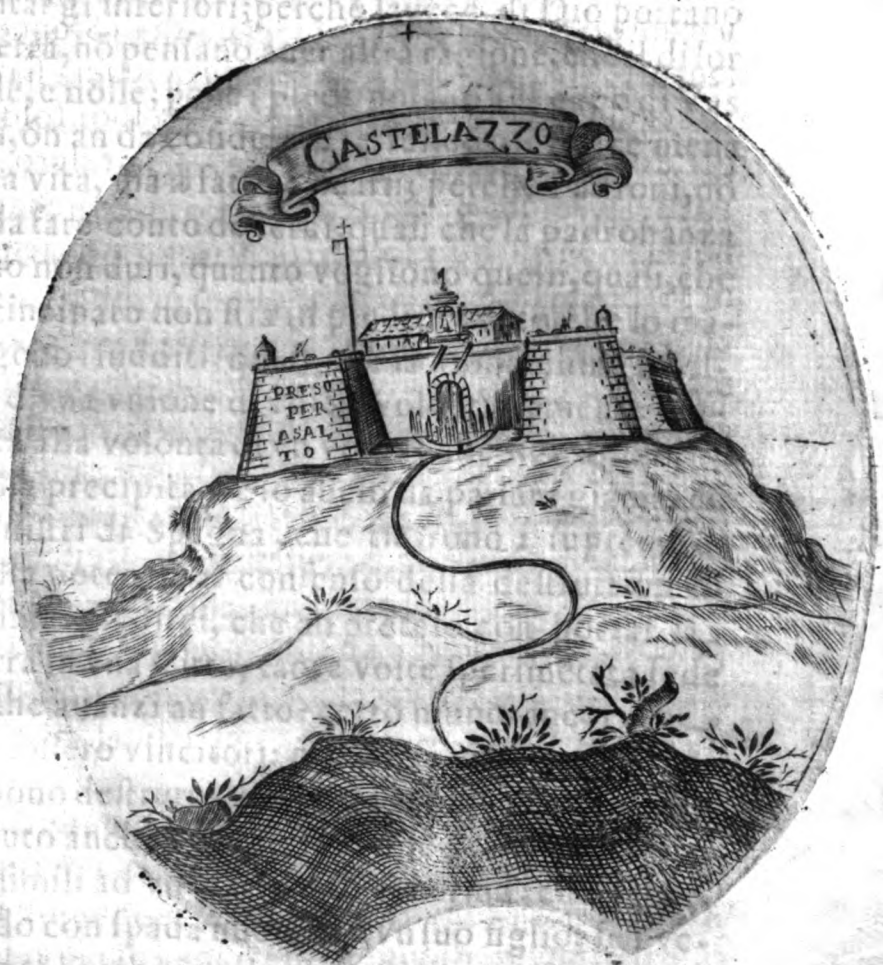
le,

Digitized by Google

nella Vigilia di S. Giacomo, tanti si auanzò costâ te, che giungendo alla muraglia del Castello, facendo appoggiar le scale, e salendo col la spada in mano al par di Rinaldo nelle mura di Sionne, con tutti gl'altri, saltò dentro, con audacia si terribile, che auuilito il Castellano, co i suoi soldati gittarono le spade, cedettero l'armi, resero la piazza, e lo pregarono della vita. Impossessatosi della Fortezza, come al costume di guerra, fe prigioni il Castellano, e soldati: abbassando lo stendardo reale, vi alzò quello della Patria, con allegra salua di cannonate, e di moschetti. Così l'Aquila reale, impresa dipinta nello regio stendardo, cominciò ad abbassar l'ale, perche tralignando dal suo natural istinto di vagheggiare il Sole della Giustitia, godeua solo al lampo dell' inclemenza, perche la luce gradita delle sue pupille era stata, non la ragion della verità, ma quella della politica; e perche ogni penna del petto tramutata l'aueua in penetrante strale contro i suoi figli innocenti.

Così principiarono i Messinesi, ad impossessarsi de i Regij Castelli, per non pianger più tormentata dal Cannone la loro Patria, quantunque i Castellani sempre attestauano per lor discolpa, il voler de i Regij Ministri, e la volontà del Principe: quale per ragion di stato ceder mai non deue a i sudditi, anche in quelle cose, che loro tengono cui-

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

euidente ragione. Misera conditione de i Principi: perche sono superiori, stimano pregiuditio ascoltar gl'inferiori; perche lauece di Dio portano in terra, nō pensano auer altra ragione, che il di lor velle, e nolle; pche i piedi posano sul capo di Vassalli, ōn an da cōsiderare se felicē ō infelicē mena no la vita, ma à fatto calcarli; perche Padroni, nō an da fare conto de' serui; quasi che la padronanza tanto non duri, quanto vogliono quelli, quasi, che il Principato non stia in piedi, quanto, che lo mātengono i sudditi; quasi, che la Monarchia, sia altro, d'vna vnione di voleri volontariamente soggetta alla volontà di vn vomo, che nel diunirsi, quella precipita. Se io auessi da parlare giamai cō i Ministri di Spagna, che tirarono i supremi di quella potenza al consenso della destruttion di Messina: gli direi, che an pretesо con portar la guerra in vna Città, tante volte sperimētata fedele? che auanzi an fatto? certō niuno, ancor, che stati fossero vincitori: poiche se vincēuano, auerebbono destrutto vna Città si bella; e perdendo perduto anche vna inestimabile gioia sarebbono stati simili ad vn maestro di scherma, che schermendo con spada nuda, con vn suo figlio, se l'vccide per l'ambition di essere stimato valente Maestro, nell'istessa gloria, per la morte di quello è necessario versar fiumi di pianto da gl'occhi. Gli soggiungirei, che la massima dispreззar sempre

i fe-

Digitized by Google

i fedeli Vassalli, è come il parto della vipera, che dà morte alla Genitrice; come le cagne di Ateone, che dilacerarono il proprio Padrone, come il verme della seta, che s' allaccia colle proprie viscere. Non tutti i rimedi si aplicano ad vna infermità: per certo co i Messinesi la sbagliarono. Se gli doueuano tante cannonate, quando ostinati auessero volùto prima d'ogn'altro mutar Padrone; ma non quando solo si risentirono per mantener i suoi priuilegi, e vietar nuoui incendij, e sacchegiamenti. Il tosco, è veleno, ma bene accommodato dà vita. Le vipere son velenose; ma ben composte riescono antidoto. Permetto a gli Spagnuoli la rigidezza; ma non totalmente mendica di piaceuolezza. Siano seueri, ma la seuerità non tradischi la Giustitia. Le riflessioni della Politica, che altro fondamento non hà, che il proprio capriccio, fè risoluere i Messinesi ad assediar nel Palazzo lo Straticò, a cacciar con cannonate il Vicerè, afforcar tanti Merli loro compatrioti, ed a sorprendere i Castelli.

Ma ritorniamo al filo dell'Istoria: preso il Castello, il Senato lo lasciò in cura dell'istesso di Auerna, per prouederlo di fortificationi maggiori, e bastimenti di viuere. La nuoua di tal presa, con quella del Palazzo giunta a gli Spagnuoli in Melazzo, gli fè a fatto perdere la speranza di poter più, co i congiurati dei Merli entrar all'ester-

mi-

minio della Città, conchiusero riacquistarla per forza d'armi. A questo effetto, chiamò il Baiona l'Armata Nauale di Spagna, che all'ora si ritroua ua nel mar di quella: intimò alla Cauallaria tutta del Regno di calare all'esecution dell'intento, ed a i Baroni, e Feudatarij nuntiò il Seruitio militare. Mãdò vna truppa di Caualli di Borgognoni, e dui cento soldati, per prendere il passo del Castel lo di Sant'Alessio della marina di Sauoca, per impedire alla Città i viueri, che per quella parte passauano. Tal presa riuscì senza ostacolo veruno a gli Spagnuoli, per non esser stato difeso il posto: perche i defensori per accommodarsi a miglior fortuna, lo lasciorno peruenire in potere dalla parte degl'inimici: non poco rammarico fù à i Cittadini di Messina la perdita di posto così importante, e l'accampamento degli Spagnuoli, per la fortezza dell'istesso, e per l'impedimento di viueri, che da lì doueuano per necessità passare. Non furono pigri, per ripigliarlo, inuiarono ottocento soldati sotto la condotta di quattro Capitani due Nobili, Don Placido Reitano Marchese di Gallod'oro, e Don Gio: Battista Castelli, e due Cittadini Tomaso Fazzari, e Cosimo Pellegrino. Queste truppe in buon ordine si auuiarono a quella volta, con ferma intentione d'ogn'incontro sanguinoso per racquistar il forte di tanta importanza.

Digitized by Google

Non si lasciaua pure la solita guardia dèlla marina, e del Faro, verso Tramontana, essendo il posto già detto nella parte di mezzo giorno venti quattro miglia lontano da Messina: quando le sentinelle scuoprirono più Galere passanti per lo cãnale: temendo lo sbarco di soldati, ne fecero consapeuole il Senato, che di subito fece toccar la cãpana all'armi; al di cui suono sueglia tò il popol tutto, corse al Senatorio Palazzo per esser pronto alla difesa: di là uscì alle marine, per impedire a gl'animici lo sbarco, se tentato l'auessero: i Baloardi di S. Giacomo, e di San Giorgio con molti tiri di Cannone diedero a sentire alle Galere la vigilanza, colla quale la Città ne stana, e che nõ auessero ardito d'auuicinarsi alla riua, se non voleuano restar sommerse nel mare. La matina si seppe, che le Galere erano dieci, cioè sette di Malta, e tre di Napoli, che veleggiauano a Reggio, per imbarcar fantarie, e portarle in Milazzo, fatto piazza d'armi dal Baiona, e che due sole bensì di Napoli restato aueuano in Reggio per guardia del Canale, e far caccia delle Tartane, Vasselli, e barche di bastimenti, che si attendeuano in Messina: come in fatti scuoprendo sù gl'Albori del Giorno vna Tartana, data gli fù la caccia, da vna Galera, ma la Tartana auuicinandosi a Terra, fu corsa dalle nostre Guardie; sfuggì l'incontro, ed entrò salua nel Porto.

I quat-

Digitized by Google

I quattro Capitani con le lor schiere da Messina partiti, giunsero sù l'imbrunir della sera al fondaco dell'Itala. Il seguente giorno peruennero al Castello di Rocca lumera, osseruatolo sprouisto di presidio dimolirono alcune muraglie, che lo rendeuano più difficile alla presa, inchiodarono due pezzi di Cannoni di ferro, due altri mãdarono nella Città, con due passauolanti, trenta moschettoni, e venti spade, che iui ritrouarono. Si auanzarono nella marina di Sauoca, iui acquartierati aspettauano nuoui soccorsi promessi dal Canonico Don Giuseppe Castelli affittatore della medesima Terra; ma ritardãdo, i due Capitani Nobili il Marchese di Gallo d'oro, e Don Gio: Battista Castelli, si conferirono in Sauoca per sollecitarli, oue giunti conobbero a chiari segni essere ingannati; poiche rappresẽtando al detto Canonico la necessità del soccorso, ed il tempo di combattere, per cacciar gli spagnuoli dal posto occupato, pentito della promessa fatta alla Città, nulla da lui ottennero: asserendo non esser di vtile il suo soccorso, ma che bastaua, che la Terra di Sauoca guardasse se stessa, e la sua marina; nella dimora de i discorsi frail Marchese, cõ il Canonico, gli Spagnuoli, auualendosi del tempo, con molte feluche, con vn brigantino, rinforzato il Castello di S. Alessio, moltiplicate le guardie della sua marina, facendo per Terra passar la Caualleria, sen vennero a sbar

Digitized by Google

e ir nella marina di Sauoca, per assaltar le truppe della Città; come in fatti accadde, sul far del giorno; l'altri due Capitani cittadini, il Fazzari, con il Pellegrino pensierosi della tardanza del Marchese, e del Castelli; vedendosi all'improuiso assaltati; dopò di auer per vn poco di tempo sostenuto l'assalto, non potendo al maggior numero de i nimici far più fronte, per non restare i nostri all'vbidienza, stimarono prudenza dar le spalle, e ritirarsi con qualche perdita. Il Marchese accortosi della rotta de i suoi quantunque affrettasse il passo per rianimarli alla resistenza, non gli lo permise il timore de i soldati di non restar tutti suenati dal ferro nimico: egli cõ il Castelli, col la lor squadra fronteggiarono con indicibil valore, per molt'ore sù la cima di alcuni monti, finche sopragiunse la notte, e ritirossi in Messina. La nuoua di tal perdita, solleuò nella mente di ciascun Cittadino noiosi pensieri, ma in breue si tranquillorono tutti, riflettendo, che la sprattichezza dell'armi de i lor soldati, nõ auer si voluto mettere in ordinanza di guerra, non auer atteso ad vbbedire gl'ordini dei lor Capitani, a prendere posto in qualche Palazzo di quei situati in quella marina, o per voler diuino, non mancanza d'animo, e di valore, sia stato cagion della perdita. Gonfij per tal Vittoria gl'inimici, non tardarono a metter maggior terrore nella Città, auuicinandosi colla Cauallaria,

e con

Digitized by Google

e con vn corpo di più esperte compagnie. Preuedendo il Senato, che si poteua l'inimico auanzare al posto di capo grosso, ordinò per guardia di questo al Caualier Gerosolimitano fra Don Alessandro Guascone, e Giuseppe di Scimone Cittadino dell' ordine Senatorio, che iui ne gissero con quattrocento soldati. Spedendosi tal reggimento approdò dalla parte di dietro il Castello del Saluatore vna Galera, per imbarcar il Soria, e portarlo a Reggio, indi in Melazzo, per raccontar cõ viua voce, le sue sventure, gl'ordini inconsiderati de i Regij Ministri, le loro speranze suanite, il coraggio de i Messinesi, all'ora maggiore, quando dall'intutto si credeua di minorarlo. Questo fà ridur i popoli sù gli vltimi termini della sofferenza. I più inbelli, diuengono Polifemi di furie. Le fredde selci anche sparano ardenti fauille. Nell'imbarco del Soria, sorsero alcuni dubij intorno alla Capitulatione già fatta, perloche non si resero dall'vna, e l'altra parte gl'ostaggi, ma gli Spagnuoli tennero prigione il Capitano D, Antonino Barna, ed i Messinesi restrinsero in vna camera con guardia a vista, il Capitano Don Gabriello Merelli. Imbarcato lo Straticò col la soldatesca, e gente compresa nella Capitulatione: si ripigliò la batteria de i Cãnoni da i Belguardi contro il Castello del Saluatore, sospesa dall'ingresso del Soria, sino al suo imbarco, per non colpir qualche-

duno

Digitized by Google

duno, ne i Capitoli compreso.

Seguendo gli Spagnuoli a milantarsi di venire colle galere, e sbarcar nella riuiera del Faro con tre mila soldati, per impossessarsene: dal Senato fù mandato alla difesa Don Giosseppe Marchese di D. Cesare, e suo figlio D. Cesare, con quattro cento soldati, acresciuti colle genti d'armi de i vicini Casali. Partiti i detti, nel di cui valore molto speraua la Città, giunti nel posto ordinarono molte trinciere intorno alla Torre, e la prouiddero di più cannoni, per contrastar lo sbarco preteso.

Per star anche i Forastieri preparati alla difesa della Città, si buttò bando, che ciascheduno di quelli sij in obligo di arrollarsi sotto la bandiera della Sereniſſima Republica di Genoua.

Attendendosi di continuo alla fortification della Città, si giudicò necessario dopò le chiuse porte del Teatro della marina, serrar l'aperte strade dell'istessa, cioè quella, che si framezza fra il Regio Palazzo, e la Chiesa del Pilicroi, e l'altra fra l'Arsenale, e la Chiesa de i Padri riformati della Mercè, erigendoui in ciascheduna, vn Fortino in legnoso di leghami, con suoi corridori, per poter correre la moschettaria, oltre i cannoni, che vi si posero di non poco fastidio al Castello del Saluatore. Hebbe la custodia del Fortino del Palazzo Don Luca Cocchiglia, e di quello della Mercè D. Antonino Galliano, ambo, benche giouani non inferio

feriori à quei veterani Commelitoni, che dal Senato di Cartagine poneuansi al Gouerno delle Fortezze.

Apportò nuouo cordoglio a Messinesi l'intendere, che Don Gioseppe Sembrone, comandante del posto di S. Alessio, riceuuto nouue truppe, al numero di sei cento Soldati, dalle Galere di Napoli trasportate sotto il comando del Sergente maggiore dell'istessa Città, Don Paulo Giarrone insieme colla Caualleria, auanzandosi, nella Terra di Mandanici, mendica di ogni presidio, per negligenza de i Terrazzani, la saccheggiasse a sua posta: per lo che dubiosi i Messinesi, che gli Spagnuoli insuperbiti dalle prospere sortite, non si inoltrassero al sacco dell'altre Terre vicine, e senza resistenza veruna, guadagnando la campagna, venirsene fin sotto le mura della Città, destinarono più schiere, per assicurar da nuoua inuasione quelle marine, e proibir alla Caualleria più oltre il passo.

Essendosi opportuna politica l'vnione, non solo de' Nobili, ma anche de i Feudatarij, e Baroni Messinesi: quali fin'a quel tempo non aueuano vbbedito al bando del Senato, sotto li 31. di Luglio di venire alla difesa della Patria: si risolsero i Senatori, con nuouo Bando di libertà di Vassallagio, di esentioni di tutti gli aggrauij imposti da loro Padroni, e con la ricompensa di goder tutti i pri-

ui-

Digitized by Google

uilegi, e preeminenze di Messina alletar i Vassalli, e tirarli all'vbbidienza di quella. Fù il bando l' infrascritto publicato a x. d'Agosto 1674.

Bando, e Comandamento da parte dell' Illustrissimo Senato di questa Nobile, ed Esemplare Città di Messina, Gran Cancelliero dell' Almo Studio publico di lei, Regio Consiliario.

ESsendosi per il seruitio di Dio Nostro Signore, di S. C. M. e difesa di questa Fedelissima, ed Esemplare Città di Messina, sotto li 31. del passato mese di Luglio promulgato bãdo penale, che tutti i Cittadini di questa Città, che si ritrouano fuori di essa d'infrà, e fuori Regno, si douessero con le loro case, e famiglie conferire in questa Città frà il termine nel bando contenuto, e sotto le pene nell'istesso espressatte al quale in tutto, e per tutto s'habbia relatione; Ora per quel, che più importa al seruitio sudetto, e difesa di questa Città in augmento delle pene nel bando contenute, l'Illustrissimo Senato ordina prouede, e comanda, che tutti i Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, Viceconti, Baroni, ed altri Titolati Messinesi, originarij, oriundi per discendenza, per linea mascolina, o feminina, o per ductionem uxoris, per priuileggio per abitatione, per qualsiuoglia causa etiam quelli, che renunciarono la ciuiltà di questa Città abbiano, e debbiano ad altius fra il termine di giorni trè, da oggi innanti da contarsi vltimi perentorij, e in prorogabili, da conferirsi in questa, e dentro le di lei mura col le loro case e famiglie, ed in lei commorare, ed abitare di continuo

sen-

Digitized by Google

senza da quella mai partirsi, ne appartarsi sotto la pena a i controuentori della confiscatione di tutte le loro Terre, Vassallaggi, Feudi, Signorie, Tituli, Giurisditioni, beni etiam allodiali in quelle existenti, ed altri à loro, ò qualsiuoglia di detti Titolati spettanti, e pertinenti etiam che fossero Baroni, ò altri qualsiuoglia Titolati senza Vassallagio, e di essere dette Terre, Feudi, Beni, ed altri aggregati al Constretto, e Territorio di questa Città etiam che fossero Terre Baronie, e Signorie fuori del distretto di questa Città, e siano, e s'intendano ex nunc pro tunc statim elasso detto termine di tre giorni per Terre Baronie, Feudi, Titoli, Signorie, ed altri qualsiuoglia che fossero del Constretto, e Giurisditione di questa Città ed i loro Vassalli, e constrittuali, e foritani del Constretto di questa Città, franchi, immuni, ed esenti di tutte, e qualsiuoglia Gabelle, datij, angarie, per angarie, ed altri così reali, come personali del proprio modo, e forma, che sono i Messinesi, e Cittadini di questa Città, e suoi Casali, e foritani dell'una, e l'altra sorte di questa predetta Città senza Contradictione, difficultà, ne dubietà veruna, e se l'osseruarà per sempre con ogni puntualità, ed in quanto ai beni proprij di detti Baroni, ò altri Titolati esistenti in dette Baronie, e titoli s'intendano aggregati, ed acquistati a questa predetta Città, ed irremissibilmente incorreranno detti Titolati, in dette pene oltre le pene contenute nel bando di 31. Luglio passato, il quale resti nel suo vigore, ed osseruanza, ed a i sudetti loro Vassalli se l'osseruerà detta franchezza, ed esentione, e sarranno

Digitized by Google

trattati per Meſſineſi come ſopra, e queſto ſenza pregiuditio delle ragioni, e priuilegij di queſta Città, per eſſer tutte le Terre, che ſono nel diſtretto di lei, benche nulliter alcune baronali, Terre diſtrittuali, ed indebite, e nulliter occupate da preſenti Titolati, quali ragioni, actioni pretentioni à queſta Città quomodolibet competenti, & competituri, etiam circa la recuperatione de i frutti indebite percetti da detti occupatori, e ſuoi reſtino intatti, illeſi, illibati, ed in niente pregiudicati in giuditio, e fuori di quello ſempre, ed in ogni tempo da venire il preſente bando in aliquo non obſtante con oſseruarſi però ſempre l'Immunità, ed eſentione ſudetta a i detti Vaſſalli, ed abitatori delle Terre Baronali come ſi è detto di ſopra.

Promulgato a x. Agoſto 1674.

Nel medeſimo giorno del Bando ſi ſcoperſero nuoui trattati di congiure: la morte di tanti Merli, non baſtò a far morire in chi ſi ſia, ogni mala volontà contro la Patria. Pur molti chimerizzauano la lor Fortuna, sù la ſuentura di quella paſſauano corriſpondenza col Baiona, e per via di lettere, s'auuiſauano del modo, che tener ſi doueua per conſeguir di Meſſina il trionfo, oltre le lettere il Baiona traſmetteua ſomme di denari a diuerſi, per comprarſi l'animo di molti, ſi auualeua della politica di Aleſſandro il Macedone, che dir ſoleua non eſſer difficile la ſtrada per préder qual ſia ineſpugnabil fortezza pur, che vi poſſi cammi nar vn Aſino carico d'oro. Tal politica fù anche

oſſer-

Digitized by Google

osseruata da Ferdinando il cortese, vno de i primi conquistatori dell'Indie nuoue; e da Carlo quinto, vno de i maggiori Vomini del secolo passato, voglia il vero, non manoano nella Città di coloro simili a i Pausani, che per vn poco d'oro la tradiscono, ed eguali a Crasso Bluto, che per vna mercede patteggiò co i latini di aprirgli vna porta di tradimento in Roma. Ma il Cielo difensor dell'innocenza: ogni occulta, e maligna insidia scuopriua, fè ritrouare alcune lettere, dirette al Giudice Dõ Pietro Natoli, che mandati gli aueuano i suoi fratelli, assistenti al seruitio del Baiona in Melazzo, fù preso, e Carcerato nel Castello di Matagrifone: similmẽte venne fatto prigione, e posto nel fondo del Belguardo dell'Andria Francesco Lampone caporale di birri, che la morte tracciaua del Don Giuseppe Marchese di Cesare, e di altri Comandanti: ed alcuni altri cittadini corrotti dell'oro, scoperti furono per gastigo sepolti fra le carceri, ottenẽdo per pena lo star come l'oro sotterra

Nel Vndecimo poi di Agosto il Caualier fra D. Tomaso Grisafi, comandante del posto di Lombardello, sentendo, che gli Spagnuoli in grosso numero marciauano alla volta del suo posto, ne diede parte al Senato, per inuiarli nuouo soccorso, e prepararsi ad ostar a tanti sforzi di numerosa caualleria, e soldatesca milizia. I Senatori condennando prima alla forcha alcuni Merli, spedirono in aiu-

Digitized by Google

to di quelli, Don Antonio, e fra D. Carlo Crisafi, fratelli dell'istesso comandante: quali giunti al posto, si disposero, esser tutti tre fratelli, le tre Furie a danni degl'oppugnatori, o pur cader estinti nel proprio sangue: (come, che sul principio, di tal guerra erano giorni imbarazzati da più accidenti, non ti stupire o lettore, se più cose leggi in vn foglio. Ammira bensì la giusta Prouidenza del Cielo, che somministraua prudenza, e senno, a Senatori, per proueder ad ogni bisogno, che occorreua) accadde anche, nel giorno istesso, che sentendosi minacciar la Terra d'Alì, auuisandone il Senato da questo furono subito mãdati in suo aiuto, molti braui Capitani, che non arriuando opportuni, tradita da i vicini Terrazzani di Fiume di Nisi, suoi nimici per antiche discordie di confini, fù dalle truppe del Capitan Sembrone, accresciute dalla militia di Sauoca, assaltata, saccheggiata, e posta in fuoco: nè di ciò contenta la nimica temerità, denudando prima le Chiese de i loro arredi, colle più enormi sceleraggini, che commetter poteua nella Fede Catolica l'infedeltà moresca, tutte le profanò. Gl'abitatori d'Alì adoprarono egregiamente le mani, alla Vedetta, ed alla sua difesa, ma come di sopra scriuo, traditi da i vicini, e da gran numero di soldati assaliti, furono forzati alla fuga; prima degl' Vomini fuggirono le pouere donne, che semiuiue arriuate in Messina ragua-

Digitized by Google

gliarono i Cittadini dell'infelice Fortuna, deſtã-
do negl'iſteſſi lagrime di compaſſione, con ammi
ratione non ordinaria, ſentendo in poter dell'ini-
mico quella Terra, che per la fortezza del ſito ſi
ſtimaua ineſpugnabile, ma doue entra il Tradimẽ
to ogni mõte ſi ſpiana ogni fortezza è aſſai debile,
ogni altezza di ſito ſi eſpugna. Troia, che per die
ci anni fù inuincibilele al valor de i Greci; il tra
dimento poi la incenerì. Furono le donne tutte,
co i lor mariti, e parenti, dalla carità del Senato
prouiſte di caſe, aſſignandogli quelle confiſcate
de i Merli, e le più pouere ſoccorſe dal vitto gior
nale, tal carità del Senato, non ſolo rendeua con-
rente le perſone dentro la Città, ma caggionaua
ſtupore negli iſteſſi, e negli Spagnuoli.

Fra queſto corſo del tempo conoſcendo il Se-
nato, che l'vnico accreſcimento delle Vittorie
della Città era ſuolo il preſto arriuo del ſoccorſo
Franceſe, ſpedì à tutta diligenza con feluga ſeria
a Don Placido Aleſſi, accompagnandolo con Bar
tolomeo Solimo vice conſule della natione, come
prattico della lingua, nel caſo vi ſi aueſſero incõtra
to legni Frãceſi; riceuute dunq; le lettere a 12. di
Agoſto, velegiorono p la volta di Frãcia con ogni
ſingolar animoſità, poco curãdoſi di perder mille
volte la vita, purche ſaluato aueſſero vna ſol vol-
ta la Città di Meſſina di non reſtare ſagrificata vit
tima dello ſdegno Spagnuolo.

l'eſer-

Digitized by Google

L'esercito in tanto, che da Melazzo partì per Lombardello giunto nella campagna detta di Santo Cono, sotto le mura di Rametta, si accampò in quella: la matina seguente, che furono i tredici di Agosto, il General dell'esercito, ordinò a cento pedoni, ed a due Comandanti a cauallo bruggiar le fratte, e le macchie, per più ageuolar a soldati il cammino, ma scoperti appena da i soldati del posto di Lombardello, furono dall'istessi assaltati, e fugati con tal viuacità guerriera, che mettendo in pensiero tutto l'esercito, gli fù conueniente motiuo di differire per meglio pensare. L'assalto sospeso di Lombardello, mi dà capo, ò lettore di notificarti tutto quel, che accaddè, o si sētì in Melazzo, ed in Messina. diceuasi cō certezza In Melazzo il Baiona attēdeua ad accumular soldati, ac crescere le gēti d'armi, per poter formare più numeroso il suo esercito sollecitādo i battaglioni di tutte le Prouincie di Napoli, ed affrettādo le Galere di Malta, cō altre di Sicilia a traportarli da Reggio, in Melazzo: spargendo da per tutto spettar anche due mila fanti da Milano, mandati dal Principe Lignè: publicando nel tempo istesso gl' officiali: per Mastro di Campo Generale, dichiarò a Don Marco Antonio Gennaro, per Tenenti Generali, fra Don Martino di Nauarra, e D. Roccco Mela Cugino del Soria: per Generale della Cauallaria il Balio Don Diego Bracamonte; Capitani

ni di Caualli, Don Antonio di Gennaro, e D. Titta Palma: Commissario Generale, Don Pietro de ayr: Gouernatore, e Comandante della fanteria Spaguuola il Principe di Beluedere: per Mastro di Campo della gente di Calabria, e Sicilia vn Nobile Cosentino, il di cui nome non mi peruenne all'orecchio: e per Generale dell'Artigliaria il Colonnello del Principe D. Giouan di Austria Don Francesco Franchè, diede anche ordine d'impedire i bastimenti, che per via del Faro entrauano in Messina, mandando al passo di quello, cinque feluche, e due brigantini armati, con numero mediocre di Soldati spagnuoli: vn altra Galeotta della Prouincia di Catanzaro, scorresse il Canale, per il medesimo effetto, ed al General Gênaro impose, che con sei cento Caualli, e tre mila fanti scorresse per le Montagne.

Dall'altra parte in Messina giunse di nuouo il Caualier Gerosolimitano, Grimaldo, da parte del suo Generale, facendo di lui le scuse al Senato: che la squadra delle Galere di Malta, non aueua possuto far di meno, non seruir il Baiona, per la conuentione fatta tra la Religione, e la Monarchia di Spagna, quando l'Isola gli concesse, che fra poco s'auerebbe partito venendo al seruitio degli Spagnuoli le Galere di Genoua, quelle del Duca di Turfi: partito il Grimaldo, s'intese nella Città, che l'inimici prouedendosi di scale, parte

le

traſmeſſero nel Caſtello del Saluatore, parte le tennero con ſe, per ſcalare li baſtioni, nell'aſſalto di quella; per lo che ſi atteſe à ſtar con più vigilãza, radoppiaronſi le guardie, nella porta Imperiale (così detta per l'ingreſſo di Carlo Quinto Imperadore) buttando in parte il Ponte, con metterne vno di legni potẽte a leuarſi ogni volta voleuaſi, cõſegnãdoli di rinforzo la cuſtodia del Marcheſe di Galli d'oro, come quello, che più ſtimaua l'auanzi della ſua Patria, che la ſua propria vita; il quale di ſubito fece atterrare i caſamenti vicini, per più meglio giocare il Baloardo dello Spirito Santo, e per impedire all'inimico la ritirata in quello. Venuto il giorno quinto decimo di Agoſto ſagro all'Aſſuntion della Vergine, Feſta della principale di Meſſina; comparuero i Senatori nel Duomo ſenza l'ornamento maeſtoſo delle ſolite Toghe, ma vagamente veſtiti alla moda Franceſe con bizzarrie colorite, e baſtoni di comando, che a gli Spagnuoli, come à gli ãtichi ebrei fè ſtraçciar da adoſſo per diſguſto le veſti; facendo vna nuoua proceſſione, in cui portoſſi l'inſigne reliquia del Capel della Vergine, chioma di noſtra felice fortuna, girando il cortile del Senatorio Palazzo, con gran numero di Caualieri, e di Cittadini, tutti con pupille grauide di pianto preganti la Vergine noſtra Protettrice, per il cõmune ſollieuo; e qual lucidiſſima ſtella, che mai tramonta,

gui-

Digitized by Google

guidaſſe al feliciſſimo porto della quiete, la combattuta Naue della Città. Nel decimo ſeſto del meſe iſteſſo giudicandoſi neceſſario, per eſſer prõto a ſoccorrere in qualunque fazione d'armi, vn ſquadrone volante, ſi buttò bando, che chi arrollar ſi voleua ſotto le bãdiere di quei Capitani, che erano per deſtinarſi dal Senato, ſi auerebbe aſſai dimoſtrato per Meſſineſe verace, dell'illeſion della Patria veramente bramoſo, deſtinãdoſi per primi Capitani al Caualier D. Antonino Sollima, e D. Cola Sollima ſuo figlio, alla promulgatione di queſto, fiorita gente di groſſo numero di Nobili, e Cittadini corſe ad arrollarſi. Non tramuntò l'iſteſſo giorno, che giunſero con melenconiche nouelle più corrieri, portando nuoua, che il Capitã Sembrone, col le ſue ſquadre ſorpreſo aueua la Terra della Scaletta, poſto di molta conſideratione per la ſua fortezza, ed antemurale de i Meſſineſi. Acrebbe di queſti la pena, l'auerſi ſparſo fama, che Don Antonio Ruffo Principe del luogo paſſando corriſpondenza co gl'inimici, ceduto gl' aueſſe ſenza reſiſtenza veruna: onde moſſi da ſdegno, gli poſero prigioni tre figli, ſenza colpa perſentir nella carceratione di queſti, rimorſo del ſuo creduto fallo il Padre: nulla giouando de i prigionieri le ſcuſe legitime, che non poteuaſi con puoca forza mantenere il poſto. L'eſercito nimico, che come di ſopra ſi legge, accampato s'era

Digitized by Google

nella campagna di Santo Cono, sotto le mura di Rametta, auuisato dall'istesso Capitan Sembrone della presa piazza. Si risolsero i Comandanti farlo marciare, al possesso dei monti vicini, ed indi, all'acquisto del posto di Lombardello, così seguì; e nel decimo settimo, comparsa l'alba, la Fanteria Spagnuola colla Cauallaria preceduta da cento guastatori con pali, picconi, e zappe per acccõmodar le strade, arriuò presso il posto citato. Il Caualier fra D. Tomaso Crisafi scuoprendo l'inimico, fece mettere in ordine per la battaglia, i suoi soldati, che arriuauano solo al numero di cẽto cinquanta auendo gl'altri fuggito, vinti dal timore pria della pugna, per le moltitudine, che scorsero nell'inimico, e quantunque molti de i suoi con potẽtissime ragioni lo persuadessero alla ritirata, stimãdo impossibile la Vittoria, cõtro vn esercito formato da molti mila fanti, e sei cento caualli: rispose da Eroe, esser giunto il tempo, prima di morire, che di cedere il posto da cui l'onor pẽdeua della sua Patria, e la salute, de' suoi Concittadini. Nõ esser poco quel numero di soldati, che milita col la ragione, persuadendo tutti con somigliante discorso. *E con noi la Vergine; la moltitudine dunque non ci sgomenti dell'inimico, che sarà superata, non che pareggiata dal Patrocinio di quella. Vn semplice pastore col fauor del Cielo nella valle di Terebinto, atterrò vn Gigante; che egli solo formaua poderoso esercito. Il solo Giua-*

uane di Dauide sbaragliò dieci mila Filistei. Ogn'vn di voi per amor della Patria, la facci d'Oratio solo, no contro Toscana tutta, ma contro l'oste, che gli viene all'incontro. Non manchi in voi viua fede in Maria, che saran miracolose l'opere. Il di lei nome, con quel della Patria, visia sempre in bocca nel combattere, che la vostra destra in vn colpo abbatterà più nimici. Non sarà atemerità, per sorte, ascrittaci la nostra arditezza, ma ad eccesso di coraggio, infusoci dalla nostra Protettrice sourana. Da quest'animose parole, incoraggiata la sua picciola squadra, ad alta voce proruppe, voler anche ella morire, che pũto permetter progressi all'inimico. Di subito il valoroso Crisafi, mãdò trẽta soldati, ad vn passo poco distante dal posto suo, detto la Portella delli Crisafi, (così nomata, per auer ne i secoli trascorsi vn Caualier dei suoi Antecessori valorosamente sconfitto, vn formidabil squadrone di Saracini, che per la strada medesima dei mõti, tentò l'ingresso in Messina)

I comandanti Spagnuoli, anche eglino, con ardite voci persuadeuano l'animo di ciascun soldato ad vn lieto assalto. *Non si combatte quì nò:* gli diceuano, *ma si trionfa. Pochi soldati sono, ed inesperti; s'insolenti, che la fan da leoni, ma in breue la faran da conigli, timidi, e fuggitiui, nei Rubelli, l'arroganza, e l'arma più orribile; questa a vista de' Padroni sdegnati ce de auuilita. E proprio degl'eserciti Spagnuoli, nel primo combattere giungere al fine della Vittoria, e stringere*

Digitized by Google

in pugno la palma del trionfo. Questa sera abbiam da essere in Messina, per gastigarla dell'orgoglio mostrato della petulanza contro il Rè vsata. Le vostre picciole fatiche, aueran per ricompensa le sue ricchezze. Per vn bottino si pretioso, si può formar botta con quattro rustici. Questo posto di Lombardello, è la strada all'acquisto. Facilitiamolo col nostro valore. Con tal spiritosa persuasione si auuicinarono alla Portella già detta: mà da i trenta soldati, che la custodiuano; fatta vna buona scarica di scopettate, riceuettero non poco danno: questi trenta soldati, finito il primo incontro, si ritirarono nel posto principale dal passo, conforme all'ordine del lor comandante, per dar tutti insieme l'assalto generale all'inimici, che al danno riceuuto dalle prime scopettate si auanzauano maggiormente stizzati; e credendo già fuggiti i Messinesi, per auerli veduto abbandonar la portella: senza accorgersi della stratagemma, affrettando il camino, sprattici de i tortuosi viali, inauuedutamẽte restorno in mezzo due monti, sẽz'apertura alcuna di scampo. all'ora il buon Crisasi, che con tal arte valorosamente l'aueua tirati al luogo prefisso dalla sua industre sagacità: inuocando il nome di MARIA. fece scaricare sopra di quelli grandinosa pioggia di palle, e con sollecitudine mirabile continuandola, si vidde, per i gran morti, e feriti scorrere à riuoli il sangue nimico. Accortosi del loro disauantaggio, e stragge

gli

Digitized by Google

gli ſpagnuoli, oſtinatamente cercauano di auanzar il cammino, ad vn poggio più alto, confidati di ſuperar il tutto, colla di lor moltitudine: ma da i noſtri difenſori, non ſolo non gli era permeſſo, mà vergognoſamente veniuano ributtati, inferuorata la battaglia, gli Spagnuoli procurando auãzarſi, i Meſſineſi ributtandoli, ſortì combattimẽto ſi ſanguinoso, che nel loro campo non ſi vedeuan altro, che feriti eſangui, e dolenti ſpirare l'anima, altri ſemiuiui, chiedere pietà, e ſoccorſo, altri con vrli, ed orribili gemiti, ſorgere, e ricadere languenti, abandonati da proprij compagni, ſtrugerſi nelli ſpaſimi delle ferite, e tra il ſangue, il fumo, e il fuoco eſponendoſi vna miſchia quaſi d'inferno, paſſegiaua d'ogn'intorno ſoura ſtraggi funeſte la morte, canonizando à coſto di mille vite, la difficoltà delle impreſe Martiali. Confuſo il campo tutto, e poſto in ſcompiglio, fuggiuano, i ſoldati a cauallo, ma erano tra quelle balze precipitati; cercauano ſcampo i pedoni, ma colpiti dalle palle, cadeuano eſtinti; gridauano i Comandãti, che ſi ſeguiſſe la zuffa, che non ſi temeſſe vn picciol drappello di Meſſineſi, à quali la diſperatione ſuggeriua ardire: ma le loro voci ſpargeuanſi al vento. Biaſtemando i Calabreſi, dati in tutto alla fuga. Dietro ſe gli ſcioglieuano i Meſſineſi, facẽdo de i fuggitiui miſerabil tagliata, maggiormente acceſi all'vccíſione, che mancatagli la poluere

nel

nel tracciar le robbe rimaste del campo Spagnuo lo, ne trouarono più barrili, onde per buon pez zo li seguirono costantì: ne cessato auerebbono, fin, che dall' intutto disfatti, e destrutti restasse ro, se l' auanzarsi della notte, e la gran fatica nel combattere sofferta, non auesse arrestato l'inuitto drappello. Raccolsero le prede, di bastimenti, di caualli, di robbe, di argenti; e nell'istesso campo mieterono vn fascio d' allori, e di Palme. Poueri Spagnuoli: ne i monti di Messina, s'aueua prefisso la di loro superbia, il Tarpeio de i loro trionfi, mà iui trouò il precipitio alla morte. il picciol cã po, che si chiude tra le valli di Lombardello, per loro fù sol di Cipressi ferace. Quelli, che in vn' ora alla più credeuano superato il posto, arriuare alle mura di Messina, incontrarono in cento cinquan ta soldati vn' animo sì Mamertino, che di molte mi la tra caualli, e fanti, non ritornarono due parti nella Campagna di Santo Cono. Il Caualier fra D. Tomaso co suoi fratelli, diuisero frà soldati la pre da, conseruando le prese bandiere per trofeo del lor valore, e della Patria. Non si seppero in questa rotta i nomi de i Comãdanti vccisi, perche tenuti furono cõ silẽtio da i nimici. Più cose sõ da notarsi nell'istessa; l'vna si è come molti prigioni confessa rono, che nell' inuocar MARIA, i Messinesi sem brauano innumerabili, e tanto spauento cagiona ua tal nome in tutto l'esercito, che niuno ardiua,

Digitized by Google

ananzarsi, se spinto dagl' impulsi non era del suo Capitano. Di più nella preda vi si trouò quantità di mannaie, di coltelli Calabresi, con fouuccie di più colori, accette, mazzi di corde, e pali, strumenti tutti, di eseguire, e sfogar la loro crudeltà, contro de i Messinesi: inoltre, allo strepito dell'Archibuggiate accorsero molte donne di quei contorni, quali in vece, che colla pallidezza del volto, colle pupille abbondanti di lagrime, collo stracciarsi de i Capelli, e commeste voci, forzassero i Soldati, a ritirarsi, a cedere il passo: emule dell'antiche Amazzoni di Mamerto, non inferiori alle Camille di Roma, alle Pantasilee del Xanto, all'Ippolite del Termedonte, ed alle guerriere donne di sparta, esortauanli al ben ferire; li sgridauano, se solleciti non erano allo sparare; animauano maggiormente gl'animosi; a qualche timido, per forza, di improueri infūdeuan coragio. Ancor noi diceuan, O prodi, siam pronte à pugnare. Non c'impedisce la femminil debbolezza, che la rende più, che virile l'amor della Patria. Ancor noi non vogliamo essere esenti dalla dolcezza, e dal diletto, morir onoreuolmente per quella, restiam pronte a mostrare, alle nimiche schiere, non esser sola fra maschi ristretta la generosita, che non repugna, ad vn volto di Donna il priuilegio d'vn Core ardito; non infingarde, se volete ci sperimenterā no i nostri nimici; abbiam core de poner gl'achi, e

le

le conochie, inutili in tempo di guerra per maneggiar gl'archibuggi, le Donne di Zancla non sanno abbellirsi per gradire questa volta cõ il vermiglio dèl sangue degli nimici an desio di miniarsi il volto. Sù via coraggio ò Messinesi, non temete di nulla. Siete pochi è vero: ma ogn'vn di voi nelle zuffe di Marte, vale per più guerrieri. Pugnate intrepidi, che alla vostra intrepidezza cederà, benche numeroso l'inimico. Non vi annoi il caldo del Sole, che i caloros raggi, che vibra sopra di voi, sono gioie d'vn lucido brio; i sudori, che dalla fronte versate, saran finissime perle alla vostra fama. Più palle sparate, più globbi formate alla vostra felice fortuna. Questo mese di Agosto, diuerrà p le vostre prodezze Augusto. Vn sol giorno combatterete: e tutti i secoli futuri pugneranno in celebrar le vostre glorie. Dodeciore, durerà il contrasto ma saranno non mai dozzinali i vostri allori, giungerà la notte, ma à voi lumeggiata tutta a lumi di Vittorie, all'inimico d'ombre funeste di perdita vestita. Portiamo più vasi di acqua per rinfrescar l'ardore: ma non ceffate, far correre fiumi di sangue dalle vene di coloro, che a trucidarui agognauano. Siam quì a perir con voi, animo ò cõpagni. Non c'abbandona Maria: ella è nostro scudo, nostra difesa, la nostra Vittoria. Finalmente è da notarsi, che quel, che di Alessandro il grande Quinto Curtio racconta, che con trenta mila solda-

dati

Digitized by Google

dati debellasse il grande esercito di Dario: tal prodigio rinouarono, con cento cinquanta soldati, senza offesa di niuno, i tre fratelli di Crisafi: potendoli chiamar i Messinesi le tre Gratie, non di Venere, ma della Madre di Santo amore; scelti per esser nel posto di Lombardello della Patria il riparo. Come in fatti gli nimici li prouarono per il trino perfetto del valore.

Il Marchese Baiona ebbe due auuisi, il primo fù, quando i nostri trenta soldati, dopò di auer nella Portella sopradetta, cõ lo sparo di moschetti fatto molto danno ne i nimici, e ritiratisi per vnirsi col lor Capitano: pensando i Comandanti degli Spagnuoli, che fuggissero, ne diedero di su bito parte al Vicerè, che gonfio di vana allegrezza, stimò sicura la Vittoria. Mà al secondo auuisò della rotta dell'esercito, con notabilissima stragge, si dileguò in vn tratto l'intumidita sua gioia. Fè cose da lunatico, sboccò nelle parole, bestemiò la sorte, rimbeccò, per troppo crudele contro di lui l'ira del Cielo: non ammetteua quiete, non era capace di cõsolo, sospiraua la morte: vdẽdo la rouina di sì florida gente, l'onor di tanti famosi Capitani, auuilita la sua reputatione, infamata la Monarchia di Spagna, in procinto colla perdita di Messina, perdere le due Sicilie, da disperato villaneggiò i Merli, li caricò di vituperi, per molti giorni s'infiolò a Corteggiani, alla luce del

Digitized by Google

Sole, e si rinchiuse in vna stanza. Penzando qualche rimedio al suo gran dãno, tardi riconoscendo, che nel principio del male deue perito medico vsare la Medicina, non attendersi quando egli ha preso vigore, e sparsa la radice nel petto del patiente. I Messinesi ad altro non attendeuano, che a cõtracambiare della medesima moneta, gli Spagnuoli valendosi della massima politica, che il mancamẽto commesso coll'amico serue d'esempio all'inimico. Considerando ancora non esser maggior inprudenza, che perdonar quella vita, che vuol toglier la propria. Fecero doppo gl'vfficiali Spagnuoli la rassegna delle rimaste reliquie dell'esercito, e pochissime truppe numerarono, auendosi i Regnicoli tutti, auuta la rotta fuggiti alle loro Terre, e Citta. L'allegrezza, dalla parte di Messina, pensala tu ò lettore: non basta la mia penna a descriuerla. Non voglio correr nota di appassionato, ed adulatore. Conoscendo bensì i Senatori, la Vittoria cagionata più dal Patrocinio della Vergine, che dal valore di soldati; mandarono al Capitan Crisafi, più bandiere coll'Imagine della Vergine della Lettera, per piantarli come fecero con salua reale sopra quei colli. Al rimbombo della salua, stimando i nimici, che fossero ai Messinesi sopragionti nuoui soccorsi, per assaltarli, timidi d'altro sconquasso, si diedero alla seconda fuga, parte correndo a Melazzo, parte

riti

ritirandosi nella vicina Città di Rametta.

Preso animo, e fatti più arditi, per tal segnalata Vittoria, i Messinesi determinarono la presa del Castello di Matagriffone, più degl'altri, all'istessi nociuo, replicarono le guardie, per impedirgli ogni bastimento di viuere: tanto più, che il Castello scarseggiaua d'acqua, per non esserui altro, ch'vna picciola Cisterna. Ma credendo durezza nel Castellano, in cedere la piazza, risolsero con vna mina espugnarlo. L'ingegnoso ingegniere Don Onofrio Gabriele, si portò ne i Monisteri di San Michele, di Monte Vergine, e di S. Paulo, situati sotto le falde del Castello, per trouar luogho opportuno: ma non trouandolo in questi, lo conobbe propitio sotto l'oratorio di San Basilio, de i Caualieri confortatori degli afflitti, per esser per linea retta rimpetto alla falda principale del Castello, sopra di cui si dice, che era la famosa Rocca, detta Gualfonia. Fabricandosi la mina, con ogn'industria, e silentio, correua necessità, a i Messineli di murar la porta, chiamata Pertugio, sotto le falde dell'istesso Castello, p nõ poter da quella entrar i nimici se passato auessero i monti. Murarla veniua impedito dalle petriere, e moschetti di posta del medesimo: quando il Generoso Marchese di Gallo d'oro, fattine consapeuoli i Senatori, si espose egli all'euidentissimo rischio di perder la vita, o di murarla. Di notte tẽpo cõ

Digitized by Google

vna buona esperimentata truppa de i suoi Vassal-
li attaccando scaramuccia co i soldati del Castel-
lo, diede campo a i muratori di sodamente mura-
la. Animosità tanto grande, che nelle ciglia de i
suoi compatrioti, s'incuruarono gl'archi dello stu-
pore: onde è più aggiustato il silentio della notte
in cui campeggiò, che l'altrui voci a gl'encomi.
Serrata la porta, si riuolse tutto il pensiero de i Se
natori alla presa di Matagriffone, come quello,
che dominando le strade tutte della Città, esser
poteua, se restaua in poter degli Spagnuoli la sua
rouina. Per via d'assalto era impossibile, auendo
il Castellano, oltre la fortezza del sito, ben muni
to, e guarnito di fortificationi il Castello, collo
stabilimẽto, morir iui dẽtro tutti di fame pria, che
di arrendersi. Si attese dunque alla mina, come ad
vnico mezzo per superarlo. Compita questa; vsci
te le Monache de i Monisteri vicini, per sfuggir
il pericolo imminẽte: nel decimo settimo di Ago
sto inuiò il Senato vn messo, a quel Castellano, per
metterlo in confusione co i soldati, Merli, e don-
ne, come seguì; e già che reso non s'era stracco di
batter la Città col Cannone, confessasse di esser su
perato per forza, se non voleua perder la vita, col
la morte anche di tutti coloro, che seco trouauãsi,
essendo pronta vna mina, al di cui volo, portato
auerebbe seco la maggior parte delle sue fabri-
che, che però consegnasse le chiaui della fortez-

za

za, vscendo egli, co i suoi soldati, e donne senza nulla far motto de i Merli, volendoli in suo potere il Senato, per dargli il gastigo condegno, poco gradita fù, e di mal orecchio intesa l'ambasciata dal Castellano, forzandosi di far entrar in Castello il messo, per prolongar il tempo, cercar varij patti onoreuoli per i Merli: mandò risposte proprie degli Spagnuoli, altiere, e superbe, che rice uute furono da due Senatori con nausea: ordinaron di subito il volo della mina, quando a gran voci, il Castellano fè intendere voler la riconoscere all'vso di guerra. Gli fù permesso dalla gentilissima Vmanità de i Senatori al Castellano di manda re il suo Tenente: questi, con occhi bendati, dop po varie gira uolte di più strade, come in tal caso costumasi, entrato nella bocca della mina osseruatola bene; nel modo istesso, bendato riētrādo nel Castello ragualiò del tutto il Castellano, il quale per non veder in pericolo i Merli, replicò, voler veder l'effetto della mina, e se occorreua, morir con tutti i suoi, morir di buon cuore, per campeggiar più chiara coll'oscurezza del fumo, la sua fedel costanza verso il suo Rè Padrone, e col fuoco autenticar la viua fiamma del suo affetto al suo Monarca. Diedesi fuoco alla mina: mà la disgratia permise, che trouandosi il terreno di sotto il Castello arenoso, e molle, quantumque mandasse all'aria buona parte della lodissima falda, nulla

di

di meno in vece di passar inanzi nelle fabriche della Fortezza ritornando in dietro atterrò molte case vicine, e danneggiò di molti migliaia di scudi d'interesse il Conuento de i Reuerendi Padri di Santo Agostino. Credendosi molti animosi Cittadini, che dato fuoco alla mina, si douesse assaltar il forte, s'auanzarono ad effettuarlo: capo de i quali, era Giosseppe Scarlata Cittadino dell' ordine Senatorio. si attaccò il fuoco ad alcune casette, vnite al Castello, che passò ad abruggiar alcune abitationi segrete del medesimo; e se la mina fatto auesse profitto alcuno, auerebbono tutti portato per sempre vn gran vanto contro d'vna Fortezza assai stimata inespugnabile, essendosi cotanto intimoriti i soldati del presidio, che abbandonato aueuano anche le solite guardie delle porte, e dato agio a molti prigioni, riauer la libertà.

Il Castellano del Saluatore, che colla Città fatto aueua Tregua per alcuni giorni, a lui necessari per riaccommodar l'Artigliaria, e rinforzar il posto maggiore detto la Cittadella: vedendo volar la mina di Matagriffone, rompendo la Tregua, ripigliò la batteria, con tutti i Bastioni, contro il Teatro della Marina per rouinarlo, e co i Cannoni della Cittadella di sito più alto del rimanente del Castello, per linea curua, colpire il Campanil della Matrice, ed il Palazzo de i Senatori, benche

Digitized by Google

che sparasse più tiri, e colpisse in parte le dette fabriche, la sua bile, grauida di sdegno non partorì la morte di molti Cittadini, come creduto aueua solo per qualche giorno, vietò a i Senatori, soggiornar nel lor Palazzo, ed a i Cittadini il passeggio nel piano del duomo. La collera fè scordare al Castellano dell'obligo di osseruar la tregua, che promessa, esser deue inuiolabile, per non incorrer nella nota di disleale. Doueua prima lasciar sfumar la sua bile; e poi pensare se era ben fatto ripigliar la batteria prima di finir il tempo della tregua. In tempo di Guerra la collera, non è di vtile ma di gran danno. Questa conuiene a i soldati, pugnando, no a i comandanti, che nella maggior buglia del combattere non si deuono alterare, più di quel, che si giocassero a qualche gioco. Deuono giocar più d'ingegno, che di mano diceua Osinãdro. Se nei Comãdanti di Guerra si accende il sangue, facilmente se gli puo spegnere la ragione; ed in vece dell'altrui procurar il proprio danno. L'ira non è vtile nelle guerre, perche, mentre si cerca il pericolo dell'inimico al proprio non fà badare. Il Castellano s'aueſse combattuto senza l'occasion dello sdegno forse auerebbe ottenuto più cortesie de i Messinesi, e non s'auerebbe ridotto a quel, che appresso si leggerà.

In questa ripigliata batteria fra il Castello del Saluadore, ed i Bastioni nella Città di Melazzo,

dop

doppo l'arriuo di vna Feluga mandata dal Vicerè di Napoli a quel di Sicilia, si promulgò vn Indulto Generale a fauor de i Messinesi, colla conferma di tutti i loro priuileggi. Riauueduti forse i Regij Ministri dell'error commesso, cercauano con tal modo ingannar la Plebbe, facile a credere il perdono. Si seppe pure, che l'istessa Feluca portò certissimo auuiso dell'arriuo in Napoli, delle Galere di Genoua, cariche di Soldatesca, di quattro Vascelli, pur pieni di Fanteria, per dopò passare in Melazzo, e che da quel Vicerè s'attendeua a tutto potere di spedire vn terzo di Napolitani, per vnirsi con gl'altri, alla formation di vn altro esercito più poderoso del sopradetto per conseguire la Vittoria di Messina, almeno con vn numero vantagioso, se nò con il di lor vantato valore.

Prouidde anche il Senato nell' istesso giorno a i soccorsi della Scaletta per cacciarui i nimici, di fortificar il Monistero di S. Placido, per esser antemural di Messina, essendo il Monistero situato sopra d'vn monte predominante quello della Scaletta, capace di due mila fanti, e cinque cento caualli, atto ad ogni difesa, ed offesa, per esser bene sode, e larghe le sue muraglie, potenti a sostenere il peso de i Cannoni prouisto d'acque sorgenti: qual Fabrica fù eretta, con ogni real magnificenza magnifica splendidezza, dal Rè Martino di Sicilia, auendo stabilito, che quando non s'auesse potu-

Digitized by Google

ruto riacquistar la Scaletta, di far iui fermare le sue militie: lo prouidde di cannoni, di ordigni di guerra, e di bastimenti di viuere. A questo fine nel giorno decimo ottauo, fece partéza grã moltitudine di valorosi, ed esperimentati soldati al numero di due mila della militia de i Villaggi, pagati dal publico: qual soldatesca, benche inesperta all'armi, pur speraua la Vittoria, e per il proprio coraggio, come anche per la mirabile prestezza nel lo sparar lo scoppio. Partì sotto l'vbbidienza, del General Francesco Maria Maiorana Senatore, ed il Maestro di Campo D. Gioseppe Gotto, che poi restò in sua vece: coi Comãdãti D. Pietro Marino, Don Giouan Battista Lazzari, fra D. Alessandro Guascone, Caualiero Gerosolimitano, il Barone D. Gioseppe Romeo, D. Francesco Galuppi Barone di Cirella. Prima però della loro partenza s'era trasferito animosamẽte presso la Scaletta Giouanni Tuccari arrichito d'estraordinarij dimostrãze d'affetto verso la Patria, con buon numero di soldati ventorieri per attaccar qualche fatto d'armi con l'inimico, ed astringerlo coi nuoui soccorsi alla fuga, ed alla resa del posto.

Camminando l'allestite truppe verso il destinato Monistero. Proseguirono i Senatori i secondi trattati della resa del Castello di Matagriffone, ponẽdo ancora in ordine la seconda, e terza mina, che senza dubio alcuno auerebbono rouinato la

Digitized by Google

Fortezza, inuiorno per tale effetto il Padre Fra Tomaso Lipari Domenicano, con tal viglietto, in cui esortauasi il Castellano a non ostinarsi alla resa della piazza, mà renderla con patti onoreuoli, e douuti, altrimente acquistandosi per forza, non l'auerebbono esentato dal furore offeso de i popoli.

Viglietto scritto dell'Illustrissimo Senato al Signor Castellano di Matagrifone vn giorno dopò la mina fatta a detto Castello sotto il dì 19. Agosto 1674.

PEr complire col la pietà Cristiana, e col singolar valore di V.S. trattandosi di prẽder l'armi trà Christiani, e Christiani, e tra Vassalli, e Vassalli del Rè commune Padrone (che Dio guardi) siamo per mezzo di questa ad auuertirla, che da noi, e da tutto questo fedelissimo popolo gli saranno vsate tutte le douute conuenienze, ogni volta, che voglia rendersi con quelli patti onorati, che richiedono i suoi gran meriti, e se questo non valerà persuader V.S. a questo douuto trattato, seruirà per iscusa nostra appresso i Superiori, ed appresso Dio Signor Nostro, ne speri in altro tempo simili negoziati, perche ci apparecchiamo a i maggiori atti d'ostilità, che potranno le nostre armi, ed a V.S. baciamo caramente li mani.

Il Senato di Messina.

Fra D. Carlo Musarra Segr.

Presẽtato il Viglietto il sudetto Padre, e letto dal Castellano gli soggiunse, che i Senatori, e po

po

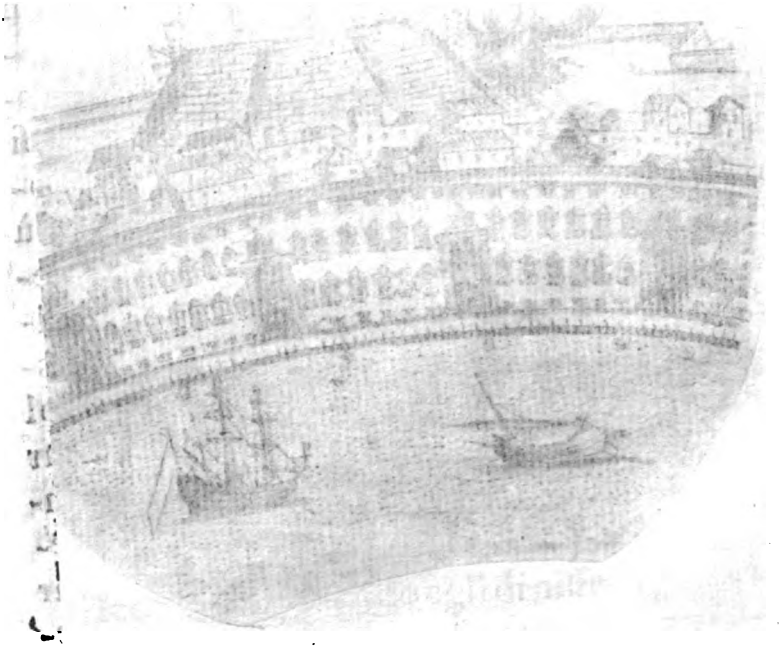
poli tutti restauano non poco edificati del suo valore, e del coraggio di suoi soldati mostrato nel volo della mina, ma che anche sapeuano esserui nel Castello scarsezza di viueri, necessità di monitioni di guerra, e pochi soldati requisiti alla douuta difesa, fatti certi di tutto questo, dà Carcerati fuggiti, nel giorno della mina volata, che però pigliasse partito di rendersi, altrimente, col pericolo della vita di tutti, fra brieue andarebbe per aria il Castello: quando si auesse piegato alla cessione della piazza, gli sarebbono stati permessi i patti, che dimandato auerebbe, ancor che i popoli auessero voluto in loro arbitrio i Merli: n'essergli disonore la resa, quando mantener non si poteua, che altri pochi giorni, essendo anche costume di Guerra al volar di vna mina nõ esser più obligato di persistere il Gouernante. A tante veridiche propositioni del Padre, rispose il Castellano: non esser vero, che nel Castello gli mancasse cosa alcuna; e che mantener lo poteua per molte altre settimane. Con tal risposta licẽtiollo. partito, si sconuolsero i soldati tutti del Castello, contro del Castellano, asserendogli, che più difendere, ne mantener si poteua, che vedesse di mandar qualcheduno, per conchiudere con patti onoreuoli la resa della fortezza, per non vedersi all'improuiso volar in seno la morte. Durò fatica il Castellano di quietar i tumulti de' suoi: quietolli, con

Digitized by Google

dirgli, che se fra due giorni il Senato non rimandaua persona per trattar la resa, l'auerebbe egli mandato. Passati due giorni, ne vedendo i soldati alcun, che venisse per trattarla rophicosono l'istanza al Castellano di rendersi altrimẽte eglino auerebbono portate le chiauiabSenato. Cercaua di nuouo addolcirli il Castellano, e trattenerli, in questi contrasti di soldati col Castellano all'istesso spedirono vn altra Ambasciata i Senatori col medesimo Padre, affermandogli, che altro spinto non l'aueua a riauuisarlo alla resa, che la pietà Cristiana, per non veder volar per aria tante persone, tante donne innocenti, e poueri fanciulli, ma, che se trattenuto si auesse, anche per poco tempo si daua fuoco alle mine. L'ascoltò col la natural grauità il Castellano, e rispose, ch'ancor, che non si trouasse in stato di capitolare, ãmetteua di ciò discorrere, p quãdo giũta sarebbe l'ora, mẽtre aspettaua fra dieci, o dodeci giorni allo più il soccorso: non venendo nel termine prefisso auerebbe cominciato la Capitolatione. Ma auendogli fatto il Padre ogni negatiua de i suoi desideri, riconoscinte suanite le sue speranze per non volere aspettare il Senato più vn momento di tẽpo, e nõ aspettãdo egli di nissuna parte agiuto p. ezãdo meglio quãto restauano disperate le sue cose si risolse di far chiamare a Don Tomaso di Gregorio di Don Carlo, Caualiero al più supremo

p.2.l.r.
fol.68.

Digitized by Google



Digitized by Google

mo segnio affettuoso alla Patria. Vomo altre tanto sagace, quanto giusto; più volte insignito della Senatoria Toga, per negotiare ancor lui le conuenienze più necessarie della strettezza, in cui si ritrouaua, giunto quello dopo varij discorsi, digerita la materia, superato il D. Tomaso di Gregorio molte difficoltà cõ il Senato circa il modo, e la forma, vedendosi il Castellano astretto fermò le sequenti Capitolationi.

Capitoli d'Accordio dell'Illustrissimo Senato della Nobile, ed Esemplare Città di Messina, coll'Illustrissimo Signor D. Giouan Simone de Torres Castellano di Matagriffone.

SCendera il Signor Castellano co gl'officiali, e soldati, e naturali di questa Città, che si ritrouano dentro del Castello, chiamati Merli, salua la vita, e la libertà, ne se gli farà aggrauio, violenza, ne maltrattamento, ne se li diranno parole ingiuriose, i quali anno da marciare col li genti di guerra

Che an da scendere tutti colle loro armi toccando il Tamburro, palle in bocca con due capi di meccio accesi con vn pezzo d'Arteglieria per leuarla seco doue vorrãno, con dui Barrili di Poluere con vn cantaro di Meccio, palli numero 20. per il pezzo con vn Cantaro di palle di moschetteria, ed Archibuggi.

Che la Città le debba dare o due Tartane, o vn pe-

ta-

tachio, o più feluche: separatamente quattro altre feluche, o pure il Castellano, e gente intrinsicha, si che si abbia da condurre sin doue stanno attualmente le guarnigioni Messinesi dandoli vittouaglio per il viaggio, che sarà serio in Tropea: come anche Carri, Carrette, e bastasi, per imbarcar la robba, assicurando il Castellano di rimandar subito colla sua gente vscita dal detto Castello tutti gli vomini, e marinari di sopradetti legni.

Che i Naturali se vogliano restare nella Città non sijno molestati, purche non sijno Merli.

Che se i dieci soldati, che sono nell' Albergharia non voglino venire, a seruire al Signor Castellano, restino, e non si consegnino nelle sue mani per marciar seco.

Che per decoro della Signora Castellana l' abbiano d'accompagniare alcune signore di detta Città.

Che la mattina del giouedì prossimo all' alba abbia da salir il Signor Castellano con i soldati, ed appresso lui tutte l'altre femmine, e che il mercordì giorno di dimane si mandino dalla Città i Carri, e Carrette per pigliarsi la robba, ed imbarcarla.

Che si abbino da dare al Castellano Caualieri, quando marcirà colla gente vna per accompagniarlo, ad imbarcarsi per farsi la Marcia cõ quiete, decoro, e securtà,

Che non si dimorino nell' essere alla Vela, e che da subbizo si partano.

Che la Città abbij da dare per ostaggio vn gentil vomo per complimento de i detti Capitoli, conforme lui anche lo dona.

Che

Che i soldati, o altri pertinenti al Castello non siano molestati d'alcuni creditori, ne per altro, dummodo il debbito non sij della Città.

Che il Capitolo per andare in Tropea s'intenda anchè per andare in Melazzo, e che per il Cannone l'abbiano da dare vn carro mastro, e d'vn capo alli 21. Augusto 1674.

D. Tomaso Caffaro. Francesco Maria Maiorana. D. Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo. D. Raimõdo Marquett Duca di Beluiso. Antonino Chinigò. Cosmo Caloria. Senatori.

Don Gioan Simone de Torres Castellano di Matagriffone.

Accortosi i Messinesi, che l'vnico mezzo di prẽdere i Castelli era la mina, pensarono per l'istessa via, nõ perder tempo alla presa del Castel di Gõzaga: ne diedero l'incumbenza a Don Antonino Raineri, Cittadino quanto ricco d'esperimentate virtù, tanto pieno d'affettuose dimostranze verso la Patria. Diede egli di subito principio all'opera. E situato il Castel di Gonzaga, sopra ben alto monte nella parte di mezzo giorno di più colline circondato, che standogli a piedi, pur gli formano verde corona. Osseruò da per tutto il luogo più proportionato per l'edificio della mina il Raineri, stimò bene principiarla in alcune case al Castel-

Digitized by Google

stello vicine, miranti la fiumara de' Casali detti li Catarratti; di vna di queste case più atte, per auer vn ingresso sotterraneo terminante al Castello, fece, che s'impossessassero i Messinesi: impadroniti principiolla, ma non la potè terminare, frastornata nel mezzo da vn tiro di Cannone dal Castello sparato; punto non smarritosi per l'accidente occorso, facendo vna strada coperta ne cominciò vn' altra. Le mine sono mezzi potenti per l'acquisto di quella fortezza, i di cui gouernatori non si vogliono rendere; ma bensì deuonsi apparecchiar con grande ingegno per seguir l'effetto, altrimente prendono maggior animo gli assediati: come accader poteua in quella di Matagriffone, che non partorendo il dirupo della parte pretesa del Castello, poteuasi il Castellano indurir alla resa, se l'accortezza de i Senatori, non lo intimoriuano con minacciarle altre mine, che pur nulla auerebbono fatto per la difficultà del luogo.

Attendendosi à questa perfettione, giunsero prosperosi nella marina di San Placido le truppe sopradette, poco dopo al possesso del Monistero, già abbandonato dai Padri, per timore di restar prigioni dell'inimica insolenza. Fra gli altri disordini, che caggiona la Guerra, si vede questo, che forzati sono i poueri Religiosi diloggiar dai proprij conuenti per farne fortezze. Le case di Dio, diuengono veramente spelonche di vomini dissoluti

Digitized by Google

luti. Oue godeuaſi il dolce concerto delle orationi, ſi ha da ſentire lo ſconcerto ſtrepitoſo de i ſoldati; oue ſagrificauaſi a i Dio, ſi pratticano innumerabili ſagrileggi; ed oue ricourauaſi la quiete, e la pace, la Guerra lo rende aſilo dell'odio, e del lo ſdegno. Per queſto tengo, che alla Guerra ſieguono ſuenture indicibili, perche nei Tempij ſi vede l'abominatione predetta da Daniele; ed in faccia del cielo il ſuo culto ſtrapazzaſi, quãdo nõ per altro dunque per queſto ſolo douerebbonſi fuggir le Guerre, p nõ auerſi da offẽdere la Maeſtà Diuina nei luoghi Sãti. Ma oggidì pur, che il capriccio degli Vomini vada inanzi, reſta in dietro la riuerenza douuta all' altiſſimo. Impoſeſſatõſi di tal Moniſtero i Meſſineſi lo fortificarono conogni diligenza, diſpoſto ogni ſoldato, nella di lui manutentione, perdere con lieto cuore la vita, ma gl'inimici vedendo accampate le genti nel moniſtero per non laſciarle più creſcere, ne auanzarſi nelle difeſe col cannone, penſarono d' aſſaltarle: ſollecitarono à queſto fine più genti d' armi da Reggio, che di ſubito gli ſpedirono diuerſe Feluche, con vn Brigantino di Soldati: volendo queſti sbarcare nella marina di San Placido, trecento Meſſineſi coll'occiſione di molti gli impedirono lo sbarco; al rumore delle moſchettate, che dall'vna, e l'altra parte ſparauanſi, ſi precipitarono dalla Terra della Scaletta due mila ſoldati:

dati, per assalire i Messinesi, e col sparo anche del Cannone della Scaletta francheggiar lo sbarco del soccorso venuto: assistendoui pure la Caualleria, per sollecitarli con sicurezza a sbarcare. Ma quanto fecero gli Spagnuoli fù inuano. L'esito della scaramuccia colla morte di molti, fù della parte di quelli, non valendo più a resistere al furore della virtù Messinese, già formidabile nel lor concetto per l'esperienze già fatte. Considerando dopò i Messinesi, che durar non poteuano contro tanti pedoni, e Caualli, si ritirarono con ogni onore al lor posto: portando per segno della Victoria otto teste, e due prigioni, che trasportati in Messina furono condotti per le strade di quella con giubilo del popolo. Misera conditione della guerra: caggionano diletto quei teschi recisi, che in altro tempo destano melenconica compassione. Si perde l'vmanità, ed il sangue degl'vccisi, in vece di far arrossire gli occisori della lor barbarie maggiormente li stizza. Non più viuono i Darij, ed i Cesari, che piangono i lor nimici estinti; ne più ha vita quel Probo, che onerò di sepolcro il nimico da lui medesimo morto. Oggidì si gode alla stragge de inimici, e se non fosse per tema del l'infettion dell'aria si lasciarebbono insepolti nei campi ad esser pasto delle fiere.

Sottoscritti i Capitoli della resa di Matagriffone furono prima portate le robbe del Castellano

con

con alcuni Cittadini, che iui l'aueuano conseruato ne i primi giorni dei succeſſi tumulti ad imbarcarle ſopra d'vna Tartana: imbarcate, che furono, abbandonò la piazza il Caſtellano, e diſceſe con tutti i ſuoi ſoldati, prendendo il camino per la ſtrada chiamata la latina: vicino al Moniſtero di Santa Maria la Scala, fù onoreuolmente incontrato da quattro Senatori, che diedero principio al cammino, in guiſa di proceſſione, ſeguiti da quattro Maſtri di Campo, da più Capitani, e dalla maggior parte dei Caualieri: dietro ſi tiraua da quattro bui, vna mezza Colombrina, accompagnata da alcuni ſoldati armati: ſeguiuano diuerſe carette, cariche di poluere, piche, alabarde, con altri ordigni di Guerra: veniua poſcia il Caſtellano, con ſuoi Miniſtri, ed vfficiali del Caſtello: gl'aſſiſteua alla ſpalla Don Gioſeppe Cirino, figlio di Don Tomaſo Cirino nobile Caualiero di Meſſina, ſe pure tal grado di Nobiltà ſi deue, a chi la propria Patria tradiſce, quale nel principio dei rumori, colla moglie, e famiglia rifuggioſſi in quello: i ſoldati vedeuanſi con ordine militare armati, con archibugi, palle in bocca, meccio acceſo, e tamburo ſonante, al numero di seſsanta: frà quali ſi ſparſe voce, che in abito militare, aueſſero paſſato molti Merli: terminauano la proceſſione le moglie di ſoldati, che conpianti e gemiti, palesauano il dolor, che ſentiuano nel

Digitized by Google

lasciar la Patria. Con tal ordine furono accompa
gnati, fino alla porta reale dai Senatori, da i Capi
tani, e Caualieri; indi si portarono al Palazzo pres
so il mare detto le case pinte, oue allogiati vi fù
posta vna compagnia di Moschettieri fino all'im-
barco: per bocca del Castellano si seppe, che nel
Castello per lo stretto assedio dei Messinesi, si stet-
te più notti senza lume, per la mãcanza dell'oglio,
senza pane più giorni, per non esserui farina, for-
zati a mantenersi con grano bollito, poco cotto,
per scarsezza dei legni, alla fine effergli mancata
l'acqua nella Cisterna, non ne auendo, che per
quattro soli giorni, torbida, e fangosa, con auer
perduto molti soldati parte vccisi dalle rouine
delle fabriche, fatte da i tiri del Cannone dell'An
dria, e parte dalle scaramuccie con Cittadini. Il
Bagaglio rimasto fù di molti cantai di poluere, e
palle; d'otto pezzi di Cannoni di bronzo, con al-
tre prouisioni di guerra. Fra le prodigiose cose,
che sortirono nel Castello, per segno euidente
della protettion di Maria, a fauor di Messina, fù
la morte di Francesco Rodoriquez pagatore del-
la Soldatesca Spagnuola: che auendo più volte
persuaso il Castellano à sparare al Campanile del
Duomo dissentendo questi, per il rispetto douuto
alle Chiese di proprio capriccio, corse a drizzar
vn pezzo verso di quello, drizzandolo vna palla
sparata più dal Cielo, che dalla Terra colpendolo
in

in fronte, gli tolse la vita, e punì il suo sagrilego ardire. Morte, che intimorì i soldati tutti, e conuinse con la mutulezza dell'estinto, il Castellano a tener più, che certo il patrocinio della Vergine a prò de' Messinesi: affermando dopo la resa a i Senatori, che in quel punto, stimò perduto il Castello, per non auersi potuto vedere da qual parte venisse quel colpo, che colpì a morte quell' infelice.

Acquistato la Città il Castello: i Senatori per togliere la competenza frà Caualieri, pretendendone ciascuno per i seruitij fatti, il gouerno lo tenero per se, guardandolo, e gouernandolo due di loro per settimana, e prouedendolo di tutto il bastimento requisito in Guerra.

Seguiua in tanto il Marchese di Gallo d'oro a deportarsi con estremo valore, al seruitio della Patria, non lasciando mai correr l'ore del giorno, senza impiegarsi nelle più difficultose imprese, che dar potessero spauento, e terrore all' inimici Spagnuoli, ed in maniera, che il Baiona Vicerè nella Città di Melazzo molto pensaua, come potessi riacquistarlo alla sua partita, ma già ricanosciuto vano ogni tentatiuo per vltimo disperato determinò di confiscarli ogni cosa, e far prigioniera Donna Gioseppa Reitano sua madre, con altri sette figli, che seco aueua nella sua terra. Destinò per tale effetto più ordini al Capitan d' Armi della Città di Tauormina per iui andare con mol

ta

ta gente armata, ed eseguire questa vltima sua determinatione, il che auendo presentito il Senato, e riconoscendo gl'infiniti oblighi, che tutto il publico teneua cõ il Marchese, si risolse con corriero serio farla auuertita, ed insieme pregarla di abãdonare ogni cosa, e di venirsene alla Patria, come dalla sequente lettera si vede.

Lettera scritta all'Illustrissima Marchesa di Gallo d'oro.

Illustriss. Signora osseruandissima

LE presenti congiunture necessitano, che V. S. Illustrissima faccia gratia a questo Senato, e fedelissimo popolo di trasferirsi in questa Città con la sollecitudine possibile, conuenendo così al decoro di V. S. Illustrissima al seruitio di questa Patria, ed all'affetto, che vniuersalmente le dobbiamo, che però la supplichiamo caldamente a non volersi scusare, ed a fauorire le nostre intercessioni, mentre di tutto cuore la riueriamo a 2. Agosto 1674.

Di V. S. Illustrissima

Il Senato di Messina

Gioseppe Azzarello pro Segr.

Sig. Marchesa di Gallo d'oro.

Capitata in mano ptoprij della Marchesa la lettera del Senato, di subito ponendo in non cale ogni suo auere, e lasciando tutto il valsente del suo patrimonio, e con lui molte migliaia di libri di seta, e giocali d'oro, e d'argento, e la sua Terra nello arbitrio degli Spagnuoli, di notte tempo

per

Digitized by Google

ò'non esser tradita, anche da i terrazzani fuggi-
iua con tutti i suoi figli per vbbedire il Senato,
atta sen venne, altre tanto gioiosa, quanto me-
ta esser douena per la perdita del suo tutto. Giun
a sotto la protettione della Vergine, seguì cora
gioſamente i vestiggi del Marchese suo figlio, in-
coraggiando tutti i Messinesi ad esser costanti, e
empre fedelissimi alla Maestà del Gran Luige;
l suo affetto verso la Francia, si spinse tant' oltre,
he senza esser pria dechiarato padrone di Messi-
a il Rè Cristianissimo celebrò la festa a sue spese
ella Chiesa dei PP. Reformati di San Francesco
otto titolo della misericordia al glorioso Santo
udouico per intercedere appo la Maestà diuina
iuie più accendere fiamme d' amore nel gene-
oso petto del Giusto Rè Luige, per soccorrer
resto Messina. Questa dama merita d'esser regi-
rata fra le eroine più celebri, che an conservato
ffetto verso la Patria, mentre si contentò patire
nti disaggi per suo amore. Poiche con la lun-
hezza della guerra già consumato dall' intutto
el puoco, che rimasto gli auena, soffrì non già
ai imaginate penurie, e credimi amico lettore,
e ciò, che scriuo altro non è, che candidissima
erità, tãto può vn risoluto ardire, anche nel cuo
delle Donne Messinesi. Vna delle raggioni, che
i conuinsero a tener questa mutation di Domi-
o per voler Diuino, fù il vedere anche le donne,

che

che per altro sono l'idea del timore, e della debbolezza. animar i Cittadini a cacciar lo Spagnuolo, e chiamar il Francese poco inãzi odiato, e mal veduto. Certo tali mutationi prouẽgono dal Cielo, non dalla terra. Quãdo il dator dei Regni vuol il fine di vna cosa mirabile, sa auualersi per lo più di mezzi contrari, stimati inabili a quello, p cono scere ogni vno, che il tutto dalla sua volõta puiene

Il Marchese di Baiona sollecito attendeua ancora al riparo del Castello del Saluatore, per mezzo di fra Domenico Barone Caualier di Malta, residente in Reggio, inuiando replicate lettere al Castellano, nelle quali altro non leggeuasi, che l'assicuramento di soccorsi di tutta la Monarchia Spagnuola, l'encõmio della sua ostinatione, in batter la Città col Cannone, e le certe promesse delle sue maggiori Fortune. La luce di tal verità, fù à me partorita dall'ombre dei Caratteri delle lettere scritte dal Baiona al Castellano capitatemi insieme colla cifra originale, quando fù fatto prigione il detto, per auer mancato di fede, e rotti i patti della Caputulatione nella resa del suo Castello. Il ritrouamento di queste lettere lo stimai, voler del Cielo, per auer anche notitia dei segreti degli Spagnuoli, e per meglio conoscere il mõdo la maluagità dell'animo loro, come dalla seguente lettera, penetrar potrai l'interno di Don Francesco de Arauso Castellano del Saluatore.

Ten-

Lettra del Marcheſe di Baiona Vicere al Caſtellano del Santiſſimo Saluadore:

TEngo por muy legitimos los motiuos que en carta de 17. del Corrente me repreſenta v.m. ſobre a ymportançia de que ſe mantenga en eſte Caſtillo, toda a gente que ſe halla en el y aßi me conformo con ſu prudente ſentir de V. M.

Hauiendo viſto la relaçion que v.m. me ha emuiado de los vaſtimentos que iuzga habra meneſter para ſeys meſes he diſpueſto luego los que contiene eßa nota ſe enuian con cinco galeras a Rigoles y al comendador frey Domenico varon a quien ſe han de entregar le encargo procure reportarlo alli de forma que ſe conſeruen mientras durare yntroduçirlos en el Caſtillo y lo que falta en eßa nota al cumpimento de todo lo que contiene la que v. m. me ha enuiado no ſe ha podido hallar por haora. y tambien incluyo en eſta la relaçion de las municiones y pertrechos que remito con las Galeras y a Catania ſe ha eſcrito para que ſe buſquen y enuien a riolos los dos hombres que pide v.m. para el maneyo de as Ataonas de eſſe Caſtillo. a donde los remitira el comendador frey Dominiço Varon perſesenta tumulos de bada y alguna Paya.

Son tan conſiderables las circuſtançias que refiere .m. y ha tenido preſentes para no haçer el cambio de s Reenes y de tener ahial que dio el Pueblo que me conrmo con ſu dictamen de v.m. conociendo es prenda que dra ſeruir mantener la en cuſtodia y a v. m. a gra-

dezco mucho la forma en que se gouerno, quando los rebeldes dieron fuego a la mina que tenian puesta a Matagrifon y por el continuo desuelo y grande aplicaçion con que logra los glorioſos azierros que reſultan de ſus diſpoſitiones de v.m. a Cuyo aduitrio delo la continuaçion de los ſoccorros que ha dado a eſſas companias ò el darles raçon enllegando los traſtimentos pues ſu prudenzia de v.m. regularalo que fuere mas conuenicnte.

Acauo de reciuir carta de mi Tio il Sig. Marques de Aſtorga en que me hauiſa que dauan en aquel Puerto çinco Galeras con quenos aſsiſte la Republica de Genoua y que en ellas enuiara alguna gente Napolitana cuya notoçia me ha pareçido incluyr en eſta cartaton que la zierro deſeando guarde Dios a v. m. mũ. an. Melazo 23. de Agoſto 1674.

Tambien a cauo dereçeuir. auuiſo. que el ſocorro de gente que ſa de embiar il Sig. Prinçipe de Ligni llegara breuemente con que fin. Dios nos a de ayudar.

Il Marques de Vayona

Sig. Caſtell. D. Francesco de Aranjo Pimentel

La preſa di Matagrifone al Vicerè Baiona trafiſſe l'intimo del chore: maledì la ſua ſorte, ed il Cielo, che ſe gli moſtraua ſi crudo inimico, mal'auueduto, che egli era: non rimproueraua a ſe ſteſſo, non biaſmaua la ſua imprudenza, non deteſtaua le ſue giouanili leggierezze vnica cagione di tanto danno: mà ſi doleua della fortuna, e del Cielo, quaſi che l'vna, e l'altro, abbiamo da far

far buoni i pessimi operati degl'vomini. La Fortuna, benche cieca, apre talvolta gl'occhi, a fauorir l'innocenza; ed il Cielo, sempre regolato ne' moti suoi, non può secondar i moti sregolati del l'vmane volùtà. Incolpar nelle trauersie la sorte, il Cielo, e da stolto; riconoscere l'origine di quelle dal suo inordinato capriccio, e da sauio, fù auuertito dei danni futuri il Baiona; assentir non volle a gl'auuertimenti pianga dunque se stesso. Ciascuno e fabro della sua Fortuna. Nell'operar male concorre, col generale concorso il supremo agente: ma l'operato tutto è del operante. La sua ostinatione di entrar in Messina, fè vscire da Messina gli Spagnuoli, in ogni perdita dunque, che riceue con danni la sua irragioneuole durezza; trionfano delle sue squadre, e dei Regij Castelli i Messinesi, perche trionfar non seppe se stesso colla prudenza. La pena si fulmina dalla colpa, il gastigo vien dal delitto. Fù simile all'inimico di Teagine Tasio, raccontato da Giraldo nelle sue istorie, che stassilando la statua di questo per lo spesso colpeggiamento scossa quella dal piedestallo, cadde, e l'opresse. Tutto quel, che pretese contro Messina si rouersciò a danni della sua riputatione, a grande discapito della corona del Rè Catolico.

Pure pensando al riparo del Castello del Saluatore, spedì nuoua Feluca seria a quel Castellano, di star con ogni vigilanza alla difesa di fortificar

lo dentro, e fuori, di prendere il posto della Lanterna, per meglio impedire à Messinesi l' auuicinarsi à quello, di rendere a suo arbitrio il Capitan Don Antonio Barna, ostagio della Città nella resa del Palazzo, e riauer il Capitan D. Gabriello Merelli, s'era necessario, alle fortificationi, come prattico di quelle, e se gli faceuan di Mestieri più gentil'armi, l'auuisasse, e mentre il Castellano legeua queste lettre del Baiona, nel venti sette d'Agosto, tornò in Messina il Caualier Grimaldo, mandato a posta dal Generale della squadra di Malta per consegnar al senato vna sua lettera, e negotiar con l'istesso, accolto da due Senatori, nel Belguardo di Porta reale gl'espose, che il suo Generale, mandato l'aueua per significare a i Cittadini tutti, che si prometteua della clemenza del Vicerè, ogni compita sodisfattione, quando il Senato co i Popoli deponessero l'armi, e ristituissero al Rè i presi Castelli, che portaua vna lettera anche a i Giudici della Regia Corte Straticotiale, che senza interposta dimora, promulgassero Bando d'Indulto generale, senza eccettuatione di persona alcuna: eseguiti questi ordini, aueua talento di far cedere al Vicerè, di leuar ogn'assedio, permettere l'imbarco dei frumẽti nei Caricatori per la Città, ritornarsene in Palermo, per conchiudere con gl'ambasciadori il tutto. La volontà del lo Spinola Generale, meglio si vede nella lettera qui registrata.

Digitized by Google

Lettra fatta all'Illustrissimo Senato dal Eccellentissimo Signor Generale delle Galere della squadra di Malta sotto il di 25. Agosto 1674.

COl ritorno del Signor Caualier Grimaldo mi è stata resa la cortesissima delle V. S. Illustrissime nella quale si come scorgo le compitezze si sono seruite farmi in corrispondenza della loro singolarissima umanità e de miei riuirenti ossequij, che ho sempre mai prestato a cotesta Nobilissima ed essemplare Città, così vie più mi s'accrescono le mie obligazioni per vedere continuata negl'animi delle VV. SS. Illustrissime, e di tutta cotesta Nobiltà, e Cittadinanza quella esperimentata fedeltà, che con Essemplarità si ha sempre singolarizato verso il Real seruizio di Sua Maestà, che Dio sempre guardi; ed auendo riflesso con matura considerazione a punto, che contiene sudetta lettera delle VV. SS. Illustrissimi, che si riducono, che l'Eccellenza sua disarmi la gente, che si troua appresso di se, lasci libero il commercio a cotesta Città, e se ne ritorni in Palermo per inimanarli due Ambasciatori a fine di giustificare il loro procedimento, ho stimato mia obligazione il communicare con S. E. la propositione fattami dalle SS. VV. Illustrissimi e trouando in lui particolar inclinazione di concederli vn' indulto Generale senza nessuna eccezione di persone col la condizione di douer eglino deporre l'armi, e ridurre i Castelli Regij al stato in che si trouauano prima, che fossero occorsi cotesti rumori, e che nell' istesso tempo lauerebbe S. E. licenziato la gente, e lasciato libero il

com-

Digitized by Google

commercio di mare, e per terra alle SS. VV. Illustrissime, ed a coteſti fedeliſſimi Cittadini, e che in quanto al ſuo ritorno in Palermo ſe ne pratticherebbono i mezzi più ſicuri col ſtabilimento, ed aſſodamento della quiete di coteſta per mezzo degli Ambaſciatori, che potrebbono conferirſi in queſta, io ſtimai d'interporui le mie ſuppliche, acciocheſi ſeruiße di non differire le ſue riſoluzioni parendomi, che sij mezzo aſſai opportuno di poter alcanzare della benignità delle VV. SS. Illustrißime l'adempimento della deſiderata pace ed auendo S. E. col la ſperimentata prudenza per aſſai ragioneuoli le mie inſtanze ſi ſeruito di ammetterle, ed in queſta conformità ne ha fatto promulgare l'anneſſo bando, nel quale rifletteranno le SS. VV. Illuſtrißime, che nell'animo di S. E. non regna altrimente volontà di gaſtigo, ma di pietà, e di perdono, e per quel, che tocca alla ritirata di Palermo potrò io con quella ſincerità, che è propria delle mie obligazioni aſſecurare le VV. SS. Illuſtriſſime, che ſempre, che ſeguerà il commune diſarmamento, e per mezzo de Signori Ambaſciatori reſterà annodata la quiete di coteſta Città con quelle ſicurezze, che ſi richiedono in ſomiglianti affari, non durerò fatica ad alcanzare dalla gratia di S. E. quello ſaurà tanto eſſenziale per il noſtro intento, anzi aſſiſterò colli medeſimi ſignori Ambaſciatori a ſeruirli con ogni più efficacia appreſſo di S. E. acciò ammetta quali ſiano ragioneuole dimanda, che le SS. VV. Illuſtriſſime ſaran per fare per più accerto della pace, ed aſſodamento della coſa, che ponno eſſer di più rilieuo per

Digitized by Google

oresto loro Illustrissimo Senato. Mi promette poi la gen-
ilezza delle ss. vv. Illustrissime, che non saranno per op
orsi a quanto io con ogni instanza le propongo, ed a quã-
o ho supplicato a S. E. in conformità del gran desiderio,
he tengo di accertare il vero seruizio di Dio nostro signo-
e, di Sua Maestà, di coresto Illustrissimo Senato, e me-
lesimamente di tutto il Regno, il sommo desiderio, che
ò di seruire rileuantemente le vv. ss. Illustrissime mi
là animo di supplicarli d'vna grazia, che mi sarà di ben
rande obligazione, ed è la liberazione d'vn pouero Ge-
ouese loro prigione, che si chiama Alessandro Chiappa
del quale potrà dare a vv. ss. Illustrissime cognizione
Don Dominico Ostos Giudice della Corte Straticotiale.

La presente mãdo alle vv. ss. Illustrissime con il me
lesimo Caualier Grimaldo dalla viua voce del quale
otranno intendere, che appresso del signor Vicerè, e que-
l'altri Regij Ministri mi diporto da buon Messinese con
he resto

Delle VV. SS. Illustriss.

Deuotiss. ed Obligatiss. Seruidore vero
L'Almiraglio della Religione, e Capitan Generale
delle sue Galere

Fra Raffaele Spinola.

Inteso il Grimaldo, i due Senatori gli rispo
ero con atti di ossequioso ringratiamento, con
ttestatione di restar sempre obligati alla corte-
ia del Signor Generale, ma che voleuan o prima
gombrate le campagne dell' armi Spagnuole,

al

allontanate le Galere, riaperto il trafico, e poscia ammettere negotiati di pace. Con tal risposta licentiato il Grimaldo partendo questi, arriuò in Città, venuto da Reggio, mãdato dal Signor Duca di Bruzzano, il Reuerendo Sacerdote Don Filippo Gambino. Ammesso all' vdienza; propose al Senato, che il Vicerè di Napoli aueua incarito al Duca di portarsi in Messina, e proponere l'istesso, che fù preposto del Grimaldo. Il tutto chiaro si vede dalla sequente.

Lettra scritta da Reggio dal Duca di Bruzzano all'-Illustrissimo Senato sotto li 26. Agosto 1674.

Illustrisimi Signori, e Padroni Osseruandiss.

Essendo noto alle vv. ss. Illustrissimi l' affettuosa stima, che porto a cotesta Città, quale mi rende per più riguardi interessato nei loro affari, non deuo tralasciare di darglienc vn saggio, e con portarli alla notizia il mio arriuo in Reggio col solo ogetto d'esercitarla a misura delle obligazioni, che le professo, e con assecurarle ancora, che non ho altro desiderio, che d'impegnarme in quelle cose, che possono esserle di quiete, e di seruitio del Rè Nostro Signore. Il che tanto più le bramo, qnanto che il Signor Marchese d' Astorga mio Capitan Generale me l'incarica con suo viglietto. Onde prego le vv. ss. Illustrissimi ad accennarmi il suo gusto, acciò possa auer il bene di portarmi costì, p dar principio alle dimostrãze della stima, che tẽgo per loro, e li b. di vero core l. m.

Delle ss. vv. Ill. *Deuotis. ed Obligatis. Seru.*

Il Duca di Bruzzano.

Digitized by Google

Inteſo anche il Gambino con eſtraordinarie eſibittioni d'affetto gli fù conſegnata la riſpoſta, che fù del medeſimo tenore di quella data al Generale delle Galere Malteſi.

Riſpoſta della ſopraſcritta lettra fatta dall'Illuſtriſsimo Senato all'Eccellenza del Signor Duca di Bruzzano ſotto il di 27. Agoſto 1674.

L'vmaniſſima di V.E. ni fù reſa dal Sacerdote Don Filippo Gambino piena di tante eſpreßioni d' affetto, che ſe non poßiamo à meſura delle noſtre obligazioni renderle ogni oſſequioſo atto di ringraziamenti, almeno compliremo in parte col confeßarne eternamente cnuti all'eccesſo della ſua generoſa corteſia, e del gran nerito, che la rende ſingolare eſſendo ſicuri, che la benignità di V.E. quanto ſi eſſibiſce di fauorirne tanto vangioſamente operirebbe à benefizio di queſta fedeliſſima ittà; e perche tanto all' Eccellenza del Signor Marche di Aſtorga, quanto all' Eccellenza, di queſto ſign. Marheſe di Baiona, ed al ſignor Generale dell' Artigliaria n noſtre ſuppliche, con ambaſciate, e con più religioſi, biamo più volte ſupplicato, e riſpoſto alle loro affettio tiſſime offerte, che prima d'ogni negotiato facci grazia E. andar in Palermo, ſgombrar queſte campagne di nte armi, ed armati, ſi dij libero il traffico, e le galere Napoli ritornino in detta Città, quelle di Sicilia in Pamo, e la ſoldateſca venuta di fuori regno ſi retiri in tto, e poi inuijremo à piedi di detto ſignor Marcheſe cerè noſtri Ambaſciatori per giuſtificare le noſtre azio-

Digitized by Google

ni, ed ottener da detto signore la piena delle sue grazie; ora che V. E. n' apre di nuouo la strada, e fauorisce di offerirsi a negoziare gli medesimi Interessi li replichiamo il medesimo, si che partendo S. E. per Palermo, e togliendosi da queste campagne gli armamenti, e soldati, e dandosi libero, e securo passaggio al traffico, che deue essere il principio di ogni negoziato, all'ora riceueremo a grazia singolare, che V. E. venghi, e colla sua presenza destineremo gli Ambasciatori, e diuerremo ad ogni conueniente trattato altrimente non si possono persuadere questi popoli a sentir trattamenti di negozij, e V. E. non occorre, che abbij da infastidirsi di portarsi fin quì essendo in altra forma infruttuoso ogni negotiato, auendo anche l' istesso poco prima risposto al signor Generale della squadra di Malta, che con una sua s'offeriua a fare l'onore d'intraprendere il medesimo negotio. Per onde la benignità di V. E. che hà intesi i nostri giusti motiui potrà sopra ciò far riflessione, ed operare in conformità della sua generosa proferta, mentre noi di tutto core la riueriamo a 27 Agosto 1674.

Di V. E.

Il Senato di Messina.

Fra D. Carlo Musarra Segr.

Nel tempo delle vicendeuolezze di queste lettere l'animoso Crisafi, stimò bene, non solo mãtener il suo posto, ma auanzarsi, anche all'acquisto della Terra di Saponara, stimandolo, tãto più facile, quanto, che i Terrazzani allettati della li-

ber

ertà del Vassallaggio, non l'auerebbono punto contrastato. Ne fè consapeuoli i principali di Saponara: quali perplessi nel risoluere diedero ad intendere al Capitan Crisafi, d'assaltarli all'improuiso, senza attender risposta veruna, e soggettarli alla libera vbbidienza della Città. Pose in esecuzione il suo pensiero, con tre cento soldati, che vi li dai Saponaroti, presi dal timore, ben presto si resero. Don Vincenzo di Giouanni Barone della Terra, iui trouatosi, vedendola presa, per sfuggire la priggionia in man dei suoi poco arrezzati compatrioti, tutto cordoglio, ritirossi, come in luogo più sicuro al castello detto la Rocca.

Tutto ciò vdendo Don Giacomo Auerna, ancor egli colla sua squadra corse all'aiuto del Crisafi nella medesima Terra: oue i Terrazzani lieti dell'esito fortunenole dell'impresa, gioiuano per la libertà del giogo noioso del lor Padrone: benedissero l'ingresso del Crisafi, e resero gratie alla bontà diuina. Partito questi per il suo posto, restò in Saponara l'Auerna, che con ogni modo migliore procurò fortificarla, per più non ricadere nel potere nimico.

L'acquisto di Saponara, fù di molta sodisfattione del Senato, per veder principiar il dominio della Città, quindi per presto sbrigarsi de i Regij Castelli, sollecitò la mina di Gonzaga terminata: col medesimo Padre Lipari. Nè auuertì il Castel-

Digitized by Google

lano, insinuandoli, a non ostinarsi nella resa, per l'impossibiltà di mantenerlo. Non riportò al Senato risolutione alcuna; anzi con lo continuo sparo di moschetti, verso doue era fatta la mina, mostraua la costanza dell'animo suo. Le sue moschettate non furono tutte inutili; vna di loro priuò di vita il Sacerdote Don Francesco Tauella, che innocente d'ogni sinistro pensiero contro la Monarchia di Spagna, se martire non morì di Cristo, gioriuo accolse il martirio d'vn scoppio per la Patria. Stãdosi p dar fuoco alla mina, seppe il Senato, che non solo il Marchese di Baiona era l'inimico fiero della Città, ma ancora il Gran Maestro della Religione di Malta, che con continuati impulsi violentaua al General Spinola far ogni sforzo colle Galere alla presa di quella, querelandosi fuelatamente contro dei Caualieri Messinesi portanti l'abito della Religione, che l'armi preso auessero a prò d'vna Patria a suo credere ribella, degna solo dell'armi per trucidarla: accompagnaua le querele con espression di gastighi. Il Senato per farne alla sua presenza i douuti risentimenti, spedì il suderto Padre Lipari, con Domenico Saija tutto spirito in seruir la sua Patria, conoscendo pure il Senato, che il Conuento di Padri Cappuccini, per esser situato sopra di vn monte, auanzante i Baloardi della Città, s'acquistato l'auessero gli nimici auerebbono fatto breccia contro di quel-

la

Digitized by Google

lo ridusse il Conuento ad vn forte, prouidendolo di quantità di Soldati.

La diligenza dei Messinesi in saperſi ben guardare, difendere, e far progressi, andaua via più intimorendo il Baiona, che dubioso di qualche assalto in Melazzo, non tardò per mezzo di periti ingigneri fortificarlo: facendo buttar più case, per formarsi vna commoda piazza allo schieramento delle truppe, girando la fortezza tutta di profondi fossati per incontrarui il precipitio gl'assalitori arrichēdola di ogni bellica monitione, per auer qualche contezza di questa Città (ò lettore) ella è ventiquattro miglia per Terra, e cinquanta per mare discosta da Messina, sopra vna lingua di terra per sei miglia distesa in mare, tiene vn picciolo porto, ed è circondata di mura, sì sode, ed alte, che insieme sono corona d'vna Città, che la rendono tutta Fortezza. Il suo popolo non è numeroso mà basteuole per l'abitationi, che tiene, ed in tempo di bisogno riceue l'aiuto d'altre terre, e Città tutte come ella, contenute nel distretto di Messina. Questa Città, fù nei tempi antichi dagl'Atenieſi, dopo il guasto fatto nell'Isole Eolie volgarmente dette di Lipari, e Vulcano stimata la più opportuna per passare all' acquisto di Messina: vennero gl'Atenieſi ad assaltarla, e dopo lungo combattimento, e terribil cōtrasto auuto coi Messineſi, mi occorsi per difenderla, come

Cit

Città al lor dominio soggetta, furono alla fine forzati cederla al valor inimico, ne si recuperò, che nell'anno trentesimo dell'Olimpiade nonagesima sesta, è abbondante d'ogni commestibile necessario al viuere vmano, e sopra tutto abbonda nel frutto di Bacco: vanta qualche Nobile Ciuiltà di persone; il rimanente del popolo attende, o alla coltura dei campi, o alla pesca del Mare.

Questa è la Città di Melazzo, in cui il Baiona impiegò tutto il suo studio per fortificarla coll'occasione della Guerra di Messina, resa di qualche nome nel mondo. L'istesso timore, gli fè presidiare il Fortino chiamato di Spadafora, nel mezzo della piana di Melazzo edificato: le Città di Santa Lucia, e di Rametta, e la Terra della Rocca: sopra tutto procurando il rinforzo del Castello del Saluatore, ogni suo moto non quietaua si, che nella prouisione dell' istesso. Come nella seguente scrisse.

Lettra del Marchese di Baiona Vicerè al Castellano del Santissimo Saluadore.

HAuiendome pedido v.m. doze pares de rueda para essa artilleria y necesitando precisamente para fabricarlas saber a que pieças han da seruir mel auisara v.m. para dar los ordenes cõbenientes a fin de que se hagan sin dilacion; yal Comendador fr. Dominico Baron he escrito remita luego a esse Castillo las faxinas y sarmientos que v.m. huuiere Menester haziendo combo-

yar

Digitized by Google

yar la embarcasiõ que las conduyere de las felucas de quar de ordenando esten a su disposition para que con seguridad y efecto se introdurgan en esse Castillo. Dios quarde a v. m. mũ. an. Melazo 30. de Agosto 1674.

Il Marques de Vayona

Sig. Castell. D. Francesco de Aranjo

I Comandanti della Scaletta fra questo mentre conoscendo inuincibile il posto di S. Placido, temeuano di qualche assalto nel proprio: onde per più assicurarsi fecero alcuni fossati a torno, e fortificorno nel miglior modo il Castello, ma i Messinesi per rouinare i Nimici, e proibir ogni inprouisa zuffa, sopra vn poggio, che gli souraста, vi posero due Cannoni con sicura speranza, che da i loro tiri atterrate le fragili case di quella, diloggiasse per timore di non restar nelle rouine sepolto l'inimico. In quest'accidenti terminando il mese d'Agosto, con l'istesse scaramuccie dall'vna, e l'altra parte in diuersi luoghi, ebbe principio quel di Settembre, batteuano alla disperata la Città i Castelli del Saluatore, e Gõzaga, a i quali con non minor animo si rispondeua dai Baloardi: quelli teneuan per certo di sottometterla per forza, e questi per forza esimersi dal la loro barbarie; quelli sperauano alla fine di vincere; questi aueuan per sicuro il trionfo: mentre la fortuna nelle cose di guerra, bene spesso rende vincitori, i vinti; quantunque i Soldati del Saluato

tore fossero infiacchiti dalla fatica, e dal timore, erano dal Castellano, con affluenza di lodi, e promesse rinuigoriti: scarseggiando nel vitto li satiaua con felici speranze. Tentarono più volte, nel piano di San Rainero contiguo al Castello incauar vn pozzo per rinuenir acqua dolce: ma sempre impedito gli fù da Don Lorenzo Grimaldi Calabrese, comandante in quell'ora nel posto della Lanterna, che con interrotte archibuggiate, li faceua doppiamente patire. colla mancanza dell'acqua, e con l'abbondanza del fuoco. Nel terzo giorno di Settembre arriuò il Padre fra Tomaso Lipari portando le risposte del Gran Maestro al Senato. Cui anche riferì, che giunto con prospero viaggio nell'Isola gli furono poste le guardie di natione spagnuola, con proibitione, nè di parlar cõ alcuno; ne a niuno cõsegnar lettera veruna. Dall'istesse guardie accompagnato sempre fù introdotto nel Palazzo del Gran Maestro, e posto in vna camera fù trattenuto per vn buon spatio di tempo, ammesso all'vdienza, consegnò le lettere del Senato, pregando quell'Eminenza, che per la lunga amicitia, che passato aueua, co i Messinesi si astinesse d'atti ostili trattenendo nel mar di Messina a danni dell'istessa le Galere della Religione, che era proprio della buona corrispondenza, mãtenersi neutrale, tanto più, che i Messinesi presero l'Armi per sfuggir la morte orditali da alcuni

Mi-

Digitized by Google

Ministri Regij colla sequela di più Cittadini, inuidi della pace, e della quiete del publico: che a questo fine inuiato l'aueua il Senato per supplicar l'Eminenza sua alla continuatione dell'amicitia, con vna Città che esser poteua vn giorno di danno ed vtile alla sua Religione: che nel tempo del bisogno si conoscono i protettori; ed a lui, come a Principe Religioso partiale della Giustitia, conuenirgli più tosto la difesa, che la cooperatione all'offesa di Messina; quando quella non gli gradiua, nõ si riscaldasse nell'altra: che quell'aiuto, che appresta ua, colle Galere al Baiona, mostraua degne d'esser sostenute le leggierezze sregolate del suo capriccio, quando veniuano detestate da tutti, che douesse per fine riflettere, che alla Città di Messina, non auerebbe per la sua innocenza, ed euidente ragione mancato il patrocinio della Diuina pietà, a confusione degl'emoli. Copia della lettera fatta dal Senato al Gran Maestro, per giustificatione dell'armi prese, è quella che siegue.

Lettra fatta dall'Illustrissimo Senato all' Eminentissimo, e Reuerendissimo signor Gran Maestro di Malta mandata col Reuerendo Padre Tomaso Lipari Domenicano fatto il di 29. Agosto 1674.

Eminentissimo, Signore.

SVl principio degli accidenti occorsi in questa Città fu nostro pensiero giustificare appresso i Principi Christia

Digitized by Google

ſtiani, e Miniſtri ſupremi della Corona del Cattolico Rè nostro Signore, le noſtre operazioni hauendo queſto fedelissimo popolo preſo l'armi per difeſa dell'honor di Dio, e noſtro, e per conſeruazione delle noſtre ſoſtanze, e delle vite dei noſtri innocenti figli deſtinati vittime alla barbara crudeltà d'alcuni ſagrileghi Incendiarij, iquali fomentati di molti Miniſtri di Giuſtizia haueuano ordito ſegreta congiurà di trucidar queſto Senato, Nobiltà, e Città dinanza conſpicua, ſegnar con ignominioſo bollo la plebe, vccidere i bambini, ſuergognar le donne, e dando il ſacco vniuerſale alle noſtre ſoſtanze, coll'incendio abolire il glorioſo nome di Meſſineſi, e quel, che è più enorme violar i ſagri chioſtri le Vergini ſpoſe di Chriſto, e gia abbiamo colle noſtre obligationi partecipato tutto ciò al ſignor Vicerè di Sicilia, a quello di Napoli, all'Ambaſciator Cattolico, ed à miniſtri del Rè noſtro Padrone, l'iſteſſo fecimo con V. Eminenza per mezzo d'vna noſtra riuerente lettera, ed vn manifeſto in ſtampa, che l'inuiammo come Principe di ſanto Zelo, e pietà Chriſtiana, e come parzialiſſimo di queſta Patria, tanto benemerita della ſagra Religione di V. Eminenza, e perche intesimo, che il noſtro piego non li capitò per eſſerſe ſtato intercetto in Siracuſa non potendo replicarlo per eſſer chiuſi i paſſi d'ogni parte al traffico con queſta Città apportagionſe l'occaſione del ſignor Generale Spinola in Melazzo colla ſquadra di V. Eminenza, che con noſtre inſtantiſſime preghiere lo ſupplicammo, che douesſe fauorirci di partecipar tutto ciò a V. Eminenza, ed a coteſto ve-

venerando Conseglio. E già ne rispose di aderglielo partecipato, ed inuiato il nostro manifesto delle nostre giu-
ificazioni, ora di nuouo veniamo col presente latore,
he destinamo à V. E. e ven. Conseglio a dargliene la
nedesima notizia, per conoscersi l'operato con tanta giu
izia da noi, e da questo fedelissimo popolo, non lascian-
o però di dolerci degli atti di ostilità vsateci da chi co-
anda la squadra di cotesta sagra Religione di V. E. ser
endo per trasportar giornalmente armi, e soldati a dan
i di questa nostra Città, che nostra possiamo dire essendo
r affetto per interesse, e per ogn' altra attinenza più,
e nostra Patria, dal che ne sono sortiti danni pernio-
si non solo a questo publico, mà a tutto il Regno cagio-
ati dal trasporto di detta gente, fatto dallegalere di V.
ninenza quando più tosto douenano orestar neutra-
o seruire almeno al sign. Vicerè per suo accompagna-
ento, e non per esser causa di tanto male, trattandosi
ntro vna Città Christiana per la grazia di Dio fedelis-
ma al suo natural Padrone per la cui corona ha sparso
nte volte il sangue de suoi figli, e consegrate le vite
suoi popoli per seruitio della Cattolica Corona, speria
, che la benignità di V. E. e di cotesto venerando Con
lio darrà l'ordine opportuno per quello stimerà più ne-
ario per l'auuenire, giache non può ripararci al fatto,
chiamarsi la squadra per non sortire altro inconuenie-
ome con tutti questi popoli la supplichiamo.

Il Senato di Messina.
Fra D. Carlo Musarra Segr.

Digitized by Google

Nulla ottennero le chiare ragioni del Padre, presso quella Eminenza: con ciglio di rigido religioso, con volto reso graue dalla dignità, e con tumido labro Spagnuolo all'vso natio amplificò la potenza di Spagna, i vasti eserciti, che auerebbe messo in campo, contro la Città l'inondatione ineuitabile di due Regni, non terminar, che col naufragio nel sangue di quellà. Esagerò quanto meglio farebbe il Senato col popolo a depor l'armi, a rendere la pristina vbbidienza al suo Padrone, a cercàr la quiete del publico, la conseruation di suoi Priuileggi, e là sicurezza delle sue preeminenze, colla pace, e non con modi ostili; esortò il Padre, ridir tutto quel, che detto gl'aueua, a Senatori, e concludendo, che richiamar non poteua le galere per l'obligo corrente alla sua Religione di seruir nell'occorrenze il Rè Cattolico, gli consegnò la quì notata risposta. Più cortesie sperava la Città di Messina dal Grã Maestro per esser Principe estero, e Religioso, ma forse l'esser nato Vassallo del Rè Cattolico, gli fè pigliar le parti di questo: non riflettendo ai torti fatti dai suoi Ministri alla Città. Dispiacque a molti grandi aderenti di Spagna la motion di Messina, e vedergli prender l'armi per difendersi: ma non sapeuano, o non voleuano dolersi dei mali Ministri, che ad inpugnar il ferro l'astrinsero: quasi, che siano obligate le Città vassalli, soccombere a tanti mali, che

gli

vengon fatti dai Gouernatori senza risentirsi. Sono le Città soggette, forzate a chinar il capo, e stringersi nelle spalle nelle cose ragioneuoli, e giuste, non già in quelle, che prouengono dalla passione, e dalla ingiustitia. Si gouerna con metodo, non a capriccio. Si pretende dai sudditi quel, che si deue, non quel, che non conuiene. Aprino l'orecchio i Principi a i riclamori dei popoli, non aspettino la stizza, e l'irritamento di quelli. Bollendo con vehemenza la pentola, se non si scema il fuoco di sotto, e necessario, che mandi fuori l'vmor, che dentro bolle. I Principi son posti nel Mondo per sentir tutti, non per gradir i detti di chi gli piace. Fù incessante la Città di Messina in querelarsi delle ingiustitie nella corte di Madrid, giammai venne intesa, di che dunque si lamentono gli affettionati di Spagna s'ella prese l'armi per farsi sentir per forza? E assioma di Sabellico, che quel Principe, che non vuol sentire non regni. Tal ritrosia basta à solleuar ogni Città, ogni Prouincia contro del Padrone. Persero gli Atenieſi le nationi confederate, perche il di loro General Pausania non si lasciaua da quelle informare. Carlo ottauo di Francia si inposessa di Napoli con gusto di tutto il Regno: ma poiche i Vassalli non poteuano ricorrere al Rè negli incontri, che riceuano dai Soldati, tutto l'acquistato suanì. In somma il disprezzo dell'esposte dimande difficilmẽte si sofre.

Ris-

Risposta del Gran Maestro della Religione Gerosolimitana dalla lettra fattali dall' Illustrissimo Senato, ed inuiatagli col Padre Tomaso Lipari

Illustrissimi Signori.

ALla cortesissima lettra delle V. S. Illustrissimi delli 29. dello spirante resami dal Religioso mãdato da loro, e fatta leggere nel mio ven: Consiglio rispondo con la presente, che se bene non mi peruenne l'altra, che accennano auermi scritto sul principio degl'accidenti occorsi in cotesta Città, Io però, e tutto questo Conuento l' abbiamo inteso con sommo disgusto per l' affetto da noi in ogni tempo professato verso della medesima. Che se poi ci conuenne d'inuiare le nostre Galere deuono considerare le vv. ss. Illustrissimi, che il trasporto delle milizie d'vna parte, ed altra dei Regni, e stati di Sua Maestà, non deue riputarsi atto d'ostilità, e che in ciò non abbiamo auuto altro scopo, che il mero seruitio della Maestà sua conforme alle nostre infinite obligazioni, e conforme ancora le VV. SS. Illustriss. suppongono di tenere, e debbo credere dalla loro amichissima, e glorioßissima fedeltà col quale supposto io così a nome mio particolare, come nato vassallo della Maestà sua, ed affettionatißimo di cotesta Città, come anco di tutta la mia Religione, che sempre l'è stata parzialißima le priego, ed esorto col più viuo dell' animo alla quiete, ed ad vna intiera rassegnazione per euitare i danni, che ponno temersi da vna più lunga persistenza non solo a cotesta eßemplare Città, ma ancora a tutto il Christianesimo, e per conseruarsi

Digitized by Google

uarsi quelli titoli di gloria per tanti secoli mantenuti, e de quali nella lor lettra mostrano altamente pregiarsi non mancando alla prudenza delle VV. SS. Illustrissimi i modi di procurarlo, con che le resto pregãdo dal Cielo gli effetti. da Malta li 31. Agosto 1674.

Al seruitio delle VV. SS. Ill.

Il Gran Maestro Cottonet

Consegnata la lettera al Padre, colle medesime guardie, accompagnato al porto, lo fè di subito partire. Il tenore della risposta, ed i rapporti a bocca del Padre, non atristarono i Messinesi, anzi vedendosi fauoriti dalla Verginale protettione, crèsceua giornalmente la loro allegrezza per le Vittorie, che de i nimici otteneuano: quali assai rato con esercito più poderoso di quello di Lombardello, il passo di San Calogero, poco distante l'vn, dall'altro, soccorso dal Crisafi con dui cento soldati, fecero proue mirabili, non da nouelli soldati, ma da esperti guerrieri, che fra la nera rigine dell'armi, imbiancarono il crine: e tra le durezze del ferro incallirono le membra.

Risoluti gli Spagnuoli di attaccar doppio combattimento al posto di San Calogero, e nell'altro, di Lombardello nel campo detto di Iarcini, accampatono la loro Caualleria, auanzandosi all'assalto, furono incontrati dal valore di fra Don Tomaso Crisafi, che nell'ardue imprese, crescendo nelle forze, e nell'ardire, dopo la battaglia di nouelle

ore

ore le ruppe di si fatta maniera, che nulla compar ue la prima rotta in paragone della seconda. La moltitudine di morti, non può ridirsi la strage, supera ogni lunga descrittione: parue, che la falce di morte, per punir la di loro ingiustitia, a gran fretta gli mietesse le vite: si auãzauano molte trup pe di soldati in vn colpo; mà colpiti dalle palle cadeuano estinti: strepitauano animando i Capitani, ma anche eglino dagli Archibugi percossi nõ si poteua discernere se prima la voce, o la vita per deuano. Vsarono l'industrie militari, pèr mantenersi, mà ogn'indũstria annullauasi dei nostri soldati coi globbi mortali, che gli scagliauano o dal le pistola, o dalle scopette. Altra industria non rin uennero alla fine, che la vergognosa fuga fino al posto di monforte, molte miglia da San Calogero e Lombardello distante. Si segnalarono in tal battaglia valorosameute Don Gregorio, e Francesco Calabrò fratelli, che concordi nel sangue, non discordi nel valore, non operarono, che marauiglie, degne sempre di racconto, per sempre ammirarle. Non disgiunto da questi, il Comandante di San Calogero Gioseppe di Scimone s' immortalò nei fatti, s'eternò nei prodigi, D. Mario Rao Barone di Micciché fù poco men, che la totale cag gione della vittoria; oltre le teste recise, furono numerosi i prigioni, condotti in Messina, che veduti dal popolo non stancaua in render gratie a quel

uel nume ſourano, che auualorando le ſue piccio ſchiere contro di tanti migliaia di ſoldati l' arcchiua alla giornata di Vittorie, e lo coronaua i ſingolari allori. Perſero nel terribil conflitto itto il Bagaglio i nimici, tanto del combattere, uanto del commeſtibile, e la ſperanza di più asltar quei poſti.

Nella zuffa di San Calogero, e Lombarello tentauano colle galere far sbarco di ſolati, ed occupare il Moniſtero di Padri Baſiliani, etto il Saluator di Greci: ma conſcij del lor penero i Senatori, vimandorno il Caualier Don Deo Cirino Maſtro di proua della moneta di tutto Regno di Sicilia, la di cui inalterabile animoſilo mantenne ſempre ſicuro d' ogni inimico asIto. Queſto nobil ſoggetto, quantunque ſia del ſteſſo ceppo della caſa Cirino, non mai però nel nimo ſuo diede luogho a tradimento alcuno cõ o Meſſina. Fù Aquila con pupille ſempre fiſſe alſplendore della Glorioſa Patria, la doue molti oi congiunti cieche nottule l'abborrirono. Dõ queſti erano ſimili al Ragno ſuiſcerandoſi, per ſſer tele d'inganni contro di quella, egli ſempre ıitò il coſtume del Pellicano, pronto a dilacerar ſteſſo per mantenerla in vita.

La Famiglia Cirino, ſempre feconda di vomini uſtri, queſta volta abortì più d'vn moſtro. L'alro di tal caſa, ſimili à quelli dell'Iſperia, matu-

Digitized by Google

rante aurei frutti: quella volta nè germogliò di ruginoso ferro. Mostruosità sono del fato, che tal volta sposandosi coll'ambitione d'alcuni, i parti, che seguono, se bene sono perfetti nella Simetria del corpo, son però embrioni imperfettissimi nel l'animo. Non tutti i figli dell'Aquila mirano il Sole, anche nei ceppi reali, pullano disleali germogli. I soggetti della famiglia Cirino, sono sempre stati in Messina conspicui; nella congiura dell'istessa, alcuni per l'innanzi da tutti ammirati si fe sero obrobrio degl'istessi ammiratori. Il voler tal volta taluno, mal consigliato da pouertà ambitio sa pretender voli fuor della sua sfera, si fabrica il precipitio, per acquistar dominio soura degl' altri, cercarono la schiauitudine della Patria: ne riportarono solo l'esilio di quella, la perdita d'ogni bene, l'acquisto d'vna perpetua infamia. Assegnar per scusa del fallo, il seruitio reale, è vn'autentica chiara di maggiore delitto, seruir si può il monarca, senza il disseruitio dalla Patria. Calunniando questa, tradisce pure il Padrone, mentre opera di modo di armarsi contro di quello, come accadde in Messina.

Quest'amorosi vestigi del Caualier Don Detio Cirino per quanto esercitar si poteuano dalla modestia Religiosa furono con ogni cordiale affetto verso la sua amata Città, seguiti dal Molto Reuerendo Padre Don Gioseppe Cirino Cl. Reg. che

non

non obliandosi punto dell'oblighi dei suoi gran natali, non si dimostrò giàmai tatio, o stracco, con lealtà senza pari d'incoragiare il popol sempre di riconoscere per protettrice Maria, per Rè la Maestà di Luige XIIII. e sopra tutto auer in cuore la Patria, la quale notò per portentoso prodigio nella raccontata rotta, ch'vn giorno più degl' altri si erano nella parte del Belguardo di Torre Vittoria, (oue altre volte si son veduti segni prodigiosi a Patrocinio di Messina) si viddero più candide nuuole, in forma di Palme: inditio ben chiaro, che l' Amazzone del Paradiso MARIA; la di cui statura si somiglia alla bella Palma, accertar volle di continue Vittorie la sua diletta Città: essendo geroglifico di trionfi tal pianta: come la Palma spuntata dal piedestallo della statua di Cesare, gli prediffe dei nimici la gloria del trionfo, à tal gioliua veduta, resi certissimi, che la lor guerra era protetta dalla lor dilettissima Protettrice, se per l'innanzi v'era Cittadino alcuno, che o per la propria inettia, o per la quiete connaturale all'animo suo, non aueua agrauato il dorso, ed il fianco, col peso dell'armi, volò ad armarsi; perloche i forastieri tutti, tanto nobili, quanto mercadanti, a fatto inuogliaronsi di formar il di loro squadrone: come in fatti lo formarono, conforme al riuilegio di Carlo quinto, sotto la bandiera di enoua: Mastro di Campo, essendo il Console

della nation Genouese, Don Cesare Cicala Nobile Messinese, nei talenti dell'animo al Cesare di Roma, non dissimile in questo sol da quello diuerso, che il Romano tolse a Roma la libertà, ed egli col proprio sangue auerebbe quel della Patria comprato: Capitani di Squadrone si pellegrino, erano i Signori Antonio Valdibella, e Giacomo Nasale Gentil vomini Genouesi, abitanti in Messina, comparue tal squadrone, che arriuaua al numero di mille soldati con tal politia d'armi, con ornamenti si vaghi di guerra, con bandiere si varie, formanti nell'aria vn leggiadro innesto di più viuaci colori, che rapirono il guardo di tutti, a mirarlo, e di tutti si resero creditori di lodi, e d'encomi.

Essendo già in ordine la mina di Gonzaga il Senato mandò il Padre Lipari con vna lettera diretta al Castellano, persuadendolo, con ogni Capitolatione di suo gusto; alla resa; ne s'indurirsi, perche il fuoco, e la mina, l'auerebbono poscia fatto pentire della sua durezza.

Lettra scritta dall'Illustrissimo Senato al Signor Castellano di Gonzaga sotto li 6. di Settembre 1674.

Illustrissimo Signore

PEr trattar con V.S. Illustrissima con i medesimi atti di Cortesia coi quali habbiamo pratticato col Signor Castellano di Matagrifone, e per complir parimente

te col suo gran merito siamo risoluti manifestarle per mezzo di questo foglio, che sarà l' vltimo, che riceuerà da noi nelle presenti congiunture, come per la quiete Christiana, che professiamo trattandosi l'armi tra Christiani, e Christiani, e tra Vassalli, e Vassalli del medesimo Rè commun Padrone, e per meritarlo V.S. Illustrissima prima di venire all'vltimo atto irreparabile di dar fuoco alla mina, ed asbubitar cotesto Castello coll' assalto generale già posto in ordine, veniamo a persuaderla à voler prendere ogni onoreuole partito è consegnar cotesto Castello nelle mani di questo Senato a nome di sua Maestà con tutti qui patti, e maggiori, che saprà conueniente chiedere, desiderando noi vsargli tutti quei termini onoreuoli con dar passaporto a tutti soldati colle loro famiglie, e robbe, ed ad ogni altro, che si ritroui racchiuso in cotesto Castello, e quando V.S. Illustrissima non vorrà appigliarsi alle nostre giuste proferte, sarremo appresso Dio Signor nostro scusati, appresso il Rè Nostro Signore, ed appresso tutto il mondo; e del danno, che ne seguirà ne sarà V.S. Illustrissima il colpeuole, ma speriamo, che la necessità, e la prudenza la faranno deliberare nella conformità, che noi l'auuertiamo non douendo permettere, che si sparga il sangue di molti Innocenti racchiusi costì, e da noi si prometta ogni atto di estraordinaria cortesia a V.S. Illust. cortesemente b.l.m.

Il Senato di Messina.
Fra D. Carlo Musarra Segr.

Gio-

Digitized by Google

Gioliuo nel volto, con occhi colmi di militare allegrezza, il Castellano letta la lettera dal Senato, rispose al Padre somigliante discorso. *Più giorni aueua desiderato coi miei soldati, come fedelissimi Vassalli dell'Austriaca Corona, vna tale occasione, di poter combattere, e perdere la vita, per quella; stimauo, che la fortuna, m'auesse voltato le spalle, ma oggi me la vedo fauoreuole, dandomi campo a morir da soldato, e non render da poltrone la piazza. Questa douerla solo cedere a chi mi la diede in gouerno. Nulla temo la morte, se mi viene per difendere il Castello. Meglio comincirò a viuere presso la memoria di miei padroni terminando la vita. Viuere con disonore, è continua morte; morir con gloria è vita immortale. Il Soldato prima di arrollarsi, patteggia con la morte vccider lo quando gli piace purche lo renda glorioso. Mi farà volare la mina, mà in grembo all'onore. Saran disperse per l'aria le mie ceneri, mà raccogliendole la fama, le riporrà nel Tempio dell' immortalità. Oue caderò trà le rouine sepolto, iui le rouine m'assoderanno eterni obelischi di reputatione. Esorto bẽsì all'Illustriss. Senato, ed al fedelissimo popolo di Messina, desistere da tale impresa, per non macchiar la lor fedeltà, al par del sole luminosa nel mondo. Più volte la Città di Messina hà sofferto ponderosi agrauij, ed ingiustitie euidenti, per non incontrar lo sdegno del Padrone: lo facci pur quest' altra, per acquistar nuoui onori, ed applausi maggiori. Saranno col tempo nella Corte di Madrid, riconosciute le sue ragioni, ammesse nel Tribunale*

del

Digitized by Google

della regia Giustitia, e puniti gl'ingiusti ministri, che la tradirono. Rouinar sì bella Fortezza al Rè, altro non è, che accertar della propria destruttione la Città. S'anno forze basteuoli a difendersi da potenza sì grande, riflettino, che l'esito della guerra è sempre incerto tirar co tanto l'arco della disubidienza, è vn spezzarlo in pregiditio, dichi lo regge. La sorte nelle deliberationi non bene premeditate, apportar può mille pericoli: la doue nella natura, ogni periglio allontana. Si appiglino all'accordo, ed alla quiete, che facilmente otteneranno quel, che dimandano; già an fatto conoscere il lor valore: basta per non esser più molestati da' Ministri. Sarà in più stima per l'auuenire la lor Città, senza il delitto di togliere al natural Padrone i Castelli. Farsi conoscere, quanto vagli vna Città, lo lodo: mà conosciuta, non inoltrarsi per non correr pericolo di rouinarsi, è somma prudenza di chi la regge; così dice al Senato. Non piegandosi à miei detti soggiungali, che son pronto a veder volar la mina. La natura mi fè nascere nella Fiandra, oue son Cittadine de neui, morir nel fuoco, per non mancar di fedeltà al mio Monarca, non è gran cosa. Le fiamme di questo, se mi oscureranno colla morte, poco tempo di vita, che mi resta, m'illustreranno in tutti secoli futuri. La Fenice non riuscirebbe più nobile di quel, che era, se non incontrasse tarnefice il fuoco. Ripigliò nuoue ragioni, il Padre Lipari: tutto però infruttuose. Ritornò al Senato con tal

Ris-

Digitized by Google

Risposta alla lettra fatta dall' Illustrissimo Senato al Castellano di Gonzaga sotto il di 6. di Settẽbre 1674

Illustrissimo Senado.

HE recibido su letra por el Padre Lipari y estimo en ella los muchos fauores y cortesia, que me muestran que çierto me lo deuen por el mucho amor, que siempre he tenido y tengo a Meßina, pero considerando, que mi Roy, que Dios guarde me ha puesto en este Castillo para que selo defienda en su Real nombre he menester defẽderzelo astaque no puedo mas, mas quiero morir en el. que no que su Magestad en vn cadalco me mande cortar la cabeza rindiendo vn Castillo el mas fuerte del Reyno sin bolar la mina auiendosela bolado à Matagrifon y al Palazo con que reputacion podria yo ir delante mi Roy y asi suplico a V.S. Ill. me compadezeran que esta es mi resolucion. Dios guarde a V.S. Ill. muchos anos deste Castillo de Gonzaga Setiembre 6. del 1674.

Vinçente Bosch y Centellas.

Vdito il fermo pensiero del Castellano il Senato, e non sapendo, che rispondere all'ingegniero, che si protestaua, che se si tardaua a dar fuoco alla mina esser poteua impedita dalle diligẽze, che faceua il Castellano, diede l'ordine di volare ad ore due di notte, contro l'vso della Guerra, costumandosi dar fuoco alle mine di giorno, per seguir dopò l'assalto: acciò non ebbe riguardo il Senato, perche le diligenze, che dentro il Castello si faceuano per inualidarla auerebbono riuscito prima

Digitized by Google

ma di venire il giorno. Volata la mina, fù grande il danno, che ne seguì, colla morte di molti soldati, fra gl'altri, per effetto di Giustitia Diuina, morì il Tenente, quello, che con vna moschettata morto auuea il Sacerdote Don Francesco Tauella, di sopra accennato. Sortita la mina, stimò bene il Senato auuisar di nuouo il Castellano a render la Fortezza, per non incontrar nuoui, e maggiori danni dall'altre mine, pronte a volar dopò la risposta, che gli mandarebbe, con certezza forse della sua morte, e di tutti, i soldati iui dimorāti,

Resposta al detto fatta da questo Illustrissimo Senato sotto il dì 7. di Settembre auendo volato la prima mina, e fattoci al detto Castello gran danno così di gente, come della muraglia.

RIceuiamo il fauoritissimo Viglietto di V. S. Illustrissima nel quale vediamo con quanto zelo, e fedeltà riguarda gl'interessi del Re nostro commun Padrone (che Dio Guardi) ed il debito di difenderlo con la propria vita, tutti effetti del suo magnanimo valore, e generosità propria di vn Signore di tanto merito, come V. S. Illustrissima in resposta però debbiamo rappresentarle, come per mezzo di questo nostro, che noi, così in riguardo della medesima fedeltà, che debbiamo al Re nostro Signore, non volendo permettere, che si diroccki dall'Inimico con le Regie Castella, che noi debbiamo tenere in nome di sua Maestà, vi dicemo, che teniamo gli altri, come

ancora per il personale di V. S. Illustrissima, e sua famiglia, e di costi racchiusi, douendo riguardar la lor vita, e quella di V. S. Illustrissima, come la nostra, non abbiamo permesso, che si desse fuoco all'altre mine, che farebbono volare tutto il Castello, ma a questa di manco rilieue per prendere a tempo V. S. Illustrissima resolutione, di rassegnare in mano di questo Senato a nome di S. M. (che Dio guardi) cotesto Castello, che terremo a disposizione del Catolico Rè, come hà fatto quella di Matagrifone, dopo volata la mina meno principale; si che potrà V. S. Illustrissima prender la douuta risolutione per alcanzare gl'interessi, che patirebbe il Rè nostro Signore, nella mina di cotesto Castello, e parimente per conseruazione del proprio individuo con tutta la sua famiglia, e per saluar la vita a tanti innocenti, che sono costì racchiusi, che al sicuro perirebbono; risolua dunque con la possibil celerità, acciò noi potessimo vsar con V. S. Illustrissima quegl'atti di cortesia douuti al suo gran merito, e che tutti desideriamo quell'affetto speciale, che sempre hà mostrato a questa Città, e per la corrispondenza, che le debbiamo altrimente saremo costretti ad vsarli quei maggiori atti di ostilità, che potranno le nostre armi, non essendo seruitio di S. M. che perisse personaggio di tanto valore, come V. S. Illustrissima, e suoi generosi soldati, sperando da V. S. Ill. si applicherà a questo honoreuole partito, che l'offeriamo, di bagiamo caramente le m.

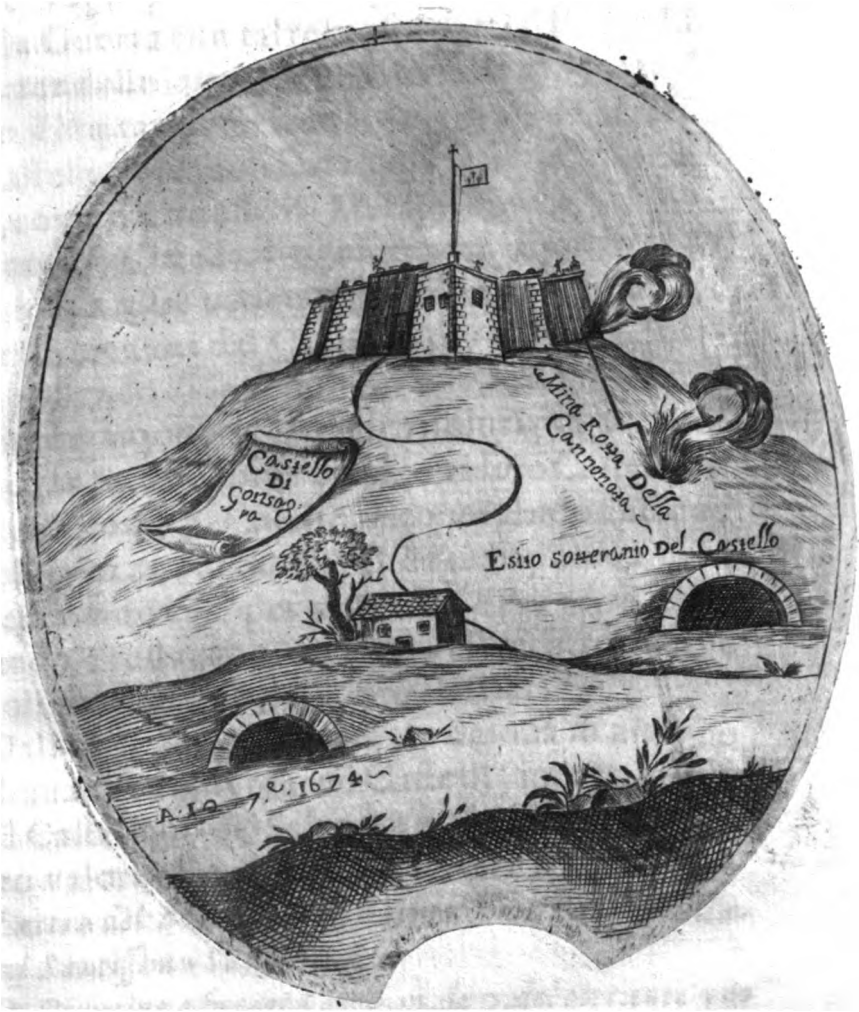
Di V. S. Ill.

Il Senato di Messina.

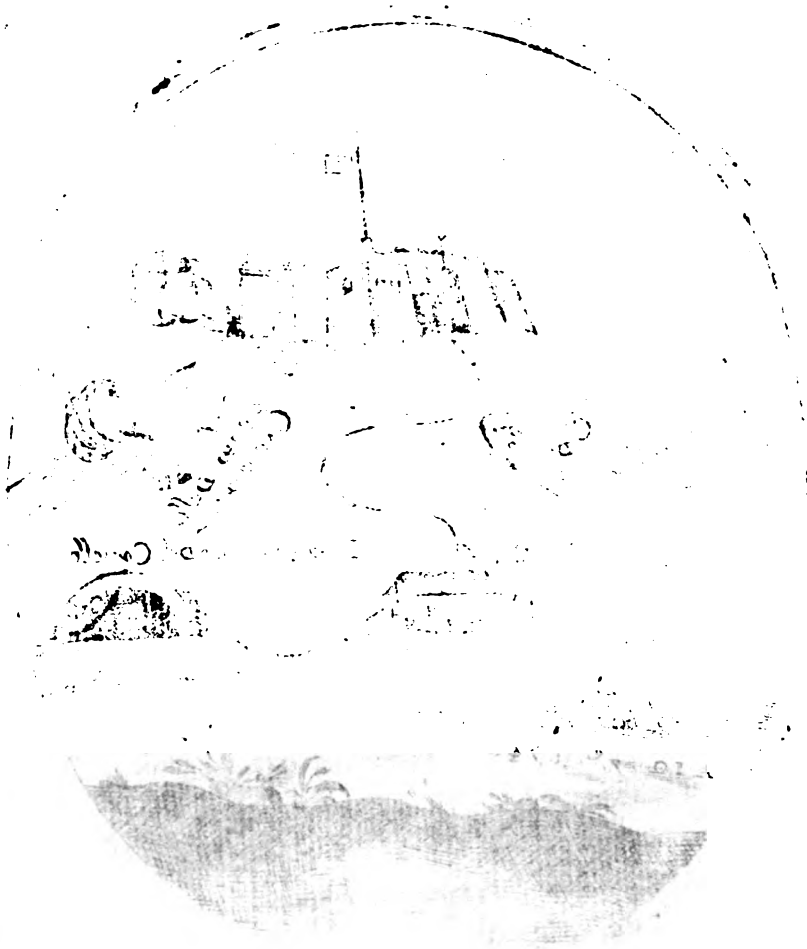
Fra D. Carlo Aldouarra Segr.

Let-

p.2.l.1.
fol.114.



Digitized by Google



Digitized by Google

Letta la seconda lettera il Castellano, conoscẽ do desperata la vita, impossibile di mantener più la fortezza, rispose voler capitular secondo lo sti le della Guerra con tal resposta partì il Padre Li-pari lator delle lettere, che riferitela al Senato di subito s'impose di mettersi in esequtione la resa del Castello, essendosi fatti li medesimi Capitulationi, come il Castello di Matagriffone.

Intanto i Cittadini ogni giorno ripigliauano coragioso ardire vedendosi dall'intutto liberi di restar tormentati dal Cannone dei Castelli, solamente auendo di snperare il Castello del Saluadore per la conquista del quale risoluti già s' erano impiegar tutte le forze cosi con i loro Castelli, e bastioni, come per assalto, riconoscendo che questa sola piazza era quella, che più li poteua dare impedimento cosi per mare, come per terra, e superandola restauano cacciati dell'intutto gli Spagnuoli dal dominio della loro Patria.

Dall'altra parte il Marchese Baiona in altro nõ studiaua che conseruare i Castelli, incoraggiando il Castellano del Saluadore ad esercitare il cõsueto valore come da questa lettera si vede.

Lettra del Marchese di Baiona Vicerè al Castellano del Santissimo Saluadore.

Doy racino a su carta de v.m. de 7. del corriente y no dudo delas atteziõy zelo del Commendador fr. Dominico Baron la puntualidad con que atiende a submi-

Digitized by Google

nistrar todas assistentias, que necessita esse Castillo y que no dexara de continuarlo con la fineça que ha prattichado corriendo la vanda, prevalsa con que se lo encargo.

Quedo con la noticia delo que se ha ofrecido en el Castillo de Gonzaga, y los ententatiuos que los enemigos han hecho, y dado creer de las obligaziones del Castellano que cumplira con ellas.

Al Coronel Don Carlos de Grunombergh considero ya assi per hauerselo ordenado, y hauiendome representado v.m. la descomodidad que padeçen esos soldados de Vestidos, medias y zapatos he dado orden que de vna cantidad de panos, de diez mil escudos que se embargaron en Catanea remita a aquel Secreto al Commendador frey Dominico Baron la que fuere menester para dosientos vestidos, que han de constar de Calçon y vn Iustocor largo hasta la rochila y lunzo blanco para afitto de los Calçones y de color para el Iustocor y con la falua que lleua esta carta le embio quatro pares de Medias y orden que haga fabricar quatro çientos pares de zapatos y que estando todo preuenido lo participe a v.m. por si le pareciere mas combeniente que los vestidos se hagan en el Castillo a fin de que se le submistren todo el recado, com assi mismo erbaye para quarenta capotes para sentinelas, y quedo aguardando me remita v.m. vna relaçion delos oficiales viuos y reformados para que se les socorra con media paga en caso que v.m. no se hallare ahi con bastante dinero, y deseando no le falte a v.m. cosa alguna me aui-

auisara lo que huuiere menester para que sele sub ministr con toda puntualidad y aunque el Sargentamaior Simones Ruso me escriue hauia participado el buen successo que nestras armas han conseguido contra Françeses, en los estados de Flandes me ha pareçido remitir a v.m. la relacion adyunta donde se declara mas per menor, para que en caso de non hauer hecho salua la haga v.m. que al Gouernador de Rigoles sele escriue haga lo proprio, Dios guarde a v.m. muchos an. Melazo 10. de Settembre 1674.

Il Marques de Vayona

Sig. Castell. D. Francesco de Araujo.

Al medesimo tẽpo si penetrò per certissimi auuisi, che s' ebbero, nella Città di Reggio, essendo arrinata vna feluca Napolitana, mandata da Napoli dal Reggente Valero, a quel Gouernatore ragualgliandolo dell' istessa Vittoria ottenuta dall' arme Spagnuole in Fiandra, il Gouernatore all' vso Spagnuolo, esageraua il tutto, quando era vna buggia. Questa lieta nouella p gli Spagnuoli nõ solo fù publicata cõ lettere, mà il Baiona ordinò ancora in Reggio di far salua col cannone, per farla meglio intendere ai Messinesi. Qualunque volta rifletto alle procedure degli Spagnuoli non hà ritegno il riso. Le perdite le celebrano per Vittorie, e le rotte per trionfi. Sonano il lieto *Te Deum laudamus* quando douerebbono far sentire le Voci del dolore: quando restano sconfitti spediscono

no stafette di auer vinto. Moderna politica per mantenersi il credito presso del Mondo, mà alla fine giungendo la verità dall'intutto cadono dal concetto degli Vomini. Lo fan forsi per imprimer concetto all'armi loro, ma saputosi il vero delle loro battaglie, vengono quelle poco stimate. Stimarono, che la falsa nuoua della fauolosa vittoria di Fiandra auesse da intimorir i Messinesi, mà questi saputone il midollo del successo se ne risero.

Dal contenuto della lettera, non solo si penetrò l'allegrezza degli Spagnuoli per la Vittoria in Fiandra contro i Francesi, mà la di loro ingiustitia incorporandosi tutte le Mercantie dei Messinesi, che si trouarono in Catania, nel principio della motion degl'altri compatrioti, con tal barbaro procedere, condennando anche gl'innocenti. Mà tali crudezze, credendo le picciole nubi, facili à farli suanire, con vn soffio diuennero grauide di fulmini per partorirgli danni maggiori, come dirassi nel corso dell'Istoria. I Messinesi dall'altra parte per le salue Spagnuole, per la publicata Vittoria, punto non s'attristarono, anzi giorirono, si perche credeuano le sparse nouelle, pure buggie spacciate dalli Spagnuoli, in questo talento di promulgar falsità veramente mirabili; si anche per le certe relationi auute da Pariggi 19. d'Agosto 1675 della Vittoria riceuuta dell'inuitto Cristianissimo: La quale era stata così innega-

bile,

bile, che gl'istessi spagnuoli, che aueuano necessità di sostenere il loro credito con buggie, non la potettero incontro alcuno calunniare.

Arriuato il tempo intanto della festa della natiuità della Vergine colle solite pompe celebrauasi nel duomo, quando giunsero due messi, vno mandato dal comandante del posto di San Placido, auuisando, che alcune galere, s'erano auuicinate a quelle marine per sbarcar soldatesca, ed impedendole col tiro del Cannone inalberarono stè dardo di Malta: credendo quel Generale, che nõ s'auesse più sparato per rispetto del suo Stendardo, mà seguendo le Cannonate, vna di queste colpito aueua la poppa di vna Galera, con ricordeuole danno: vn'altro messo mandato dal Padre Lipari, facendo consapeuole il Senato, di auer col Castellano di Gonzaga vltimato la resa: per la qual nuoua lieti, i Senatori sul soglio istesso abbracciaronsi l'vn con l'altro, a quella gioiosa dimostratione, credettero gl'astanti tutti, che venuto fosse auuiso dell'armata vicina di Francia: intenteriti dal contento, resero gratie alla Vergine loro refugio ed encomiarono la generosità del Rè Luige, come pronto, speditogl'auesse il desiderato soccorso. Si confermarono in tal opinione dal veder chiamar il Mastro di Cerimonie della Città, ed imponergli, finito il vespero solenne, far cantar dai Musici il *Te Deum laudamus*: qua

li

li con voci rese più dolci dal giubilo, più melodiose dalla tenerezza, venne cantato, alla presenza della maggior parte del popolo, occorso alla Chiesa maggiore, per l'auuiso felice, in vn tratto sparso per la Città tutta: al *Te Deum*, s' aggiunse il concerto dilettenole delle Campane, ed vna salua di Moschetti quasi generale da tutti i Cittadini, aplaudendo all'armi Francesi, che stimauan vicine. Dileguando anche col fuoco di quelli ogni nubbe di malenconia, dalla mente d' ogn'vno, e mostrando la spiritosa allegrezza concepita nel cuor di tutti.

Sceso appena dal soglio il Senato, furono informati i Cittadini, che l'auuiso riceuuto, era della resa di Gonzaga, non della vicina armata. Niuno s'intorbidò nell'animo, mà vnifermandosi col voler diuino, speraua in breue ottenere il sospirato fauore. La matina seguente con vna diuotissima, e general communione, accompagnata dalla processione del Capel della Vergine, che à Messina è il funicello purpureo della Donna di Gerico, che liberato l'aueua dell'eccidio ordito, il dardo, per ferir a pietà verso noi la Giustitia diuina, la fune per legar la nimica impietà, che ci combatte; con panegirici di lagrime, con applausi di diuoti sospiri, con pompe di contritione, si compì la nobilissima sollennità.

Succedettero alla celebrata festa della Vergine

Digitized by Google

ne, nuoui incontri di gioia, poiche la matina seguente i Soldati del posto del Gibso vedendo nel la marina, costeggiar due Tartane corsero al lido, dodeci di loro, e sopra di vn schifo assaltandole, ne presero vna carica di bastimenti, l'altra fuggì verso Calabria, la preda benche poca, nulla di meno deuea stimarsi esser a tutti i Messinesi p moti uo di commune allegrezza: quando non per altro, solo, perche gli Spagnoli prendendo vn niente di essi al certo, poco men, che non impazziuano per gaudio. Non cessando in tanto i Capitani di quartieri istruir nell'esercitio militare, i loro soldati, comparuero in quei giorni vestiti d' armi bianche molti, mostrando nel loro aspetto, vn animo veramente diuitioso di valore, meritando eternità non men, che di vita; incoragiando col la loro assistenza, ed esempio l'animo, ed il cuore dei Cittadini. In questo mẽtre il Senato intese ãcora, che il General Bracamonte, era giunto alla terra della Scaletta colla Caualleria. Essendosi determinato nel consiglio degli Spagnuoli, non far più tentatiuo alcuno per i colli, che à tutti faceuan rompere il collo, ma per le marine, venendogli più facile appressarsi à Messina; e riceuer nuoui aggiutti portati dalle Galere, il di cui cannone batteua l'ardire dei Messinesi, se si faceuano inanzi ad impedir a queste lo sbarco, a quelli l'auãzarsi. Per fine anche nell'istesso giorno, conoscendo il Senato po

Digitized by Google

tente rimedio per smorzar l'incendio della disubbidienza di alcune Terre, che preso aueuano l'armi a fauor degli Spagnuoli, promulgar qualche indulto, buttò bando di perdono alle Terre sudette, che confederate si erano cogl'inimici, promettendogli la franchigia d'anni diece di tutte le gabelle, e datij, coll'annesso priuilegio di veri Messinesi: tal bando, mandò principalmẽte alla Terra di Sauoca, che ostinata ad impugnar l'armi cõtro Messina non solo mancò alle sue replicate promesse, ma con ogni fatica diuenne carnefice dei poueri Messinesi immemore di tanti beneficij riceuuti. Più volte, in mille difese alle violenze che far pretesero i Ministri Spagnuoli. Misera conditione vmana per ottener buona fortuna nell'interessi proprij si scordano dell'obligo, che deuono agli amici, a i Padroni, e tal'ora all'istesso Iddio, ma alla fine sempre riportono a proprij danni vna certa colpa e vno ineuitabile ed infruttuoso pentimento, senz'altro rilieuo, che il mal'oprare.

Continuaua la compassioneuol veduta dei Religiosi, con l'armi, poiche, via più giornalmente veniuano accertati dei tradimenti dei Merli, dell'insidie dei Regij Ministri, che ne meno a loro perdonar voleuano la vita: a questo fine, essendo la Città priuilegiata d'vn famoso, e gran Priorato di Caualieri Gerosolimitani, fondato dal Conte Ruggie-

Digitized by Google

giero, nell'anno mille nouanta none: i pre ti tutti assistenti al Seruitio della Chiesa priorale formarono vna Compagnia di ottanta, con il Capitano fra D. Pietro d'Angelo, soda pietra nell'amor della Patria, come emulo dell'Angelo, nell'esser tutto ardore nella di lui difesa. Alfiero dell' istessa Compagnia era fra Don Carlo Musarra, il di cui animo dai Messinesi tutti è stimato il Musaico della virtù: le Muse trouano in lui il loro Apollo, la Retorica, il delitioso Giardino nel suo fiorito ingegno: Segretario essendo del Senato nella presente Guerra s'hà tãto auanzato nel seruir il publico, che ogni lode è mancheuole al suo gran merito. Si portò si inclita compagnia per la Città tutta, ed i Messinesi dalle candide croci, che gli splendeuano in petto, come tãte Albe partorir si vedeuano più soli di glorie, come dir si puotuca la cãdidata fra l'altre, per la bianca insegna: Così animaua i popoli, nell'occorrenze a versar prodighi le porpore del Sangue, per mantenersi nell'auge delle loro grandezze.

Benche la Città fosse prouista di soldati, e di Nobili Compagnie, ed armamenti necessari, si alla difesa, come per rintuzzar l'inimico: e pagli hò di meno necessario il soccorso della Francia per meglio viuer sicura fra l'incertezza dell'armi, che però il Senato spedì ancora a Domenico Saija al l'Ambasciador del Cristianissimo in Roma per

Digitized by Google

lecitar presto la benignissima Maestà del suo Rè, lo spalleggiamento delle sue truppe, auuertendogli, i grandi preparamenti, che s' vdiuano fare della Monarchia di Spagna per racquistar Messina. Partito dopo per il tempo gagliardamente cõtrario, fù necessitato di nuouo ritornarsene in porto.

Nel medesimo tempo imbarcato sopra d' vna Tartana il Castellano di Gonzaga, con suoi soldati, e Merli per Melazzo accompagnato da D. Giosseppe Marchese Castellano del Belguardo dell'Andria, p maggior sua sicurezza, si pratticò, che i Merli sempre di genio traditori non contenti delle Congiure ordite alla Città, non sodisfatti di auerla più dei soldati battuto nel Castel di Gonzaga, vedendo solo il Marchese nella Tartana pẽsarono di trucidarlo, e portar il suo capo in Melazzo per mostrar al Baiona, ed agl'altri Merli, che se il Marchese era stato il flagello dei loro misfatti, eglino alla fine ne aueuan fatto la vendetta, accortosi del loro pensiero il Marchese, facẽdo auuicinare alla Tartana tre feluche di soldati, che seguiuano quelli per sua assistenza, con animo intrepido, e risoluto, facẽdosi innãzi a quei Infidi, sgridãdoli dell'ostinata maluagità, gli fè a tutti trõcare il capo, gastigo condegno à lor delitto; conoscendo infelici, che se non ebbero capo in vita, lo persero nel fine della morte; quell'accio, chè filaro-

rono alla Patria, gl'attorse il collo, vna fune strin
géndogli le fauci, spinse fuor della bocca quella
lingua d'ogni spada più acuta, contro dei proprij
concittadini: tutti i Merli, che disperati nō fug
girno incontrorono in diuersi suplici la meritata
lor pena.

In somma la verità, è chiara al par del Sole, chi
mal viue, mal muore. I Merli, che al par d'Icaro,
con fragili ale di cera pretesero il volo, col disca-
pito della Patria, prouarono il naufragio nel pro-
prio sangue. A guisa di Leandro per traggittarsi
nel seno dell'amata fortuna, nuotando nel mar del
le congiure, perirono tutti in quello. Piloti igno-
ranti, spinsero la naue del lor desiderio onusta di
chimere, ad esser infranta fra gli scogli delle disa-
uenture. Si lasciarono ridurre dalla pazzia di Don
Luis dell' Oyo, e terminarono l'impresa da pazzi.
Seguirono vn cieco nella ragione, il termine del-
la guida fù il disonore di se stessi, vn precipitio di
miserie; credeuano render si memorabili col tra-
dir la Patria, mà si resero indegni di memoria: Se
sono memorabili, sono solo, per rinouargli l'infa-
mia abbagliati dal lampo dell'oro promesso trac-
ciarono contro Messina crudelissimi fatti di ferro,
e l'istesso nelle mannaie, nelle spade, ed in altri
tormenti, ottennero punitore, non premiatore
dei loro eccessi. Persero l'esser di figli verso la Ma
dre; fù douere, che la prouassero rigida Medea,

con

Digitized by Google

con questo di vario, che quella vccise i figli, senza ragione, questa gli diè la morte con la giustitia. Auuertite almeno, o meschini i vostri Eredi, à non seguir l'orme paterne, per non ereditar anche il miserabile fine dei genitori. Apprendino a non esser spine contro la Patria, benche pullulate da ruuidi spinti, per non restar alla fine spuntate, e spezzate nei patiboli: la Patria, l'amino come Madre, o la fugghino, come Giusta. E vero, che i Corui, non partoriscono Colombi, ne i lupi Agnelli: pure il timore del proprio danno, può tali metamorfosi auuerare. Voi Merli tardi conoscete il vostro errore; fate almeno, che smascherato resti innanzi gl'occhi dei figli per vtile documento: se prima di morire auereste potuto auer presente Don Luis dell'Oyo, che fù il Lucifero, che vi trasse alla caduta dal Ciel di Messina, o il cometa, che vi elesse per sua lunga striscia, ò la vipera, che v'auuelenò, o l'Apostata, che vi fè apostatar dalla Patria, tengo certo, che auereste abbracciato volentieri la morte, rimproverandogli il tradimento alla real Corona, le sconuolture di due Regni, la perdita di Messina, gioia cotanto prezzata dai Monarchi del mondo, ma non vi manca questo poco consolo: lo spiritoso intelletto dell'Accademico sopra nominato l'Antemerito in vn Epitafio al vostro Sepolcro esprime à posteri il vostro fine, le vostre miserie, il vostro tutto.

MES-

MESSANÆ PRODITORIBVS AD SÆCVLORVM OMNIVM EXECRATIONEM EPITAPHIVM.

Nefas facit, memoratu indigneamo
malè conduatur tumulo
infamia busta.
malè creduntur sepulchro
digna patibulo.
huc
mala verba viator,
ingrati Patriæ, talia sibi funera deprehendunt
proditorum turma, tales sibi poscit inferias.
ah vide
quanta sit in abominatione
Patriam prodere,
quam infæliciter pereunt
quos culpa strangulat ad supplicium.
Tumulus hic
cum multorum sit, nullorum est.
proditorum nomina silentur,
vt tota pereant.
vt vulpes tamen de pilo noscas,
fictus equitatis zelus,
agnorum effigie, lupos,
columborum nomine accipitres texit.

Digitized by Google

nimirum
pietas, quia meretrix non est
figmenta respuit,
culpa solum laruata incedit
quia prostituta.
noua res, & miraculo similis,
inter Messanenses vnilingues, & concordes
concordiæ ab vtero,
aurum peperit discordiam.
infœlix metallum
quod vbique mortis ruinas struit, & exitia,
quæ semper eadem, atque vna,
hypocrisi magistra,
in varias abijt linguas,
noua sęculi huius Babylon.
pseudo politica pronuba
cum impietate pietas,
cum æquitate iniustitia,
cum sanctitate culpa coniungitur:
ab hoc infœlici coniugio
Merularum enata cohors,
Messanæ spuria, quia ingenio serua,
matri similis quia mendax,
illa deterior,
quia non ambitiosè, sed auarè superba.
infans, malè sana incunis,
ciuitatis cogitauit schismata,
vt hæc traheret, triticum proijcit.

sic

Digitized by Google

ſic adumbratã pijſſimorum Senatorum tyrannidẽ
vt veram oſtenderet, mendacium protulit:
innocentiam iugulauit
zeli publici ſimulatione,
nequitia minime ficta. bis fera,
manu nocuit, & lingua. adulta
fame & gladio armatos, in publicum produxit,
ſed barbarici ferrimagnes, non amor patriæ fuit,
ſed auri fames impia: tunc primum Sicilia vidit
ab æquitate armatam perfidiam,
a iuſtitia tutatam inſolentiam. flamma carnifice
per vrbem impunita bacchata eſt hæc
Erynnis,
addidit crudelitati ſacrilegium,
ferias Paſchati proximas
latrocinijs fœdauit.
ſibi ſeruiens non Regi
vt aurum exprimeret, domos nobilium preſſit,
exuſſit.
luce tam fœda quarta inferni furia
combuſſit pios impia, vicit,
non tam violentia quam vinolentia.
luctuoſo ſpectaculo obſtupuit orbis,
Vrbem, non ſine admiratione vidit,
quæ leones ſtrauerat, a lupa ſtratam.
quid deinde egerit rogas hæc Meduſa
paucis accipe prodidit, fefellit, rapuit.
nunquam magis hoſtis, quam cum blanda,

Digitized by Google

auri semper idolatra,
tam arco discordiæ pomo
catenam reddidit vlnam,
acephalam,
quia sine præstantissimorum ciuium nobilissimo
capite.
diuitiarum fami, non famæ consulens,
patriam sustulit vt se extolleret.
pro tão flagitio non pœnas, sed præmia,
non supplicia, sed annuum stipendium reportauit:
acies se nerita,
quia patriam sub hasta vendiderat
aureum numisma gessit in pectore
corde plumbeo.
sed impij non prosperantur nisi ad interitum,
Dei supplicium quo lentius, eo luculentius cadit:
ruit, cœlo pugnante proditorum Babylon:
nulla illis tuta latebra fuit,
cum malis vbique malè sit:
pluries quæsiti, semper inuenti,
mali, malo suspenduntur, genio serui,
quia repere noluerunt, e terra nati,
volarunt implumes, reste suspensi.
triplicis nodus trabis,
vindex fuit, censor, & vltor tantæ perfidiæ
honori mortui, Regi, Italiæ Clauem,
Reginæ Regnum, Regno Metropolim,
Siciliæ, emporium, abstulerunt,

de-

Digitized by Google

dedecori semper viui:
politicis, turpia dederunt consilia.
Principibus, exitialem gubernationem,
ciuibus pessima exempla,
Populis inauditam prædandi artem
Iustitiæ dexterà sibi ipsis pro lucro
canaabem, infandum monile gutturis,
tabulam
inguli prædatricem & animi, ex polluta patria.
vt semper sordesceret ipsorum memoria
infamiæ sortiti sunt tumulum.
abi viator, solum quate, & discе.
Quod
annos impij, non vsurpant, sed perdunt.
Quod
proditoribus politica non porrigit,
sed proicit vt frangat imperia.
Quod
male moritur qui patriæ male viuit.

Fatto tragico spettacolo di se stesse, le teste recise dei Merli alle lancie infilzate, al popol tutto, furono in luogo sagro sepolte. I di loro nomi, però per non restar ignoti a posteri, quì si registrano, il tradimento deue sepellirsi nell'ombre dell'oblio, non già il nome del traditore, per seruir di sferza alla volunrà per verità degl'empi. Come dei parricidi della Patria, si carcellizzano i nomi,

Digitized by Google

per esser sempre dalla posterità commendati: così notar parimente si deuono, quelli degl' infidi, per esser sempre vilipesi. Come l'amor verso la Patria, e l'aurea sempiterna dell'amante: così l'odio all'istessa, è scorno d'infamia immortale, a ch'odia. Amor, ed odio verso la Patria gareggiano: l'vno in sublimar i partiali di quella: l'altro in annilir i suoi insidiatori. I nomi dunque dei Merli decapitati sono i seguenti, Bartolo Scarlata, Tomaso Basciarano, Bartolo Careri, Domenico Careri fratelli, Andria, Gio: e Luca Careri figli di Domenico, Lorenzo Carrighio, Michel' Angilo Cimeu, Vincenzo Leni, Marcello d'Angelo, Francesco Carrighio, Gioseppi Marino, Sentio, seu Innocentio Liotta.

Dopo la sorpresa del Castello di Castellaccio, e la resa dei Castelli detti Matagriffone, e Gōzaga parue al Senato dar del tutto distinta notitia al Duca d'Estres Ambasciadore, ed al Cardinal suo fratello per conferma dell'animo risoluto, che assisteua nel cuore d'ogni buon Messinese: infiuuādo tutto ciò medesimamente alla Maestà del Rè Cristianissimo con reiterate lettere; per tale effetto dunque destinato dai Senatori partì à 14. di Settembre Vittorino Reitano Cittadino cospicuo di sensore delle preeminenze della patria, perche con con l'inargia della lingua rapresentasse à voce viua lo stato veridico della Città, la costanza

dei

Digitized by Google

dei Cittadini, e la fede, che ciascheduno promet-teua osseruare al gran Luigi. Mentre lieto seguiua il suo viaggio, i Senatori consignorno il Bolguar-do di Torre Vittoria, che era stato sotto la cura del Reitano, alla custodia del Dottor Don Filip-po di Gregorio, il quale non sparmiò mai faticoso impiego per seruire diligentemente la patria con egregio valore, con valoroso ardire.

Gia fuggita la notte, sù l'alba, correndo i tre-dici di Settembre, Due Barche pescareccie arma te di Messinesi, dando la caccia a due feluche di Calabria, che passauano per lo Canale, ne prese-ro vna, sopra della quale, fecero prigione il Mar-chese Santa Catarina, Caualiero Napolitano, il quale, ancor egli asseriua esser mandato dal Vice-rè di Napoli, con lettere al Senato per trattar ne-gotiati di pace, continuansi in quelle le rag-gioni le quali persuadeuono ritornare la città al dominio del Rè di Spagna, le più principali erano non esser maggior pazzia nei sudditi, che per conseruare la Gloria dei loro priuilegi, es-porsi al pericolo della perdita, dei medesimi, e per non stare in guerra coi ministri del Rè, che qual-che volta li contradicono abbandonare la quie-te, e portare in casa la guerra, che douean riflette-re i Messinesi tante loro fatiche, e generose im-prese non perderle in vn momento, mentre i Pa-droni non gradiscono più fortunato incontro, che

il

Digitized by Google

il motiuo di poter con qualche legitima causa, to gliere a i Vassalli quelle gratie, e prerogatiue, che troppo largamente godute, gli rendono meno ris pettosi, e più pronti alla poco vbbidienza, que-sti desiderarsi ardentemente, e spesse volte cer-carsi con mendicati pretesti, che i tumulti quasi non mai succedere senza danno dei sollcuati, con questi tirarsi sopra, le disauenture della guerra, per non soffrire qualche picciolo incontro, dagli antichi padroni soggiacere agl' insulti dei noui Protettori, che soccorrono per loro vtile, non per interesse d'affetto di chi li chiama, non stare in spe-ranza dell' altrui agiuto essendo i soccorsi per lo più quasi tardi, ed infruttuosi i soldati stranieri, ed auxiliarij farsi lecito il tutto, insolētire à loro bel laggio questi raggioni assai poco preualsero, ne-meno fecero i Senatori resposta a tal lettra pen-zando solo non potere accadere alla Città cosa di maggiore vtile, che d' abbattere la Tirannia Spagnuola, fermi in questa risolutione i Cittadi-ni gridauano non esserui più rimedio, poiche non douersi giamai gli Spagnuoli credere, li quali nō aueuano volsuto consolare le giuste instanze dei sudditi meno sijno per rimettere l'offese, che pre tendono ingiustamente esserli fatte, degli sforzi, che faceua il Vicerè di Napoli per ritornar Mes-sina al Vassallaggio Spagnuolo, ben chiaro si ve-de quanto piazza importante ella sia, e quante-

Digitized by Google

poche forze possiede, benche vasta la Monarchia di Spagna. Accorti dell'errore, nel quale sbalzato haueuano gli Spagnuoli cercauano accommodarsi coi Messinesi daua à diuidere il di loro accorgimento, il Vicerè di Napoli contanti messi. Mostraua anche seguir la sentenza di Polibio, che dice: come i Principi comandano i Popoli, così l'interesse comanda i Padroni, i quali misurano il corso del tempo colle loro conuenienze. Tal'accortezza non ebbe sul principio il Baiona, che auerebbe sfuggito ogni dispendio, ogn' interesse, ogni danno, con quel, che seguirà appresso.

Mà perche dopò esaminati i Marinari della presa feluca si conobbe, che il Marchese non veniua diretto a Messina, portando le lettere al Senato, solo per sfuggir qualche pericolo, fù mandato prigione nel Baltione di San Giorgio ben custodito dalle Guardie, per meglio penetrarsi il fine della sua venuta in Sicilia. In potere d' vn marinaro fù medesimamente ritrouata vna lettera consegnatali da vno Calabrese, per mandarla à Cosenza, con sicurezza: e perchè contiene alcune certe notitie dei combattimenti passati, nel posto di Lombardello, e della sconfitta ricenuta degli Spagnuoli, dal valor Messinese, e douere far la sapere ad ogn'vno, e quì la pongo coi proprij termini, e stile per meglio gustarla.

Let-

Lettera d'vn Calabrese, che scriueua a i suoi parenti.

FIgli miei Carissimi vi dono auuiso della mia salute conseruatami da Dio per le vostre orationi, poiche hò veduto ogni punto di ogni giorno la morte, mentre con questi Messinesi, non abbiamo possuto far nulla, che combattono con tanto valore nelle colline, che ci hanno superato, e distrutto, e dell'vltima squadra delli tre cẽto banditi, quì venuti, non ne ritornerà vno viuo, e se non fosse stato per il Comandante, che desi più volte il segno della ritirata ci auerebbono vccisi a tutti nel posto chiamato di Lombardello ni fecero di noi altri vna Carnalu, restando più vccisi, che fuggitiui, combattono a petto nudo, ed alla scoperta, e con certi loro gridi di viua Maria, ci atterriscino di maniera, che ci pare mill'anni fuggire, sono ostinati più oggi, che mai, e ci l'anno contro dei Spagnuoli, e delli suoi Cittadini, che chiamano Merli più che l'inferno, quì si more della fame, e ci videmo mangiati vini di li pidocchi, li Spagnuoli sono più nudi di noi altri, e ci arriua à mancare infino la monitione della poluere, questo Vicerè è dato al diauolo per la pena, e p la colara, e ci ha promesso, che quando entraremo in Messina tutto fosse nostro il sacco, e questa speranza ci fà combattere brauamente, voi tutti pregate Dio per me, e mi salutireti l'amici, bagiando caramẽte a Mommo, e mi salutirete a l'Abbate Don Flauio, al quale ci dirrete, che se io ritorno viuo hò da contarne grãde cose. vostro Padre Antonio Polistina.

Ipo-

Digitized by Google

I poueri Calabresi allettati del sacco di Messina si lasciauano condurre come vittime al Macello. Per la promessa di arrichirsi correuano come pesci all'amo, che li trafiggeua, come Vccelli volauano al vischio, che li faceua restar, ò prigioni, ò trucidati dai Messinesi. Può molto nel cuor dell'vomo il desio di riuscir vn mida d'oro: mà i Calabresi in questo solo diueniuano tanti midi, in restar diggiuni di quel, che credeuano toccar con mani; del resto conosceuansi più miserabili di Mida, questo almeno ciò, che toccaua diueniua oro, mà eglino restauano dall'intutto spogliati, e vestiti di mille sporchezze. Tantali disperati vicini al bene mai giunsero à gustarlo. Si aggirauano intorno a Messina: il giro gli era come ad Issione; la ruota di torméti. Erano Sisifi al trauaglio: nè gia mai pueniuano alla quiete bramata. p lo che l' orribilissime bestemmie assordauano l'aria, e sollecitauano il Cielo a fulminarli per mezzo dei Messinesi: Miseri mentre doueuano portar ogni rispetto a Messina per esser il mercato dei lor negotij, l'Asilo dei loro affanni, e la Città del loro refugio, al cenno degli Spagnuoli correuano come pecore contro di lei; era ben douere, che come tali restassero tutti scannati. Poteuano auualerfi di così buona occasione di Messina, e scuoterfi anche eglino della sarcina potentissima degli Spagnuoli afatto intolerabile, che si ha ridotto ad es-

ser l'istessa miseria, ed in vn Paese sì fruttuoso viueranno dandicissimi giorni, o per la lor naturale
scorbezza, o per mal'uso, ò saluo, ch'essi non vogliono Mesbra, mà di meno la più generosa di que
sta è quanoi, saggiuano dal campo nimico dopò
ch'hò scoperto l'ingano, erano spelati, e mandati al
la lor Patria.

Il Marchese Baiona viuo non stimò fra que-
sto mentre, che di mandare, e prouedere di ogni co
sa necessaria il Castello del Saluadore, ed incora-
giare à valorose imprese quel Castellano; e per-
che i Messinesi gli aueuano intercetti molte lette-
re nella presa di alcune feluche per non potere
esser penetrate le cose, che gli scriueua, la qualche
altro simile accidente, in vna lettera inclusa gli
mandaua la cifra, con la quale doueua continua-
re il Castellano à scriuere li più importanti nego-
tij, che per maggior tua curiosità hò voluto qui
registrare.

*Lettera del Marchese Baiona Vicere al Castella-
no del Santissimo Saluadore, inuiata con la cifra.*

*DEseando sauer que guarnicion tiene ese Castillo co
mo tambien los bastimentos y municione con
que se halla y para quanto tiempo, melo auuisara v.m.
haciendo vna relacion distinta expezificando en ella si
ha menester balas de yerro y de que Calibre pudiedo estar
con toda seguridad, que en las assistenzias de todo quan-
to v.m. pidiere se practicara vna entera puntualidad*

y aun-

y aunque se consideran en el Castillo 600. soldados de guarnicion con los quales se supone que se pueden hazer tres quaxios de 200. cadauno y que los que salen de guardia assistan al trauajo y los otros 200. descansen poniendolos en parte donde la Artilleria no los ofenda, dejo esta disposicion a la de v. m. siempre que no hallare inconueniente pues en este caso me conformo con todo lo que le pareçiere a v. m. esecutar y si fuere menester mas gente me lo auise como si hallare conbeniençia en que se mude en todo ò en parte la guarniçion ya que tiempo. Para que acà se disponga la forma de que se halle en Rigoles. ya ora encargo a fr. Dominico Baron subministre dos mil estacas apuntadas. dos mil medios sacos de lienzo por si fuesen nezesarios para la fortifiçione de afuera y al marques de Tufo escriuo con toda precission concurra con el comendador en todo lo que huuiere de esecutar. Como tambien que encamine al Castillo 500. Granadas y todos los demas instrumentos que v. m. pidiere, de los que embiò el sign. Marques de Astorga mi tio. y que se corresponda cò v. m. assistiendole con particular atencion y para que todo lo que se huuiere de introduçir se haga con seguridad y efecto, ordeno se comboyen las falucas de los viueres con las dos Galeras de Napoles Galeota y Bergantin y las demas falucas que se pudiere, y que un coronel que se halla en la tierra de Mosorte y se intende de fortificaciones se encamine a esse Castillo, hauiendome informado es muy practico y soldado de Valor y bueluo a repetir a v. m. que todo lo que huuiere menester se su-

subministrara con toda precission para cuyo efecto hara acudir al Comendador fr. Domingo Baron, pues tiene ordenes reperidos para que lo execute sin dexar que desear a v.m. a quien encamino la zifra adjunta a fin de que vse de ella en los casos y cosas que lo pidiere auissandome de su recivo y sallego a sus manos bien acondiçionada. Dios guarde a v.m. muchos años Melazo 14. de Setiembre de 1674.

Todas estas preuensiones las soliçita vnicamente nostro deseo de que v.m. este mas alestido y tambien se hayen per satisfecier a las occasiones y buelvo asegurar que quanto necessitare ipidiere sele subministrara con la maier brevedad.

Il Marques de Vayona

Sig. Castell. D. Francesco de Araujo

Cifra inuiata dal Marchese Baiona Vicerè al Castellano del Castello del Santissimo Saluadore.

A.	B.	C.	D.	E.	F.	G.	H.	I.	L.	M.	N.	O.	P	Q	R.	S.	T.	V.	X.	Y.	Z.	i.		
22.	21.	20.	19.	18.	17.	16.	15.	14.	13.	12	11.	10.	9.	8.	7.	6.	5	4.	3.	2.	1.	23.		
5		y			7					3				8								2		
que	que	de	de	lla	za	xa	por	para		finales	seguidos							duplices,						
59	n	m	m	f	15	16	17	18		a	e	i	o	n				19	20	21				
										85	86	87	88	89										
								Numeros		Nulas														
								E	$	¶	95	96	97											

Artilleria	29	Executa	45	Iurado	67	Pueblo	88
Arma	25	Efecto	46	Iusticia	68	Particular	89
Abisso	26	Francia	48	Luego	69	Preuẽcion	90
Aunque	27	Fronce	49	Locencio	70	Quando	91
Bagel	28	Fortifica	50	Mro de cãpo	71	Qualquiera	92

Ciu-

Digitized by Google

Ciudad	29	Falta	51	Miniſtro	72	Quenta	93
Capitan	30	Fuenza	52	Materia	73	Rey	94
Copania	31	Gouernador	53	Meſsina	74	Reſolucion	95
Carta	32	Guarnicion	54	Noticia	75	Reſpueſta	96
Copia	33	Galera	55	Nouedad	76	Relacion	97
Correo	34	Gente	56	Ninguno	77	Su Mgd.	98
Caſtillo	35	Gracia	57	Nabio	78	Suex	99
Caſtigo	36	Hauiendo	58	Natural	79	Serbino	22
Cõbiene	37	Hauia	59	Obiſpo	80	Socorro	23
Conſul	38	Hauer	60	Orden	81	Siempre	25
Dios	39	Hiçer	61	Ocaſſion	82	Sobre	26
Diligẽcia	40	Hauendo	62	Opoſicion	83	Tiempo	28
Deſpacho	41	Halla	63	Obligo	84	Tambien	29
Eſtado	42	Hombre	64	Palermo	85	Volontad	32
Eſpero	43	Infante	65	Paraque	86	Vex	50
Embarazo	44	Inteligẽçia	66	Porque	87		

Vedẽdo troppo tardare i Meſſineſi, i ſoccorſi del Rè Criſtianiſſimo, dubbioſi non poco, che gli Spagnuoli non haueſſero giocato d' inuentione, propalando accommodaméto cõ la Città: ſpedirono nuoua feluca ſeria all'Ambaſciadore in Roma, per informarlo delle vittorie ottenute contro Spagna, e della coſtanza loro, nel ſperar gli aiuti della Maeſtà di Francia, colla ſeguente.

Lettra dall'Illuſtriſſimo Senato ſcritta all'Eccellenza del ſignor Ambaſciatore del Rè Chriſtianiſſimo. In Roma ſotto li 16. Settembre 1674.

Eccellentiſſimo Signore.

SVi principii delle noſtre turbulenze ricorſimo riuerentemente a i piedi di V. E. per mezzo del ſignor

Don

Don Antonino Caffaro primogenito del signor Don Tomaso nostro Collega per rappresentar le nostre ben considerate risoluzioni implorando dalla benignità di V. E. la potentissima sua protezione, a fauore di questa Città, che stà attendendo le Reali Grazie della Maestà Christianissima col soccorso vmilmente gli abbiamo richiesto: e perche sono già trascorsi due mesi senza che auessimo potuto sapere come sia secura abbracciata da V. E. la cordial profferta di questo vniuersale, essendone precluſa la strada di capitarne le lettere, ed auendo notizia, che gli nimici ne auessero intercetti gli auuisi, e valutosi di qualche militare astutia rappresentando, che siamo gia rappacificati, ed in buona parte oppressi, e vinti, tornamo di nouo col trattare della presente a supplicar V. E. vogli degnarsi restar seruita sollecitar col la possibile breuità il soccorso, perche non ci riesca dannosa la dimora, ed il tempo non portasse consiglio agli auuersarij, che oggi restano abbattuti, e quasi vinti dal valore dei nostri concittadini, difesi dalla Vergine Gloriosa nostra Perpetua Protettrice, per mezzo della quale abbiamo auute gloriosissime vittorie contro i nimici in campo, e più volte sconfitte le loro squadre con molta loro stragge, e senza perdere ne pur vno dei nostri, e già ci siamo impossessati delle quattro Regie fortezze cioè Castellazzo, Matagriffone, Gonzaga, ed il Regio Palazzo, il prima delli quali presimo a forza d'armi, l'altre tre cogli assedij, e col volar delle mine, si che la campagna è nostra, la Città libera da i nimici, manca solamente la comparsa delle vo-

le

le Cristianissime per render questa Città, e questi numerosissimi popoli, che la bramano anzioſamente consolati. Supplichiamo dunque la benignissima generosità di V. E. voglia degnarsi primieramente assecurarne della Regia Benignità, e di sollecitare al più possibile la venuta della Reale armata, per impossessarsi il nome del Gran Luigi della Chiave d'Italia, che è Messina, e con essa di due Regni dovuti alla Cristianissima sua Maestà, per la cui vita, e per le cui vittorie saremo sempre saldissimo scudo, e spargeremo il nostro, ed il sangue dei nostri concittadini, per accertarne di tutto ciò con ogni velocità, si serviti spedirne il presente, perche possi ritornare colle desiderate risposte, e se non potesse per accidente venire tutta l'armata degnisi per sua benignità inviar qualche soccorso di Vasselli carichi di viueri, e monizione di guerra, ed aspettando con ansietà il soccorso riverentemente vmili a V. E. ci inchiniamo.

Il Senato di Messina.
Fra D. Carlo Musarra Segr.

Fra tanti pericoli, e spauenti originati dalla guerra, che poneuano in vn laberinto i Messinesi presero respiro, e cominciarono ad auer certa speranza del soccorso di Francesi: mentre all'improuiso giunse in porto vna Feluca da Roma al Senato, del signor Don Gioseppe Balsamo Baron di Cattasi, e di Don Filippo Cicala, colla feluca venne vn Sacerdote latore di alcune lettere d'auuiso: che per tutto Roma era reso immortale

il

il nome dei Messinesi; ed ogn'vno pregaua la clemenza Diuina d'infonder sempre coragio, perseueranza d'opporsi allo sforzo spagnuolo: che per ogni circolo di persone assennate manteneuansi le raggioni della Città, che moltissime volte sperimẽtata sodissimo scoglio di fedeltà, p assodar alla Monarchia il Real diadema, veniua alla fine cõ tanta ingratitudine ricompensata. Dauano pure auuiso al Senato il Cattasi, ed il Cicala, che gli Spagnuoli spargeuano l'accidenti di Messina altro non essere, che vn fuoco di paglia, che ben presto si smorza, vn nuuolo estiuo, che ben presto dileguasi, vn onda del mare, che in vn tratto si placa: non sapendosi, ne potendosi credere l' innumerabil violenze dai Messinesi sofferte per tanti anni; e che l'impegno era non solo della plebbe, mà dell'vniuersal corpo di Nobili, di Cittadini tutti, degli Ecclesiastichi, sino degl'istessi ragazzi, stanchi di più patire sotto la insania dei ministri tiranni, ed infieriti, e di vedersi morire così alla disperata, senza compassione veruna, accertauano anche i detti siignori, che D. Antonio Caffaro, e Lorenzo di Tomaso riceuute le lettere dell' Ambasciatore, si erano con ogni sollecitudine partiti per la Corte del Rè: che il Signor Cristofalo Maiorana si ritrouaua in Roma, Don Tomaso Marullo in Liuorno, il Sacerdote Don Gioseppe Zappa, il quale s'era partito cou suiscerato amore, e con inpa-

ra-

ragiabile fedeltà verso la Patria per sollecitare i soccorsi Reali in Ciuità Vecchia, Vincenzo Pellegrino, per la volta di Parigi trauagliando, e sollecitando tutti i soccorsi, per complire col obligo verso la Patria: che per fine l'Ambasciadore Cristianissimo non trascuraua modo alcuno per restar presto consolata la Città di Messina.

Questo auuiso rallegrò i Messinesi tutti, che vie più stabiliuan nell'animo morir per la Patria, cõ abbattere l'indurata ceruicosità delli Spagnuoli, quali di continuo faceuano sentire, voler metterla a sacco, e fuoco, smantellarla, e colle rouine impire il porto: sollecitando ogni giorno nuoue truppe dal Regno di Napoli nuoui soccorsi dalla Sardigna, da Milano, sino dalla Germania: per loche i Senatori sollicitando i rinforzi di Francia col passaggio di alcuni vasselli Inglesi per la volta di Liuorno, fecero ancora imbarcare sopra vn di loro a Giacomo Belluso Fidelissimo Cittadino, mentre s'allargarono dal porto questi Vasselli Inglesi, portando quel messo della Città, gli Spagnuoli affrettauano fra questo mentre far giungere noue forze maggiori al Castello del Saluatore, auendo trouato modo di trasmetterle sicure, dalle feluche armate, che per tale effetto teneuano i Cittadini, con l'assistenza di due Galeotte benè agguerrite, introduffero gli Spagnuoli nel Regio Castello quanto desiderauano, il Baiona all'auui

Digitized by Google

so dei Vaſſelli Inglesi giunti in Meſſina, e doppo partiti, ingelidi per timore, credendoli di Francia crebbe la ſua temenza dal ſentir, che nel Caſtello dell'Iſola di Lipari ſi erano in oc ſi molti pezzi di artegliaria ſenza ſaper ſi erann di Nauli Spagnuole, ò Frãceſi. Queſto auuiſo gli lo portò vna Feluca Napolitana, che faceua ritorno dal Gouernatore di Reggio, per auerli portato molti ordini, e la patẽte di Maſtro di Campo Generale delle due mila fanti venuti dalle prouincie di Otranto, Lecce, in perſona di D. Antonio Tuffo figliolo del Marcheſe Tuffo: il quale con nome dei boni Capitani della Spagna ſeruito aueua il Rè nella guerra di Portogallo; e riceuuta la patente attendeua le galere di Malta per traſportar i detti ſoldati in Melazzo.

L'Inprudenza Spagnuola li fè armare contro Meſſina, come ſe combatter doueuano colla potenza ottomanna gran numero di ſoldateſche, buona ſcielta di Capitani, migliore di conſiglieri, quando auerebbe baſtato ò la ſola preſenza del Vicerè come fece Carlo quinto in Gantes, ò vna ſemplice lettera del Rè di Spagna, come coſtumaua di fare il gran Franceſco 1. Rè di Francia. Si perſero come dir ſi ſuole in vn bicchier d'acqua, ſi confuſero ad vn poco di fuoco di paglia. Baſtaua cacciar i Merli, ſincerar i popoli, dinon trucidarli, ma perche non era il di lor cuore ſince

ro

ro, li lasciò perdere nelle lor o attioni Iddio, e cõ tanti apparecchi d'armi fecer o vn pertugio nell'acqua. Chi gouerna insegna il politico morale di Seneca per esser felice il suo gouerno, e conseruarsi lo stato, abbia cuor sincer o, mente retta, e fine giusto.

Ottenne fra tanto non puoca gloria di valoroso difensore della patria il signor Don Gioseppe Gotto, per la Vittoria riportata degli inimici nel Casale di Giampileri, che appena auuicinati, fu furono si bene da lui incontrati, e per lo spatio di sei ore così malconci, che pentironsi con lagrime di sangue dell'ardire mostrato, nell'auuicinarsi, e colle bocche delle ferite confessarono non potersi far fronte all'animo di Messinesi, se mancata non fosse la poluere a nostri nell'istessa pugna, non sarebbe rimasto viuo vn sol Spagnuolo; i Capitani, che pugnauano sotto la bandiera del Gotto fecero tutti proue mirabili.

Si sperimentò ogn'vno di cuore s'inuitto, che al par d'Argante, celebrato dal Tasso, poteua col la sua sola destra promettere alla patria Vittorie, e palme i Messinesi predominati dal nume delle battaglie son di genio guerriero; la lunga pace della Città gl'aueua marcito, non che arrugginito il naturale talento: la necessità della difesa, gli affinò di maniera, che ne restauano in ogni conflitto sempre vincitori, e confusi gli inimici. La raggione pe-

rò è vn grand'arma inuincibile; e la Giustitia del la causa, in chi la difende è vn formidabile eser cito. Con tutto, che gli Spagnuoli in ogni assalto restassero perditori, o vergognosamente fuggis sero, confidati però, nei noui rinforzi, che di cõ tinuo gli giungeuano, non cessauano tentar sem pre di trauagliar i Messinesi. Il Marchese Baiona, intesa la vittoria del Gotto, ebbe agitato dalla rabbia da perder la fede. Risolse vn' assalto Ge nerale per tutti i posti, presidiati da Messinesi; tal risolutione venuta à notitia del Senato, gli fè ra doppiar le militie, e specialmente nel posto di San Placido, con mandarui, anche più Cannoni.

Il Castello del Saluatore, che per alcuni gior ni cessato aueua di battere la Città per acconciar le casse, e ruote dell'Artegliaria: la ripigliò sì ter ribile, che era cosa di marauiglia, veder, ed os seruar il modo del suo sparare contro dei bastioni della Città, era qual saluaggio Cignale, in mez zo a più cacciãti mastini, che senza auuilirsi, à tutti faceua testa, a tutti faceua arretrare il passo: riceueua i colpi dai Baloardi, e Regij Castelli presi, ed egli a tutti mirabilmente rispondeua nõ con danno però di consideratione della Città: era no a guisa di pioggia le palle, che gli cadeuan dẽ tro tutto scaffinandolo, mà egli nè lanciaua assai molti in vn medesimo tempo. Il Castellano vec chio d'anni, e di virtù militare stimando, che nel

la

la guerra di Messina douesse terminar la sua vita, e ritrouarsi nei fatti, combatteua col cuore, coll'animo, con tutto l'ingegno. Tutti i soldati, e capitani, che erano dentro il Castello non faceuano quãto egli solo operaua, era l'anima di tutti, e tutti lo mirauan per esemplare del coraggio. I Messinesi istessi, che si vedeuan da lui crudelmente battuti non poteuano negargli, la lode douuta: Se tutti i Ministri del Rè Cattolico fossero di questa tempra, sarebbe in vero il più potente, e formidabile Monarca dell'Europa: ma se sono numerosi i suoi stati, pochi sono i Ministri, che fedelmente lo seruono; o che prouenga, che vn gran stato nõ si può gouernar bene, o che gli Spagnuoli nausiano, o mai vedersi signoreggiati dalla casa Austriaca.

Mà perche campeggiando il furore di Marte, la placida Astrea fuggì dal foro: restando sopite le petitioni ciuili colla oppressione della ragione, õde il publico bene riceueua detrimẽto nõ ordinario, per riordinar questo cossi disordinato chaos. Il senato già che godeua plenaria potestà, non vi uendo più sotto il dominio di Spagna, nè per anche acclamato Padrone il monarca delle Gallie, dichiarò per suoi Consultori nelle cause ciuili, e Criminali (riseruandosi egli il voto decisiuo, e sinal sentenza) i Dottori D. Sipione Migliorino soggetto di dottrina, e singolar integrità: il quale era stato non poco vessato dalla Tirannide Spagnuo-

gnuola per auer protetto la Giustitia della Città nella decisione del Contra priuilegio della quarta doghana, Don Francesco Alibrando, ed il Dottor Don Tomaso Fardella, della Città di Trapani più d'ogn'altro bon Messinese originario affettuoso alle preeminenze della Città, Per Auuocato Fiscale il Dottor D. Leonardo Flenes, le di cui prerogatiue, che ornano il suo gran merito do non mai basteuolmente lodare, Procurator Fiscale Domenico Romano, tutto amor tutto fede verso la Patria, come antichissimo Procuratore e difensore dei suoi priuilegi, la di cui persona era non solamẽte riuerita, mà anche temuta dagli spagnuoli, fra le traccie di Marte, non si deuono trascurar l'orme di Astrea, Sẽ ala spada di questa nõ hà taglio quella del Dio guerriero. Il gran Germanico si rese sì famoso, pche douunq; pugnaua, assodaua il trono della Giustitia come reggistra Tacito. Ma sono veramente impenetrabili gl'arcani diuini. Gli spagnuoli, che pretesero annientar la dignità Senatoria di Messina, la viddero sù l'auge della grandezza. Cercarono auuilirisi Senatori, mà li mirarono col baston di comando in mano, esercitar dispotico dominio sù la Città. Tre anni adietro nella Chiesa di San Girolamo gli vie rarono tre, o quattro dita di panno sotto i piedi: la giustitia del Cielo permesse, che sul trono, stdellero in soglio più sublime dell'ordinario, sotto

rea

Reale Dosello. Chi troppo corre, o precipita, o resta sbattuto, assai più fece contro il Senato gli Spagnuoli, non è stupore se di subito se lo videro superiore ad ogni loro attentato. La palma battuta dagl'Aquiloni meglio solleua verso il Cielo i rami. Vollero i Regij Ministri conculcar dall'intutto la dignità Senatoria: mà si sublimò sù le di loro rouine, non è politica in chi comanda far quello può, e vuole, mà quanto conuiene di farsi. Deuono i Ministri dei Prencipi star vigilanti à pregiuditij delle Città, che se solo vegliano ad eseguir i loro capricci, si vedranno all'improuiso tra laberinti più garbugliosi di quel di Creta, oue resiano pastura del Minotauro della Vergogna. Credettero per l'attione fatta da Dõ Luys dell'Oyo, che i Messinesi auuiliti auessero da soccombere ad ogni di loro oppressione: mà il fuoco sotto la Cenere non si smorza, maggiormente s'auuiua, il generoso Leone soffre le beffe delle volpi, ma sdegnato, li fà pentire dell'ardimento mostrato. Imparino per l'auuenire i Ministri Spagnuoli, che se gouernar pretendono secondo l'istinto fiero della loro natura in breue poneranno in scompiglio tutta la Monarchia di Spagna.

Dichiarati i suoi Consultori il Senato dana se non in tutto in parte qualche sodisfattione à popoli: così anche ne gl'ordini opportuni per mantener sempre in fiore l'abondanza nelle publiche piaz-

piazze: a questo fine destinò alcune feluche per far la scoperta dei legni, che passauano per lo canale carrichi di bastimenti, ed introdurli nel porto à venderli. In fatti passando vn vassello Olandese partito da Ragusa, inuitato entrò, e scaricò 400. cantara di riso, e molti altre cose di viuere: così anche fù introdotta vn'altra tartana carica di 400. salmi di grano.

Gli spagnuoli dati in balia della lor passione mal sofferiuano l'vtile, che apportauano alla città queste feluche armate. Conoscendo non auer arma più potente per superarla, che la penuria, per impedir le dette feluche spalmarono due Galeotte: mà non pigri i Messinesi col di loro esempio ne fecero altre due, con vn brigantino, che faceuano più burle, nociue agli nimici profitteuoli a se stessi. Comparso il giorno 27. di Settembre in cui sollennizauasi la festa dei Glorioso Santi Cosima, e Damiano protettori della Città per più gratie concesseli: giunse auuiso della sconfitta, che ottennero i nimici nel posto di San Placido. Fù questa sopra la collina superiore alla Scaletta, ciò è in vna Torre detta dei Cuture di non fieuole conseguenza per quelli contro dei Messinesi.

Il General Gotto risolse acquistarla per facilitarsi la presa della Scaletta, l'assaltò da buon guerriero, e benche il presidio della Torre facesse lunga, ed intrepida resistenza, alla fine la superò col

la

la morte di molti soldati, colla prigionia di molti altri tra questi, e quelli arriuauano il numero di 200. e coll'acquisto della bandiera Austriaca, che inalborata era sù la medesima Torre, quella fortificò, per non poterla più recuperare gl'inimici, In Messina gioiuano tutti nel mirar la bãdiera Patrona diuenuta serua di suoi disprezzati Vassalli cõ vn mucchio di prigioneri. Godeuano in mirar quell'Aquila auentatrice di fulmini, fatta insegna del lor non creduto valore, gastigo douutogli per il demerito dei suoi ministri. Pur il Cigno quantunque sia piaceuole vccello, stuzicato dall'Aquila l'oppugna, e l'espugna. Si portò con ogni valore in questa impresa il Barone Don Gioseppe Romeo.

S'augmentò tal allegrezza colla noua portata da Girolamo Messina Capitano delle marine del Faro, che veniuano più Vasselli Francesi, ciò inteso, imbarcarono in varie feluche Don Gioseppe Marchese, e Don Cesare suo figlio, Don Placido Reytano Marchese di Galli d'oro, e Don Giouanni Arces, per accertarsi della verità, che in breue arriuando le naui, le conobbero per veramente del Rè di Francia. Il Caualier fra Don Giouan Battista Valbel Comandante, ch'era della squadra di Prouenza accolse i Caualieri di Messina con quelle tenerezze di affetto, che vsar si possono da vn fedel ministro mandato dal suo Principe

ad agiurare in suo nome vna Città, che vmilmente lo supplica. Accompagnarono l'accoglienze del Comandante, l'altre dui Gentil Vomini di Messina andari in Pariggi per sollecitar il soccorso, e ritornati alla Patria, coll'istessi Vascelli adorezo. secondando con placidezza fauoreuole il vento entrarono nel faro vndeci naui di Guerra, che cõ grauide vele volauan sul' onde per giungere in porto, e portar alla Città la maggiore allegrezza colla certa protettione del Christianissimo Monarca.

Il Candor delle bandiere Francesi dileguò in fatto qualche pena melanconia, che auena sparso l'incertezza della lor venuta nebeuole de Cittadini. Già dall'alba di quelle si augurauano vn felicissimo giorno di consolatione, animauansi l'vn con l'altro a proseguir l'impresa, mentre la bianchezza di quei stendardi gli additaua ben presto la pacifica quiete. Non douersi omai (dicenano) temersi l'ira Spagnuola sotto il Patrocinio di vn Rè sì temuto, Schieri pure l'Ispano Rè, eserciti formidabili non li temiamo, compagni auendo i Francesi, ora si ò Baiona desperata fatto l'ingresso in Messina: oue pone il piede il Gallo, fugge il Leone; oue spira i suoi odori il Giglio della Frãcia, l'Aquila delle Spagne si allontana.

Dato fondo le Naui nella riuiera tra il Conuẽto di San Francesco di Paula, ed il Monistero dei

Pa-

Digitized by Google

Padri Basiliani, col cortegio di molti Caualieri, giunse il Senato, salendo nella Naue del Comandãte, fu da lui accolto col la salua di tutta l' Artegliaria, dopò varij complimenti da parte del publico rese gratie del soccorso mandato dalla generosa pietà del Cristianissimo Rè à quella stessa Maestà, di subito nelle fortezze della Città s'alzarono le bandiere bianche, in segno della fedeltà, è leal Vassallagio, che perpetuamente giurar voleua alla Francia. Per permission del Cielo, (dou i ò lettore notare) nell'anno 1282. nel mese di Settembre 27. dell'istesso, doppo lungo assedio, desperando di racquistar Messina partì colla sua armata il Rè Carlo d'Angiò, ed ora nell'istesso giorno viene in quella introdotto Padrone il Francese in quel porto, oue lungo tempo vi hà dimorato a spese della Città l'armate reali di Spagna, nell' istesso rientrare le naui Francesi, e mirato aperto l'vscio di étrar Padrone nell'oriéte il Rè di frãcia. qdo il Cielo acconsente, ogni cosa riesce, sébraua impossibile, che auessero da Padroni veder la Sicilia i Frãcesi, e pur sorti. Questo operò il mal gouerno di Ministri Spagnuoli, odioso al Cielo, per mezo di quella Città, per cui acquistarono quel, che possiedono nell'Italia, per l'istessa lo perderanno. questo dir volle non far conto di lei.

Doppo varij complimenti licentiatisi dal Cõmendator Valbelì i Senatori non fecero cantar le

lodi alla Vergine, nè intonare il *Te Deũ laudamus*, perche già tramontato aueua il giorno, lo fecero il seguente: ordinarono, che si abbigliasse il Senatorio Palazzo, per accoglier con modi douuti vn tanto personaggio, nel render la visita al Senato, venuto il giorno, i Cittadini tutti sotto le bãdiere dei lor Capitani, con gale Francesi negl'abiti, e nell'armi formarono squadroni non mai per l'innanzi veduti sì numerosi, i Senatori vniti nel loro Palagio, imposero alla maggior parte della nobiltà, condur il signor Commendator di Valbel, a Capitani, che colle lor compagnie a bandiere spiegate si schieraffero in lunghe filiere dalla porta Reale fino al piano della Matrice. Oue faceua il termine di tutta la soldatesca arriuante al numero di 20. mila persone con il fiorito squadrone dei Preti, giunto al Senatorio Palagio il signor di Valbel accolto nel principio delle scale da Senatori, introdotto nella camera dell'vdienza, assiso fra quelli parlò in tal guisa.

Illustrissimi Signori. Gli eroici trionfi del mio gran Rè Luigi 14. (la cui gloria non riceue altro termine se non che l'vniuersale applauso di vn mondo intiero) si rendono tanto incomparabili, che persona non vi è, che alla sola fama non fermi l'occhio, e non confessi sentirsi infiammato il cuore di riuerire, non che d'amare vn così Vittorioso Principe, che con l'armi potentissime de suoi essercitti ha già tenuto sospeso il credito, s'egli è vn mo-

Digitized by Google

no Cesare, o un'altro Alessandro Magno: mentre accoppiando insieme il valore alle proue hà già fatto acquistare il titolo alla Francia nelle battaglie del non più oltre, questo istesso Luigi vi è più oggi, che mai stimasi fortunato, se giunge quest'altro titolo di potersi mostrar protettore della vostra famosa, e sempre inuitta guerriera Patria, mentre appena penetrato il giusto desiderio di esser soccorsi, che già a volo con replicate lettere mi imposè ordine di venire nel vostro porto con sprezzare ogni pericolo, con questa mia famosa squadra di Prouenza per soccorrerui di quanto auete per mezzo del suo Ambasciadore in Roma dimandato di bisogno. Egli crede di potermostrar maggiormente la sua grandezza, quasi perpetua patendo non che agiutare, mà protegger per sempre una così vittoriosa Città, la quale hà ottenuto per tanti secoli il principato tra le Città d'Italia, volontieri publicãdo al mondo la sua Real Giustitia auendola stimato sempre per innocente, e prima d'ogni colpa, quando per difendere i suoi Reali, ed amplissimi priuilegi, hà scosso il duro giogo della tirannide dei Ministri Spagnuoli: sua Maestà Christianissima hà giudicato degna gloria di generosi Cittadini la difesa della Patria, e delle immunità della propria gloria col spargimento del loro sangue, essendo sẽtenza inalterabile seguita in fine dai medesimi gentili esser nel Cielo constituito vn luogo singolare, nel quale godono vna corona di gloria eternamente tutti coloro, che anno difeso la loro patria, e conservato il proprio onore. Siche o Signori potrete star sicuri, che il giudicio di sì grã

Re

Rè vi farà à credere appò del mondo tutto per vittoriosi ed onorati Cittadini, mentre approuate sono dall' istesso le vostre mosse d' armi, che ad altro non sono indrizzate che alla difesa del giusto. E qual Patria più di questa è stata più meritevole di non restare abandonata, se ancor la immortalano li doni riceuuti dalla natura? come le cose, che dimostrano la magnificenza, per la quale appariscе la vostra virtù, e la vostra nobiltà? quella vostra Patria io dico, che sù gl' alberi della vera dottrina fù l' antimurale della fede, e lo splendore della Republica Christiana? che meritò di esser difesa dal Cielo con testimonianza perpetua scritta di proprio pugno dalla Regina degli Angeli? si che ancora per questo medesimo motiuo stima suo vanto l' aggiutare il mio Rè la Città di Maria: non temete o Signori di cosa alcuna: questa prima amoreuole corrispondenza, è vn certo principio di vna autentica dichiaratione essere il suo magnanimo, e Regio affetto pronto, e preparato alle vostre difese ogni qual volta ne sarreti bisognosi, e vi risoluirete a mostrarne desiderio di esser da lui protetti, e soccorsi. Oggidì, è il Regno di Francia il più florido di uomini d' armi, di potenza, di ricchezze, e di auttorità trà gli altri Regni, essendosi ampliato per le tante ottenute Vittorie, chiamandosi beneauuenturati quei popoli, che viuono sotto la potenza di così bellicoso Rè. Così dunque pronti, e valorosi nelle vostre armi, non dubitate punto, che non incontrerete l' occasione di auanzar le glorie dei vostri predecessori; è già nota per il mondo la crudeltà della congiura Spa-

gnuo-

Digitized by Google

gnuola contro di voi, il loro gouerno esser fatto fosso a tutti, essendo diuenuto in dispreggio di ciascheduno, come ancora la somma ragione, che vi abbij inuitato a fare vna cosi onorata risoluzione, essendo tante chiare, e potenti per se stesse le scoperte tirannie, che non ammettono dubitatione alcuna: giamai ingombrarono consigli più barbari, il core di empio Rè quanto a questa volta auete pratticato a danni vostri, quelli della Monarchia di Spagna, che già saccheggiando tutto l'auere della giustizia, ad altro non hà atteso, che à spogliare le sostanze più vive dei poueri sudditi. Tutta la Nobiltà di Francia compianse con viue lacrime allora quando intese, che l'infame Don Luis dell' Hoyo armato a Cauallo trionfaua fra quelle fiamme incenerendo li più nobili edificij della vostra Città, concedendo all'arbitrio de suoi seguaci ladroni, il sacco del vostro auere, e delle vostre sostanze. Non vi fù parigino, che non restò ammirato, della vostra costanza, e prudenza quando vi contentaste per non perdere il decoro allo stendardo Reale, che seco portaua Don Luis, di lasciarui consumare nel fuoco. Mà giache auete conosciuto basteuolmente, che la tolleranza era in voi di eterna infamia, abbracciaste la fortuna di godere la vostra felicità sotto la protezione di così gran Principe. Imperoche qual magior felicità potrete giàmai auere ò signori, che le deliberazioni dalli quali vedereti resultare vna gloriosa grandezza, vn sempre immortal nome alla vostra patria. Conoscirete, che gli Spagnuoli, che vi anno disprezzato anno coi loro disprezzi formato le vo-

voſtre corone, e con i legami delle voſtre credute diſauẽ-
ture anno intrecciato i fiori del voſtro diadema, giache
la potente braunra la virtù generoſa, e la magnanimità
Reale del mio Rè Luigi 14. il Giuſto, vi dichiara, che
io vi facci da ſua parte ſentire, che le catene, colle qua-
li cattiuar vi credeuano, e portarui catenati all' imperio
della loro ferocità, coll' vniuerſal voſtro eccidio gli Spa-
gnuoli, ſi trasformeranno in pretioſi monili, che à mera-
uiglia vi adorneranno il glorioſo petto, che ſerra ſi inuit-
to ardire, che chiude ſi generoſo cuore per manutenere
illeſi la voſtra libertà, e priuilegi.

Fù aſcoltato il Commendator di Valbel da Se natori, dalla Nobiltà, e dalla fiorita Cittadinanza, con quella allegrezza d'animo conche ſentir ſi poſſono le proprie nouelle d'auuiſo di ſoccorſo di libertà di vità. Il ſignor Don Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo Senatore Edomadario die de in tal modo la riſpoſta.

SE al noſtro pietoſo ricorſo fatto alla Criſtianiſſima
Maeſtà del Gran Luige Decimo Quarto da ſua
parte Illuſtriſſimo Signore ci portate ſi corteſe, ed amore-
uole riſpoſta, chi non lo crederà un nuntio felice di Gioie,
un fortunato foriero di contentezze, mentre ci aſſicurate
con una moltitudine di Gratie una perpetua protettione,
di un Prencipe ſi potente, che commiſerando l' afflitto ſta-
to di queſto publico, non ſdegnò le noſtre ſuppliche, ma co
me Amatore della Giuſtitia, e difenſore degli oppreſſi le-
gradì. Aſi corteſi eſibitioni corrono rinerenti a pie di ſuoi

tut-

Digitized by Google

tutti gl'effetti del nostro cuore: e con un commune, e festiuo ossequio l'inchiniamo Padrone. Godiamo auer riceuuto le passate disgratie, perche anno preparate la felicità della nostra Patria, col dominio di si affabile, si gentile, e si formidabil Monarca. La Francia, che sempre è stata temuta dalle prouincie più Guerriere, e poco men che adorata dall'Ottomana superbia, sarà questa volta al sicuro per abbassare la Tirannide, che ci oppugna proteggerà, ed appresterà fulmini di vero valore all' ardire dei nostri Cittadini; ora più non temiamo il poderoso nimico, hor che stende le braccia per accoglierci, la magnificenza reale del Gran Luige, il di cui cuore benche corteggiato da innumerabili Vittorie il maggior suo Trionfo, e la Clemenza, e la Pietà, perloche la Maestà Diuina direi in obligo gli viue di noui, e più Glorioſi Reami, per constituirlo nel mondo il più sourano Prencipe in diadema di singolarissimi allori. Le gratie, che con prodiga mano ci diffondete in nome del Rè, fertilizzano di lodi le nostre lingue per encomiar di continuo la di lui ammirabil bontà. Già tutti noi sgombrato ogni timore, in braccio della sicurezza stimiamo per epilogo delle nostre fortune, per il massimo delle nostre prerogatiue, confessarci suoi sudditi, consegnandoli per contra segno del nostro affetto l'omaggio del cuore, che con ogni allegrezza inchina, ed inchinerà con fede immortale lo stendardo vittorioso di Francia. Non vi sarà angolo nel mondo, ignoto anche ai raggi del sole, che non ammirerà il nostro ossequio, e l'vbbidienza, che questi fedelissimi Populi saranno per pre

Digitized by Google

stare à sì Glorioso Monarca. L'esperienza maestra delle cose humane autenticherà questa verità; e poi, che rappresentiamo l'vniuersale di questa Patria, l'assicuriamo dal fin hora detto da me. Non mancandoci di Patrocinio, e Padronanza l'inuittissimo Catena di Luigi non si straccherà giamai quella Cuore, impugnar l'armi, per accrescer le sue glorie, ed offerirle la chiaue del Leuante, e del Ponente aprir la porte per entrar, da padron sourano. Tutti noi alla vostra presenza Illustrissimo Signore, ne ratifichiamo il comun desiderio, e nelle vostre mani, deponiamo le nostre volontà per tributarne il seruitio del Rè nostro Signore. Terminata la risposta, per auuenturar con tanti le parole, alla presenza dell'istesso signor Valbel, agl'astanti riuolto, così ripigliò il Senator di Marullo: *Valorosi Messinesi è giunta l'ora, di palesar il vostro seruore, a fauor della vostra riputatione, e dell'onor della Patria. Ecco arriuato il sospiratissimo giorno di sciogliere la Catena più insoffribile della seruitù Spagnuola, che con tanti anelli hà cercato catenar vilmente la nostra carissima Patria. Luigi decimo quarto è vostro legitimo Rè, e signore: la corona della Sicilia per più rilenanti raggioni, è à lui douuta: l'empietà della fortuna gli la innolò dal capo; ora il Cielo vindicator giusto delle nostre offese, gli la restituisce, acciò la nostra Patria esemplare sempre di marauiglie al mondo non finisca di perdersi trà le reti ingannenoli delle congiure Spagnuole. Noi col restituire alla Francia questo Diadema, ritorniremo al godimento delle perdute prosperità, e riconoscerемo, che stracca di più perseguitarci*

Digitized by Google

la fortuna si fermerà per colmarci di gioie, per arricchirci di felici contenti. Viua il Rè Luige di Francia, il giusto. A noi Illustrissimo, e generoso Signore, che ci auete con tã ta lode uol bramata soccorso, mostrando i bellicosi spiriti del uostro ardire, confessiamo già registrata nel cuore la gioia di sempre amorosa, e singolar obligatione. Più non disse: seguirono il rendimento delle gratie, le lagrime del giubilo, che gli grondaron dagl'occhi. Il popolo sollecitato dall' ottenuto fauore, spinto da inpulso celeste gridò piangẽdo anche per tenerezza di contento Viua Luige xiiij. nostro Rè, e Signore. Corrisposero al Viua gridato, con tutta la moschettaria le militie, e coi feste uoli scherzi delle bandiere: le fortezze della città collo sparo di tutti i Cannoni: fino le femmine, ed i fanciulli gridando il Viua alla Francia benedicenano il Rè, ed il Commendator Valbel, latore di sì liete nouelle. Con applausi sì grandi ed vniuersali, col cortegio della nobiltà tutta, e della maggior parte del Popolo fù ricondotto alla sua Naue.

Con l'arriuo del Caualier Valbel giunse fra gl' altri alla patria il Caualier Don Placido Alessi, il quale ragguagliò, che dopo di esser partito a 12. d'Augusto, con Bartolomeo Solimo vice consule dei Francesi, passò gran pericolo di restar sommerso nell'onde, per vna furiosa tempesta, sopra bocca di Crapi, che lo costrinse ritornare in dietro in al-

alto mare, il corso di 130. miglia; e che dopo con gran forzo, e miracolosamente, entrò in vn picciol porto, chiamato l'Infrisco, doue interrogato da molti Calabresi, così della causa del suo viaggiare, come dell'arriuo, ebbe molto da temere qualche insulto, solito nelle spiage della Calabria, raccomandatosi pria alla protettione della Vergine della Lettera, rispose di esser fuggito da Messina timoroso di non restar trucidato con gli altri per esser della partita dello Straticò Soria, senz'altro dopo auersi abonacciato il tempo, preso il camino verso la Città di Liuorno, iui giunse con prospero viaggio, a 22. del detto mese di Agosto, doue ritrouò Vincenzo Pellegrino, e Don Tomaso Marullo, che ancor eglino partiti si erano per sollecitare i soccorsi a fauore della patria, e per mezo di Andrea Ferrara Messinese si condusse in casa di loro, ai quali narrò in parte le Vittorie della Città sino a quel punto sortite, e quanto bisogne uole fosse stato il sollecito arriuo dei Francesi in Messina, e la causa della sua partenza della Città, che la mattina seguente fosse stato chiamato dal signor Condulente, Consule della natione, cui ragguagliò distintamente, quanto passato aueuano i Messinesi contro gli Spagnuoli, lo sfratto del Vicerè, con tiro di Cannoni, e del sloggio dal Real Palazzo, dato allo straticò, con la conquista dei due forti Castelli, Castellaccio, e Matagriffone:

il

il pieno desiderio vniuersale dei Cittadini, di esser Vassalli del Rè Christianissimo, e che altro finalmente non si aspettaua in Messina, che il veder cõparir qualche soccorso Reggio, per inalberarsi, in vn subbito lo stẽdardo del Rè di Frãcia. Il sudetto Consule gli fece molti dubbij incontrario, incredulo di quanto narrato egli gli aueua, si che fù necessitato al pianto per compassione delle miserie della patria. Persuaso, e conuinto di quelle tenere lagrime, verace parto della sincerità del cuore di vn fedel Messinese, s'incoragio di subbito il Consule di affrettarlo al passaggio in Francia, facendo vna distinta relatione al Rè, di quanto partecipato l'aueua, si che accompagnandolo, con molte lettre per la corte Reale, e consegnandogli vna lettra, che poco prima l'era capitata dell'Ambasciadore residente in Roma per indrizzarla a tutta diligenza il detto Consule in mano di Monsu Arnos intendente di Tolone, ratto per quella volta inuiossi a 27. dell'istesso mese: oue giunto presentò con prestezza estraordinaria à quell'intendente il dispaccio in cui ritrouo somigliante difficulta, ed in particolare di non poter giamai senza espresso ordine reale soccorrer Messina, onde di nuouo fù costretto replicare i pericoli della patria se non fosse soccorsa con sollecitudine la sua Causa. Ciò inteso l'intendente con il solito zelo degl'auanzi della Corona del suo padro

drone, mandò alla Maestà del Rè il suo Secretario Tuornel per informarla di nuono del gran bisogno de i Messinesi. Così si sollecitarono via più le speditioni, e per questo operato si spedì dal Rè lettera al Duca di Vinonne, ritrouāteſi in quel tempo in Catalogna per far partire con ogni sollicitudine sei Vasselli di guerra, e me brulotti di fuoco con il soccorso di mille cantara di poluere, capo dei quali Vasselli fù in quella fortunata occasione il Caualier Valbel.

Questi partito dal Senatorio Palazzo; i Senatori conoscendo di quanta importanza fosse la resa del Castello del Saluatore per auer libero il porto le naui Francesi, e non star nella spiaggia, esposte a qualche improuisa borrasca, mandarono il Padre Lipari al Castellano promettēdogli ogni parto di sua sodisfattione, come appare nel seguēte.

Lettera dell'Illustrissimo Senato al Castellano del Santissimo Saluadore.

Illustrissimo Signore.

PEr complire cogli obligbi della Pietà Cristiana, conuenendo esercitar le armi trà Cristiani, e Cristiani, veniamo a significar a V. S. Illustrissima, che volendosi rendere sarà da noi trattata con tutti gl'atti di Cortesia douuti al suo molto merito: ma se non si persuaderà a queste nostre esibizioni, il che non crediamo vedendo gli euidenti pericoli ne quali si troua, non aspetti da

que-

questo popolo pietà alcuna; anzi proverà la forza di tutte le nostre armi a suoi danni, e di questi soldati, che con V.S. Illustrissima si trouano astringendone a ciò l'obligo di assicurar questa nostra Patria dall'insidie dei nimici rendendoli lontani. Speriamo però, che la sua esperimentata prudenza la farà appigliare al sicuro partito di rendersi colle leggi di buona guerra; mentre seruirà questa per vltimo ragguaglio, ed a V.S. Illustrissima b.l.m. a 29. Settembre 1674.

Di V.S. Illustriss.

Il Senato di Messina.

Fra D. Carlo Musarra Segr.

Nessun frutto apportò la diligenza sudetta; risposse il Castellano, che giurato anch'egli fedeltà al Rè suo signore di mantener col dispendio del sangue, e della vita il Castello, voleua però darne parte al suo Vicerè in Milazzo. Diede al Padre Lipari l'infrascritta.

Risposta del Castellano del Santissimo Saluadore al l'Illustrissimo Senato.

Illustrissimi Signori.

Recibo el papel de V.S. Illust. de la fecha de oy del tenor siguiente. per complire, &c. y lo que en respuesta puedo dezir a V.S. Illust. es que me causa grande admirazion esta nouedad, sin hauersele dado causa legitima para ello y que esta plaza mala ha dado su Magestad que Dios guarde cuia conseruacion y fidelidad he iurado y debo obseruar con la sangre de mis venas, compa-

no puedo tomar resolucion ninguna sin dar parte a S. E. quelo hare quanto antes, para partiziparlo a V. S. Illust. cuya vida à 29. de Septiembre 1674.

De V. S. Illust. s. m. s. che s. m. b.

D. Francesco Araujo y Pimentel.

E perche il più principale motiuo di quel Castellano altro non era non poter lasciar quel Castello senza giusta causa, e riputatione delle sue armi, risolsero di nuouo i Senatori farle risposta, che l'auerebbono dato, senza di venire però ad atti irreparabili d'ostilità, rescriuendole di questa guisa.

Biglietto dell' Illustrissimo Senato al Castellano del Santissimo Saluadore.

Illustrissimo Signore.

Riceuiamo la risposta che V. S. Illustrissima hà fatta al nostro biglietto, ed in quella ne dice, che in nessuna maniera può rendere la piazza, che l' hà data sua Maestà, e che egli hà giurato difenderla colla Vita, non auendo motiuo alcuno, al che rispondiamo, che non lasciremo di darcelo, benche ne conterremo nei limiti della Pietà Christiana, senza venir per ora à atti di maggiore, ed irreparabili ostilità, per auer campo V. S. Ill. di poter deliberare senza dimora, con appigliarsi alle nostre esibizioni, e di rendersi a leggi di buona guerra, come speriamo; mentre a V. S. Ill. b. l. m. a 30. 7bre 1674.

Di V. S. Ill. Il Senato di Messina

Fra D. Carlo Musarra Segr.

Digitized by Google

Mà se il primo Biglietto fù di puoco rilieuo questo 2. fù di nessun profitto ostinãdosi sempre il Castellano voler partecipare, e tener ordine speciale dal Vicerè p la resa del Castello, facendo à sentire la sua volontà in questa risposta sequente.

Risposta del Castellano del Santissimo Saluadore al Biglietto dell' Illustrissimo Senato.

Illustrissimi Signori.

DE la fecha de oy, es el segundo papel que reçiuo de V.S. Ill. del thenor seguiente. Riceuiamo, &c. à que deuo dezir que de las attençiones y cortesia de V. S. Ill. no dude nunca de las que agora manifiestan fundadas en mi iusto discurso, de que quedo con la estimaçion deuida, sin tener que anadir a lo que ayer respondi al primer papel de V.S. Illust. de que daré cuenta a S.E. sobre esta materia en teniendo occasion para que disponga lo que fuere seruido Guarde Dios à 30. de 7bre 1674. De V.S. Illust.

D. Françesco Araujo y Pimentel.

Riconosciuti tanti ostinati pensieri, e l'vrgenza grande, di recuperare il Castello furono di subito dati gli ordini più rigorosi di seguire tutti i Castelli, e Belguardi della Città vna cõtinua, ed ostinata batteria di Cannoni, con ferma determinatione di smantellarlo etiamdio con ogni arte militare, ed assaltarlo, e vincerlo a forza d'armi, partecipãdone il tutto al sign; Cõmendator Valbel, il quale per non esser ancora preso dai Messi

Digitized by Google

nesi il Castello non era entrato in porto, mà se ne staua siguro iui vicino della ripa di San Francesco di Paula, e la spiaggia nominata del paradiso.

Vedendo il Senato l'ostinatezza del Castellano, e l'vrgenza, che si aueua d'auer in poter il Castello, risolse, e diede ordini rigorosi di battersi da tutti i Bastioni, e Castelli delli quali ni era Padrona la Città.

Gli Spagnuoli saputo l'arriuo del soccorso di Fracia temendo la presa del Castello del Saluatore lauorauano i giorni in cõsigli di guerra p la sua difesa. Conoscendo, che il posto della Lanterna giouar gli poteua ad esser mezzo potente per più resistere a non rendersi, risolsero di prenderla, etiamdio a forza di armi con assaltarla con vn squadrone di cento venti soldati, ancorche gli costasse la vita di tutti, come d alle sequenti si vede.

Lettra del Marchese Baiona Vicerè al Castellano del Santissimo Saluadore,

DEmas de lo que escriui a v.m. anoccre en las cartas que reçiuira al mismo tiempo, que esta, ecque rido deçirle, que sea discurrido por aca en la interpressa de la torre de la linterna, que esta a vista dese Castillo e nel braço de San Raneri y porque para resolber si seade intentar òno, se tiene por combeniente que v.m. me diga lo que le parece y en la forma que se podra practicar esta operaçion lo executara, v.m. expresando con toda

indi-

Digitized by Google

ſudibidualidad los medios, que doueran concurrir y hauiendo hecho memoria de las çiſternas deſe Caſtillo tambien me dira v.m. el eſtado en que ſe hallan, y los adereços que ſe neceßitan para que ſe ſubminiſtre todo lo neçeßario y ſi fuere meneſter ſe embien perſonas que entiendan deſte miniſterio para que quanto antes ſe ponga por ombra lo que mas pueda ſerbir. Al breue cumplimiento delo que ſe deſea, preuiniendole que eſtas perſonas. Se hallaran en Rijoles y que con eſcriuir a fr. Domingo Baron, las embiara con toda puntualidad; guarde Dios à v.m. muchos annos Melazo 25. de Agoſto 1674.

Il Marques de Vayona

Sig. Caſtell. D. Françeſco de Araujo

HAuiendo experimentado de quanto dano es a eſte Real Caſtillo la torra de la Linterna, que poſſeen los rebeldes y en la contegençia, que eſtamos de ir perdiẽdo el poßo, ſocorro por mar, y terreno, particularmente con el ſocorro que oy de Françia les ha venido, lo que hauiendo conferido con los ſenores Capitanes Don Nicolas de Salas, Don Ioſep Hungo de Velaſco, y Don Vinçenco del Boſque ſentellas que eſtan en el, hemos iusgado conueniente a qualquier preçio d'emprender a ſuperarlo, y ſiendo el Capitan Don Ioſep Hungo de Velaſco ſobre ſaliente, diſpondra ſu execuçion en la manera ſiguiente.

Saldra deſte Caſtillo con çiento y veinte çinco hombres de los quales veinte y cinco eſcojidos a ſu ſatisfaçion ſeran para la operaçion d'eſta empreſa, y los çiẽto reſtantes

tes ſeran para ſuſtentarlos, y oponerſe a los Ennemigos de la Ciudad, de que dos trocos do veinte y çinco hombres cadauno, auançaran de la otra parte de dicha linterna entre S. Plaçido, y los cinquenta con el dicho ſenor Capitan ſe arrimaran al trincheron de las Salinas; para de ay, dar las ordenes y calor a los que acometten dicha linterna. Los dichos vente y cinco hombres eſcojidos por la empreſa de dicha linterna ſe diſpondran en la forma ſiguiente.

Primo cinco dellos yrran deſcobriendo terreno haſta llegar al raſtrillo o eſtacas, y otros diez ſeguiran con vn petardo y ſu maderaço, y horquillo, que hallando oppoſicion a no poder entrar por la eſtacada ſe le aplicara vn petardo y hauiendo rompido dicha eſtacada o raſtrillo ſe encaminara luego el ſegun petardo, que lo han de aplicar a la puerta de dicha linterna, y darle fuego, ſolo con los que le lleuen acalorando los demas reſtantes en auançarſe con dos aſta tres bariles de poluora, vno de los quales hauiendo reconoçido la eſcalera o trabuco procurera de lleuar dicho baril les el mas alto que ſe pueda ſobre dichos eſcalones y con vna trenca darles fuego, y ſi ſe pueda a todos tres tanto mejor, y hauiendoſe apoderado de dicho pueſto como lo confirmos en la miſericordia de ſu Deuina Mageſtad, el dicho ſenor Capitan Don Ioſep Hungo de Velaſco hara ſubir en dicha Torra vn alferez y ſargento reformado de toda ſatisfaçion, con 25. ſoldados y procurara que en breue ſe les remitte muniçiones, y uiueres, y tabiçar con la piedra que alla ſe hallara dicha

puer-

puerta que esta abierto lo mejor que se pueda todo lo qual se remitta a su buena disposicion, que Dios guarde los annos que desseo, Melazo à 27. de Setembre de 1674.

D. Carlos de Grunenbergh

Letto dal Castellano l'ordine del Baiona, e fatto lo leggere a comandanti delle compagnie, che iui si erano, dopo varij discorsi risolsero di riparar il Castello, e se stessi, non d'assaltar la lanterna, mentre il Castello era diuenuto teatro di fuoco, e per le cannonate, che sparaua, e per quelle, che riceueua, non auendosi fatto altro dalli 27. di Settembre dopò la venuta del soccorso Francese, che farlo battere da tutti i belguardi, e Castelli della Città, riducendolo all'estremo del suo resistere. In questo tempo di pioggie di cannonate passando per lo canale vna Tartana Spagnuola partita da Napoli per andare in Melazzo, fù fatta preda dalle scialuppe Francesi, furono ritrouati in quella 450 barrili di poluere, e 14. casci di moschetti: sentendo poscia i Messinesi, che l'armata Spagnuola era poco distante tanto di Vasselli, quanto di Galere gli fù sprone al fianco per sollecitar la presa del Castello tal nuoua. Il Marchese di Gallo d'oro, Don Francesco Campulo, Don Bernardo Cassaro figlio del Senatore Don Tomaso D. Gioseppe Ardoino, D. Fracesco Galuppi, Barone di Citella, Paulo Zafarana, e Gioseppe Scarlata scie-

ſciegliendo vna ſquadra di più braui, ed animoſi soldati, con il Colonnello Signor Ventimiglia, ed altri Caualieri Franceſi, ſollecitarono darli l'aſſalto per terra vincerlo, o morire, s' appreſſorono al Caſtello ſino a tiro di moſchetto, auanzando poſto, formando parapetti d'arena, con tanto ardire s' auuicinorno al ponte di quello, che ni ebbero da ſtupire gli ſteſſi ſpagnuoli, mentre ſparauano ciò, che poteuano dal Caſtello oltre delle bombarde, tutte gl'altri armi di fuoco, mà punto non arretrauano queſti Caualieri, che ciechi al proprio danno per l'amor della Patria, occhiuti ſolo alle ſue glorie, fra tanti nembi di palle omicide, più intrepidi s' auanzarono. I Franceſi, per far vedere quanto valeuano, ſi diportauano in modo, che molto bene furono di ogn'vno conoſciuti veri figli di Marte,

Gli Spagnuoli all'incontro vedendoſi ridotti all'vltimo termine della difeſa ogni ſoldato faceua per più di Capitano: il Caſtellano ſembraua Briareo di cento mani, e cento piedi in più luoghi trouandoſi, nell' iſteſſi ordinando, riparando, comandando, pugnando. Così fè a diuidere, che la lucerna, che ſtà per ſmorzarſi più ſpiritoſa diuampa. Il cigno quando canta più dolce languiſce alla vita; il razzio allor che vola alle ſtelle per emular le di loro ſcintille colle ſue fiamme, allor s' eſtingue, e ne ſcoppia.

Il

Digitized by Google

Il Baiona in questo mentre altro non pensaua nella sua mente, che atti di ostilità incoragiando gagliardamente tutti i suoi Capitani di vincere Messina, ponendo in ordine molte compagnie di soldati, e più Caualli, tramando ancora mille insidie, per non fare più progressi i Messinesi, che dall'altra parte ad altro non attendeuano, che a fortificar le loro mura, ed istruir i soldati de quartieri, per vna valorosa difesa risoluti costanti di publicarsi al mondo per valorosi; veri amanti del Valore. Poco, o nulla stimando tanti preparamenti di guerra del Baiona, il quale non sapendo le regole della politica, caminaua in que sti interessi di stato fuori di regola, domentre nõ deuesi mai seminar la disperattione fra i Cittadini, perche ella difficulta allo spesso, e quasi sempre la Vittoria, non auuertendo di quanto pregiu ditio sia all'vtile del Padrone il far guerra con suoi vassalli, ed introdurre il furore militare nelle Città ponendo in pericolo il principe tutto il suo imperio, sostentando solamente la dignità dello scettro, cõ più sicurezza la sola quiete, e la pace.

Non dimorò lungo tempo di conoscere questa incontrouertibile verità la monarchia di Spagna la quale in vero oggidì è degna di compassione, vedendosi da tutto il mondo stimata in braccio delle rouine, per auer troppo seguito vn impero tiranno, e portato per sua impresa *volo, & iubeo.*

Quel

Digitized by Google

Quella Città alla fine, che loro ſtudiauano di farla cõparire preſa, ſaccheggiata, e abrugiata, ſuperò tãti rigori della guerra, e riportò tãte vittorie nei cõbattimenti. Mà vediamo l'eſito dell'aſſedio del Caſtello del Saluatore nõ intermettiamo all'Iſtoria tãte maſſime politiche. Il Caſtellano riconoſcẽdo diſperata l'impreſa di poter mãtenere il caſtello. Nel tẽpo medeſimo inuiò vna filuca eſpreſsa in Milazzo al Baiona partecipãdolo di cosi manifeſto pericolo, pregandolo ancora d'inuiarli à tutta diligẽza nuoui ſoccorſi di più compagnie di ſoldati, e di aſſaltare per tutte le parti la Città p diuertire i Cittadini di non impiegarſi tutti alla conquiſta del Caſtello, ſperando fra queſto mentre giungere in loro danno l'armata Spagnuola ſenza l'aſſiſtenza della quale manifeſtamente, co noſceuano cadenti le loro forze.

Il Baiona ſtimò cõueneuole di reſpõdere, che sẽ tiua diſpiacere grãdiſſimo di vedere quel Caſtellano, e tãti valoroſi Capitani, e ſoldati patire ſenza rimedio non douendo nutrire altra ſperanza di buono, che alla fine cedere quel Caſtello a precise Capitulationi.

Mentre per mare non poteua mandare più ſoccorſo di quello mandato gia l'aueua, perche tutte le truppe erano deſtinate ad aſſaltar per via di terra i Meſſineſi.

Il Fine del primo libro della Seconda Parte.

Digitized by Google

DELLA CONGIVRA
DE I MINISTRI DEL RE DI SPAGNA,
In Sicilia
Contro
LA FIDELISSIMA CITTA DI MESSINA,
LIBRO SECONDO.

Ra tãti cõbattimẽti, e batterie di Cã noni, intrecciauano le gioie di vn lieto applauſo, p la protettione del Rè di Frãcia, i Meſſineſi, ſolo intenti à ſcagliar infocate tẽpeſte al Caſtel lo del Saluadore, riducẽdolo p gli ſpeſſi tiri di Cã none in lacrimeuole, e miſerabile ſtato di vna ſce na di fuoco: Diſperati gia i ſoldati Spagnuoli di poter più mãtenere la piazza, piangeuano la per dita di così importante fortezza; vedendo ſicura mente perdute le ſperanze di poter più ſoggiogar la Città di Meſſina, riuſcendogli tutti i tentatiui, ciechi ſogni, tranſitorie Chimere della mente, ed aerei abozzi delle loro freneſie.

Erano sì numeroſi i colpi, che era ſtimato effetto d'imprudẽza dar credito di poter più reſiſtere al le difeſe: Si chè, altro non pẽſauano, come cõ qual che loro riputatione aueſſero potuto veder l'eſito di tale infortunio, (accreſcendo queſto altro pec-

cato di ambitione alla loro superbia mentre sopra ciò fantasticauano, vedeuano i Cittadini necessitarsi à douer gli Spagnuoli rendere quel Castello, il quale se si auesse martellato altre due giornate, già si auerebbe spedito dall'intutto di rouinare. Si risolsero fargli di nuouo portare a gl'occhi de i Comãdanti questa verità, p nõ fargli restare impoueriti dall'intutto di auueduterzze, cõ questo terzo biglietto. *Illustriss. Signore.*

CRediamo dauer dato a V. S. Ill. sufficiente motiuo di douer rendersi a patti di buona guerra, come l'abbiamo esibito, atteso il grã dãno, che hà ricenuto dai nostri Cannoni, e pure ci siamo contenuti nei limiti della pietà Christiana, tanto per dar tempo a V. S. Ill. di appigliarsi alle nostre esibitioni, quanto per non apportargli maggiori, ed irreparabili dãni, insieme a cotanti Soldati, che in cotesta Fortezza si racchiudono; sì che senza dimora potrà V. S. Ill. risoluere cõ sicurtà, che sarà da noi trattata con espressioni di Cortesia, mercè al suo grã merito; Aspettiamo, che ella nõ lasci perdere le cõgiuntare, che in altro tẽpo forse nõ potrà auere; à V. S. Ill. b. l. m. a 2. ottobre 1674.

Il Senato di Messina.

Di V. S. Ill. *Fra D. Carlo Musarra Segr.*

Letto il tenore del biglietto il Castellano, e suoi Capitani, non potendo più portare innanzi la loro ferocia, mancate le forze, vennero stimolati a contropesare il pericolo, non solo di restar perditori della piazza, ma della Vita, e dell'Ono-

re, se si auessero ostinato: deliberarono risp̃odere, e domandare vna sospensione di armi, per potere in questo spatio di tempo disponere la Capitulatione. Fece tutto ciò il Castellano rescriuere al Senato in suo nome per ritrouarsi grauemente indisposto, ferito da vna scheggia di porta, per il tiro di vna palla di Cannone.

Illustriss. Sr.

De la fecha de ayer rezive el Sr. Castellano el papel da este Illust. Senado del tenor siguiẽte. Crediamo, &c. y porque el Sr. Castellano se halla en la Cama indispuesto, me hà encargado, responda yo en su nombre, como lo hago, y suplico à V. S. Ill. se sirua mandar sospender los actos de hostilidad, y el trabaxo, que se està haziendo contra este Castillo como se observerà por nuestra parte, por dos dias, à fin, que en ellos se pueda disponer la Capitulatiõ, Guarde Dios à V. S. Ill. à 3. de Octubre 1674. Su mayor Seruidor, che s. m. b.

D. Carlos de Gruñebergh.

Ebbero i Messinesi non poca allegrezza di vedere, che quel Castellano restaua chiarito di non poter resistere alle batterie di tanti Cannoni, che conoscendo questo, si disponeua nell'animo, che alla fine era di bisogno smantellarlo, e rouinarlo, s' egli auesse duraro nella sua ostinatione; accettando il tutto, secondarono il suo volere, e sospesero gl'atti di ostilità, dandosi ordine, che cessassero tutte le fortezze di più batterlo. Frà tanto

ad altro non s'attendeua con l'aiuto de i Francesi, che a fare vna strada Coperta, la quale principiaua dalle Saline, e terminaua con le vicine Case, doue aueuano fatto anche gli Spagnuoli i loro parapetti, per custodia dell'Acqua, che sorgeua di alcuni pozzi, portando i Messinesi in tempo di notte vn pezzo di Artiglieria nella Croce della Lanterna, per batter quelle, e distruggerle.

Finito il Termine de i dui giorni di sospesione di armi dati al Castellano, di subito i Senatori gli fecero di nuouo sentire di essere già tempo di disponere le Capitulationi, già che si era veduto seguire quant'eglino aueuano promesso, così rispondendo alla sua dimanda.

Illustrissimo Signore.

Il Biglietto di V.S. Illustrissima, che risponde al nostro in nome del Signor Castellano, nel quale ne dice, che douessimo sospender l'atti di Ostilità per due giorni, cioè per Giouedì, e Venerdì 4 e 5 di Ottobre, ad effetto di disponere la Capitulatione, già l'abbiamo accettato, e fatto quanto V.S. Illustriss. desideraua, e dato l'ordine necessario, e già per detti due giorni si hà eseguito quanto ne significò, sicche non resta altro, se non esseguirsi la Capitulatione, e nostro Signore Iddio guardi à V.S. Illustrissima come desiamo. 5. di Ottobre 1674.

Di V.S. Illustrissima

Il Senato di Messina.

Fra D. Carlo Musarra Segret.

Tan-

Digitized by Google

Tante cortesi esibitioni furono maggiormente rapresentate a voce viua dal Padre frà Tomaso Lipari, il quale se in tutte l'altre resedei Castelli, si passò di affettuoso Cittadino, in questa oltre passò i termini d'vna vera fedeltà verso la Patria; alla fine penetrati da quel Castellano i sensi della ragione, si risolse capitolare, mandando col Padre Lipari, la forma delle Conditioni, che da lui, e da gl'altri Comandanti erano desiderate: lette, e ben considerate dal Senato, se li rimandarono, auendosene riformate molte, le quali per esser troppo vantagiose, furono stimate degne di ristretto; Quel Castellano querelandosi fortemente di ciò, di nuouo fece venire al Senato le sue querele nel seguente biglietto.

Illustriss. Sr.

Resiuo el papel de este Ill. Senado de la fecha de oy de cuya cortesia y galanteria nunca yo podia dudar, y estimando la como es Justo deuo de nuevo suplicar à este Illustrissimo Senado y poner en su consideracion, que mucha, ò mayor parte de lo contenido en nuestras proposiciones, se denega; y se passa en silencio, no concordando esta con lo que por todos sus papeles, nos han ofrezido, viendo todo lo contrario, y ya que no fueren todo, sea en parte como lo estan Justificada, legitima, y de razon. Lo contenido en esta nueva nota adjunta sacada en compendio de las mismas nuestras condiciones, y proposiciones, no pudiendome prometer lo contrario de la Justificacion,

de

de V. S. Illustrissima, à fin que, conozca nos apartamos de lo Iusto, y del deuer, y à este Illustrissimo Senado b. l. m. y ruego à Dios guarde muchos años, como deseo. Castillo del Saluador, 7. Octubre 5. del 1674.

De V. S. Ill. S. M. Seruidor obes. m. b.

Francesco Arauso, y Pimentel.

Capitato quest'altro in mano dei Senatori, e conoscendo, che la dimora gli auerebbe potuto partorire gran pericolo di perdersi così cara occasione, si compiacquero di sodisfare, così il Castellano, come a tanti altri Comandanti, che per proggio della loro Virtù poteuano esser trattati con qualche Cortesia, onde gli risposero di auersi compiaciuto con la gratia de quanto loro auenano desiderato, come siegue.

Illustrissimo Signore.

Non potendo credere, che V. S. Illustriss. si auesse voluto estendere nelle Capitulationi, che ci inuio, in cose impossibili a poterse da noi accettare, onde appare la poca volontà, che tiene di effettuarle, e noi per mostrargli dal canto nostro, che vogliamo auanzarlo, secondo il merito di V. S. Illustriss. abbiamo risoluto d'inuiarle l'aggionte capitolationi, nelle quali si vede il vantaggio, con che la trattiamo. Il che non habbiamo permesso a gl'altri Castellani; Si che se V. S. Illustrissima veramente hà volontà, che dette Capitulationi, se nouamente di piazza abbiamo il douuto effetto, potrà subito disbrigarle, e sottoscriuerle, e inuiarle, che frà il tempo della

sos-

sospensione degl'vltimi dubi da lei richiesta, torneremo ad vsarle con tutto il nostro sforzo, ed in tanto a V. S. Ill.ma diamo con tutte le mani. 5. Octobre 1674.

Di V. S. Illustrissima

Il Senato di Messina.

Fra D. Carlo Musarra Segret.

Superate le difficoltà, che si credeuano impossibili, quel Castellano, e Comandanti, capitularono la resa, mandandone al Senato i Capitoli di accordo, sottoscritti, i quali ricevuti ancor loro, li sottoscrissero, capitolizando di poter vscire il Castellano, suoi Capitani, soldati, ed anco i Merli, colla loro robba, e bagaglio, salua la Vita, e la libertà, coll'armi, toccando tamburo, bandiera spiegata, palle in bocca, e due cani di maccio accesi in mano, con sei pezzi di Cannone di bronzo, e la metà della Munitione, esistente nel Castello, sicura imbarcatione, ed altri patti, che più distintamente nelli seguenti si leggono.

Capitoli d'Accordio trà l'Illustrissimo Senato della Nobile, ed esemplare Città di Messina, con l'Illustrissimo Signor Castellano della Fortezza del Santissimo Saluadore.

VScirà il Signor Castellano con gl'vfficiali, e soldati Spagnuoli, come anco coi Naturali di questa Città, che si ritrouano nel detto Castello, che chiamano Mer-

Merli, in caso vi fossero, colla robba, e bagaglio, e s'imbarchino da detto Castello, con qualsivoglia scaro di detto salue la vita, e la libertà, ne se li farà aggravio, violenza, ne maltrattamento alcuno, ne se li dirà parole ingiuriose, e s'imbarcheranno tutti i soldati Spagnuoli, e tutte l'altre persone, che si ritrouano nel Castello di qual sivoglia parte, e Condittione, cioè dio colle genti di guerra armate.

Che abbiano da uscir tutti colla loro armi, toccando il Tamburro, con bandiera spiegata, palle in bocca, con due Capi di Meccio accesi, e con sei pezzi di Cannone di bronzo ad elettione del Castellano colle sue Casse, e rote, e suoi strumenti, e la metà della Munitione, meccio, polueri, e palle, con dar l'Illustrissimo Senato ordine per potersi imbarcare la detta Artiglieria.

Che il Senato l'abbia da dare l'imbarco per Reggio, e Melazzo, ed il Castellano promette sotto la parola Regia, e fede publica di far ritornare le tartane, o altre barche, che seruiranno per portare l'istesso Castellano, robba, e gente del Castello, salue, e libere sino dentro questa Città di Messina, e che la imbarcatione del Castellano, soldati, e genti, che si ritrouano nel Castello segua, e si cominci alli 8. del presente mese di Ottobre a buon hora, e per la imbarcatione segura, il Senato gli darà il necessario passa porto, ed anco gli lo farà dare dai Signori Comandanti delli Nauj Francesi.

Che i Naturali di questa Città, se vogliono restare in essa non siano molestati, e se alcuna donna volesse an-

Digitized by Google

andare al Castello per imbarcarsi, lo possino far liberamente.

Che nel tempo dell'imbarco, non abbiano da passare al Castello più di dodeci persone di qualità ben viste al Senato.

Che i Soldati, e qualsiveglia altra persona, che sia nel Castello non siano molestati per debito.

Che fin che il Castellano, soldati, e gente siano giunti nella Città di Melazzo, ò nella Città di Reggio non si diriua dalla parte del Senato, e sua gente atto alcuno d'ostilità.

Che si dia al Castellano la Metà del bastimento, che si ritroua in Castello.

Che si restituischino ambo gli ostaggi, cioè che il Senato restituisca il Signor Don Gabriele Morelli, ed il Castellano, il Capitan Don Antonino Barua.

Che ad elettione del Castellano possi portarsi un'Imagine che si ritroua in detto Castello.

D. Tomaso Caffaro. Francesco Maria Majorana. D. Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo. D. Raimondo Marquetz Duca di Beluiso, Antonino Cloinsyò. Cosmo Caloria. Senatori.

Francesco Aranso, e Pimentel Castellano del Rè nel Castello del Santissimo Saluadore.

Così dunque firmati ad altro non si badaua, che à sollecitar la partenza de gli Spagniuoli per l'adempimento del possesso del Castello; In quel-

ora facendoli conoscere i Messinesi, con questa vltima perdita, non tenere più Dominio nella Città la Natione Spagnuola, rimirando abbassate le Reggie insegne, sperimentando di quato danno gli sij stato l'auer Capitani ostinati, ed ambitiosi, che con la loro pertinacia si figurarono nell' Idea, poter guarire le piaghe date à Messina, con il fuoco, e col ferro.

Quindi di subito i Senatori inuiarono à quel Castello per farsi osseruare il tutto, il Caualier D. Pietro Faraone, che colla sua prudenza, e sagaci risolutioni sperauano portarsi à porto quato inalterabilmente desideranano: Non furono vani i loro pensieri, mentre sui giunto diede saggio del suo talento, disponendo le cose, per ogni fortunata impresa, apportando la sua presenza non poco timore à gli Spagnuoli, che oculati testimonij delle glorie di Messina, assisteuano à sbarazzar il Castello, ed vscire tutte le Donne, imbarcandoli sopra due tartane.

In questo mentre, capitò certo auuiso al Senato, che fuori dell'Isole erano veduti véti Vasselli, dieci de i quali teneuano la prora verso il Faro. Di subito spedirono due selughe per riconoscere il tutto, che postisi in alto mare, riconobbero esse te Vele Nimiche; Auuisati i Senatori di questa verità, fecero sentire al Don Pietro, che di bel gatbo sollecitasse la resa, facendo vscire dal Ca-

Digitized by Google

stello gli Spagnuoli, che ciò fatto s'auerebbono inuiati molti Messinesi alla sua Custodia, prima di giungere all'orecchio de i Nimici, l'auuiso certo del soccorso delle loro Naui, e nó mettere in forse quella Vittoria, la quale nó seguendo haurebbe apportato grã dãno alle Naui Frãcesi, necessitate ad vscire per nó restar colpite, così dal Cannone del Castello, come dal Nimico. Del tutto reso consapeuole il Don Pietro Faraone, che con quel Cuore, che altre volte generosamente senza riparo, aueua difeso la Patria, in più cariche di Senatore, non potendo à sì fatto auuiso ritenere l'Impeto del suo coragio, per non rendere dubbiosa la resa, cominciò à gridare, esser già comparse molte Naui Francesi al soccorso di Messina, che era di bisogno sollecitare ogni cosa, facendo à sua diligenza iui giungere vna valorosa squadra di ottanta persone di armi del Borgo della Giarra, e parte de i quartieri della Conceria, ed Angolo tieri, tutti suoi amici, qualifece auuicinare alle porte del Castello. La loro venuta apportò à gli Spagnuoli altretanto giubilo, quanto timore, che però stettero in pensiero di non poter, che non auerebbono sicuramente eletto seruirsi il D. Pietro, con risoluto ardire, incitato, subito entrare, facendo forza con alcuni pochi Soldati, che fece alla guardia della Porta del Castello, così per non dare tempo, come per

re quelle, cimentandosi con vn Capitano Spagnuolo, che resisteua più degl'altri; e non riconoscendo in quel punto pericolo alcuno della sua Vita, si dimostrò oltre modo coraggioso, animando col suo esempio i Messinesi ad entrare; che di subito intrepidamente entrati occuparono le mura senza resistenza, e si resero padroni del Corpo di guardia, e delle Cittadelle del Castello; à segno tale che i soldati Spagnuoli, storditi, e sbigottiti, credendo frà poco momenti entrare quelle Naui, che di lontano scorgeuano, come soccorso Francese, guardigni della propria Vita, si risolsero frettolosi vscire insieme con tutte le Dõne dal Castello, e per segno, che era in loro potere, i Messinesi inalborarono di subito il glorioso Stendardo del Rè di Francia. Auueduti si di questo scorno gli Spagnuoli, con particolar sentimenti di dolore, si riconobbero ingannati. Così il forte Castello del Santissimo Saluadore, reso infelice per doppio volere del Cielo, e valore de i Messinesi, cadde sotto l'impero della Città, prendendosi quasi à viua forza per godersi pacificamente per sempre dalla Maestà del Rè di Francia.

Furono fatte infinite feste di allegrezza per tutta la Città, per la resa già perfettionata, e possesso della Fortezza. Ma perche in questa Vita non vi è serenità, che non sia offuscata da qualche Astro Maligno; dopo si fatte allegrezze, com-

par-

Digitized by Google

0.2.1.2.
ful. 129

Digitized by Google

Digitized by Google

paruero i Vasselli Nimici, che gonfij più per la solita alterigia Spagniuola, che per il vento fauoreuole, veleggiauano baldanzosi, sparando infiniti Cannoni, (consueta prosuntione della loro superbia) mentre non s'accorgeuano, che l'animosità de i Messinesi, non si auerebbe mai stracicaro di apportargli vna sicura perdita, quando abbracciauano cō tutta intrepidezza li loro Mibianamenti, poiche giudicarono sempre esser la strada della Vittoria, quella sola, che maggiormente persiste nella battaglia, ma non già quella che seguiuano gli Spagniuoli di farsi à conoscere di gran brauura nell'apparenza.

Veleggiauano tanta fastosi questi Vasselli Nimici, che pareuano di essere già sicuri di entrare in Messina, credendo che la lor sola vista auerebbe posto tanta paura al Caualier Valbel, che senza aspettar più tempo auesse ancor egli timoroso fuggito per la volta di Francia: tanto più che ancor non sapeuano, il Castello del Sātissimo Saluadore essere in potere de i Messinesi; così velocemente veleggiando, giunsero in breue nella spiaggia di Sāt' Agata, e della Grotta, oue fecero alto, e buttarono il ferro, sfidādo con quelle imperiose Minaccie le poche Naui di guerra Francesi; appena furono osseruati da i Messinesi così temerarie i Spagniuoli, che dato di mano all'armi, e toccato la Campana, si fecero tutti à vedere prontiprii

à morire, che lasciar far picciolo sbarco di gente, accorrendo tutti in quella marina, e sopra alcuni poggi sparando, gli fecero nõ poco dãno, necessitandoli, à non far comparire nessun soldato sopra coperta: per atterrire, ancor eglino, per vna giornata altro non fecero, che tirar cannonate per quelle Spiaggie, e contro alcune case, e villaggi di quella riuiera: non si cessaua medesimamente da parte di tutti i Bastioni, e Castelli della Città, di farli à conoscere la poca stima, che si faceua con spessissimi tiri di Cannoni: tutto quel giorno fermi i Vasselli di Spagna, altro non fecero, che queste ostentationi di bravaria, assai però vigorosi, mentre già vedeuasi in potere de i Messinesi il Castello del Salvatore, vltimo refugio delle loro speranze, che spesso mandauano mortifere palle, offendendo tutta la Città contro di loro, e le poche forze de i Traditori Medi dall'intutto sorprese. Dall'altra parte il Caualier Valbel vsando il solito valore, si dispose ancor egli di fare vna fiera combattimento, non ostante di essere inferiore di numero, mostrandosi pronto à guerreggiare, inalberando lo stendardo di guerra, attendeua il fine di tanta Millãteria Spagnuola: fatta già notte per rendersi più sicuri gli Spagnuoli di non poter esser combattuti frà quelle tenebre il rossore del loro volto per la vergognosa fuga, e poco dimorare in Messina, scoprendosi le vele al vento, fecero il medesimo per la volta della Calabria. Se-

Veduto si da i Messinesi allontanare dalle loro riviere le Naui Spagnuole, fecero giusto concetto della puttanaria di quelle; Onde così eglino con i Bastioni, e Castelli, come i Vasselli di Francia, fecero proue mirabili con il tiro del Cannone, mentre la rema necessitaua i nimici auuicinarsi sotto il colpo di quello.

Dato questo saggio della loro venuta gli Spagnuoli in Messina, parte si andarono à fermare nella vicina Città di Reggio, e parte nella marina di Sant'Agata per rifrancarsi di qualche danno riceuuto.

Questo improuiso arriuo delle Naui nimiche, e questa batteria fù l'occasione, che i Messinesi ebbero giusta ragione di violar le Capitolationi fatte con il Castellano del Saluadore; poiche auendo dato fuoco i bombardieri di quel Castello, à i Cannoni nel passaggio delle Naui Spagnuole, furono molti pezzi di Artegliaria trouati pieni di lana senza sotte alcuna di poluere, e parte inchiodati, però quelle Naui riceuettero poco danno, non potendosi da i Cannonieri adoperare i Cannoni incontrando i Nimici questa buona fortuna, che altrimente haurebbero riceuuto danno grandissimo, giusto le Capitolationi di guerra sono leggi inuiolabili, poiche si fermano sù la poggia della fede, il mancarà loro, è vn mettere sotto sopra il dritto del *Ius Gentium*, anche frà i Barbari, re-

cengono sempre verde l'osseruanza. Non doueuano gli Spagnuoli promettere, per non osseruare. La Piazza del Castello del Saluadore in loro potere, non fù giamai fornita di Cannoni inchiodati, ne pieni di lana; doueuano quella restituire à giuste osseruanze di guerra senz'altro, come i Messinesi, aueuano osseruato il tutto à gli altri Castellani. Il ritrouare così ingiustamente mancata la fede, fece, che di subito si facessero sbarcare le genti, che già aueuano cominciato ad imbarcare sopra alcune Tartane per far passaggio, doue più li piaceua, le quali furono trasportati con tutti i Soldati del Castello nel Lazzaretto, custoditi da vna Compagnia di Messinesi; tutti i Comandanti, mandati prigioneri di guerra nel Castello, che era in potere di D. Giacomo Auerna. Indi gli Spagnuoli soldati, che giungeuano al numero di cinque cẽto, furono posti in vn luogo, dello Spedale grande, sotto la Cura, e Custodia del Caualier Don Antonino Sollima, il quale così in questa occasione, come in tutte le altre, che si offerirono à fauore della sua Patria, dimostrò sempre il suo zelo, ed vna intrepidezza singolare. Facilitò l'inosseruanza di questa Capitulatione, l'essersi inteso nella Città, gli infiniti atti barbari, che praticauano gli Spagnuoli contro de i Messinesi innocenti, che fin dal principio, lontani si erano ritrouati dalla Patria, non portando altra col-

colpa, che di esser Messinesi, auendo fatti restare prigioni ne i Regij Castelli, anche le Donne, ed innocenti fanciulli nelle fascie, mentre inuiarono carcerati D. Anna, e Donna Francesca Auerna, l'vna Madre, e l'altra Moglie con tutti i figli del Capitan Don Giacomo Auerna: Donna Rosolia Cigala con sei figli, Moglie del Caualier Don Filippo Cigala: come anche nel Castello à Mare di Palermo con molte guardie il Caualier frà Don Placido Lazzari habitante per molti anni nella istessa Città, e molti altri Messinesi in varij luoghi, e Castelli del Regno.

Non potendo star fermi più nella spiaggia del Faro i Vasselli Spagnuoli per il furioso vento Scilocco, temendo di qualche tempesta, e con quella il loro naufragio, sciolsero il loro Cammino per la volta di Melazzo, passando gran pericolo di restarne vno ben grande fracassato da i venti, per auere arenato in Terra; e per somma fortuna, non senza gran fatiga liberatosi.

Il Caualier Valbel non volendo ancor egli perdere l'occasione di auere così prospero il Vento, dopo di auersi licentiato dal Senato, con commissione d'inuiar con tutta diligenza altri valeboli soccorsi, e di dar presto ragguaglio a Sua Maestà Christianissima del tutto, fece vela per quella volta, portando seco il Caualier Don Antonino Cassato, ed il Padre Tomaso Lipari con lettere

per quella Maestà, ringratiatorie del soccorso mandato, e della sua potentissima protettione, Mètre dũque l'Armata Spagnuola seguiua il suo Cammino per la volta di Melazzo, ed i Vasselli del Valbel per Tolone; gli Nimici della Scaletta essendosi tutti raccolti con molte Compagnie di Caualli leggieri, credendo essersi intimoriti i Messinesi, diedero di subito vn'assalto generale, così al Monistério di San Placido, come in tutti gl'altri posti delle Montagne: ma al solito, non senza loro gran vergogna, restarono perditori, e sconfitti, dandosi alla fuga cõ restarne molti vccisi, e prigioni, i quali entrarono in Messina con la solita salua del Vitupero di scopettate. Questa Vittoria fù non poco amareggiata, per essere stati feriti dui Soldati; e mortalmente colpito da vna moschettata Don Gio: Battista Gotho, figliq di Don Giuseppe, Caualiere di grande aspettatiua nella fiorita sua Età, di anni dieci, ed otto in circa, che in tutte l'occasioni, che gli aueua presentato la fortuna in fauore della sua Patria, si era mostrato sempre frà i più, altretanto intrepido quanto coraggioso; Visse ferito lo spatio di giorni dieci, e sette, e dopo se ne volò al Cielo, come si spera p riceuere il cõdegno premio delle segnalate fatiche, e sue gloriose attioni. Con la sua morte, e col proprio sangue scolpì nel tempio del l'Immortalità il simulacro della sua fama. Le ferite

rite sono ben porte dell'anima per trarla da vn petto, ma sono anche bocche eloquenti di vna incorrotta fede; chi è buon soldato non ricusa questi incontri di Morte, che dal vile sono intitolati con nome di temerità; cuoprendo il natio timore col preggio della prudenza. Fù degna di ammiratione la Costanza del Caualier Don Giuseppo Padre, che riflettendo esser quella Morte del figlio vna Vita immortale appresso de i Posteri, non volse lasciar già mai il suo posto del Monastero di San Placido, per venire à vederlo, solamente giunse vna volta per darli l'vltima benedittione. esempio assai degno di lode, mentre con questo dimostrò douersi amar più la Patria, de i figli; tanto può il debito dell'Onore in vn petto coragioso; tant'opera vn vero Cittadino per conseruar le mura della sua Città; rintuzza i moti della Natura, che non anno termine, ne resistenza. L'affetto della Patria può farsi argine al fiume delle lagrime, che deue scaturire dalle pupille d'vn Padre priuo di vn figlio diletto.

I Comandanti Spagnuoli, si erano cotanto presso di tutti diserediti, per le tante vergognose fughe de i lor soldati, che per risarcire la loro riputatione, altro non studiauano, che d'incoragiare i suoi, per dare ogni giorno assalto, spingendoli con questi sforzi di andare alla morte sicura. Appena riceuuta quella sconfitta, che di nuouo volfero

sero tentar la fortuna con nuoui combattimenti, così al forte del Monistero di San Placido, come à quello di Sant'Andrea, ed in tutti gl'altri. Auẽdosi inteso nella Città quest'altro tentatiuo, i Senatori fecero di subito toccare la Campana all'armi, per iui mandare nuouo soccorso, come con ogni prestezza mandarono: Ma la Vergine Santissima, che continuamente assisteua à fauor de i suoi Cittadini, fece conoscere con chiarezza, non poter contrastare gli Spagnuoli contro il volere del Cielo; poiche appena incontratisi con i Soldati Messinesi, che restarono di nuouo perditori, necessitati vergognosamente à fuggire, con restar molti capi di loro, e grosso numero di soldati veciſi, e prigioni; auendo perso in questa zuffa fino il Padiglione di Campo, molte bandiere, con tutto il bagaglio del loro esercito: quali portati in Messina per trofeo del valore de i Messinesi, furono inalborate ne i Balconi del Palazzo Senatorio, di quel medesimo Palazzo da doue Don Luis dell'Oyo, Autore di queste sue tirannie Spagnuole, aueua fatto buttare le sedie de i Senatori; (spauentose vicende dell'vmana alterigia;) condegna pena della loro Superbia. Furono medesimamente i prigioni, e gli veciſi fatti vedere per tutta la Città col la consueta, ed ironica pompa di Moschettate, e numeroso concorso di popolo.

Per bocca de gli Spagnuoli prigioni si seppe, che

che in quel medesimo luogo, doue aueuano situato il loro Padiglione di Campo, doueuano fabricare vna fortezza Reale, con guarnitionarla di Cannoni, auendosi per questo effetto portato tutta la Materia della fabrica, e cominciato à fare i fossati: tutto ciò designauano di fare, à fine d'impedire il passo di potersi più inoltrare i Messinesi a loro danni, quali pratitauano tanto animosi, e risoluti, ed oltre dell'amore, che portauano alla Patria, e l'impegno, nel quale si ritrouauano, erano così ben pagati che volontieri correuano tutti à perdere la Vita, auendo tutti i Soldati per loro paga tre tarì della nostra moneta il giorno; paga mai praticata da qualsiuoglia Principe, o Monarca; assistendo ancora a questo vna puntualità grandissima.

Ma quello, che daua più spauento a gli Spagnuoli, era il valore Indicibile, che prouauano ne i Comandanti, che non risparmiando fatica, senza essere stati alla disciplina militare, erano tutti intenti all'acquisto dell'onore; esponendo frà i primi la loro Vita, non lasciando mai correr l'ore del giorno senza pensare a i validi rimedij di non restar perditrici l'armi della Città.

Erano in questi tempi i Comandanti, che custodiuono le Montagne, il Caualier Don Giuseppe Gotho, e Don Gio: Battista Lazzari con mille, ed ottocento soldati nel Monistero di San Placido,

Digitized by Google

cido, posto il più forte, e vicino alla piazza di armi de gli Spagnuoli nella Scaletta: frà D. Tomaso Crisafi nel posto detto Lombardello, dove vn'altra volta trionfò valorosamente il Coraggio de i Messinesi, sotto la guida di così prode Capitano; con quattro cento soldati: nel posto di San Calogero, e di Sant'Andrea sopra dei Colli, Vincenzo, e Don Lutio Pellegrino di Gio: Francesco, fratelli, e Don Gregorio Calabrò con cinquecento persone: nel posto chiamato dell'Amella Don Mario Rao, e Micciché, con due cento persone: Alla Torre del Faro il Caualier Don Giuseppe Marchese di Cesarò con cinque cento persone: Perfettionato già due cominciate Galeotte di guerra, per impedire tanta libertà di alcune Tartane di bastimenti degli Spagnuoli, che tutto giorno passauano per la riuiera della Calabria, si spinsero in Mare corredate di tutto punto, a spese, vna del Senatore Francesco Maria Majorana, e l'altra del Senatore Don Tomaso Caffaro, quali appena si fecero vedere in Mare, che ebbero fortuna danneficar l'inimico, con far preda di alcune loro barche: veleggiando fuori del Faro, s'incontrarono con vn Lanzino Francese, che condussero in porto, assai giuiose, per quere in quello arriuo, ricenuto i Messinesi, sicura nouella, spedirsi in Tolone con tutta diligenza sei volte Naui di guerra per soccorso di Messina: venne coll'istesso

il

il Sacerdote Don Giuseppe Zappa, che si aueua partito per supplicare la Maestà del Rè di questo soccorso, e certificarlo della Costante fedeltà della sua Patria.

Non cessauano nel corso di questo tempo gli Spagnuoli di traggittar gente di armi da tutte le prouincie sogette, auendosi fatto vedere in questo giorno dodeci Tartane cariche di fanteria Spagnuola, ed Alemanna; a tal veduta, da lontano ingannati i Messinesi, credendole essere il soccorso Francese, spedirono le due Galeotte per riconoscerle, che ebbero molto da fare per liberarsi da quell'imminente pericolo.

I Senatori intãto nõ solamẽte si portauano cõ gran senno in apprestargli opportuni rimedij alli vrgenti bisogni della Patria, ed a quei della guerra, ma ancora con atti di buona politica per tutte le strade procuranano la Vittoria, auendo fatto trattare vn perdono generale a i Terrazzani della Terra di Sauoca, purche voltassero l'armi à fauore di Messina, facendo per questo, segreti trattati con il Canonico D. Giuseppe Castelli, ed altri gentilomini della Terra: furono talmente speranzati, che credettero già perfettionata ogni cosa, ed altro non mancare, che il loro arriuo; perche dar si voleuano quei Terrazzani in mano d'alcu Senatore; Onde ciò vltimato, si imbarcarono sopra le due Galeotte D. Vincenzo Marullo, e Colonio

Ca-

Caloria, Senatori ma giunti alla Marina del Monisterio di S. Placido incontrarono poco prospero il lor negotiato, auendosi pentito il Castelli, come gl'altri, si che il loro viaggio fù inutile, e sene ritornarono nella Città senza profitto alcuno.

Seguitano corseggiãdo le Galeotte à far prospere prede di barche Inimiche; auendo fatto preda di tre felughe di biscotto, e poluere; le quali andauano per soccorso alla Scaletta: nel loro ritorno viddero nelle Marine di Calabria vna grossa Tartana, s'incoraggiarono à darli caccia, ed auuicinatesi la cominciarono à battere con più tiri di Cannoni, la costrinsero auendosi pria fuggiti i Marinari, andar à tutta Carriera a perdersi in terra: i Soldati delle Galeotte stimando ancora quest'altra preda, poco consideratamẽte l'abbordarono, saltando in quella venti di loro per fare ogni sforzo di riparo a non perdersi, ma soffiando gagliardo il vento, fù necessitata la Tartana dar di piatto alla spiaggia; più animosi alcuni de i Marinari ebbero coraggio approdare, e scendere ancor eglino in Terra, per liberare la Tartana, questo risoluto ardire, fù di subito dalli Terrazzani Calabresi punito, auendo iui accorso molta gente, e Caualleria, restando molti Messinesi uccisi dalla moltitudine delle Moschettate, e molti rimasti prigioni; onde con molto rammarico di tutti i Cittadini furono veduti ritornare in porto

quasi

quasi disarmati, apportando cordoglio, e pena a molti parenti degl'vccisi, e prigioni. Vna inconsiderata attione portasse colla rouina di chi la tenta, con vn pentimento senza rimedio; se hauessero pensato, che lo scendere in Terra, era vn'esporsi a sicuro pericolo della Vità, inciampato nõ hauerebbero in tal precipitio.

La Notte di così infelice fortito alle due Galeotte, comparue in porto vna feluga, che ritornaua da Roma con Vittorino Reytano, fedele, ed altre tanto amoroso Cittadino, riportando col suo ritorno liete nouelle alla Patria, douer giungere quanto prima il potente soccorso del Rè; venne anche con lui vna Tartana Francese carica di frumento, ed altre vittouaglie.

Mẽtre così correuano l'ore del tempo dispenzando Vittorie a i Messinesi Vna Marina sù l'Alba si viddero comparire nella Torre del Faro tutti i Vasselli nimici, che nel mese d'Ottobre erano venuti, facendo le solite loro brauate, passando di nuouo in Canale, furono da tutti i bastioni, e fortezze della Città con spessissimi tiri di Cannoni martellati, seguitando à i Vasselli di Spagna due Galere di Napoli, che veleggiauano per la volta di Reggio, per imbarcare soldatesca Napolitana, le raggiunse vn Mobazzo, ed vnitosi con il corpo delle sette.

E non vsandosi altra diligenza, fù tanto

così dall'Ambasciadore di Francia, come dall'Eccellenza del Duca di Viuonne, che di mandar soccorsi di frumenti alla Città, inuiata di loro ordine, comparue nel mare di Spartimento vna Tartana Francese carica di grano: appena scoperta dagl'Inimici, gli diedero la Caccia due Fattane Boscaine, cariche di fantaria, riducendola a tal segno, che ebbe da fare vn gran combattimento l'vna con l'altre, e per il disauantaggio che teneua difendendosi ostinatamente, s'auuicinò sotto il tiro del Cannone d'vno de i Belguardi della Città, nominato D. Blasco, custodito in quel tempo del Marchese di Gallidoro, che con suoi tiri la liberò, entrando in porto: Col suo arriuo giunse alla Patria D. Tomaso Portio, che per difenderla dall'Ingiurie di Don Luis dell'Oyo era relatato esule nella Città di Roma: le lettere che portaua dell'Ambasciadore di Francia al Senato non furono lette, per auer le buttate in Mare, quando si vidde assaltato dall'inimico tanto da vicino. Questa Tartana timorosa di non incontrarsi con le Naui Spagnuoli, fù necessitata di gittare l'Isola.

Il restante dell'armata seguendo gl'altri Vascelli passando per il Canale, riceuette da i Belguardi, e Castelli non poco Cannonate. Riscontrandosi di Veleggiare per la volta di Siracusa, ma però furono osseruati bordeggiare solamente su la punta di Pellari tutti gl'altri.

Non

Non si auuanano ancora con tante Medicine pargato del loro vmore bilioso molti Cittadini Merli, restando con certa speranza di poter ancora esser sorpresa, e vinta dalla Crudeltà degli Spagnuoli la loro Patria; anzi inasprito il loro male nelle grauezze, non sauano poter estinguere con i loro tentatiui le forze vitali del Cuore della Città Ciechi, e mentecatti, non riconoscendo in questo la loro infirmità, e che nel principio de i Sintomi mortali, quando seguono le Crisi, s'auuicina certamente il trionfo della Morte. Intesi questi auuisi da i Senatori, cominciorno cō l'esterminio dei Merli a desiderare di più la libertà della Patria, ōde p liberarsi dalle frezze delle punture delle lingue di questi, che di continuo impatriuano il popolo con il loro cicalare, stimarono opportuno rimedio strapparli il Cuore dal petto, facendone molti prigioni, inalborādo nella Contrada di Terranoua, e nei Borghi della Bozzetta, e di San Leo molte forche, per fargli conoscere essere la loro vita più fragile d'vn vetro, e più sottoposta alla forbice di Cloto; si che resi più Coraggiosi i Messinesi per vedersi assistente tanta accurateza ne i Senatori, e l'aiuto della Vergine in fare discoprire ogni congiura de i Merli, di nuouo rendendone molte gratie al Cielo, vi è più inuigorendo il loro Coraggio, vscirono per la Città tutti armati, non restando eccettuata persona alcuna,

Digitized by Google

Per la veduta di dodeci Tartane, e trè Galere nell'Isole, si sparse nuoua nella Città essere à vista l'armata di Francia: per tale auuiso i Messinesi, cominciarono à fare allegrezza, ma gli durò poco quel giubilo, per auersi saputo con certezza non esser quella, ma trè Galere di Napoli, e 12. Tartane Spagnuole, che passauano per il Canale cariche di bastimenti, e fromento per la Città di Napoli. Mà non può lungo tempo framezzandosi per giungere in soccorsi Francesi, così di guerra, come di viueri, si cercaua la cagion della dimora, e seppesi, che parte erano stati presi da gli Spagnuoli, e parte trattenuti nell'Isola di Malta, da quel Gran Maestro, per tal impedimento dà quelle hebbero tutti il fromento, e sagià assediata la Città, così per mare, come per Terra. Il Senato si però non tralasciando di farè tutto ciò, che potenano permettere in sicuro la gloria della Patria, anzi escluto il Coraggio, risolsero participare i popoli del soprastante pericolo; Si che congregatosi nel Palazzo Senatorio tutto il Consiglio ordinario, e tutti i Consoli delle Maestranze, gli significarono il mancamento de i fromenti, per la Tardanza de i soccorsi, e solamente tenerne tanta poca quantità, che bastaua per pochi giorni; raccomandandogli l'onore Vniuersale, e l'interesse del Publico, raccordandogli, che l'altezza de gli Spagnuoli restaua sépre prota in dimostrar

la

la loro tirãnide con ogni attentato di Barbaro furore contro Messina; Già che la loro mossa non aueua auuto altro fine, che vn interesse di Stato, il più peruerso, che s'abbia già mai praticato nel Mondo, col curar solo al proprio vtile, senza riguardo di obligatione di amicitia, di Macchia d'ingratitudine, e di Crudeltà: e che se à questa volta tutti i Cittadini non dimostrauano il loro petto, sarebbono al hauro veduto contro l'ira, la Vendetta, e la forza degli Spagnuoli, precipitosamente incrudelirsi nell'onore, e nella vita de i loro Compatrioti; restando nel più bel meglio di tanti combattimenti non più già vittoriosi, ma vergognosi, perditori, trofeo dell'ambitione dei Ministri, e bersaglio della ferità de i Merli; tanto più, che il vicino soccorso, era per sperarsi, di momento in momento, apportando con esso la messe certa di tante virtuose fatiche.

Furono tutte queste ragioni intese con animo incredibile, rispondendo tutti, che erano pronti à deportarsi in maniera, che al Sole, della virtù di Messina, non gli mancasse già mai continui viaggi di gloriosa fama; risoluti prima morire, che di cedere vn passo al tirannico orgoglio degli Spagnoli, gridando, che la loro gran Città non poteua più temere di eventi infausti, mentre aueua fauoreuole la protettione della Vergine in Cielo, de-

ter-

commandò tutti di mettersi il pane in Deputatione, contentandosi di essergli assegnato vn solo a testa. Di subito furono compartiti per li quartieri, e Borghi della Città molti deputati, e con ogni quietitudine, e sofferenza si cominciò à soffrire il principio dell'assedio di vna fame singolare.

Mà non già più bordeggiando l'armata Spagnuola sù la punta di Pellari, si viddero comparire i Vascelli Nimici nella riuiera della Calabria, buttando l'ancore nel ridotto della fossa di San Giouanni, mettendosi à retta linea l'vn dopò l'altro, sperando da sì deboli principij per sorprendere Messina, sortirgli vn ottimo fine, piantando così vicino il padiglione del loro assedio, tanto più, che il sicuro di quella spiaggia gli daua speranza, non poter essere turbati dalle future tempeste rendendogli spregiatori della Corrente di Scilla, e Cariddi; facendo dunque alto così col le loro Naui di guerra in Mare, pensauano con gli assalti di Terra, seguire la Vittoria.

Esaminata in tanto la Causa de i Prigioneri Messi, e sul patibolo della Corda confessato voler essere tati ostinati Carnefici in trucidar la loro Patria, essendosi cõgiurata non poca vile ciurmaglia di bottegari della piazza di Santa Maria la Porta, con molti Beccai del borgo della Bozzetta, pensato aueuano di sollenarsi in tempo di notte, e comparir tutti armati, gridando Viua Carlo Se-

condo,

Digitized by Google

condo Rè di Spagna, moiano questi Senatori tiranni, eligendo di loro capriccio per capo vn Ministro Regio, nel tempo del gouerno Spagnuolo.

Questa loro confessione li constituì rei di morte, e li dichiarò traditori della Patria, mentre voleuano rattificare l'vbidienza à quella Monarchia, che era discacciata affatto, non vi essendo rimasto ne meno il nome, tanto era in odio à i popoli: Questa vile arditezza gli apportò il Tracollo della loro vita, compagendo sospesi sù le forche per vn piede, trè di loro i più principali delinquenti, e molti prigioni in strettissimo Carcere, doue finirono il corso del lor viuere poltronesco, e terminò la perfidia della loro volontà altro non sperimentarono essere stata l'animosità mostrata, che vna superficiale Vanagloria dell'ambitione, poiche essendo gente di vilissimi Natali, nata sempre à seruire, priua di senno, per poter discernere l'vtile della Patria, e le violenti tirannie degli Spagnuoli, auuezzi, chimerizzato incontrar fortuna felice, ed incontrò i castighi.

Tutta via la necessità forzaua all'estremo delle risolutioni; Onde il Senato non vedendo più comparire il soccorso di Francia, si risolse d'incoraggiare il Messinesi ad vscir tutti armati, ed aprirsi chiusi passi à forza d'armi, e sorprendere con tutto lo sforzo possibile la Terra della Scaletta, per passar poi alla busca di formenti, ed

altre

altre Vittouaglie di viuere, risoluti vna volta, ò di vincere, ò di morire prima di esser lacerati dal l'ingorda crudeltà della fame.

Con questa determinatione diedero principio à far portare due pezzi d'artiglieria sù quei vicini monti della Terra della Scaletta nel forte chiamato de i Cuturi; e mentre si staua portando l'apparecchio di guerra per smantellarsi col tiro di quelli, la sudetta Terra, che per esser le fabriche la maggior parte di fango, facilmente si auerebbe potuto sperar la Vittoria. Gl'inimici per euitar questi certi pericoli di perdere questa piazza di armi, di subito con molto ardimento assaltarono i Messinesi nel Cammino, mentre portauano i pezzi, con sicuro pensiero di guadagniar la battaglia con i Cannoni. Ma l'esito fù assai diuerso de i lor pensieri, essendo stati vinti, e necessitati à prender vna ridicola fuga colla morte di non pochi di loro. Guadagniata quest'altra impresa, fù portata nel destinato luogo l'artiglieria dal Caualier Don Giacomo Auerna, doue arriuato si fece non poco applauso con molte salue di Moschettate, lieti di auer giunto à tante glorioſe battaglie, quest'altra, con certa speranza di far quest'vltima, alla quale stauano appoggiate le Vite di tutti i Messinesi, per far co questa apertura di strada l'acquisto di frumento, e robba di viuere.

In tanto, perche vedeuano dimorare soccorsi

bra-

brandati, e per la Vittoria, e la pace ch'hauea passato per la presa della Scaletta, i Senatori per maggiormente ottenere la celeste gratia, presero risolutione di pregare la Gloriosa Vergine MARIA Protettrice di Messina, e maggiormente che si douea celebrar la festa della sua Presentatione; si che fecero buttar bando di farsi per tutta la Città vna Vniuersal Seminaria, e la mattina della festa vna diuotissima Communione, per inuocar l'aggiuto della sua Clementissima Protettione, vnico solleuo in tante vrgenti necessità, conoscendo, che questo solo potentissimo patrocinio poteua non fare scorgere quei mouimenti diffidati coll'assedio della fame alla caduta della Città. Così dunque infuriati gli Spagnuoli stimauano certa la loro vittoria, e che i Cieli douessero diffluuiare tempeste di supplicij sopra de i Messinesi. Ma dall'altra parte punto questi non intimoriti, credeuano, che tutto il Mondo non douerebbe potuto vincere Messina, quando viueua sotto la guida di MARIA, e che la fame, ancorche facesse l'vltimo sforzo della sua ingordigia, non haverebbe fatto altro, che sù i volumi dell'eternità descriuere la Costanza de i Cittadini di Zancla, e che tutta la forza della Monarchia di Spagna, non haurebbe soggiogato Messina, perche la Vergine, mandandoli in poca hore il suo costante valore, coll'animarne gli hauerebbe vietato il Ragionare da molto più tempo di sei mesi.

per assaltare la Scaletta, e giunte colà nel posto de i Cuturi, posero in ordine i dui pezzi di Cannoni, Don Giacomo Auerna Comandante, fece partenza dalla Città, accompagniato da moltissimi Cittadini, e Nobili: Il Senatore Antonino Chinigò pur inuiossi per quella volta, ed vna moltitudine de i leali Cittadini gli corse dietro volontariamente ad incontrar la Morte, primache vinta fosse dal la fame, giurãdo tutti, pinsinoche auerebbono cuore nel petto portar guerra à gli Spagnuoli, e vendetta à i Merli. Mentre i Messinesi s'incaminauano à questa risolutione, s'auuicinaua in Canale vn Vassello, che veniua per Messina, seguito per quello, che si vedeua da vn'altro dell'armata Nimica, che per farlo fermare, e per non accostarsi verso la Città, gli sparaua molte Cannonate, cominciarono i Messinesi à credere esser forse aiuto Celeste, e Vassello carico di fromento, destinato per riparo della lor penuria. Di subito dai Belguardi gli fù fatto segno di auuicinarsi, ed auendo appoggiato à vele piene fù difeso gagliardamente dalli spessi tiri de i Cãnoni; riconoscẽdo il Vassello di Spagna esser quello vicino alla Città, s'astẽne di pseguitarlo, õde ẽtrò felicemente in Porto, auendo alborato bandiera di Malta, fù dopo riconosciuto per Vassello Turchesco fatto preda da i Corsari Maltesi, astretto dalla Contrarietà de i venti di non potere entrare nel porto di Malta, e riconosciuto

cari-

Digitized by Google

carico di legname, assai restò amareggiata l'allegrezza del creduto soccorso. I Cittadini auendo entrato in sospetto non esser quello Vassello appestato, mentre era corsaro, conducendo ancora molti Turchi, e mercanzie di Leuante cautamente temerono essere il tutto ad arte operato per introdurre gli Spagnoli in Messina la peste, (consueta risolutione de i suoi disperati pensieri) come fatto auuano in Napoli dopo sortite nel 47 le riuolutioni, e la chiamata de i Francesi. lo fecero di subito allargare, e ritirare nella spiaggia di Sant'Agata.

Ma già la scarsezza de i Bastimenti accresceua ogn'ora il commune pericolo, restando quasi atterrita la Costanza de i Senatori: e non fatta rincrescuole la Morte, se non quanto poteua essendi nocumento alla Patria: ne sapeuano qual sollieuo potersi dare à tanta oppressione: riconoscenano euidente il male della Città, e già sollecito, per estinguere la Viua fonte del Cuore, mentre non glorie stauano, senon che pochissimi giorni di pane. Si risolsero di nuouo partecipare i Cittadini dello stato miserabile in che si ritrouauano, e fattoli di nuouo riunire nel Senatorio Palazzo, sciolse il Senatore Eddomadario in somigliante discorso la lingua.

Il morire, Costantissimi Cittadini, è vn fidei Obmisso perpetuo della nostra humanità; e d'vmana vita, nasce nel Mondo con vn prescritto termine

di auer à finire. Se gli Uomini non auessero ciascu-
no da bere la Morte, i prezzerebbono il Cielo, non ne
degnerebbono Iddio, anzi si temerebbero per tanti
Dei, se che in questa volta nel Mare di tanti pericoli
per le disauenture che ci sourastano viuiamo
pur felici, se morendo, si rende ancora inuidiabi-
le il vostro morire. Nessuno della vostra età ha paga
to questo debito alla Natura, ornato di tante pal-
me, e corpulento di tante ricchezze. Ecco già ridotta
la vostra Patria qui sotto all'vltimo esterminio, pochi
altri giorni di pane ci restano, à sostentare le nos-
tre Vite, ed accertare gl'inumani Spagnuoli del
trionfo della loro Barbara Crudeltà. Questa certa
notitia, che hanno affittissimi Padri, hò posta auanti
l'occhie, vi assicuro, che prima che passino per lo
Canale degl'occhi, non mai farà di compiangere
le Comuni Miserie. Se pensate di viuere schiui
ti dell'orgoglio Spagnuolo, siamo perduti, se mo
rire oppressi dalla crudel passione della fame, al-
meno gli faremo conoscere di esser gl'vmani non
sua Natura ci ha tolto dalla stessa Morte, ha tutt'Orizzonte di vn'altra fama. Ma Cigali essendo all'vltimo
della vita disprezzando le sentenze della Mortali-
tà col Canto, prende di mostrare, che la virtù trionfa
della morte, ch'ella giàmai non resta trionfare dal
la Virtù.

Intesi questi auuisi da i Cittadini, cominciarono
no tutti à gridare voler prima coraggiosamente mo-
rire,

Digitized by Google

rire, che non più soggettarsi al tirannico Impe-
ro della Monarchia Spagnuola; ed ancorche la
peruersità del destino si auesse preparato à soggio
gare la animosa Intrepidezza della loro patria,
e rendere tributaria di pianti la loro Città, nulla
di meno non auerebbe potuto mai oscurare tanti
visibili splendori, con portarli innanti la loro Mor
te: e purche non si dica, che all'onor di loro si sia
fabricata la tomba dal proprio timore, restauano
pronti à proseguire il Corso delle loro vittorie; di
uenendo vmani Camaleonti, cibandosi coll'Ali mē-
to dell'Aria. Che i Senatori non li stimassero per
duti, ne annichilata la loro prudenza, mentre tut
to il popolo restaua dispostissimo alla sofferenza
di qualunque altro moto d'iniqua sorte: ordinas-
sero di subito, si mancasse il pane la metà di quel-
lo, che per il passato dato si aueua, cominciandosi
da lì innanzi à darsi mezzo pane: poco curandosi
in questa guisa di morire; purche gli Spagnuoli
non auessero ardire di rimirar le mura della loro
Patria, che alla fine morendo tutti per la fame sa-
rebbono stati ammirati sepolti in vn sepolcro più
glorioso di qualsiuoglia Piramide dell'Egitto, ri-
nascēdo nella loro morte vna nouà vita degna di
ammiratione. Qual gloria dicenano poteua ren-
dere più viua la grandezza de i popoli di Messi-
na? e qual poteua darsi più eguale à quella di co-
loro, che anche colla Morte, partorina à loro me-
desi-

desimi vna fame immortale, facendo conoscere à tutto il Mondo che gli Spagnuoli anno aiuto à combattere con popoli dalla fame abbattuti. Così dunque terminato il Consiglio scesero i Senatori del Palazzo allegri, seguendo ad esercitar con vigilanza la loro cura, dando ordine à i deputati del Pane, di eseguire puntualmente questa eroica risolucione. Con ogni Coraggio fù eseguito, sofrendo tutti i Popoli di restare con mezzo pane à testa.

Fermato come si disse il Vassello Turchesco nella spiaggia di Sant'Agata con molte guardie à vista, per non scendere alcuna persona in Terra, p toglier ogni timore di qualche disauentura di peste; ordinarono i Senatori di restare il Vassello inocherito, facendo sbarcare tutte le genti nello schifo, quello inuiarono per la volta di Calabria, Paese posseduto degli Spagnuoli per restar forse nel propio inganno ingannati posero in esequtione l'ordine, sollecitando con ogni prestezza à bruggiarlo. Non si opposero punto à questo quelli del Vassello, per essere il vento contrario, e non potere sciogliere le vele senza manifesto, ed euidente pericolo di naufragare. Così dunque cessato dall'intutto il sospetto de i Messinesi, gli Spagnuoli viddero quest'altra scena di fuoco, sperando in quel fumo la loro Inuentione: se pure vsarono questa crudel stratagemma di diabolica

guer-

guerra, come fermamente da tutti i Cittadini si credette.

Seguiua la pouera Città à tollerare la penuria, che gagliardamente affligeua l'animo di ciascheduno, alimentando la sua Vita col soccorso di mezo pane: non poteuan le forze accompagniare la volontà; l'obligo gli spingeua à sombattere, per non lasciarsi vincere, e la debiltà quelle deprimeua, e diminuiua. Altro non faceuano, che richiedere l'aiuto del Cielo, e quello della Vergine Gloriosa, ad auer pietà del miserabile stato di Messina; stimandosi degni di fauore, come figli viuenti sotto la sua perpetua Protettione.

Mà ancorche i Cittadini non auessero à bastanza quei conforti di guerra de gl'alimenti necessarij per sostentar la Vita, non abbandonarono l'impresa di assaltar la Scaletta, auendo vsciti buona parte de i Soldati del posto di San Placido, ed inuiatosi à quella volta per i Colli, con Don Giacomo Auerna: giunti, assaltarono prima gli Spagnuoli, che presidiauano la Torre d'oglio di Mandri, e la Scala; quali appena videro i Messinesi che di subito senza far resistenza, ne cimento alcuno, abracciorono la fuga, restando in quello attacco non pochi di loro prigionieri, ed vccisi. Ricuperate queste Terre, determinarono i Messinesi con buon numero di gente presidiarle, come anche risolsero di mandare il Marchese di Gallidoro, D.

Giu-

Giuseppe Marchese di Don Giouanni, il Barone Don Gioseppe Romeo, e Giuseppe di Scimone, & altri Capitani per assaltare, e prendere la Terra d'Alì. Questa risolutione, che nel principio parue piena di altretanta sagacità, quanto di valore, ed ardire, messe in iscompiglio il tutto, per auer troppo i Messinesi diuise le loro forze, e questa Diuisione partorì la rouina dell'Impresa.

Partito dunque il Marchese con gli altri per la Terra d'Alì, l'assaltorono vehementemente, e la presero. I Comandanti del lor valore fecero proue mirabili, auendo fatto prendere à gli nimici, vna pauorosa fuga, restandone molti prigioni, e mortalmente feriti, riportando in segno della Vittoria vna truppa di cinquanta Caualli, e tutto il bastimento, che iui era riposto. A tale fuga degli nimici, ne fecero i Terrazzani segno di non poca allegrezza per la ricuperata libertà, e per il ritorno di riconoscere per Madre la Città di Messina, rallegrandosi l'vn l'altro per auer scampato dalla feritù degli Spagnuoli.

Con estraordinario Contento, fù vdita così lieta nouella per la Città, mentre pensauano altro non gli restare, che la Vittoria della Terra della Scaletta, per aprirsi à nouoi passi la strada di riceuere beneficij di viueri, e munitioni, e l'agognata vista Vittoria della potentissima per il proprio valore, e

Congregatosi tutti i Senatori nel Palazzo

Se-

Senatorio preferò risolutione d'inuiarli più soccorso di gente di arme, marciando per quella volta altri ducento Moschettieri di prouato valore. Intanto altro non restaua à i Messinesi, che la sola speranza dell'aiuto Celeste, seguendo à viuere nella penosa scarsezza del mezzo pane nel stretto assedio così per mare, come per terra.

Ma il Sereno di tante certe speranze della Vittoria della Scaletta venne oscurato da crudelissimi turbini di poca accortezza; quando sperauano auere l'esito felice del loro desiderio, restarono sicuri di riceuere la perdita.

Approssimandosi il tempo della battaglia si videro circondati da tutte le parti de gl'inimici, così di piedi, come à Cauallo, e dare vn'assalto generale al forte del Monisterio di San Placido: da doue non si sà come, per sprattichezza, di chi ordinato l'auesse sceſi furono due pezzi d'Artiglieria, che aueuano sempre tenuto lontani i Soldati da Cauallo, così anco proibito lo sbarco di pedoni, che tentato sempre aueua il nimico in quelle spiaggie.

Questo disordine inescusabile, fù l'vnica causa di ottenere li Spagnuoli la Vittoria, nõ solamẽte di nõ veder presa, e vinta la Scaletta, ma di fugar con velocità i Messinesi, auẽdosi nel feruore della battaglia, veduto giungere due Galere di Napoli, quattro Vasselli, due Galeotte, e molte

felughe, e schifi, che altro non fecero, che sbarcar soldatesca nella sudetta spiaggia di S. Placido, inuiarsi tutti à quella volta, ed osseruato farsi da i Monti di Santo Stefano, molti fani di auuiso di esser sicura la strada, per poter salire la Montagna con tutta la Caualleria, auanzando sempre camino, si portarono sotto le mura del forte di San Placido, quei pochi Messinesi, che erano rimasti dentro conoscendosi perditori, con tutto ciò non auuiliti brauamente pugniorno per vn poco, ma non potendo resistere alla gran moltitudine dell' inimici, che stauano iui accampati, ne meno sperãdo soccorso alcuno, vedendo tutte quelle Campagne circondate, presupponendosi più che sicuro qualche disordine si diedero alla fuga.

Guadagniato dalli Spagnuoli il forte del Monisterio di San Placido, vedendo fuggitiui i Messinesi, fatti più Coraggiosi nel feruore della Vittoria, circondarono ancora i Colli, salendo sù la cresta de i Monti per assaltarquelli, che restati aueuano: In questo mẽtre combattendosi la Scaletta, stãdosi per auere l'acquisto della Vittoria essendo presa la Torre, doue gl'Inimici si erano fatti forti; e più superati i fossati, gli capitò quest' auuiso di esser già preso dai Spagnuoli il det. forte e che già, e fuggitiui i Messinesi si erano dichiarati perditori: õde assaliti dal timore di esser cinti, e tagliati à pezzi, quei Soldati, che combatteuano,

Digitized by Google

lasciarono l'assalto della Scaletta, e si diedero ancor eglino in fuga, non ostante il Coraggio, che si forzauano dare così D. Giacomo Auerna, il Marchese di Gallidoro, ed il Senatore Chinigò, e l'altri Comandanti; ma niente di forza, ebbero le loro parole, poiche vinti dalla fame, e souerchiosamente incalzati dalla Cauallería, abbandonarono il loro posto, e tante segnalate, e gloriose imprese per prender la Scaletta in vn punto per poco auuertenza di auersi leuato li pezzi dal Monisterio di S. Placido, diedero in nulla essendosi tutti i Messinesi fuggiti, e ritiratosi sino alle mura della Città, perdendo tutto il bagaglio, e Cannoni di bronzo; e l'Inimico ricuperato di nuouo tutte le Terre che perduto auea, facendo di quei Terrazzani non poco sacco, e strage, doue restorno molti Messinesi prigioni, ed vccisi, frà i quali dopo d'auersi segnalato nel valore fù preso, e mandato di subito in Melazzo Vincenzo Pellegrino di Gio. Francesco.

Questa Vittoria à gli Spagnuoli apportò ardire, e superbia, stimando esser già sicura preda della loro crudeltà gl'afflittissimi Cittadini di Messina, mentre fatti bersaglio della Tirannide della fame, si vedeuano con tutti al punto di morire, così deboli di forze, che appena aueuano spirito di mantenersi in piedi, non che di combattere, e difendere la loro Vita sù le Mura.

I Senatori, non sapeuano da questo colpo, cõ qual forte Scudo ripararsi, dubiosi molto non esser traditi dalle molte diligenze, che in questi tempi adoprauano gli Spagnuoli, non lasciando di tentar ogni strada di superare, e riunire il tutto, nel calore di quella Vittoria, timorosi ancor eglino di non giungere qualche soccorso di bastimento da Francia, e troncare il filo delle Sanguinose vendette, che preparauano contro Messina, perplessi in tali pensieri auendo dato il Sacco al forte del Monisterio di San Placido, non si fermarono in quello, dubitando, che non vi fosse qualche mina fatta da i Messinesi, e con questo restar tutti morti, per lo che dopo di auer stanzato lo spatio di poche ore si ritirarono alla Scaletta.

I Messinesi incoraggiandosi l'vn l'altro fecero altre spiritose risolutioni di ripigliare à forza di arme l'antedetto forte, che era l'antemurale di di poter difendersi tutti gl'altri Villaggi. Fù imposto dal Senato à Don Giacomo Auerna, che douesse à tutta sollecitudine far di nuouo partenza con molti squadroni di Soldati per perfettionare tal tentatiuo, e quella istessa notte fù accompagniato da dui Senatori, e molt'huomini Caualieri, e Cittadini di honore, però i due Senatori non passarono più della Riuiera detta il Capo delle Vigne, solo Don Giacomo Auerna, e suoi Soldati inoltrandosi con gran petto, giunsero nel Monisterio

sterio di San Placido, e ritrouatolo in abbandono, entrarono di nuouo, e cominciarono à presidiarlo nel miglior modo, che la Necessità, e il tempo gli poteua permettere, ma le cose più necessarie gli mancauano, che erano i bastimenti di viuere, essendo la Città ridotta all'estremo della penuria, altro non potendosi fare, che mandarli pochissima quantità di biscotto preso dai Castelli, e Belguardi, riparando in questa guisa quanto più poteuano i Senatori. gli nimici dall'altra parte attesero à portarsi nel forte della Scaletta tutti i pezzi, che ritrouarono così alla Torre de i Cuturi, come nella falda del forte di S. Placido, e di altri posti, giunti nella Terra della Scaletta gloriosi, e giulivi scrissero al Vicerè in Melazzo, acciò con ogni sollecitudine facesse venire per via de i Colli più compagnie di pedoni, e Caualli per ripigliare di nuouo il Monistero, e fortificarlo bene, per auanzarsi dopò sin sotto le mura, dando il sacco, ed il fuoco à tutti i Villaggi della Città. Mentre queste lettere camminauano per la volta di Melazzo, dubiosi di questo istesso i Casali, ad altro non attesero, che à dilogiare, e vuotare le loro case, e portar dentro la Città il miglior valsente del loro auere. Questa miserabile veduta aprià gl'occhi di ciascheduno Messinese, cõpassioneuole scene di piãto, poi che altro non si vedeua, che Donne, ed abitatori dei

de i loro Casali, portare sù le spalle la loro robba, ed i Bambini in braccio, ò per la mano, timorosi insieme di perder l'onore, e la Vita, versando da gl'occhi non poche lacrime, e dalla fronte copiosi sudori, per la fatica sofferta; ed in vero il Caso era tale, che si auerebbono mosso à pietà le istesse selci, e destato sensi di tenerezza nel Cuore impetrito degl'istessi Spagnuoli.

Stando le cose di tal maniera, si fecero vedere sù la Torre del Faro dodeci Vasselli, che à prima vista diedero qualche speranza essere il soccorso di Francia, ma si riconobbero essere due de i Nimici, e dieci Inglesi: La Città gli fece sparare vn Tiro per prestar l'Inglese l'vbbidiēza, con intento di mandarli il Console à supplicarli per qualche soccorso di viuere, per alimentare qualche altro giorno la Vita à i poueri Cittadini; ma quelli non volendo in conto alcuno fermarsi, riceuettero molte Cannonate, venendo trattati da fierissimi nimici, se ne meno volsero dar orecchio al Console della propria natione.

Si seppe, che i Dui Capitani de i Vasselli Spagnuoli aueuano pregato i Comandanti Inglesi, ed intimatoli d'ordine di Sua Maestà Cattolica, non auuicinarsi al Porto di Messina, ne meno prestarli soccorso veruno per nō metterla in rischio di perdere vna Città strettamente assediata, che staua già poco tempo di essere abbattuta, e superata, come nimica, e disobediente. In

Digitized by Google

In tanto gli afflitti popoli, e Costantissimi Cittadini tolerauano l'insoffribile fame con mezzo pane à testa, mancate già tutte l'altre prouisioni di viuere. Quando D. Giacomo Auerna diede auuiso al Senato, che nel suo posto di San Placido, gli era necessario di più soccorso, per auer l'inimico sbarcato in quelle marine dalle Galere molti pedoni, e fatto auuicinare alla Terra della Scaletta più compagnie di Caualli per assaltarlo. Giunta all'orecchio de i Senatori questa infausta nouella di subito verso la notte, fecero toccar la Campana all'armi destinando per tale effetto il Marchese di Gallidoro, Don Placido Reytano, e suo fratello Don Mario Reytano, e Don Pietro Faraone, e molti braui Soldati Messinesi per dar presto soccorso al posto, ma nulla giouò, ne si potè dar opportuno rimedio alla Corrente degl'affanni, che la spietata fortuna preparaua alla ponera Messina; Poiche mentre i Capitani, e Soldati faceuano cammino, gl'inimici assaltarono per tutte le parti il forte di San Placido, e giungendo sotto le mura la Caualleria, posero più pertardi alla porta, e la spalancarono, onde dall'vna parte, e l'altra combattendosi valorosamente, alla fine per la soverchieria del Nimico, e vantaggioso numero di Caualli, e pedoni, furono astretti i Messinesi cedere, però più presto vinti dalla debilità, che dal valore, li quali produrno molta stragge

di

di loro, combattuto auendo i Messinesi da disperati, che al sicuro, se il soccorso auesse arriuato à tempo, non auerebbono ceduto in conto alcuno quella sanguinosa Vittoria. Questa mala nuoua con rammarico assai grande fù intesa da ciascheduno, vedendo quasi già disperate le speranze di poter riparare à non restar oppressa la loro Città, via più riconoscendo considerabile la strettezza dell'assedio, coll'auuicinarsi gli Spagnuoli per la conquista del Monisterio di S. Placido sin sotto le Muraglie, non auendo i Messinesi più posto sicuro di poter far valida resistenza allo sforzo di tãti combattimenti, che alla giornata giungeuano, solamente potendosi stimar sicuri nella Città, e nel circuito solo de i loro Mura, quando non li facesse guerra maggiore la penuria de i viueri, che alla giornata si faceua più crudelmente sentire.

Quello, che più tormentaua l'animo di ogn'vno era, che dopo di auersi tenuta in piedi per cinque Mesi la loro Patria con esempio senza pari contro di tanti innumerabili Soldati, si scorgeua constituta à i limiti del finale esterminio per la mancanza dall'intutto di Vittouaglie.

Rimanendogli solo vna confidenza nella gran Madre di Dio, la quale sin à quel tempo auea di continuo rincorati i popoli, perche aspettassero dal Cielo il bramato soccorso; tenendo ferma credenza essere l'innocenza potentissimo ysbergo

à i colpi della ingiustitia; e che tante honorate Vittorie, in tanti combattimenti ottenute, altro non erano, che vna autentica determinatione, del Monarca Sourano, di non volere incontro alcuno, la Città di Messina, preda del Sacco, e del fuoco, Vil trofeo de i suoi barbari macellatori, di quelli, che per compire col la loro inumana crudeltà non gli auerebbono ne meno concesso vn atomo di Misericordia.

Già scorse si vedeuano dieci giornate, che viffuro si era nella Città, col solo mezzo pane à testa di peso vncie quattro, e mezza, col le poche Erbe degli orti vicini, non gli rimanendo più che vn sol giorno di prouisione, temeuano i Senatori della volubiltà de i popoli, ben conoscendo che il dimandare vna estrema prudenza in loro; tant'era quanto vn ricercare del bon gouerno in vn furioso poiche quãdo vn popolo comincia à conoscere, che le cose sono ridotte à termine tale, che gli può auuenire qualche inteuitabile pericolo, cangia ogni ferma propositione, non essendosi giamai veduto dimorare in vna conditione che à lui sembra intolerabile, mentre mura con facilità la sua audacia, in timore, e le sue speranze in disperatione assistendoli ancora qualche raggione, per non poter più soffrire, così crudel penuria, come anche temeuano de i Merli, la vendetta de i quali non lasciaua di correre ancorche ella altrimenti non

Digitized by Google

appariua le sue fiamme restauano sotto le ceneri del silentio coperte, questi auendo perduti di vista gl'interessi della Patria, e del ben publico, nutriuano in seno pensieri da Traditori.

Così dunque stando le cose in vn Mare d'affanni, i Senatori conoscendo già mancato affatto l'aiuto della Terra, con vna ispiratione celeste, determinarono ricorrere al glorioso Apostolo dell'Indie San Francesco Xauerio, inuiandogli gran quantità di Cera, che ardesse di continuo innanzi il suo Altare, seguendo i popoli l'istesso, facendo anco eglino moltissimi voti, frapponendo le loro lagrime per la intercessione del Soccorso.

Tutto questo fù fatto à persuasione di vna Religiosa gran serua del Signore, le di cui parole si ebbero per ispirate da Dio. Questa scrisse in vn suo Biglietto ad vno de i Senatori, che se voleuano la gratia dal Cielo, andassero pure à presentarsi d'innanzi al mentouato Santo, ed ini rinouando il voto, e la elettione di Patrono nella fame, peste, e guerra, che quarant'anni prima si era fatto dalla Città, ripigliassero l'antiche, e solite dimostrationi del loro affetto. Tanto bastò, perche il Senato già prima assai disposto, eseguisse il tutto, mandando sei Cerei coll'armi di questo Diuotissimo Publico all'imagine del Santo. Venuta dopò la mattina della festiuità, caduta in giorno de 3 di Decembre 1674. andò à sen-

tir

tir la Messa, e baciar le reliquie, e dedicar se, e la Città à gl'onori del suo antico Patrono! Cosa stupenda in vero, appena s'alzarono dal pie de dell' Altare, che entrarono ne i Mari di Messina due Vasselli carichi, l'vno di fromento, e l'altro di varie sorti di Vittouaglie, e frà di due ore comparuero sul Promontorio del Faro à vista della Città, tanto, che prima si fecero vedere, che giungesse per le guardie assegnate la nuoua della lor vicinanza: stupirono i popoli all'euidenza del Miracolo, e pieni di dolcissime lagrime per l'improuisa contentezza, si viddero per le strade come risuscitati da Morte à Vita, correre à fiumi, mezzo estatici alla Chiesa Matrice à piedi della Regina de i Cieli, fõtana d'ogni cõsolatione, poscia alla Chiesa della Casa Professa del Giesù, doue arriuati i Senatori refero affettuosissime gratie al Santo lor Cõsolatore, più cõ pianti di giubilo, che con voci di ringratiamento, ed abbracciandosi l'vn l'altro, si congratulauano seco medesimi, in vedersi tanto protetti dal Cielo, ed accresciuta in loro la fiducia nel Patrocinio della Vergine, e del Santo Apostolo dell'Indie Xauerio, ma molto più poi trasecolauano, con Indicibile allegrezza facendo come si suole dopò il fatto, riflessione alla grandezza del Miracolo; e considerando chi vna, e chi vn'altra Circostãza auuisetteuano tutti che questi dui legni passarono à vista dell'armata

nimica, che in trè passi gli sarebbe stata di sopra, e pure, chi sà se Iddio li resi inuisibili? che auesse messo timore à gli Auuersarij? che dietro à questi due non seguisse l'armata Francese? erano varij i discorsi, che si formauano, per non perdersi d'animo, e di auere certa speranza di riportare ogni bramata Vittoria, cossì restando declarata dal Paradisola Raggione di Messina, se vn Santo Spagnuolo fù veloce al dilei soccorso, se quello Apostolo, che nacque in Spagna, cossì sollecito difensore dei Messinesi si declarò con prodigij inparagiabili, & al sicuro ò lettore che per ò locaullo sù l'Altare della Marauiglia bruggiauano tutti i Cittadini il proprio cuore à quel Sato, penzado questo gran Miracolo, ciascheduno contaua più gradi di felicità nella sua Patria, che non sono nel Cielo innumerabili stelle, diceuano tutti, vengono a prouar i più fortunati Vttoni, di inusitati disastri, si affollano, infiniti sorgenti di centuplicate rouine, corrano tempestosi naufragij per sommergere i nostri trofei, che giamai potranno influire contro di noi disgratie, se alla giornata prouiamo assistente il Patrocinio della Vergine, la tutela de i Santi, la nostra Patria de i suoi lumi non mai pauenta occaso, mentre risplende à suo fauore vn sì bel sole trà tempestose Maree gode la calma, scossa non crolla arietata non cede, nudrite dunque à vostro bellaggio pestiferi pensieri nel se-

no

no, crudelissimi Merli, de i basilischi più fieri, che nulla oprar potrete co i vostri intestine discordie, doue risiede la Reggina degl'Angioli fuggono i demoni, e doue assiste il Ciel cede l'Inferno.

Coll'arriuo di queste Naui ritornarono alla lor Patria Francesco Scagliola, e Giuseppe Giorlando benemeriti, ed affettuosi Cittadini, che poco prima partiti erano, desiderosi anche loro di sollecitare il soccorso della Real Corte di Francia, riportando à voce viua l'esito fortunato, che frà poco douena incontrare la Città di tante sue risolute, ed onorate attioni: col presto arriuo del Marchese di Vallauoir, destinato col suo egregio valore da quella Maestà à soccorrere la Piazza, e certificare i Messinesi dell'Amore del Rè.

I Senatori coll'istesso arriuo riceuettero lettere di Don Tomaso Marullo, e Christofaro Maiorana, ambi amorosi difenzori della loro Patria: ripigliarono gli smarriti spiriti, e da moribondi, di ueuuti esultanti frà gl'applausi, e rendimenti di gratie alla Gran Madre MARIA Protettrice, ed al Santo Patrono Francesco Xauerio, accommodarono di subito il Palazzo Reale nella miglior forma possibile per l'alloggio del Marchese di Vallauoir, e per refocillare gli spiriti de i poueri Messinesi, crescettero vn poco più il pane.

E mentre non mancauano dare ogni buon ordine per non ripigliare le forze i Nimici Merli, se-

fecero comparire appicato per vn piede quel Traditore nel piano della Chiesa di Santo Nicolò de i Gentilhomini Don Domenico di Carlo Calabrese, auendo confessato di voler priuar di Vita il Senatore Antonino Chirigò, ed auersi cooperato con gl'inimici per la presa del Monasterio di San Placido. Così colla Vita pagò la pena del suo tradire; e per mostrarsi degno figliuolo del Padimento, credè sul patibolo delle forche vna vergognosa Morte; dichiarandosi, che à fauore degli Spagnuoli ebbe bastante ardire, ma non la stante giuditio; e che con i suoi tratti infidi fu machinatore delle sue disgratie, e dell'istesso della sua Vita.

Non si restarono le gratie del glorioso Santo Francesco Xauerio in prestare il primo soccorso alla Città, poiche di nouo rinouò à i Cittadini le marauiglie il dì appunto dell'ottaua con sua potente vniuersale, facendo giungere vna Tartana di Farina, e di frumento, non solamente veduta dagli Spagnuoli, ma combattuta, auendoli vicino dalla vicina Calabria vna Galeotta ben armata ed auendosi alla gagliarda difeso, soccorsa dalle due Galeotte, e Bregantino della Città, franca d'ogni lesione entrò in Porto.

Questi pochi soccorsi furono solamente bastanti ad incoraggiare i Messinesi alla costanza, non già sufficienti à mantenergli se non che po-

chis-

chissimi giorni; e perche si credeua sicuramente, esser partito il Marchese di Valauoir, e che per istrada si auerebbe potuto facilmente incontrare, si prese deliberatione, spedire con tutta diligenza vna Vrca Francese, così per sollecitare il soccorso, come per significare gl'vrgenti bisogni della Città, ed il pericolo, che stauano i Cittadini di restar scopo dell'ira Spagnuola, se troppo più auessero dimorato i soccorsi: già sbarcato il frumento, con più lettere fù licentiata per la volta di Francia insieme con altre due Tartane Francesi.

Continuaua il Tormento della penuria, e via più andaua crescendo quanto più mancaua nella Città il pane, con altro i Cittadini non si cibauano, che con mezzo pane à testa, e qualche giorno la settimana con tre oncie di pesce Baccalà priuati di tutte l'herbe Commestibili, solo rimaste li l'herbe seluatiche, non mai vse al Cibo, se non che mangiate dalle bestie: vedendo i Senatori esser ridotte le cose della povera Messina in malissimo partito, non vi essendo più, che due giorni di pane solamente, risolsero di conuocare di nuouo l'ordinario Consiglio, con buona parte di Nobiltà, e Cittadini più conspicui della Patria, per rappresentargli quest'altra volta lo stato lacrimeuole di loro, e sentire quello, che determinauano in tanta vrgenza: oue erano più di bisogno la forze,

che

Digitized by Google

che il Coraggio. Già congregatosi tutti pieni di mestitia, e di dolore, stauano spettatori di sentire quello, che i Senatori, rappresentar gli voleuano: Quando gli fù rapresentato, che altro non c'auanzaua di Vita, che due soli altri giorni, mentre non poteuano distribuire, se non che mezzo pane a testa: l'esortauano intanto à considerare, e riflettere sensatamente, che tutta l'Europa staua attenta à i Moti di Messina, Compatendo l'angustie, ed i mali, che gli sourastauano, per guadagniarsi il glorioso nome della più famosa Città di tutta l'Italia, se auesse stabilito più tosto morire con onore, che viuere con infamia.

Gli raccordauano di non scordarsi i Messinesi, che nel Consiglio di Spagna, si era già determinato à non osseruar fede alcuna, ma passarli tutti a fil di Spada; distruggere la Città sin dalle fundamenta, per far restar punito vn ardimento sì grãde contro vna Monarchia: vltimandosi con fermi consigli dall'imprudenti Consiglieri l'vltimo eccidio de i popoli, se gli Spagnuoli arriuassero à sottomettere la loro Patria; ò per mezzo della forza, ò per qualche altro artificioso accordo, e per più far restare inuigorito l'animo de i Cittadini su la Costanza prima di morire, che far altra deliberatione, fecero leggere publicamente questa lettera che segue scritta da Venetia da vno affettionatissimo di Messina.

Copia

Lettera Scritta da Venetia da vn Partiale del Popolo di Messina all'Eccellentiss. Senato di quella Città.

MI persuado, che non possa se non riuscir grato alle Signorie loro Illustriss. di risapere, come vengano intesi da tutta Italia, e da questo Eccelso Senato in particolare, i moti di cotesta Città, che tirano à se gli occhi di tutta Europa, che compatisce le angustie, che ella proua, e i mali, che li sopraſtano, non per altro (s'è vero, come deu'essere pur troppo verissimo, quanto le Signorie loro Eccellentiss. hanno esposto nel loro Manifesto) che per la massima stabilita nel Consiglio di Spagna, conforme qua era già noto, dispogliar cotesta Nobilissima Città de' suoi antichi Priuilegi, abolendo il Senato, e distruggendo la Nobiltà, per opprimere il resto con le grauezze, e con le mannaie: non potendo tolerare il fasto castigliano, che ella si gouernasse con l'istesso metodo delle Repubbliche: Immemore, che s'ella possedeua prerogatiue, che la rendeuano famosa, ed illustre sopra l'altre, ciò era contraſegno di quell'ossequio, e di quella fede; che ella haueua professato in ogni tempo al Rè suo Signore.

Sappino dunque, che non vi è angolo in tutta Italia, doue non si faccino voti per la loro preseruatione, preuedendo ogn'vno l'vltimo eccidio di cotesta Città, e di cotesti Popoli, se li Spagnuoli arriuano à poterla sottomettere, sia per mezzo della forza, ò di qualche artificioso accordo; quale seguendo, non sarà, che per poterla più fa-

cilmente, ed à man salua ridurre in perpetua schiauitudine col spargimento di tutto il sangue più puro delle vene de' suoi Cittadini, e con la perdita delle sue sostanze.

Si deduce questa ineuitabile catastrofe dall'essersi portati i Ministri Castigliani senza causa veruna, prima à cercare di titare al loro partito la plebe più vile, e seditiosa, e poi dall'essersene valsi due anni fà per incendiare diuersi palazzi, e per getiare i primi semi della disunione, e della discordia tra la plebe, e l'ordine senatorio: dall'hauer di dissaprouar quel successo, richiamando col perdono, e con le promesse di una essemplar giustitia contro gli autori di simile attentato quei, che per lo spauento s'erano allontanati da sì crudele barbarie, e dall'esser poi questi stati arrestati, e dispersi in varie carceri in vece di punirsi i rei; e finalmente dall'hauer machinato di trucidare i giorni addietro tutto il Senato, la Nobiltà, e la Cittadinanza più cospicua, deuastando col ferro, col fuoco, e con le rapine così nobil Città, senza perdonare ne meno alle persone, e luoghi Sagri.

Hor se tanto pensauano li Spagnuoli d'incrudelire contro un Senato, e d'un Popolo innocente, e che crudeltà non essercitarebbono adesso i Ministri di quella Monarchia contro ogni sesso, età, e stato di persone, quando con la forza, e con l'inganno rientrassero in possesso di cotesta Città, incorsa, come dicono essi, in manifesto delitto per le loro violenze?

Parlando in tal Sentenza un Senator primario di questa Republica, confessana di ammirare la costanza, e

la

Digitized by Google

la prudenza, con cui sino à questo punto si erano gouernate le Signorie Vostre Eccellentiss. e tutto cotesto Popolo; ma di temere assai, delle lusinghe, e degli artificij degli spagnuoli. Aggiungeua, che douena seruir di proua del l'vltima loro depressione non essersi mai voluto piegare cotesto Vice Rè ad accordarle alcuna delle conditioni domandate, benche moderate, e giustissime: e questo non per altro, che per dar motiuo à cotesta Città di passare à maggiori dimostrationi di disobedienza, e di risentimento, per hauer poi vn pretesto giustificato appresso del mõdo di distruggerla, e d'annichilarla affatto, gia che per la fedeltà manifestata da cotesti popoli in tante occorrenze verso al loro Rè Signore, pareua al gouerno di Spagna di non potere senza gran biasimo mettere in essecutione lo stabilito, prima nel Consiglio d'Italia, e poi in quello di Madrid.

Ne vaglia il dire, che non vi fosse il decoro, e la reputatione della Monarchia Castigliana nel far allontanar da Messina, e da tutta la Sicilia D. Luigi dell' Hoyo Stratigò, e le altre genti seditiose; perche, non potendo contradirsi, che il detto Stratigò, e suoi aderenti non siano stati gli autori di tutti i disordini, e violenze essercitate contro il Popolo innocente, e dei Cittadini più fedeli, se i ministri Spagnuoli non prouenuti d'alcuna passione hauessero hauuta mira di sollenare la Città dalle sue oppressioni, e di dare il douuto castigo à i colpeuoli loro medesimi, in vece di ricettare i merli nel Real Palazzo gli haurebbono fatti allontanare, mandando lo Stratigò al-

Digitized by Google

meno in vn'apparente esilio per quiete, e consolation del Popolo, de' Cittadini, e del Senato; Hauendo l'essempio innanzi à gli occhi del più saggio, e più potente Monarca dell'vniuerso LVIGI XIV. cognominato il Grande, il quale, nelle riuolutioni di Parigi, desiderando di dare vn contrasegno del suo amore à quei popoli, si priuò, e fece allontanare dalla sua Corte, e dal Regno il più caro, e fedel Ministro ch'hauesse, non vna ma due volte, ancorche li fosse non meno vtile, che necessaria la di lui assistenza. Ed essendo stata posta dal Parlamento vna taglia di cinquantamila scudi sopra la di lui testa, conceduto il perdono, e cessati i moti di quella Città, furono i Parigini, e l'istesso Parlamento riceuuti, ed accolti dal Rè, come se mai l'hauessero offeso; e quei Grandi c'haueuano impugnato il ferro contro di Sua Maestà, si viddero poco doppo reintegrati col perdono, e così addentro nella confidenza, e nella buona gratia della Maestà sua, che non solo gli accolse con eccesso di humanità, ma confidò à i medesimi il commando de' suoi Esserciti: Tanto trascura, & abolisce quella gran Monarchia, e quella generosa Natione la memoria delle ingiurie, e de' trascorsi delitti: al contrario de' castigliani, che non si scordano, e non perdonano mai; e se pur perdonano con le voci, e con gl'Indulti, è solo per poter più sicuramente opprimere, ed vccidere chi di loro si fida.

Mache tanto incrudelisca no contro i proprij sudditi, che vogliano totalmente abbatterli, non è marauiglia, mentre fù costume antico di quella Monarchia il non os-

ser-

Digitized by Google

seruar legge Diuina, ed humana, senza riguardo di parentela, di sangue, di conditione reale, ò di sesso, come vederanno le Signorie Vostre Eccellentiss. da seguenti essempij: Hauendo Leouigildo primo Rè fatto ammazzare Hermenegildo suo figliuolo, & herede, geloso dell'applauso, ed inuidioso degli anni di colui, ch'egli haueua generato. Leuua figliuolo di Recaredo fù fatto morire per inganno da Netterico per vsurparli lo stato, e Netterico finì similmente la vita per le mani d'vn altro. Similmente per inuidia Froila ammazzò suo fratello, e Froila fù ammazzato da Aurelio il minore delli tre. D. Alfonso il 3. imprigionò i suoi fratelli, de quali à froila fece cauare gli occhi in prigione. Ramiro 2. messe in prigione, & accecò tutti i figliuoli dell'altro froila, ch'era figliuolo del fratello di suo Padre. Ordogno 2. decollò nella sua Corte tutti i conti di Castiglia, hauendoli prima assicurati con la sua real parola. Sancio Garcia fece beuer veleno alla sua propria màdre. D. Pedro non perdonò à sua moglie la Regina Donna Bianca, la quale fece morire con pugnalate: E D. Enrico con le sue proprie mani fece morire questo D. Pedro suo fratello.

Ed acciòche non si pensi, che si sia andato ad inuestigare, e cercare antichità, che faccino fede essere simili delitti come naturali alla Corona di Castiglia, quasi ne' nostri anni si puol prouare essersi visti li maggiori homicidij ne' suoi più famosi Rè; perciòche non vi sarà alcuno sì poco prattico dell'historie, che ignori, come D. Fernando chiamato il Cattolico, & il Rè D. Giouanni d'Aragona ordinarono la morte, e gli la diedero con veleno al Prencipe

di Viana D. Carlo figliuolo herede dell'vno, è maggior fratello dell'altro per leuarsi da intrichi, ed vsurpar per Fernando li Regni, che Iddio, e la natura destinauano à Carlo. A chi si potranno occultare li fratricidij commessi dalla Regina Donna Isabella sua moglie? Donna tanto ambitiosa dell'Imperio, quanto secondata dalla fortuna. Questa fù quella, che doppo hauer infamato il fratello, la Cognata, e Cogina, dicono che machinò la morte à due fratelli ambidue dalei medesima giurati Rè, cioè il Rè D. Enrico, e l'Infante Don Alfonso. Carlo Quinto, secondo, che porta la fama, fece morire Pier Luigi Duca di Parma, ed auuelenare Francesco Delfino di Francia figliuolo del Rè Francesco, e per tal colpa fù trà quattro caual di squartato il Conte di Mõtecucoli. Non degenerò doppo dalla di lui ascendenza il Rè D. Filippo 2. nel cui animo trouarono più luogo le conuenienze di Stato, che l'affetto naturale. Da questo vscì il mortal decreto di veleno, è laccio contro D. Carlo suo figliuolo, e successore. Poco doppo è fama che non hauesse orrore d'interuenire alla morte di D. Giouanni d'Austria suo fratello, tanto partiale di cotesta Città, e di dar il veleno per mezzo del Cardinal di Granuela à Massimiliano Rè de Romani suo cogino, e cognato in vn festino apparecchiato à tal fine per fauorire l'ambitione, con la quale aspiraua all'Imperio; e se bene schiuò la morte con vn pronto antidoto, non però ricuperò la salute, della quale rimase priuo per sempre. L'istessa fama l'accusa della morte del Duca d'Alansone auuelenato per vn tal castigliano chiamato Salzedo, che con-

Digitized by Google

la vita pagò il delitto. E l'istesso haueua commandato di tentare contro la sua suocera la Regina Caterina de Medici, per leuar dal mondo vna prudente del Regno di Portogallo. L'istessa colpa gli attribuiscono d'Enrico 3. Rè di Francia, poco doppo tramata da Bernardino di Mendoza suo Ambasciadore alli Prencipi della lega, essendo stato prima Ambasciadore al proprio Enrico, venuto à questo effetto d'Inghilterra, ouè era stato prigione vn anno, accusato d'esser stato principal machinatore contro la vita della Regina Elisabetta: Contro la vita della medesima rinouò doppo l'istesso Filippo 2. nuoue machine, quali riuscirono vane, come il mondo sà: Essendo anche notorio quante volte insidiò la vita di Enrico 4. Rè di Francia, e che il Conte d'Olinares suo Ambasciadore allegò per singolar seruitio la morte del Pontefice Sisto Quinto, come l'istessa Castiglia publica più delli stranieri. Non furono più fortunate le Maestà, ed Altezze à i tempi moderni, poiche la Regina D. Margarita d'Austria ammazzò vn vassallo per commando assoluto, e à gl'Infanti D. Carlo, e D. Ferdinando diede morte, con fine ad ambi vgualmente intempestiuo, ma vgualmente sospetto di violenza.

Però se tanto incrudeliscono gli Rè contro i proprij figliuoli, fratelli, amici, e congionti, qual miglior trattamento possono sperare i sudditi d'vna Monarchia cotanto crudele, e sanguinaria, & imbrattata del sangue di tanti Prencipi? finalmente è tale il veleno, che nodrisce nell'anime, e nel cuore questa disumanata natione, che lo communica à tutte le corti, nelle quali s'introduce. Lo

dimo

dimostrano le ferite ancor sanguinolenti del famoso Valstein, inuidiato, ed assassinato per opera loro, quantunque benemerito della grandezza della casa d'Austria di Germania, che vanta la pietà, e la religione. Non v'è persona, che tuttania non tremi, e non s'inorridisca al racconto dell'orribil successo accaduto in persona del Prencipe D. Edoardo di Braganza fatto prigione d'ordine dell'Imperatore, mentre lo seruiua à propric spese con due Reggimenti, consegnato alli spagnuoli, ed auuelenato nel Castello di Milano. E che non fecero i Conti di Sdrino per seruitio di Cesare, e di tutto l'Imperio nell'vltima guerra d'vngheria? L'vno poi vccisо, mentre staua à caccia, e l'altro decapitato, non per altro, che per esserſi conciliati questi due fratelli con le loro nobili, e generose imprese l'aura, e la beneuolenza de i Popoli d'Vngheria. Che delitto commiſero il Nadasdi, il Frangipani, e tanti altri fatti rei per toglier loro con la vita le sostanze, e per leuare agl'vngari tutti quei capi, che poteuano difendere i loro priuileggi, nel modo appunto, che pensauano fare di tutti quelli, che hanno grido in cotesta Città d'hauer accumulate ricchezze, ed ardire al popolo. Ma qual lingua può mai dire la copia del sangue sparso, ed i pregiuditij fatti à tutta la Christianità col portare il Regnante Imperatore a mancare alla fede publica, ed all'hospitalità, facendo assassinare, ed arrestare in Colonia, e trasportare in conſeguenza nelli stati d'Austria il Prencipe Guglielmo de Furstemberg Plenipotentiario dell'Elettor di Colonia, non per altro, che rompere vn congresso, nel quale si trat-

taua

taua della pace vniuerſale, valendoſi li ſpagnuoli del nome, e dell'auttorità di Ceſare per eternare la guerra, e per opprimere quei Prencipi, che non aderiſcono à i loro fini. Che più? trattano come delitto di leſa Maeſtà l'hauer la ſorella di queſto Prencipe procurato la libertà del fratello, e pretendono, che à loro ſolo appartenga l'inſidiare, il tradire, ed il machinare impunemente, non ſolo contro la vita, l'honore, e le ſoſtanze de propriÿ ſudditi, ma contro li ſtati altrui, e contro tutti i Prencipi, Republiche, e perſone particolari, quaſi, che l'habbino per gloria l'eßer tiranni, e l'incrudelirſi contro l'innocenti.

Per tanto eſſendo venute in chiaro le Signorie Voſtre Eccellentiſs. del tradimento, che li ſpagnuoli ordiuano a coteſta Città, lo attribuiſcano pure à ſpecial fauore del Cielo, poiche ſtanca la Diuina Giuſtitia di tolerare quei mali, che ſperimenta hoggi tutta la Chriſtianità, mediãte tanti eßecrabili delitti, commeſsi da quella barbara natione, con pregiuditio irreparabile della Religione, e di numero innumerabile de cattolici, ha permeſſo, ch' aprano gl'occhi à quei precipitij, che gli veniuano preparati, e che tanti animi formino vn ſolo volere per ſcuotere il peſantiſsimo giogo di Caſtiglia.

Aſsai mi reſtarebbe à dire delle violenze, inſidie, e morti ordite dalli ſpagnuoli contro la vita dell'Oranges, e di tanti Prencipi, e Signori qualificati, che non poterono, ò non vollero contribuire à i loro intereſsi, e come forſe auuerrà del moderno Prencipe d'Oranges, quando ſi riſolua di procurare il bene, e la quiete de ſuoi ſtati; ma perche

Digitized by Google

di tutto ciò ne vanno piene le historie, si compiacciano solamente, ch'io riduca loro à memoria qual trattamento facessero li spagnuoli à Palermo, ed à Trapani doppo il perdono, e qual sorte hauessero i fiamenghi, e i catalani, ancorche non veniſſe loro imputato altro delitto, che la manutentione de priuileggi: Qual ſtragge faceſſe de primi il ſolo Duca d'Alba, vanagloriandoſi d'hauer fatto morire con diuerſi ſupplicij per mano di carnefice ſopra ventimila perſone.

Ma perche il più proſsimo, e memorabile ſopra d'ogn'altro è il ſucceſſo di Napoli, ſeguito ſi può dire ſotto i loro proprij occhi, mi permettano le Signorie loro Eccellentiſs. ch'io ne regiſtri quì alcuni particolari, ſtimando loro ſeruitio il richiamare à memoria il trattameto fatto à quel popolo, ed à quella Nobiltà doppo il perdono, e la publicatione d'vn giubileo, accioche vengano maggiormente in chiaro, che dipende aſſolutamente la loro ſalute dal non fidarſi punto à gli indulti, al perdono, ed alle artificioſe promeſſe, che li poſſano eſſer fatte dalli ſpagnuoli, e nel mantenerſi vniti, e coſtanti; altrimenti l'vltima loro depreſsione ſarà incuitabile: Onde non ſia meno neceſſario à coteſto Popolo l'eſſer coſtante, e fedele verſo il Senato, che à tutta la Nobiltà il mantenerſi infleſsibile, e non darſi punto per vinta, ne acconſentire à qualunque propoſitione di pace, che venga lor fatta.

Già gli è noto come intorno alla ſettimana ſanta fù con gran ſolennità publicato in Napoli vn Giubileo, richieſto in quel tempo da ſpagnuoli al Papa, per poter mag-

maggiormente addormentare quella Città col mantello della pietà, e della diuotione. Per ciò fare si valsero dell'Arciuescouo, conducendolo per le strade, affine d'assicurare gl'animi più generosi, e più cauti, andandosene con esso lui alla Chiesa per far leggere quiui vn indulto generale del Rè, ed vn perdono amplissimo confermato dal Vice Rè con solenne giuramento. Questo fù così bene osseruato, che subito doppo senza intermissione di tempo fù fatto prigione vn padrone di felluca chiamato Arongato con due suoi cugini, e tutti tre furono impiccati sotto il Castel nuouo, per hauer condotto il Duca di Guisa in Napoli. Doppo quelli l'Alfiero Palombo, c'hauea seruito il Popolo in vna compagnia d'infanteria, vedendo questo mal principio se ne fuggì à Roma, oue hauendo ottenuto per mezzo del Cardinale Albornoz vn'indulto, e gratia particolare per la sua persona dal Vice Rè, se ne ritornò à Napoli, ed appena giunto nel Borgo di S. Antonio fù fatto prigione, e la notte medesima posto al tormento, e battuto così fieramente, che tutto il corpo essendo pieno di piaghe, e di sangue, le inaspriuano col sale, e'l giorno seguente fù anch'egli impiccato. Ippolito di Pallestina, che si era segnalato in seruitio del Popolo per rendersi padrone della Città di Salerno, si ritirò anch'egli à Roma, ed hauendo ottenuto per mezzo del Cardinal Saueli vna sicurezza particolare per se, e suoi compagni dal Vice Rè, ed vna patente di Maestro di campo d'vn terzo, che douea fare à sue spese, se ne ritornò in Napoli, oue vna sera uscendo da Palazzo, li furono tirate dalla guardia

de ſpagnuoli molte archibugiate, con le quali non lo colpirono, ma vccíſero due de ſuoi compagni: Onde egli ſe ne fuggì di nouo à Roma con la perdita di tutti i ſuoi beni. Il Dottor Bernardo Spirito, ch'era ſtato auditore di Gennaro Anneſe fù carcerato, e nella carcere fatto morire di fame.

Mentre il Vice Rè faceua molte vendette di questa ſorte contro quelli che haueuano coſtantemente ſeguito il partito del Popolo, quelli che l'haueuano tradito per rimetter Napoli in potere de ſpagnuoli ſe ne ſtauano quieti, e ſicuri, aſpettando la ricompenſa di sì grande, e ſegnalato ſeruitio, che ben preſto fù loro data. Perciochè Giulio Genuino vno de primi confidenti, e regolatore di Maſſaniello, & inuentore della dimanda fatta al Vice Rè per la oſſeruanza de priuilleggi conceſsi da Carlo V. alla Città di Napoli; e doppo ad iſtanze, & a forza di promeſſe fatteli da ſpagnuoli, eſſendo il primo col mezzo de tradimenti, à far che eſsi tornaſſero nella prima quiete e poſſeſſo del Regno, & attendendone per ciò dai medeſimi ogni maggior fortuna alla ſua conditione; gli la fecero ben toſto pestare in mare, mentre con cinque de ſuoi nepoti vnitamente ſtrangolati, vi furono in vna notte miſeramente gettati.

Alli Dottori Vincenzo d'Andrea, ed Agoſtino Molle, che furono principali Autori del tradimento, che Gennaro Anneſe, Peppe Palombo, ed altri capi fecero al Popolo, furono promeſſe due cariche di Reggenti della Vicaria ſupremo tribunale di quel Regno: Gennaro Anneſe do-

Digitized by Google

douea essere Castellano perpetuo del torrione del Carmine, con vn habito di S. Giacomo, ed vn Principato; Peppe Palombo douea esser Duca. Al Maestro di Campo dal posto per doue entrarono li spagnuoli erano assegnati dodicimila scudi, ed vna camera del Rè, e finalmente ad altri capi semplici del tradimento furono fatte altre grandi promesse, le quali tutte furono adempite nel modo seguente.

Gennaro Annese fù arrestato nelle medesime stanze del Vice Rè, e doppo hauer sofferto infiniti tormenti senza confessare cosa alcuna, li fù tagliata la testa, e posta sopra il molo del porto di Napoli, e i suoi beni, ch'erano considerabili, donati à spagnuoli, con priuare anco la povera moglie della sua dote: Vincenzo d'Andrea fù condotto in prigione nel Castello di Brindisi, oue fù strangolato. Agostino Molle fù mandato in commissione à Capua, e quiui fù preso, e fatto miseramente morire. Peppe Palombo, c'haueua hauuto maggior commando, ed autorità fra il Popolo, e che più d'ogn'altro l'haueua poi tradito per seruire i spagnuoli, vna notte chiamato à Palazzo dal Vice Rè, di lui parena, che godesse intieramente la gratia, fù legato sopra vn Cauallo, e condotto al Castello di Cotrone, oue con infiniti tormenti lo fecero morire. Al Maestro di Campo, che consegnò il Posto per doue entrarono li spagnuoli, che sollecitaua la ricompensa promessale, fù destinato in sua vece vna carcere, oue morì! Finalmente tutti perderono, e la vita, e la libertà fra le frodi, e gl'inganni, gli vni affidati della parola Regia; e gli altri desiderij rasi à spagnuoli col tradimento. Ne è merauiglia,

che

che tutti restaßero trattati in questa maniera, perche ove si tratta di vendetta, questa natione si ricorda d'ogni minima colpa, ancorche antica, e perde la memoria d'ogni gran seruitio, benche recente.

Ma che la rabbia, e la crudeltà di quei Ministri passasse dal popolo alla nobiltà, la quale serui al Rè in quelle turbolenze à costo de beni, e del sangue proprio, questo eccede la capacità d'ogn'intelletto; ne si può dir altro, se non che à tiranni sono più sospetti i buoni, che i cattiui, e che rimordendoli la coscienza della perfidia passata, vogliono distruggere anco gli altri, e trasportati da vn furore inhumano di vendetta, e di crudeltà, passano facilmente dai colpeuoli à gl'Innocenti, per sepellire tutti con l'intiera ruina del Regno in vna miserabile seruitù.

Li Prencipi di Montesarchio, e di Troia, fratelli, della gran Casa del Vasto seruirono al Rè di spagna in quella riuolutione con tanto ardore, e fedeltà, che con fanteria, e Caualleria leuata a loro spese ridußero il Popolo di Napoli ad vna estrema necessità de' viueri, e due loro sorelle nel Monastero di S. Gaudioso, Monache, si videro in vn euidente pericolo d'esser trucidate dalla plebe, che per questo effetto vi era accorsa, senza nondimeno lasciarsi punto muouere dall'amore, e dalla forza del sangue: Il pago di così gran seruitij è stato, che il Prencipe di Troia riserrato in vn carcere strettißimo si ridusse all'estremo della vita, di doue trasferito con sicurtà di cinquanta mila scudi nella propria casa, per le preghiere de' parenti, li fu permesso di ritirarsi in Roma, ed al fratello

tello ne suoi stati. Dopo ingannato quello dalli giuramẽti, e promeße del Cardinal Alborноz, ritornatosene in Regno, fu fatto di nuouo prigione nella Città di Foggia. E questo hauendo ottenuto dal Vice Rè vna Galera con tutta la sua gente, andando à sciogliere vn voto à S. Domenico di Soriano in Calabria fu fatto prigione nella medesima Galera, e condotto in Castel nuouo, morendo ambedue miserabilmente.

Il Prencipe d'Auellino, che per hauer recusato di seguitare il partito del popolo, e d'esser suo capo, e padrone, vidde attaccata, presa, e saccheggiata la casa sua Città da 40. mila huomini, e volse più presto fuggirsene in camiscia, e lasciar abbruggiar il suo Palazzo con tutto quello, che vi era dentro di valsente di più di cinquanta mila scudi, che abbandonare il seruitio del Rè. Ritornato poi in Napoli dopo il tumulto cessato, e necessitato di fare vn picciolo risentimento contro l'insolenza d'alcuni soldati spagnuoli, sarebbe rimasto morto dalle loro mani, se non si fosse saluato sopra vn buon Caualli, lasciando in loro potere il suo Palazzo, che fu hostilmente saccheggiato. Mostrò il Vice Rè vn gran risentimento di questo fatto, e chiamato il Prencipe à Napoli per darli le sodisfattioni douute, giunto, fu subito carcerato, ed in quella maniera sodisfatto.

Il Duca d'Andria Capo della Casa Carafa condusse à sue spese alla difesa della Città d'Auersa mille quattrocento Caualli, e li mantenne per due mesi, ma non potendo supplire à quella spesa, e disfacendosi poco la gente

te

te, il Duca ancora fù costretto à ritirarsi; E quello fù vn delitto, per il quale il Vice Rè li fece il processo, e cominciò à perseguitarlo, mettendo tante gelosie fra il Conte di Conuersano, e lui, che ne nacquero disfide fra di loro, le quali diedero pretesto al Vice Rè di mettere il Duca in Castello, ed il Conte in prigione in casa con guardie: Non hauendo in quella occasione ardito di metter mano nel loro sangue, perche erano Signori di troppo gran seguito, e parentado.

Il Duca di Matalone, che (come sà tutto il mondo) perdè allora vn fratello ammazzato dal Popolo di Napoli, dal quale li fù messa vna taglia di cinquantamila scudi, e fù dato il sacco alla sua casa piena de' piu pretiosi mobili, che potesse hauere vn Signore della sua qualità, nondimeno si mantenne sempre del partito del Rè, sin ch' hebbe di che sostenere se medesimo, e la gente c'haueua condotta al seruitio di Sua Maestà, e doppo ritirandosi à Roma con la moglie, e seguito l'aggiustamento de i spagnuoli, volendo ricuperare i suoi argenti, e pretiosissimi mobili della sua casa, messi da lui in custodia nel Castel Nuouo, fra quali particolarmente viera vna trabacca d'immenso valore ricamata nello spatio di 30. anni dalla Madre, ed Auo del sudetto Duca, si trouò, che il Duca d'Arcos ne haueua fatto vn presente à D. Giouanni d'Austria, e l'haueua portata in Spagna tutta l'argenterie, e tapezzarie: Questa fù la prima ricompensa del suo ben seruire: Quindi presela il Vice Rè in sospetto, come che douesse risentirsi di quel torto, cominciò à ma-

chi-

chinare contra la sua vita per diuerse vie, che non li riuscirono, li confiscò tutti i suoi beni feudali, e lo dichiarò ribelle. Finalmente hauuto il Vice Rè ricorso alle sue arti fece venire di Spagna l'ordine del Tosone per lui, con la carica di Ambasciadore straordinario al Rè di Polonia, ed acciò non ne potesse dubitare fece scarcerare il Duca d'Andria, e il Prencipe d'Auellino sua parenti, e li mandò à trouarlo per farli fede d'hauer vedute le gratie, che li faceua il Vice Rè, & ad esortarlo à tornare à Napoli: Ma appena partiti questi Signori furono seguitati da due compagnie di spagnuoli con ordine di carcerare il Duca di Mataloue, il quale auuisato per fortuna, hebbe appunto tempo di saluarsi con la fuga; ed il Duca d'Andria, e'l Prencipe d'Auellino furono ricondotti alle carceri.

Don Gregorio Carafa Priore della Rocella, amato à tal segno dal popolo di Napoli, che haurebbe potuto aspirare al Regno, si mantenne così costante al seruitio del Rè in quelli tumulti, che vidde distruggere dal Popolo il suo Palazzo, ch'era il più bello della Città: nondimeno quest'aura popolare, ch'egli hauea lo rese Reo di lesa Maestà, non essendosi vergognato il Vice Rè d'hauerlo fatto accusare come machinatore contro la sua vita per far acclamare Rè di Napoli Don Giouanni d'Austria, e già per questa causa fu condannato à morte, come anco fra Paolo Venato Canalier di Malta con molti altri nobili, e Popolari.

Don Vicenzo, e D. Gio: de Monti, l'vno Gouernatore Generale della Caualleria del Regno, doppo hauer

seruito per lo spatio di 24. anni con cariche segnalate nelli Esserciti del Rè di Spagna; e l'altro Maestro di Campo Generale nel Regno di Sicilia, e Generale della Caualleria Napolitana nello stato di Milano: Questo fù carcerato in cotesta fortezza del Saluatore, doue morì: E quello ritiratosi in Roma sotto la protettione dell'Ambasciador di Francia, tentarono in quel tempo i spagnuoli di farlo assassinare, e per vltimo corruppero vn suo Prouedit.re per auuelenare vna botta di vino, col quale non si fecero scrupolo di far morire con esso lui vna quantità di persone innocenti, che mangiauano seco, e tal volta l'Ambasciador di Francia, e'l Marchese di Corigliano.

Don Carlo del Monte suo fratello, fuggendo la persecutione, che si faceua contro la sua famiglia, priuati de' loro beni, e dichiarati ribelli assieme co i loro sudditi, se ne passarono all'Isola di Corfù, oue lasciarono miseramente la vita.

Don Alfonso Carafa Duca di Castel Nuouo, ed il Barone di Giuliano suo cugino, se bene seruirono il Popolo in Abruzzo, vdita però essersi fatta la pace in Napoli co' spagnuoli, restituirono però subito le Piazze di Cinita di Chieti, e di Giuliano, e si ritirarono a Roma per godere in pace il perdono generale: Ma all'vno li confiscarono tutti i suoi beni, perche non li poterono leuar la vita; e l'altro la perdè per mano d'vn Assassino, che li tirò di notte vn'Archibugiata.

S'io volessi riferire li casi occorsi nella Città di Napoli, e nel resto del Regno, sarebbe cosa troppo noiosa alle

Signo-

Digitized by Google

Signorie Vostre Illustriss. ed è me di troppa fatiga. Basti dire che i Giudici erano stanchi di condannare, ed i carnefici di esseguire. E sendosi contato, che in un anno e mezzo li spagnuoli fecero morire più di quattordici mila huomini con varie sorti di morti, altre quelli che banditi, priuati de beni, e perseguitati se n'andarono per il mondo, che furono infiniti. Ne pareua erano mancati li ministri spagnuoli, perche le carceri ogni giorno si vuotauano, e sempre erano piene, offerendo di continuo nuoue vittime alla loro implacabile vendetta.

Rammento alle Signorie Vostre Eccellentiss. questa miserabile historia con lagrime di sangue, acciò che habbia occasione coteste Popolo di cauarne profitto, e di conoscere qual sicurezza possa hauere ne i patti, nelle promesse, e ne' giuramenti de spagnuoli. Hanno innanzi due grandi e famosi essempi: Quello delli Olandesi stabiliti in souranità, e resi formidabili, osseruanti, e correggiati da tutta la casa d'Austria, perche impugnaro il ferro contro di quella, non lo deposero, se non quando hebbero assodata, e bene stabilita la loro libertà. L'altro di Napoli ridotto in schiauitù, e nell'vltimo esterminio per essersi lasciato addormentare, e disunire dell'arti, e machine de spagnuoli, dando luogo in tal modo all'inganno, alla perfidia, alle crudeltà, e vendette ch'esercitarono contro del popolo, e della nobiltà istessa, che gli haueua assistiti. Quella potè chiamarsi più tosto rimolutione popolare, che altro e con tutto ciò non ci fu crudeltà, che non hauessero praticata per disolare quell'infelice Regno, sino ad in-

troduruila peste, come publicamente ha diuulgato la fama.

Oue non vi è da porre in dubio, che ogni qualuolta si cade in odio de spagnuoli, sia infallibile la vendetta, tenendo essi per massima incontrastabile, che la scuerità, e non la pietà fa la base più ferma al loro impero; in proua di che senza inuestigar più oltre le colpe passate, basterà che riflettino nelle presenti le Signorie loro Eccellentiss. questa loro inalterabile proprietà. Il Prencipe di Sansi fù leuato da Roma, anzi tradito, e trasportato in Napoli da Giulio Pessola per mano del Vice Rè, con promessa à questo di rimetterlo in libertà, e vantaggiarlo di conditione. Contro il Prencipe altro non costò, solo, che noctu tempo ris per vrbem ambulabat indutus habitu gallico; e questo fù delitto, che lo fè degno di perder vergognosamente la vita. E'l premio, che ni riceuè Giulio Pereola, fù l'esser dirupato dal Castello dell'Ouo; il figlio condannato con sua moglie in perpetua prigionia nel Castel nuouo, e la sua robba, che non era di poco valsente distribuitasi fra ministri.

Ma quel che trascende i limiti d'ogni maggior fierezza è il caso succesto in persona del misero Marchese d'Arena Concublet, il quale possedendo vn forte in Sicilia, con molti beni, e la scriuania di ratione in Napoli di rendita considerabile comprata con grossa somma di denaro, e passando qualche piccola differenza tra esso, e'l Marchese di S. Giorgio Melani, qual controuersie saputesi dal Marchese d'Astorga, spronò il melani à far da Sicario,

come

come fece contro il medesimo Concublet, che incontrandolo con sette de suoi assassini l'occise; non mosso da altro Astorga, che dal timore della gran benevolenza de i popoli di Sicilia verso quel nobilissimo Cavaliere, e dall'auidità di quel poco denaro, ch'egli potea ritrarre dalla nuova vendita di quella scriuania di ratione; E ben palesò la chiarezza di questo misfatto, l'hauer fatto estrarre dalla Chiesa di S. Severino il Sicario Melani, e fattolo trasportare nel Castello di S. Elmo, e doppo qualche giorno con felluche ben'armate di notte all'improuiso mandatolo in Palermo sotto la custodia de suoi parenti, acciò quelli del morto non potessero contro lui così di facile essercitare le loro giuste vendette.

L'hodierno Duca di Mataloni, Prencipe di Belueder, Duca della Torre, e Prencipe dell'Oliueto, che strapazzi non hebbero, per hauer D. Marino Caraffa terzo fratello del Duca di Mataloni fatto vn lieue, ma giusto risentimento contro vn sentimento di studio del Consigliere Francesco Maria Prata? D. Marino bandito, il Duca fratello carcerato à Barletta, e mandatoli le compagnie spagnuole ne'stati per lo spatio di quattro, e più mesi, che fù l'esterminio di quel Signore, e di quei miseri, & innocenti vassalli; egli altri tre carcerati in diuersi castelli di Napoli, e molti altri co i mandati in casa, come successe parimente alla Duchessa madre dama di spiritosi, ma giusti sentimenti; e buono fù per loro la guerra già dichiarata tra le Corone, poiche altrimenti, come disse Astorga, si saria proceduto contro tutti al taglio del-

Digitized by Google

le lor teste; ma essendo signori di gran sfera, e molto seguito, si dubitò, che eseguendosi in quei frangenti si barbara intentione, potesse prendersi da napolitani quella generosa, e costante risolutione, ch'è stata poi abbracciata dalle Signorie Vostre Eccellentissime.

Qual persecutione non provò tutta la casa del povero Don Marc' Antonio di Gennaro Maestro di Campo in Sicilia ne i presenti moti di questa Città, doppo haver questo seruita la Corona quasi à tutte sue spese col maggior feruore, e coraggio, che puol darsi in vn soldato, e caualiero suo pari? E perche non potea più resistere col suo facendo per ciò istanza di gente, e di denari, fù trattato di ribelle, licentiato, e fabricatoli Processo; che poi compassionandolo la natura medesima di veder quest' Innocente Signore sul filo della manaia, volse preuenir così ingiusta tirannide, facendoli terminar la vita à forza di crepacori. La moglie arrestata in casa, e tutti quei di sua famiglia in vna carcere.

Il Caualier Scrsale non per altro fù portato al taglio della testa (estratto con violenza dalla Chiesa, oue si era refugiato per la leggerezza commessa in persona di quella donna, tiratoui però dalle machine spagnuole) che per hauer rappresentato l'impossibilità della sua Patria a soccorrer le necessità di Spagna in Sicilia coll'imposition, che tante volte hà tentato d'imporre il presente Vice Rè Marchese de los Veles.

Quel buon vecchio in età di 90. e più anni d'Anacletia tutto podagroso, apresa dal mezzo in giù si marcisce

nel

nel carcere solo perche nelle medesime contingenze, richiesto, diede quei pareri, che douea darsi da vn vero Padre della patria, senza offesa di fedeltà di buon vassallo di S. M. e pure lo ritengono sotto falso pretesto d'intelligenza co i loro nemici, e lo fariano ancomorire, se non teneßero; che il giusto sentimento de popoli alla fine scoppiasse.

E quali crudeltà non hanno essercitato, e tuttauia non praticano conoro i Signori di Capua? che hauendo vno di questi Caualieri ricenuta da vn sbirro vn' Archibugiata, e dagli altri fratelli restituitagli Quattro di essi carcerati, altri banditi, & a tutti confiscatigli i beni: Anzi per non poter la fierezza de supremi ministri stiracchiare i prigioni alla morte con l'apparenze del giusto: il Caualiere ferito in vna coscia dall'archibugiata dello sbirro, fatto prigione nella fortezza di Baia, lo fecero poscia nel peggio del male, e nel più pericoloso della stagione far trasportare à Barletta, per esseguir la loro barbara inclinatione coll'aiuto di quell'aria pestilente.

Quanto poi la lor rabbia sia implacabile, e la lor superba alterigia innemendabile, lo considerino negli attentati seguenti. Conoscendosi sù i limiti di porre il piede fuor del possesso d'Italia per le loro estreme necessità, e per gli odij acquistatisi de i loro sudditi, procurano mantenersi colla forza del timore, non rispettando per ciò ne la ragion del mondo, ne quella di Dio. E noto al mondo tutto ciò che fecero à quel buon Padre Generale de' Capuccini nel portarsi alla visita nelle Prouincie del Regno; e sotto quai protesti dandoli lo sfratto, e facendolo accompagnar da

sbirri

sbirri, stà esposto in vn manifesto dato al mondo dalla sua Religione. Ne è meno palese la causa della carcerà-tione del P. Picconi de minimi, essendo stato la gran corrispondenza, che hauea con tutta la nobiltà di Napoli, e perciò hora purga con la prigionia il sospetto di congiure; E tanti altri infiniti Religiosi, tutti maltrattati, fatti carcerare, e talvolta morire, non per altro, perche si mostrauano curiosi di saper il netto degli successi delle guerre presenti; da i spagnuoli così sfacciatamente negati; e perciò castigati, come seduttori de popoli: E la casa di Dio è da essi men rispettata d'vna publica piazza come può testificare Monsignor Arciuescouo di Capua, e tant'altri in quel Regno, oltre à i casi sopradetti.

Per vltimo prego le Signorie Vostre Eccellentissime à ben ponderare il scaltro giuditio del Caporal Santucci vno de' capi banditi d'Abbruzzo, quando il Marchese d'Astorga con larghe promesse in scriptis l'inuitaua à voler portarsi con tutti i suoi seguaci in Sicilia per seruitio del Rè, rispondendoli, che prima voleua consigliarsene con Giulio Pessola, e con martelli suoi parenti, che assicurati non solo dell'indulto, ma di riceuer premij, & honori, n'hebbero poi ignominiosissima morte.

Argomentino dunque da tutto ciò, che cosa debba attendere coteста Città incorsa come loro si danno à credere in manifesto errore, con la suprema direttione, & ordini del Senato, della Nobiltà, della Cittadinanza cospicua, del popolo, e fino de' Religiosi; Se possono i spagnuoli arriuare à superarla. Già publicano da per tutto, che

non

non vi sarà in tutta la Sicilia tanta corda, che basti ad impiccarli, e che la vogliono distruggere da fondamenti. Hanno perciò hauuto ricorso à tutti i Prencipi d'Italia, per interessarli nella loro causa, e vedendo di non potere con le forze loro conseguire l'intento, pensarono valersene per introdurre tra le Signorie Vostre Eccellentiss. ed essi qualche forma di aggiustamento. Per meglio riuscire, fecero intendere d'hauer in mano il perdono della Regina di Spagna, e la sicurezza della preseruatione de' Priuileggi di cotesta Città: Ma perche si preuuidde, che questo era vno de soliti artificij del ministerio di quella Corona per addormentarle, e trucidarle à man salua, fù prudentemente risoluto da questo Sereniss. Senato in particolare di non ingerirsene, ricordeuole ancora del tradimento ordito li Dal Duca d'Ossuna Vice Rè di Napoli, e dal Marchese di Betmar Ambasciador di Spagna à questa Republica.

Non differischino dunque d'applicarsi tutti coraggiosamente à resistere à sì fieri nemici, desiderando, chi è'l mondo tutto possa godere della loro prosperità, preferendo in fine di morire glorioſi con la spada in mano, che viuere in continuo timore di finir la vita per mano di carnefice.

Delle Signorie Vostre Eccellentiss.

Partialiss. Seruid.

N. N.

Stabilirono tante sode ragioni, nel petto de i Messinesi, virtuose risolutioni, di esser fermi, e co-

Digitized by Google

costanti, riflettendo, che vie più campegia la sofferenza, e la costanza d'vn fedel Cittadino nell'amor della Patria, quando s'imperuersa più il fato, e si incrudelisce il destino che con suoi contraditioni conturba il rendersi superiore alle stelle già risoluti morire; risposero volersi cibare con mezzo pane à testa, per accrescere altri dui giorni di vita, e dopo mangiare Carne di caualli, di sorci, e cani, e frà quello mentre non cessar d'inuocare l'aiuto celeste, sù la di cui certa speranza drizzauano le loro determinationi; non potendo già mai credere nessun Cittadino, che la Vergine Santissima auesse alla fine à mancare del suo Patrocinio, registrato di proprio pugno, tante volte in loro simili penurie, e necessità praticato con miracolose proue; sì che così determinato il Consiglio, i Senatori abbracciando i popoli, lieti si partirono à dar gl'ordini opportuni per le cose della guerta, nella quale non si può sempre hauere spirante fauoreuole il fiato di bona fortuna: i Messinesi si credeuano che ogni giorno doueuano giungere noui soccorsi, speranzati così delle lettre riceuute, come di tanti visibili Miracoli del Cielo, ad ogni altra cosa penzauano che giungere à mangiar carne di cauallo doppo tante vittorie, e pur si viddero giunti all'orlo di cosi graue pericolo, sperimentando esser troppo strettamente legate nell'angusto recinto della humanità le

gra-

Digitized by Google

gratie, e le disgratie, i piaceri, e i dolori, l'aure propitie, e gli Aquiloni impetuoſi.

Per eſeguire quanto deliberato ſi aueua nel Conſiglio, cominciarono i Deputati del pane a diſpenſar la metà di quello, che per il paſſato distribuito aueuano di peſo vncie due, ed vna quarta; Coſa in vero, che ſembraua più toſto miracoloſa, che altro, mentre con quella non ſi poteuano in conto alcuno nutrire le forze della Natura; ſcorgendoſi tutti in così onorata coſtanza, ed in queſto pericolo diuenuti di Saſſo, cibandoſi ſolamente cogl'onorati penſieri, che gli conueniua morire, prima di vedere oppreſſa la loro libertà, ſedendo maeſtoſamente sù queſto trono di gloria diſpregiauano ogni ſtrapazzo del crudel moſtro della fame.

Le fameliche genti etiamdio Donnicciuole andauano gridando tutti, che doueuaſi fin'all'vltimo ſpirito difendere la Patria, e renderla nella caduta, almeno al tempo, ſe non à ſe ſteſſa gloriosa; che ſe bene foſſe ſtata data in preda alle fiamme della Tirannide ſpagnuola, ſarebbe tutta via riſpetto al ſuo eſtremo valore coſtanza, e difeſa viſſuta in faccia de i ſecoli, come Troia, con vna memoria di Cenere; affirmauano, che non doueua temerſi la Morte, quando ſi ſcampa ineuitabile vn ſupplicio infame, che è il fine d'vna vita di pene: in fine ſoffriuano con tal coraggio alimen-

Digitized by Google

tarsi con tanto poco pane, che era necessario credere esser dall'intutto prouidenza Celeste, e special misericordia della Vergine.

In tãto non cessauano i Traditori, e ribelli della Città di auanzarsi con la frode, e di rinouar le loro vsate sceleratezze: essendo stato preso nel quartiero di Terranoua vn schiauo di Carlo Castelli, che con vna trombetta alla mano andaua sonando, e per esser quello fratello del Don Giuseppe sospetto al publico, particolar fautore dell'armi spagnuole, fù posto alla Corda, doue confessò. (non saprei dirti ò lettore se per credere, che confessando fugito auerebbe la morte, ò per il dolore de i Tormenti) auer ciò fatto per animare all'armi quelle genti, ed alla sequela d'vna congiura, della quale n'era il principale autore il suo Padrone: Consideratosi, che non doueano andare impuniti sì empij misfatti, non vi essendo colpa nel mondo, che meriti più gastigo del tradimento, che si renda più incapace di perdono, quanto quello, che si rende sagrilego col la fede; che sarebbe stata cosa più empia lasciarsi viuere questi Felloni, che di condennarli à morte; che il rischio della perdita di tanti compatrioti con il loro tradimẽto, chiamauano la dimostratione d'vna seuera vendetta; e che finalmente era d'vopo questo, ad esempio di tutti gl'altri, esser puniti col la Morte i scoperti traditori. I Senatori di subito fecero arrestar

reſtar prigioni tutti quelli della caſa Caſtelli, facendo appicare per vn piede nel luogo, che ſonato aueua la trombetta l'infame schiauo.

Per alimentare il Cielo la ſofferenza de i Meſſineſi andaua di quando in quando porgendo picciolisſimi aiuti, auendo fatto comparire in Porto vna Tartana partita da Francia carica di pochisſimo fromento, ed altre vittouaglie, e per via più comparire miracoloſo il ſoccorſo, fù accompagniata ſempre di tempeſtoſe borraſche, sfuggendo ogni pericolo di naufragare.

Fù di così poca conſiderarione queſto fromento, che ne meno fù ſtimato baſtante per mezzo giorno; e già auendo corſo il tempo ſenza vederſi giungere altro, venne à mancare dall' intutto il pane.

I Senatori vn'altra volta fecero congregare il Conſiglio, caminando ſempre in queſt'eſtremi biſogni con ordine aſſai prudente, e quando viddero congregati la maggior parte de i più onoreuoli Cittadini, il Senatore Eddommadario accompagniando la voce con vn fiume di lagrime, ſciolſe in queſti ſentimenti di pietà la lingua.

Ecco ò Meſsineſi i preludij della noſtra caduta; la noſtra gloria riuolgerſi in diſonore, le fortune cangiate in amariſsime ſcene di pianto. La Città non più ferace di palme, comincia à germogliare funeſti Cipreſsi; la Ruota della noſtra ſorte col giro delle disgratie, ſi riuolge al pre-

Digitized by Google

precipitio; il sole delle nostre glorie, che fù così bello nell'esaltatione, giunge finalmente all'opposto delle sue grandezze, e troua nella Casa di Saturno la sua Cadata. Che più? già siamo ridotti senza pane, e priui di ciascun bastimento di viuere; già miriamo vuoti i Magazini. Il fato sù la nostra cadata, fabrica l'altezza degli Spagnuoli; le tante onorate imprese, sono state omai, come il Canto del Cigno, che c'anno accompagniato fino alla morte: ad ogni concerto delle nostre speranze ricontriamo già disperato l'esito di più viuere. Noi non più esperti Piloti, già abbiamo abbandonato la bussola, e lasciato di considerare la fedel tramontana della Vita, mentre ci ritrouiamo certi d'esser inghoiati dà i flutti, se non saremo soccorsi dal vostro valore. Ci resta sì di metterui innanzi gl'occhi quanto sia cosa generosa soccorrere la Patria, e quanto onore acquistarono i Curtij, l'Oratij, i Mutij, che s'inoltrarono nell'ardenti fiamme del fuoco, e dell'armi; che incontrarono l'Empito dell'esertiti, e la profondità delle Voragini, per non veder perduta la loro Patria. Vi ricordiamo che si trouarono nel Mondo glorioſi Cittadini, che si stimarono fortunati sepellendosi vini, per non lasciar restringere alle loro mura vn passo di confine: E voi che siete discendenti di quel sangue latino, douete anche ricordarui di quello, che anno fatto à fauore della loro Patria i Romani. Adesso è il tempo di rimirar con gl'occhi propriij le vostre fortune; ò vero con vna vergognosa morte le vostre disgratie. Viaurete fin'à quest'oggi mantenuto in vita con vna sofferenza militare, non già mai intesa, e mil-

Digitized by Google

mille volte bagnato nel sangue degl'Inimici: caminando sul campo di Marte nel terreno seminato di Cadaueri, e di sangue, auete disegnato mietere mille palme di glorie, publicando à tutto il mondo fermamente di credere esse-re il più bel meglio doppo la Morte lasciar viui segni d'-animi glorioſi: se la vostra Costanza non s'apparecchia, di nuouo al più eminente segno della Virtù, sperimente-rete i vostri danni. Riflettete di gratia, che i nimici porta no seco, tanto maggior vendetta, quanto più furono irri-tati; è vero com'è verissimo che la loro temerità, il Genio Crudele, la superbia consueta, l'vsanza della loro tiran nia meditaro incendij, e rouine: Chi negarà, che stimeran no lor gloria, ridur in estermínio la nostra Patria? se altro non fanno, che vantarsi per trofeo della loro barbarie por tar per impresa nelle loro insegne vna Città distrutta. Souuengaui nella memoria pur anche quando vittorioſi si credeuano giungere sù i Colli di Lõbardello, che non solamente correuano armati di scimitarre all'vsanza di buoni soldati, ma di affilati coltelli per iscannarui tutti, ed offerirui qual vittima all'ira del loro sdegno, risoluti di non vsarui punto di pietà, ne di clemenza. Io non aurò molto à fatigarmi sù questo discorso, mentre vi rimiro quelli istessi Zanclei, che auete portato inuidia nel valo-re à i più generoſi eroi de i trasandati secoli: douete pria ri soluerui à lasciar la vita nella fame, che deturpare il glo rioso grido della vostra fama: tanti giorni già sono, che viuiamo quasi moribondi, e pure abbiamo resistito, e rin-tuzzato il di loro orgoglio. Chi sà? forse il Cielo frà lo spa-

tio

tio di pochi momenti di tempo, farà giungere al desiato porto le nostre Naui di Vittouaglie; e la fortuna non più crudele farà punto finale à tante sciagure: sì sì coraggio amici, conforto ò Cittadini, non diffidiamo del Cielo, non dubitiamo della Vergine, si erga sù l'alte cime dell'onore il merito del valore Zancleo; Iddio non vorrà perduta una Città protetta da sua Madre; i sospiri di tante verginelle, gonfieranno le Vele per giungere con prospero vento il nostro soccorso, e le lagrime di tanti Innocenti muoueranno à pietà la Clemenza Diuina, per apportare al vostro valore in questa pericolosa impresa fortunata vittoria. e certissime sconfitte à i nostri nimici.

Così disse, e finito che ebbe questo Senatore il suo eloquentissimo discorso, che auerebbe impresso la pietà verso la patria, non che à generosi, ed amoreuoli Cittadini, ma anche à duri sassi, ripigliò di subito vno de i Circostanti in tal guisa.

E ben vero Illustrissimi Senatori, Carissimi miei compatrioti, e buoni amici, che la giustitia Diuina tal hora và più spedita, ed al punire assai pronta, quando stracca già la pietà di Dio, si stima in obligo di affrettare i gastighi per le tante scelleratezze commesse: Noi dunque, se vogliamo raccordarci delle nostre colpe stimiamo giustamente in punto l'ira del Cielo, d'vscir contro noi seueriss ime condanne: ma quando ci passiamo anche nella memoria, esser noi quei discendenti posteri à i quali la gloriosa Vergine ci promesse la sua protettione, possiamo sperare sospesa la potente mano del Cielo, per non dilauiare contro la nostra

Digitized by Google

Patria fulmini di vergognosissima morte: così dunque pensando, non ci dobbiamo avilire, estimarci sicura preda della barbara natione Spagnuola. Abbiamo inteso le Considerabili ragioni, che c'anno addutto i nostri Padri della Patria per pensare à fatti nostri, ed esigere le risposte di quello, si deue per l'auuenire vltimare: già che ci vediamo ridotti à tanta necessità, d'esserci spedita quella poca quantità di pane; che andaua sostentando miseramente la nostra vita; se pensiamo, che forse l'istesso Iddio, che guida la giustitia, sarà per ispirare ne i petti degli Spagnuoli qualche clemenza, non ci dobbiamo ostinar tanto di restar sicuramente in braccio di crudel Morte, già che la vita alimenta il suo spirito con qualche cibo: sono mancate dall'intutto nella Città le Vittouaglie; Il tempo auuer contrario con tempestose Maree, ci combatte, e prohibisce l'arriuo delle partite Naui: ma se ne riuolgiamo a considerare la Crudeltà Spagnuola, auuezza à non vsar la fede, ci rimiriamo costretti, meglio à fare vna gloriosa morte di fame, che vituperosamente morire per loro mani. Ogni volta che io rifletto ò Signori al Sacco di Roma, sortito tutto per dispositione degli Spagnuoli, resto tanto spauentato, e sicuro di potersi affidare Cittadino alcuno delle loro promesse, quanto istimo di non potersi ritrouar pace nell'istesso inferno. Di quella Roma, che era stimata senza contraditione; la Casa del Vicario di Dio, bagnata del sangue di tanti Martiri, ricca di tanti pretiosi Tesori di corpi di tanti Santi, accreditata Erario del Paradiso; questa istessa si vidde diuenuta per loro mano scena di mor-

re, messa in volta coll'vccisione di tanti; riceuendo tutti gli strati quei Cittadini, e tutte le ruine patite in tutti gl'altri Saccheggi fatti à Christiani da Crudelissimi Turchi, essendo stati presi indifferentemente, Vecchi, e Giouani, Religiosi, e Laici, Vomini, e Donne, e gl'erano dati Martirij, e tormenti tali acciò manifestassero la robba nascosta, che auerebbono posto pietà ne i Massentij, ne i Massimini, ne i Silli, ne i Neroni: Douea miseri acerbissimamente morinano; e quei che campauano, erano à maggior morte riseruati, costretti di pagar le taglie, dopo auer tutta la lor robba perduta: Ed in tanto, che si mendicaua il riscatto, restare incatenati à guisa di Cani. La di loro scelerata libidine, giunse à tanto, che non solo le Vergini à Dio consegrate, senza timore dell'ira Diuina, (ò vergogna del Mondo) erano in publico deflorate, ma anco verso le statue di Marmo si sfogauano impazziti; tutte le Venerabili antichità ridusseroin pezzi: I Cardinali, e Prelati della Chiesa di Dio, amici dell'istesso Cesare, che erano confidentemente nella Città rimasi indifferentemente presi, scherniti, e saccheggiati.

Delle loro Vestimenta Pontificali vestitosi per più oltragiarli. Quest'empij, e scelerati: Il Pontefice Vicario di Dio in Terra beffauano ignominiosamente con tutto il Clero; poi eratti i paramenti Sacerdotali, vestiti à guisa di religiosi, e postosi con le Mitre sù gl'Asini andauano in Processione, facendo quei scherni alla nostra Religione, che i Giudei, ed i Mori della nostra Fede nimici auerebbono temuto di farli.

Fu-

Furono le Sante Reliquie de gli ornamenti d'oro, ed argento spogliate, e per il fango opprobiosamente gittate: tolti gli ornamenti degli altari; l'Imagini spezzate, e finalmente non fù ignominia, ne vilipendio lasciato da loro adietro nelle cose della Religione, ne crudeltà pretermessa negl'Uomini; Il Pontefice assediato con molti Cardinali nel Castel di Sant'Angelo, fù necessitato per il suo riscatto fondere i vasi d'Oro, e d'Argento soliti adoprarsi nel Ministerio degl'Altari, battendosi moneta delle cose sagre; che più Barbarie? che più Crudeltà? che Ostinatione? che Infedeltà?

Or se tanto Signori fecero gli Spagnuoli con i loro eserciti in Roma? che faranno in Messina? quale enormità, qual delitto non commetteranno tanti Soldati vendicati ui della Morte de i loro Paesani? quali ordini di inumanità non darranno i Capitani? qual sacco, qual fuoco non vederemo nella Città? Chi di voi già moribondo, e vinto resterà? Potranno le Vergini reparasi dalla libidine, i religiosi nelli luoghi Sacri, e maggiormente, che sono stati ancor eglino in difender la Patria? la nostra dunque Città sarà tutta fiamme, le nostre mura tutte adampate di fuoco, altro non sentiremo, che voci di pianto, che minaccie di spauento, che vlulati di sforzi: altro non vederemo, che balenar di spade, che tuoni di bombarde, che fulmini di Morte: Non già mai sarij di sue nare i nostri figli, faranno correre fiumi di sangue, ergeranno montagne di Cadaueri, e faranno trà tante stragi, e spauenti comparire Messina vna distrutta Cartagine, che dure rimembranze,

Digitized by Google

che funeste apparenze, io espongo innanzi i vostri occhi ca ri amici, amarissimi compatrioti? Su via dunque incoraggiamoci à morire, già che resta spedito il solito bastimento, dia st di mano alla Carne delle Mule; restiamo omai contenti di mangiar Terra; sfarinar l'ossa de i sepolchri, prima di cadere in grembo di tante miserie: poco possono tardare i nostri successi; questa, questa, è o Senatori la vostra risposta, con questi sentimenti in nome di questo publico vogliamo, diss'egli, principiar à morir gloriosi, per non soprauiuere con disperatione.

Questo Messinese accompagnò il discorso colle lagrime, e dal pianto, colla Compassione di tutti i suoi Compatrioti, che ad alta voce gridarono l'istesso: voler morire, e far restar Messina vna scena di fiamme per loro mano, prima che entrassero già mai gli Spagnuoli. Così, tutti i Senatori preso Coraggio, si raccomandarono alla Regina del Cielo, e diedero ordine di raccogliersi, prima tutte le pecore de i vicini Villaggi, ed altra carne, prima di macellarsi i Caualli, e le Mule, disponendo in tanto à Don Paulo Moleti, e Siluestro Senga ambo accesi fiamme di zelo in conseruar la Patria, come deputati d'arrollare tutte le Mule delle Carrozze, e Caualli, e tutti gl'altri animali, che si ritrouauano nella Città per dispensarsi la loro carne, mancata quella dello Bue, e delle pecore, quali s'impiegarono con ogni diligenza à perfettionare gl'ordini del Senato.

Con

Digitized by Google

Con toleranza incredibile fù eseguita la determinatione del Configlio, dispensandosi solo due oncie à testa di carne di pecora, e bue. Vn Merlo facendosi capo incoraggiando la gente à non soffrire tanto ostinatamente la fame, di subito fù preso, e conuinto, di auer detto alcune parole pregiuditiali alla libertà della Patria, che con tanti sudori, si era fino à quel giorno manutenuta, fù condennato à morire, come seguì, e strangolato comparue sù le forche, poche ore dopò del suo delitto, impicato per vn piede, come Traditore.

Penetratosi da gli Spagnuoli esser dall'intutto mancato il pane nella Città, e non potersi i Messinesi così gagliardamente difendere senza le solite forze; senza perdere vn momento di tempo fecero giungere sedeci galere cariche tutte della miglior gente di guerra, che gl'era remasta, quali giunte cominciarono à battere col Cannone le riuiere del Faro, e disbarcata la gente s'impadronirono, per non vi essere, chi l'impedisse della Torre del Faro: cominciorono prattricare la loro crudelissima volontà, mettendo à sacco il tutto incendiando tutti quei luoghi, e Palaggi vicini; giungendo colla Cauallaria fino alla spiaggia di Sant'Agata; facendo grandissimi danni, per doue si faceuano à vedere: non inoltrandosi più, per essere armati due posti con buon presidio di soldati, ed artiglieria, l'vno nel Palazzo detto del Paradiso, sotto la cura

del

del Marchese di Gallidoro, e l'altro nel Monistero del Santissimo Saluadore, de i Monaci greci di San Basilio, sotto la custodia del Caualier Don Detio Cirino Maestro di proua della Moneta per tutto il Regno di Sicilia, che come fiera singolarizato della sua famiglia in amar la Patria, così i Messinesi protestando per i nimici tutti della descendenza di Cirino eccettuorno lui solo per amoreuole Compatrioto. Li quali difesero con singolar valore i sudetti posti, non concedendo ardire all'inimico d'auuicinarsi più innanzi.

Attendeuano i nimici à presidiare la Torre del Faro, munendola con più pezzi di artiglieria per proibire con i Cannoni, à lor credere il soccorso de i Francesi, e si trincerauano fortemente, non solo intorno alla Torre, ma ancora nel Canale del Faro. Seguiua la Città à soffrire il mancamẽto del Pane, ed à cibarsi con due onze di Carne, e poca quantità di Linusa, e dubitando sempre di qualche sinistro accidente, di nuouo si fecero chiamare molti del Popolo nel Palazzo Senatorio, significandoli, che chi volesse abbandonare la Città l'auerebbono permesso, I Senatori volendo già murare le porte di posti à morire prima, che permettere l'entrata à gli Spagnuoli: Ma à questa proposta risposero tutti, volersi restare, e nessuno partire, per non abbandonare l'amate mura di così illustre Patria. Questo affennatissimo consiglio fù dato al

Se-

Senato dal Fra Don Tomaso Gregori al presente gran Croce di Malta, il quale oltre vna buona somma di Migliaia di scudi dati in soccorso alla Città in tutte le sue vrgenze era come alla colomba di Archita il moto ingegnoso, suggerendo sempre dogmi politici nelli più graui pericoli era l'intelligenza motrice de i Senatori, anima della Nobiltà, e coragio de i Popoli.

I nimici apportarono tanto Terrore alle genti della furia di mezzo giorno colla Vittoria del Monistero di San Placido, che non era possibile farle trattenere in modo alcuno ne i loro villaggi, e quasi tutti si ritirauano verso la Città, concedendo con questa loro ritirata libero il varco di rimanere incendiate le loro case.

Mentre i Messinesi continouauano in questa penuria, vedendo fuggitiue tutte queste genti, viddero impensatamente vno de i più esacrandi tradimenti, che s'auesse potuto tentare da gli Spagnuoli: poiche Don Lorenzo Grimaldi Calabrese d'origine à perfettionare il tradimento singulariss. mo; essendo comandante della Torre della Lanterna, posto di gran conseguenza, principalmente in quei tempi, la mattina delli 29. di Decembre, cominciò verso l'alba à sparare tutta la moschettaria, e molte Cannonate con arroganza di traditore; ed accorrendo molti Messinesi à tale impensata Nouità, per sentire il motiuo di questa sua

Digitized by Google

sua branura, quando credeuano esser qualche buon auuiso dell'arriuo del soccorso, viddero sù la cima di quella Torre inalberato lo stendardo del Rè di Spagna, dando segno con quelle moschettate al Belguardo di San Giorgio, acciò auesse ancor egli fatto l'istesso: Ma fù vano il pensiero, non hauendo potuto sortire questo tradimento, come haueuano pattuito alcuni traditori nel Castello, a causa, che la sera precedente venne persona doue i Senatori, facendoli auuertiti che in ogni modo douessero leuar via molti prigionieri, che sù quel Belguardo dimorauano, e carcerarli in più sicura parte, questo auuiso di subito fù posto in esecutione, e frà gl'altri miracoli frauuenimenti, questo fù vno de i più grandi, poiche senza dubio alcuno, se non fossero stati tolti detti prigioni, già la Lanterna haueria hauuto in sua sequela il Belguardo di San Giorgio, auendosi dopò tenuto notitia, che il traditor Grimaldi, auea trattato il manopolio con tutti i prigionieri, per dopo subito far giungere dalla vicina Città di Reggio infiniti soldati, e superare, e vincere per tradimento Messina. Gli Spagnuoli anno sempre nelle loro guerre adoprato più l'astutia, che il valore; si anno auanzato più con il tradire, che col valorosamente operare; ma sal tempo suo fondato sopra la fede de i Messinesi, il Ciel fece riuscir nulla: riportando solamente il Grimaldi il titolo di traditore, perche gli Spagnuoli

gnuoli quando viddero vani i loro disegni non fecero conto di sua persona. Tutti amano poco quelli, che anfatto per loro seruitio qualche scelerag-
gine in vn subito la beneuolenza si conuerte in odio implacabile, ne possono patire di vederli, rinfacciandoli la lor presenza, la ingiuria della Conscien za. Ciascheduno stima alla fine i Traditori per animali velenosi, che bisogna sempre ammazzarli; per non mordere, tanto più, che il Grimaldi, era stato anco traditore degl'istessi Spagnuoli; mentre non essendo Messinese venne seriamente dalla Città di Reggio, per combattere contro di loro; e tradire il suo Rè, il quale à lui, ed alla sua Città non aueua in cosa alcuna dispiaciuto, ne offeso.

I Senatori vedendo con particolar rammarico de i Cittadini questo sì enorme delitto, per riparare al futuro, mandarono vn grosso rinforzo di fedelissimi Messinesi nel Belguardo di San Giorgio: come ancora raccolsero molti Francesi di alcune Tartane, che erano venute, e li posero in Custodia del Castello del Santissimo Saluadore; facendoli fare continuamente esquisita diligenza, raddoppiando ogni notte le guardie per non inciampar di nuouo in qualche altro disordine, che auerebbe rouinato ogni cosa, e dato forza al Nimico di poter fare qualche altra impresa nella Città.

Non cessaua à questo mentre, per atterrir l'animo de i Messinesi il Traditor Grimaldi dal suo

posto della Lanterna, di continuo sparare così la moschettaria, come il Cannone verso della Città, e del Conuento di nostra Signora della Gratia, e con questo modo di procedere autẽticaua le sue malissime attioni.

Veduto, se non in tutto, almeno in parte riuscito il tradimento gli Spagnuoli, e vabagliosi di auer ripigliato qualche possesso nella Città, per vedere in sù l'altezza di quella Torre della Lanterna, inalberate le loro Aquile; senza perdere più tempo, s'auuicinarono assaltando con i loro Cannoni il forte della Grotta, così col la Caualleria, come con i Soldati da piedi: Onde non potẽdo più sostenere la calca di tanta gente di arme i poueri Messinesi, che fameliei à pena potenano formare vn passo, ed alzar le mani à rispõdere con i moschetti, furono astretti à cedere, e ritirarsi dentro le mura della Città. Fatti dunque Padroni delle Marine per terra, cominciorno à seguire l'vsato stile d'incendiare tutto quello, che incontrauano nella Riuiera, Palazzi, e Case, mettendo ogni cosa à sacco ed à fuoco; In effetto era miserabile, e doloroso spettacolo, degno di esser pianto con lagrime di sangue; mentre si vedeuano i Christiani procedere via più con crudeltà, che non auerebbero fatto al sicuro i mori dell'Africa.

Tutto questo era osseruato da i Messinesi, e questa osseruanza, gli seruiua per argomento, à forzar

li

si à fermarsi sù la Costanza; arguendo da quel fero ce modo di procedere, quanto s'era inferito l'animo degli Spagnuoli, che arriuauano ad incrudelir si contro le piãte, e le dure selci incapaci di colpa.

In tale stato vedendosi la Città di Messina, inui taua alla lotta gl'affetti della pietà, non poteua, non euitare ne gl'occhi, le lacrime; dubiosa di nau fragare nel mare delle sventure. Risolse di nuouo supplicare la stella Tramontana della Vergine sua Protettrice; con questi conforti sopiua in parte le doglie, per impedire il corso alla disperatione de i Cittadini. Quindi ordinaro i Senatori di fare vna solenne processione con vscire il quadro glorioso di MARIA, ed il suo Santo Capello; come in fatti seguì, accompagniato quasi da tutta la Città, che con lagrime amare eccitaua Dio Signor nostro alla Pietà: Girarono con somma diuotione tutto il Palazzo Senatorio, e con molti sospiri, di nuouo rientrarono tutti nella Matrice.

Quando già mancata dall'intutto la Carne de i Boui, e pecore, cominciarono à macellare le Mule, e dispenzarsi al solito due oncie per testa senza paga, che tolta la quantità dell'Ossa, che s'includeuano nel peso, à pena ne participauano vn oncia, e mezza. Ecco in qual miseria si rimiraua la pouera Messina, popolata di tanta gente, che si era ritirata dai Villaggi; combattuta da tante parti, e creduta distrutta da i suoi fieri nimici: Chi potrà

Digitized by Google

già mai negare esserſi impedita la ſua caduta da altri, che dalla Vergine: mentre ſi rimiraua ridotta à tal ſegno. (Benigno lettore) quì ſi ſmarriſce lamente, e ſi trattiene la penna nello ſcriuere, godendo alla rimembranza la mano. Ma ripigliagli ſpirti il Cuore, quando penſa, che nel mezzo di tante fiamme, che auampauano, balenauano in quel medeſimo tempo gli ſplendori della ſua gloria.

Temendo già mancare la Carne delle Mule per eſſer quaſi giunta ſul fine quelle portate nella Città riſolſero mandar à far la raccolta di tutte le beſtie ſparſe nelle Terre, e villaggi fuora le mura. Deſtinorono per tale effetto al Caualier Mario di Marco, il quale bramoſo di alimentare la Patria, etiam Dio con il proprio ſangue di ſubito partitoſi, ſi portò à i vicini Caſali dette le maſſe, doue credea di farne far raccolta d'vn groſſo numero, iui giunto publicò l'ordine del Senato, pregando tutti come figli della Città di voler fare queſta vltima proua d'Amore, e moſtrar queſt'altro ſogno della loro fede; tanto più, che gli diceua, che la loro libertà reſtaua attaccata al filo della manutentione di Meſſina, la quale ſe foſſe già capitata in mano degli ſpagnuoli, fràgl'altri atti crudeli auerebbono praticato queſt'altro genere di eſſer venduti anco egli no, ſi che per tal ragione, ſe voleuano conſeruar loro iſteſſi doueuano faticarſi di aiutar la Città. Queſte, e molte altre conſiderationi moſſero alla pri-

prima l'animo di quei rustici abitatori à volerlo compiacere, di che egli sodisfatto restaua, sù la fede di non esser tradito, tanto più, che non aueua fatto à nessuna persona oltraggio alcuno, ne vsato forza.

Ma quella Rustica Progenie, che si gloria, e vanta far'attione eroica quando tradisce, la notte riflettendo barbaramente alla perdita delle Mule, ferma in questi Interessi, e dubbiosa alla fine più di mantenersi Messina, stimando superati, e vinti i Messinesi: Pensando ancora esser questi altro riparo delle sue operationi presso gli Spagnuoli, facendo conciliabolo di Tradimento, risolse di ammazzare in grembo della fede, il Mario di Marco, che ad ogni altra cosa credea potea, fuor che morire per mano de i suoi Amici, figli della Città.

Questo tirannico appuntato, fù di subito eseguito, auendo molti di notte tempo assaltatolo in Casa, e con molte Archibuggiate, priuatolo di vita, e seguendo di male in peggio, di subito gli troncarono la testa, facendo prigione vn suo soldato, quella portorno per trofeo della loro mancata fede, e per segno della loro crudeltà, nella Città di Melazzo, costituendosi per via di questo tradimento per degni di perdono, fù il capo di esso di Marco riceuuto con gusto dalli Spagnuoli, facendo molta festa, e condennato sù le Galere à quel pouer'homo,

mo,

mo, cõcessero il perdono generale à tutti i suderti Casali, e se ne impadronirono, di subito auuicinãdosi con questo vi è più verso la volta di Messina.

Fù intesa con vniuersal rammarico di tutti i Messinesi, questa dispietata morte per mano barbara di tanti Manigoldi traditori del Caualier di Marco, che per auer morto per la Patria, non è degno di numerarsi con i morti; La Vita non consiste nel viuere, ma nel gloriosamente morire gli anni suoi non terminorono col la morte, auendo risorto in quelli della fama; il suo nome si eternizò, volando sù l'ale della eternità; egli nel suo morire arrichì di trionfi la Patria, si rese felice il suo fine, che morendo, fù inuidiabile, mentre non fù valeuole la falce del tempo à recidere il suo valore; il suo Corso di pochi lustri, illustrò i lustri della Patria con gli splendori del merito; si rese alla fine questo Mario vi è più glorioso incontrando la morte à prò de soi Cittadini, che non fù Mario Celso liberato per la sua integrità, da Ottone.

Perduto il forte del Monistero di San Placido, altri forti non presidiarono i Cittadini, se non quelli de i trè Casali di Santo Stefano: facèdo gl'ingere iui non pochi soldati, e trè pezzi di Cannone sotto la guida di Don Pietro Faraone, per le Montagne, e per la parte delle Marine Don Giacomo Auerna: che fino à questo tempo con più scaramuccie auuano indefessamente fugato, e vinti

ti sempre i nimici, i quali quando intesero, non po
ter più la Città somministrare l'ordinario sostento
di viuere, fecero risolutione di assaltare per tutte
le strade, così di mare, come per terra i sudetti for
ti, e mettere in fuga i Messinesi, come in fatti se-
guì assaltando col la loro Cauallaria, e molte trup
pe di pedoni, e le Galere per le marine con il Can
none, dopò di auersi fatto più ore d'intrepida resi
stẽza con non poca vccisione di loro, furono astret
ti non potendo più resistere i Messinesi abbandona
re i posti, auendo fatto proue incredibili del loro
temuto valore tutti i Comandanti, e frà gl'altri il
Caualier D. Francesco Griscio della Città di Reg
gio, che spontaneamente per amor di protegger
la Giustitia di Messina era iui giunto; combatten-
do sempre con egregio ardire in tutte le periglio-
se imprese: e per certo, che ceder non deue il suo
magnianimo Coraggio à quello di affettuoso, e di
amoreuole Cittadino di Messina.

Gli Nimici auendo superato questi posti, gua-
dagnarono anco setti pezzi di Cannoni, quattro
di bronzo, e tre di ferro; e mentre i Messinesi si ri-
tirauano dentro la Città per non esserci più sicuro
ricouero, ad altro non inuigilauano gli Spagnuoli
che à saccheggiare, ed incendiare le case di quei
Casali, auuicinandosi con tutto il grosso delle lo-
ro genti, e Caualli, giunsero fino alla Chiesa di S.
Cosimo, e Damiano, che al primo loro arriuo roui-

na-

narono col fuoco, oue neceſſitati fermarſi per non eſſer colpiti da i Cannoni de i Caſtelli, e Belguardi della Città, ed in particolare del Caſtello, detto Caſtellaccio, e dal Belguardo di S. Spirito Minore, comandato in quel tempo dal Caualier di Don Giouanni Pizzinga, cui ſi deuono per il valore in queſto tempo moſtrato mille encomij di gloria; douendoſi giuſtamente credere da ogni buon Meſſineſe, vero liberatore della ſua Patria.

Entrarono ſin'à queſto paſſo i nimici gonfij della Vittoria, che gli aueua preparato vn ſtretto aſſedio di fame, non già per il loro valore: poiche quando i Meſſineſi, non ſi vedeuano abbandonati dal pane, più volte fecero confeſſare à gl'iſteſſi la puſillanimità Spagnuola; e moſtrando ſempre i ſegni della loro fierezza ſeguiuano à dar nelle fiamme tutto ciò, che incontrauano, non potendo con altro ſfogare la loro Crudeltà; & in particolare nel dromo, che per eſſer il circuito molti miglia, ſtima il danno ottenuto ſopra auanzar il valſente di vn Milione; tralaſcio che non auean riguardo nè alle Chieſe, ne à i Beni de i Religioſi: adoperando atti inumani non mai inteſi: perdendo la veneratione à tutte l'Imagini della Gloriaſa Vergine MARIA, che appellauano loro nimica come Protettrice de i Meſſineſi.

Così ſempre auanzando cammino, e ſperando mancare dall'intutto anche la Carne delle Mule

ſi

si credeuano gli Spagnuoli, restar la Città di Messina per vn tesoro riseruato alla lor fortuna; Vn Esempio memorabile della loro potenza; non cedendo mai fino à quest'oggi il punto di entrare à forza d'arme; scriuendo à tutti i loro amici, che stauano frà poche ore per frenare affatto la insolèza de i Messinesi, e fare conoscere, che la superbia Castigliana brama solo ne i sudditi vna obedienza alla Cieca, all'vsanza ottumanna contro il dritto d'ogni ragione.

Ma in quest'istesso tempo i Cieli sdegnauano tãte fierezze, che dalle porte spalancate dell'inumanità faceuano vscire, e la fortuna, cioè à dire Iddio, stracco di soffrire tante bruttissimè violenze, ed orribili Crudeltà, ingiustitie, e rubbamẽti, gli preparaua vna vilissima fuga.

Riconoscendo già cessata la resistenza fuori le mura, e riseruata la Difesa della Città al solo tiro del Cannone, dopò auer incendiato la Chiesa di nostra Signora della Grotta, di notte tempo, non senza qualche voce d'intelligenza dentro la Città, portarono tutte le loro forze al Conuento de i Padri Cappuccini, oue giunti s'vnirono con alcuni Traditori Merli, e s'imposessarono del Borgo, detto San Leo; alloggiando molti Soldati in quelle Case, e nel Conuento dei Padri di Santa MARIA, di Giesù, dell'ordine Minore di San Francesco; oue à guisa di cani arrabiati andauano

Digitized by Google

alla busca d'ogni fedel Messinese per sfogar la loro rabia: bene informati dell'affettuose dimostrãze verso l'amata Patria, non pretermessero diligenza per catturare la persona del Padre frà Vincenzo di Messina Religioso d'esemplarità senza pari suggetto graduato più volte nella sua Religione di Ministro Prouinciale, in difender la sua Città tutto fiamme, in cacciar li Spagnuoli tiranni tutto ardire, in predicar la costanza tutto zelo, che nõ risparmiãdo la sua vita s'arischiò tra mille pericoli, obligandosi l'animo de suoi compatrioti ad vn perpetuo amore. Così dunque di questa riuiera del Faro resi Padroni di tutta la Campagna, come ãche dell'altra parte delle furie di mezzogiorno, si vedeuano gia sotto i Belguardi della Città; facendo continue scaramuccie co i Cittadini sopra d'alcuni poggi, che scopriuano i loro alloggiamenti.

In tanto il Belguardo di San Francesco, oggi nominato di nostra Signora dell'Andria, Terribile difensore della libertà della Patria, apportaua terrore, e singolar paura à gli nimici, tormentandoli di continuo, come anche alle case del Borgo, à i Conuenti dei Padri Cappuccini, e Santa MARIA di Giesù, di notte, e giorno, fracassando, e dissipando quanto incontrauano le palle de suoi Cannoni, facendo vccisione grandissima di nimici, col la rouina delle fabriche, che diroccauano, õde quei

li per iſcampar la Morte eran forzati trattenerſi nel piano di S. Maria di Giesù lungi della Città.

La Vigilanza colla quale ſtauano i Meſſineſi di notte tempo, e in ogni ora sù la Cuſtodia delle loro mura, non ſi può in conto alcuno puntualmente narrare: baſta sì à dire, che ſino l'iſteſſe Donne faceuano la ſentinella: altro non ſentendoſi per la Città, che voci di cuſtodia; da per tutto toccandoſi le trombe, auuiuando i Cittadini ad vſare in ſi fatte neceſſità la maggior diligenza, e più occhiuta vigilanza: ſi fecero vſcire dal Moniſtero dello Spirito Santo le Monache, ed iui poſto vn groſſo di Soldateſca per guardar di nõ eſſer ſorpreſo quel luogo, ed auuicinarſi via più alle mura il nimico: come anco ſi fece vn'anteporta di traui alla porta Imperiale, ſi ſpezzò il ponte di fabrica, fattone vn leuaticcio ad vſo di guerra: cambiãdo à lo ſpeſſo le Sentinelle, ed ogni notte per cuſtodir le porte aſſiſteuano molti Caualieri, e Cittadini i più cõſpicui: conſiderando, che la totale manutentione della Città conſiſteua nello sfuggire, ed in ſaper preuenire qualche machina de i Traditori, facendo per ogni ſtrada la ronda: in fine non ſi laſciauano diligenze eſquiſitiſſime, che non ſi adopraſſero da gl'accorti Meſſineſi, ſembrandoli l'oſcura notte, lucido giorno, non ſolo per le tante fiaccole, che poneuano in tutte le fineſtre, ma anche per il lume dell'amor della Patria.

Digitized by Google

Mentre gli Spagnuoli attendeuano à fortificare il forte de i Cappuccini, facendo fossati, e forti-li, armandoli di alcuni pezzi di Cannoni, per batter anco egli no le muraglie della Città, i Cittadini non cessauano di tormentarli con infinite archibuggiate, ed à quanti poteuano, colla palla fargli giungere à volo la Morte. I Castelli parimente, con Beluardi, altro non faceuano, che sparar Cannonate verso di loro, così per la parte dellariuiera della marina di mezzo giorno, come per la Ciaera, e San Cosimo, e Damiano: oue tutti erano accampati, aspettando di darli fine alla Carne delle Mule, già mancate dall'intutto l'erbe, e fogliami, anche saluaggi, per esser di tutta la Campagna padroni i nimici, ed i Messinesi rinchiusi, nel Cinuito delle sole Muraglie.

Seguiuano à far barbari Incendij, e rubbamenti per tutti i Villaggi ed abitationi fuori della Città con spauentoso, ed acerbo spettacolo, e con costumi di heretici, gridando da quei vicini colli, che aspettauano il cenno de l'ore, per trucidare, ed incenerire la ponera Messina; e fare il più peggio, che già mai fecero altre volte i Mori, ed i Saraceni, quando si resero Padroni della stessa; stimauano esser già fatti arbitri, e della vita, e della morte de i Messinesi; ma questi stimauano più onorenole vna morte vicina per difesa di vna Causa giusta, che vna vita benche lunga, con perdita dell'

Digitized by Google

Sapeuano di certo, che gli Nimici auerebbono entrato per isbranarli, non che per ammazzarli, con le più iuaudite maniere, che si siano mai lette ò sentite della inumana Crudeltà, come già fatto aueuano nella noua Spagna, contro i Miseri Indiani, che frà lo spatio di pochissimo tempo, ne aueuano distrutto, ed ammazzato più di vinti Milioni per empirsi di oro, e di riechezze, e saziar la loro insatiabile cupidigia come lo scriue Dottor frà Bartolomeo de las Casas, ò Casaus Siuigliano Vescouo di Chiappa nell'Indie Occidentali dell'ordine de i Predicatori, stimato, e venerato per Santo, e testimonio di vista per lo spatio di cinquant' anni, trouandosi presente all'atrocità, e stratij, che gli Spagnuoli fecero in quelle parti: Tutto ciò nella sua historia, che fece della destruttione di quelle (chiamata da Castigliani Conquiste) stampata in Siuiglia l'anno del 1552 dedicata al Prencipe di Spagna D. Filippo Secondo; il qual Vescouo scriuendo dell'atrocità de i suoi Spagnuoli, e dello stratio fatto degl'Indiani nel Capitolo della nuoua Spagna § 5. e 6. dice di questa maniera: *Anno ammazzatogli Spagnuoli solamente nella nuoua Spagna nel termine di dodeci anni con spada, lancia, ed abrugiato viui, trà donne, fanciulli, Giouani, e Vecchi più di quattro milioni di anime, per quanto durò quella, che chiamauano conquista, non essendo in realtà, altra cosa, che inuasioni violenti di Crudeli tiranni, con-*

den-

dennate non solamente dalla legge Diuina, ma insieme da tutte le leggi vmane, essendo senza comparati ne molto peggiori di quelle, che fà il Turco per destruggere la Christianità. E questo s'intende senza quelli, che anno fatto morire, ed ancora leuano dal mondo colla Tirannica schiauitudine con le Vessationi, ed oppressioni continue. E per venire alla particolarità, dico, che non patria basta re ne lingua, ne notitia, ne industria vmana à riferire gli spauentosi fatti, che indifferenti parti in vn medesimo tempo operarono questi publici capitali nimici del genere vmano in quel distretto. Essendo tali per le Circostanze, e qualità aggrauanti, che in verità con molta diligenza, e tempo à pena si potrebbero spiegare. Però alcuna parte ne dirò sotto giuramento, e pretesto, che non potrò di mille parti vna sola. Questo dice, quì, quel Santo Vescouo, come testimonio di vista, essendo venuto dall'Indie per dar conto alla Maestà del Rè Cattolico Don Filippo Secondo, ed al Papa; e per ciò scrisse la detta Istoria, acciò che Sua Santità, ed il Rè fossero informati, pregandoli à voler metter freno, e moderare tante Crudeltà, quali lungamente riferisce con tali, e tante particolarità si orrende, che causano orrore à tutti quelli, che le leggono, è le sentono.

Ma per iscusarsi gli Spagnuoli di crudeltà tanto inaudite, latrocinij tanto vituperosi, e tiranie tanto manifeste, arriuarono à tale ardimento, che vollero proteruamente sostenere auanti del Romano Pontefice, e Colleggio de i Cardinali, e di-

re

re che gl'Indiani erano animali Irragioneuoli, inesapaci di ragione, e d'insegnamento, e per consequenza inosapaci del Santo Battesimo: volêdo impedire per questo la Conuersione dell'anime, e facendo la predicatione della nostra Santa Fede, odiosa à i medesimi Infedeli; Perche diceuano questi, che la Predicatione dell'Euangelio, non era altra cosa, che vn pretesto per depredare, e rubbare l'oro gli Regni, Prouincie, Città, Vite, robbe, e facendoli restare maggiormente ostinati, e duri nella loro gentilità: Il Dottor Genesio Sepulueda Castigliano, e Croniста dell' Imperador Carlo Quinto, non essendo mai stato all'Indie, ma solamente essendo stato informato da quei Tiranni di là venuti, compose vn libro, e lo stampò in Roma, nel quale per dar colore à tante ingiustitie, e tirannie vsate con i poueri Indiani, si pone à sostentar opinione, e voler persuadere al mondo, che le guerre fatte, e Tirannie vsate co i Simplicissimi Indiani, erano giuste; dicendo queste formati parole. *Gl'Indiani sono bruti, ed animali irrationali, di i quali si può andare a caccia, e seruirsene come di Giumenti, essendo bestie incapaci di ragione, e pieni di peccati nefandi.* Essendo però, che il detto Vescouo di Chiappa, testimonio di Vista, per tant'anni, nel principio della sua allegata Istoria, dice di questa maniera. *Tutte queste infinite genti creò Dio* [illegible] *il genere humano, gli più semplici, gli più patien-*

ti,

ti, gli più pacifici, e più quieti, che ritrouar si pòßono, sen
za contese, senza tumulti, senza risse, senza querele, sen
za rancori, senz'odio, e senza desiderij di vendetta più,
che tutte le Nationi del Mondo, sono gente poverissima,
e chi meno poßiede, non desidera poßedere de i beni di que
sta Vita: e per ciò non sono superbi, ne ambitiosi, ne auà
ri. Il vitto loro è tale, che il Cibo de i Santi Padri dell'
eremo, non potè essere di maggior asprezza, ne di manco
diletto, e poverta. Il vestito loro è vna vil coperta nelle
parti vergognose, del resto vanno nudi. Il dormire loro,
è vero il loro letto, è vna stuora. Sono d'ingegno viuo,
chiaro, e perspicace, molto capaci, e docili di qualunque
Scienza, attißima a riceuere la nostra Santa Fede, e sono
dotati di virtuosi costumi, e più sbrigati di qualsiuoglia
impedimento alla virtù di quanti' vomini creò Iddio in
tutto il mondo. Depò, che ebbero cognitione della nostra
Santa Fede, sono tanti assidui, e importuni per sapere
bene tutte le cose, ed in frequentare i Santi Sacramenti,
ed il culto diuino, che dico in verità auere molto, che fa
re gli Religiosi a sentirli. Ed anno bisogno, che Dio conce
de loro il dono della patienza, per sopportare la loro assidui
tà in voler sapere le cose appartenenti alla nostra Santa
Fede. Tra queste mãsuete pecorelle, dotate dal suo Crea
tore delle sopradette qualità, entrarono gli Spagnuoli, co
mè tanti Lupi, Tigri, e Leoni crudelißimi, e famelici di
molti giorni; e da quarant'anni in quà non anno fatto,
ne fanno altra cosa, che sbranargli, ammazzargli, Tor
mentargli, distruggergli nelle più strane, nuoue, stranagã

ti,

ti, ed inaudite maniere, che siano mai state lette, sentite, ò imaginate dall' vmana crudeltà: delle quali diremo quì alcune poche. Di maniera, che essendo nell' Isola Spagnuola più di tre milioni di anime (come io hò veduto) non sono oggi viue due cento persone.

E più abbasso dice il medesimo Vescouo.

La Causa per la quale anno così distrutto, ed ãmazzato gli Spagnuoli tanto gran numero di gente, è stata solamente, per auere per suo fine empirsi di oro, e di ricchezze, ed arriuare in breue tempo à i gradi maggiori, e sproportionati alle loro qualità, e per l'insatiabile Cupidigia, ed auaritia la maggior del Mondo; ed auendo trouato il paese il più felice, e più ricco, che trouar si potesse, abitato da gente la più vmile, patiente, e facile da soggettare, che dir si possa, non ne fecero più conto, ò stima (parlo con verità, e per quello, che hò veduto per tutto il sopradetto tempo) che si facci d'animali bruti (che Dio volesse che gli stimassero tanto, e come tali gli trattassero)

E nel Capitolo del Regno dell'Isola Spagnuola §. 16. dice queste altre parole.

E perche sono le particolarità tante, che negl' ammazzamenti, e perditione di tante anime sono seguite, e non potriano capire in molta scrittura, credendo io, che per molto, che si dicesse non si potrebbe spiegare la millesima parte, solamente voglio concludere con dire, ed affirmare, per Dio, e sopra l'anima mia, che tengo per certo non auere dato gl' Indiani più causa, ne auer auuto più colpa, perche si facesse contro loro tante ingiustitie, e tante scelera-

leratezze, di quella, che potrebbono dare, ò auere vn conuento di buoni, e ben riformati Religiosi, perche fossero rabbati, ammazzati, e quelli che scampassero fatti schiaui: Anzi affermo di più, che per tutto quel spatio di tempo tanta moltitudine di popoli di quell'Isola, non commise contra i Christiani, vn solo peccato mortale, per lo quale douesse essere gastigata da Dio, e con tanta crudeltà distrutta, ed ammazzata. Per quanto io posso credere, e cõiettura re. aggiũgẽdo ãcora il sudetto Vescouo. Lascio molti Imperadori, Rè, Prencipi, e Popoli, che in quelle vastissime Terre gli Spagnuoli fecero morire, fecero schiani, è totalmente estirparono con istraordinarie tirannie: lascio l'infinità della gente, che sẽza difficoltà veruna passaua vinti milioni di morti al mio tempo; dei quali, chi volesse credere i casi più particolari (quali sono i più horrendi, e detestabili, che già mai possa concepire, ò potesse inuẽtare la malitia, ò crudeltà vmana) tanto che si rende incredibile il poterne narrare picciola parte. Non parlo della poca stima, che gli Spagnuoli faceuano degl'Indiani, tanto che giocando parauano in vna mano trecento Indiani, contra vna pezza di formaggio, per vn presciutto, per vn bocale di Vino, per vn fiasco di aceto, ò d'olio dauano vn Indiano, e per vn caualo: si vendeua nella publica beccaria, ò macello la Carne degl'istessi Indiani, quali comprauano altri Indiani loro nimici per mangiarsela, come se auesse stato carne Vaccina, ò di porco. Altri andando à caccia, e sentendo che i suoi Cani erano affamati, ammazzauano dieci, ò dodeci

In-

Indiani, ò quanti pareua loro, che douessero bastare, di quelli, che seco conduceuano alla caccia, e gettauano a i cani a chi vn braccio, à chi vna coscia, a chi vna Testa ed il resto poi in commune. Altrisi seruiuano degl'Indiani come di bestie da soma per condur le robbe, e le Mercantie di vna Città, all'altra, caricando ogn'vn di loro con tre, ò quattro Rubij, ò pesi da trentacinque libre l'vno, ed acciò che non fugissero, gli teneuano insieme legati con catene grosse, che auenano vn Anello grande à tratto, a tratto, nel quale metteuano il collo di quei infelici, e quãdo non poteuano più continuare il Trauaglio del Cammino, con cariche così grosse adosso, che però non poteuano seguitare il paso degl'altri, per nõ si pigliar fastidio di aprire queglianelli, che auenano al Collo, gli Spagnuoli, che gli conduceuano, tagliauano loro il collo, continuando gl'altri il Cammino colle sue cariche adosso: con qual animo si può imaginare ogn'vno, vedendosi appresso cader morti i Compagni, ed aspettando, che di là à poco douesse succedere l'istesso à loro, quãdo nõ si potessero più regere alla fatica del peso, e del Viaggio. Altri per spaso pigliauano i fanciullini dal petto delle madri, e girandoseli sopra il capo, gli gettauano nella Corrente del fiume ridendosi l'vn con l'altro di auer fatto sì belli colpi, e pigliandosi diletto di veder tirare i calci à quei innocenti Creature. Ad alcuni per spasso tagliauano l'orecchie, ed il naso, ad altri le gambe, ò le mani, ridendosi frà di loro di sì belle imprese, Comandandogli, che andassero dai suoi à mostrarsi come erano fatti belli: Migliara, e migliara con inaudita cru-

crudeltà ne abrugiauano viui: Altri arrostiuano con fuoco lento, bagnandoli à tratto, à tratto con olio, e questa era l'ordenaria morte, che si daua à gl' Imperadori, Rè, Prencipi Grandi, e signori Principali, perche gli promettessero, e scoprissero molt'oro; lascio altre infinite, e nefande scelerateze, atrocità, e tirannie esecrande che paiono quasi impossibili, ed incredibili, eccedendo tutte le malignità immaginabili di quanti Tiranni, e Turchi, che sono mai stati al Mondo. E molto più amplamente si può vedere nell'Istoria del detto Vescouo, cui mi rimetto: il quale non sapendo spiegare bastantemente la fierezza di quei Tiranni, e nimici del genere humano finisce la detta Istoria dicēdo: Protesto auanti Dio, e sopra la Conscienza, che per quanto credo, e tengo per certo, sono state tante le perdite, danni, destruttioni, dispopolationi, stragi, morti, e molto grādi, ed orribili crudeltà, e sorti bruttissime di violenze, ingiustitie, rubbamenti, ed occisioni, che in quelle Terre, e genti furono fatte, ed al presente ancora si fanno in tutte le parti di quell' Indie, che di tutte quelle cose, che hò spiegato in qualità, e quantità di ciò, che si è fatto, e sino al giorno d'oggi si fà, non hò detto delle dieci mila parti vna sola. E perche ogni fedel Christiano abbia maggior compassione di quella povera natione, e compatisca maggiormente la rouina, e stragge di quella, incolpi, ed abomini, e detesti l'ambitione, cupidigia, e crudeltà degli Spagnuoli: tutti abbiamo per infallibile questa verità, come tutto ciò, che di sopra hò spiegato, che dopò lo scoprimento dell' Indie,

sino

fino al giorno d'oggi, mai in parte veruna di quei Indiani fecero male à Christiano veruno, senza auere prima loro riceuuto qualche gran male, rubbamenti, e tradimenti. Anzi stimarono sempre i Christiani per immortali, e venuti dal Cielo, e come tali gli riceuerono, fino a che le opere degli Spagnuoli resero testimonio chi erano, e di doue veniuano, e che cosa pretendeuano. In oltre si deue aggiungere, che dal principio fino al presente gli Spagnuoli non anno auuto altro pensiero che di far pregiudicare la fede di Giesù Christo à quella gente; Tenendola come Cani, ò altri bruti animali, anzi che di proposito impediuano, e proibiuano à i Religiosi con molte persecutioni, e molestie, che non predicassero la nostra Santa Fede, parendo loro, che ciò potesse essere d'impedimento a l'oro, ed alle ricchezze, che gli erano proposte dalla loro Cupidigia: la onde fino al giorno di oggi in tutte l'Indie non vi è più conoscimento di Dio, di quello, che vi era cent'anni fà, eccettuando la Nuoua Spagna: la onde perirono tutte quelle anime, e periscono fino al giorno d'oggi senza fede, e senza Sagramento. In Conclusione dico, che tutte le guerre, e tutte la Conquiste dal dì, che si scoprirono l'Indie fino adesso, che sono state fatte contro gl'Indiani, sono sempre state, e sono iniquissime, ingiustissime, Tiranniche, ed infernali. E sono state peggiori, e si sono commesse in quelle maggiori forfanterie, con maggior offesa di Dio, che quelle, che fanno gli Turchi, e Mori contro Christiani. Per lo che tutti quelli, che in quelle si sono trouati, sono stati ladroni, ed assassini iniqui-

Digitized by Google

quissimi, e Crudeli Tiranni, ed anno commesso in farle inesplicabili peccati, e grauissime offese di Dio, e tutto ciò che in quelle presero, ed acquistarono, fù, ed è violentemente rubbato, assassinato, e tirannizato. Per la qual cosa sono obligati à restitutione in solidum, di rifare tutti i danni, quali sono innumerabili, inestimabili, ne si possono pagare per essere inreparabili; ne si possono saluare, in quãto non danno sodisfatione, ò fãno restitutione, almeno quãto è loro possibile, e nõ piãgono tutti i giorni della lor infelice Vita, tãto grandi, e non mai più visti, ne sentiti peccati enormissimi. Aggiungo di più che qualsiuoglia persona, la quale volesse discolparè, scusare, ò giustificare il modo di quelle conquiste, pecca mortalissimamente, ed è obligato alla medesima restitutione, come disturbatore della saluatione di qualchedauno di questi tiranni, che altrimente forse potrebbono far penitenza, ò della sodisfatione, che potriano riceuere alcuni di quei pochi Indiani, che restano viui, ò gl' Eredi delli già tirannizzati, se tali persone col la loro nuoua, e pernicioſa dottrina non fossero di disturbo, ò gli slargassero la conscienza.

Tãto dice il Santo Vescouo, il quale nella medesima maniera parlò col Papa, Imperator Carlo Quinto, col Principe all'ora, che fù poi Rè D. Filippo Secondo, ed à Cardinali, e nell'istessa forma parlarono ancora i Vescoui del Messico, dell'Isola di Santa Marta, ed altri luoghi dell'India, e molti altri Prelati di diuersi ordini, e molti Religiosi graui, dotti, zelanti, e Santi, perche remedias-

Digitized by Google

diassero a si gran mali, come costa più amplamente per molti processi formati sopra questa materia. Quali dice il Vescovo di Chiappa, stanno nella Segretaria Reale di Madrid, benche con poco, ò nessun rimedio. Ne seruono ad altro, che à maggior confusione degli Spagnuoli, é di constare al Mondo le loro forfantarie, & ho voluto riferirle colle medesime parole di quel'vomo zelante per l'interesse commune di tutta la Republica Christiana, de i Prencipi, e de i Popoli, perche conoscendo con chi anno da fare sappiano fuggire, e schiuare il male, Perche come dice Sant'Agostino, *Nō vitiamur malum, nisi cognitum*, A i Prencipi dico, acciò che sappiano raffrenare, e gastigare l'insolenze, e libertà de i suoi Ministri, verso i sudditi, acciò che detestando tanta crudeltà apprendano ad esser più vmani, e non irritano la vendetta della Diuina giustitia, la quale mostra oggi quanto grauemente sia gastigata la *Mo*narchia di Spagna come profetizò, quel Vescouo.

Or se tanto gli Spagnuoli fecero ne i trasandati tempi per desiderio di ricchezza, che non aurebbono fatto in Messina per stimolo di Vendetta, e per conquista di vn Vniuersal sacco, essendo considerata da loro per vna delle più ricche, e floride Città di Italia, abitata da tanta antica nobiltà? Cō siderando i Regij Ministri, che il Solo Patrimonio delle gabelle imposte sopra le Vittouaglie, ed ar-

bi-

bitrio della Seta, e la vendita de i Villaggi, e Terre, e Città del suo Costretto, e Distretto l'auereb bono importato di lucro più, e più Milioni? Tutte queste ragioni dell'vna, e l'altra parte ostinauano il cuore di questi, a non più viuere, ma à difendersi sino alla Morte; di quelli à non mai cedere, ma ostinarsi ad vn crudelissimo assedio, con rischio euidente di perder dall'intutto Messina, e partico larmẽte l'Isola di Sicilia, e scõuolger sò sopra tutti i loro stati, impouerendo vna Monarchia di oro, e gente; ma non potendo più Cortese Lettore descriuere tutte le Massime Politiche degli Spagnuoli, solamente ne scriuo vna sola, che loro tengono per più inalterabile, che per maltrattar Vassalli spiritosi, il Ius del Rè, non hà limite, ed in ordine à questo tutto è à loro lecito, ed honesto: essendo ciò la Massima de i Tiranni, che è lecito ciò, che piace, con che s'accorda la Dottrina di Nicolò Macchiauello (cauata da Euripide, e da Greci) quale insegna, esser lecito à Prencipi per ampliar i suoi stati, e Dominij, violarle leggi vmane, e Diuine, che tutto ciò osseruassero gli Spagnuoli, lo riferisce il Dottor Gio: Battista Birago Auuocato, nella sua Istoria della Disunione del Regno di Portogallo, dicendo egli. *Di maniera, che incontrandosi la Causa della Religione con quella del Regnare, ed ampliare gli stati, e Dominij, si possono rompere le leggi della Religione per accrescere il Dominio. Di*

Digitized by Google

tal dottrina nelle loro conquiste, e nell'ampliatione della loro Monarchia, si mostrarono sempre non dirò buoni discepoli, ma grandissimi maestri i Signori Spagnuoli, violando in mille maniere il dritto della ragione delle genti, e profanãdo il Gius Diuino, ed vmano, come resta prouato con gli esecrandi casi riferiti di sopra. Slargando i Ministri, e Consiglieri con simiglianti massime, e dogmi, le conscienze a i loro Rè. Caminando dunque gli Spagnuoli con tali principij, Dettami, e Massime, come non aueranno causa di temere, non dico solamente i Principi forastieri, ma i proprij Vassalli? Di quì nacque non istimarsi gran cosa in Castiglia mettere le mani nella Vita de i proprij figli, fratelli, ed altri Prencipi, e nelli medesimi Nuntij Apostolici, leuando alcuni con Veleno, bandendo altri da i stati, imprigionando collettori, e cose simili; anzi s'arriuò à tanto ardire, che pretesero dar successore ad Vrbano Ottauo, essendo ancora viuo, perdendo le il rispetto nella medesima Città di Roma, facendo prigione sù gl'occhi di sua Santità il Prencipe di Sans, portandolo in Napoli, e quiui decapitandolo. Col le medesime massime tentarono di far volare in aria con poluere il Palazzo di San Marco di Venetia, mentre staua qui ui à consiglio tutta la Nobiltà. Ne stimarono gran cosa imbrattarsi le mani nel sangue di Arciuescoui, Vescoui, e varij Prelati, e Religiosi, che fecero morire con veleno. Non si fecero scrupolo di conferire Arciuescouati, e Prelature ad Heretici, Luterani, perche gl'auessero dalla sua parte, e fossero suoi confederati, come seguì quando ottenncro

nero l'Arciuescouato di Brema, al figliolo del Rè di Danimarca; e quello di Magdeburgo al figliolo del Duca di Sassonia, ambedue Luterani con bando publico al Cattolichismo, e con stabilire, che insieme col le Dignità Archiuescouali, che erano loro conferite ad Heretici, fosse ancora dato loro tutto il restante, che sin'allora poßedeuano i Cattolici in questi Arciuescouati; il che tutto fecero ed ottennero gli Spagnuoli, corrompendo con denari, ed altri presenti, i Ministri dell'Imperadore. Di maniera, non si merauiglia il Mondo, che i Castigliani siano chiamati Turchi della Christianità; ed anno ragione i Prencipi Christiani di temerli non meno degl'istessi Turchi Maomettani. Con queste, ed altre simili attioni, lettere, e Consigli, che danno gli Spagnuoli, e slargano la Conscienza à suoi Rè, confermano il Mondo nella loro opinione, che si persuade, e crede che i Castigliani sono solamente Cattolici, (come il Rè d'Inghilterra; il quale si chiama Difensor della Fede,) solamente quanto importa al loro interesse, e per Cooneſtar e quelle, che il mondo chiama Tirannie, ambitione, inuasione di Terre, e dominij altrui, col lo specioso Titolo della Fede Cattolica. Dica tutto ciò la desolatione, e miserabile stato di Alemagna, la quale (ancorche tardi) conosce, e piange oggi dì il male delle sue guerre per lo specioso Titolo della Fede Cattolica, vedendosi ormai distrutta, rouinata, ed annichilata, e molti Principi di quella spogliati de i loro Stati per la pernicioſa politica, consegli, e conuenienze di Castiglia; Con che si proua con quello, che poco fa abbiamo visto à

no-

Digitized by Google

nostri tempi, di essere infetti d'Ateismi, Cazaglie, Alumbradi, Matrimonij Spirituali, Communioni di San Placido, Ebraismi, Marranismi, ed altre infermità nella Fede, per le quali molti abiurarono, benche altri in vece di essere gastigati, furono in Madrid premiati, con ben poco timor di Dio, e manco autorità della Santa Fede Cattolica, ed Apostolica.

Il Riferire le scelleratezze, che commisero i Castiglianinelle guerre che anno fatto à titolo della Santa Fede Cattolica sarebbe cosa immensa.

Entrarono l'Armi Austriache nella Lorena l'anno 1635. e quiui non si perdonò à cosa sagra. Stando la Città di San Nicolao in fauore dell'armi Imperiali fù saccheggiata, e le Monache di vn Monisterio furono infamemente violate, e distribuite al gusto, e sensualità de i soldati; e l'insigne Tempio di San Nicolao abbruggiato, ed in lui il Santissimo Sagramento. L'anno seguente entrarono nel Ducato di Borgogna, per alleggerire (come diceuano i Cattolici del Regno di Francia, ed à poche parti arriuauano, che in quelle non bruggiassero i luoghi Sagri, profanando i sagrosanti Misterij della nostra Santa Fede: portando via i Calici, e seruendosene per bere, ed vbriacarsi. Il medesimo fecero nella Piccardia, nella quale entrò il Signor Cardinal Infante coll'esserciro Cattolico; E tutto dicono esser fatto per maggior gloria di Dio, per esaltatione della Fede. Si fece la lega in tempo di Don Filippo Secondo nel Regno di Francia contro Enrico Terzo, con gli Vgonotti di Linguadoca, Foix, Brearne, Brigor-

gorre, promettendo à costoro gente di Alemagna, e cinquecento mila scudi ogn'anno. Non parlo delle gran somme di Denaro, che furono promesse, e si diedero à quelli della Roccella, ed al Duca di Roan per proseguire la guerra contro la fede. Diede D. Filippo Secondo la Città di Arzila à i Mori, solamente, perche il Rè di Marocco non imprentasse due cento mila scudi à D. Antonio di Portogallo. E tutto questo fù per esaltatione della nostra Santa Fede. La casa d'Austria fece col Rè di Danimarca luterano pace, perche disimpedita da quella Guerra contra Eretici, potesse inondare l'Italia di Luterani, distruggere Mantoua, e far guerra ingiustissima contro Cattolici: nella quale si commisero milioni di Sacrilegij. Il Santissimo Sagramento seruì di vituperio à piedi de i Sagrileghi Soldati; gl'Olei Santi seruirono per vngere gli stiuali; i Calici per bere nelle Tauerne; ed i Vestimenti Sacerdotali per coperta di Caualli, come tutta Italia n'è Testimonio: e vidde tutta Europa con gran scandalo: E pure diranno, che questo fù per maggior gloria di Dio, e per l'esaltatione della nostra Santa Fede. Vn fusidio Ecclesiastico in posto in Portogallo (impiegato in vna guerra ingiusta contro Cattolici) fù riscattato, e pagato dal Duca D. Teodosio col suo denaro, acciò che le Chiese del suo stato non fossero rouinate, ricuperando gli Vterisilij sagri dalle mani de i ministri Castigliani.

Ma tutto il riferito è niente à paragone di quello, che si fece in Catalogna, come si può vedere in vn trattato particolare stampato sopra di ciò, nel quale si descriuono

l'abo

l'abbominabili irriuerenze, ed orrendi sagrilegi fatti quiui da i Castigliani. Le Bestemmie, che dissero contro Dio, e contra Santi, per le quali in luogo di gastigo, furono premiati gl'autori sceleratissimi di tali eccessi. Dalle quali cose s'inferisce, e si raccoglie quanto buona, e certa sia la conseguenza, che i Castigliani ritengono, e possedono il nome di Cattolici per quanto importa loro, e serue quel bel titolo, per distruggere Imperij, rouinare Regni, desolar Prouincie, accupar Città, ed Isole, estirpare genti, nationi, e Popoli, con intento di fondare la loro imaginaria, e fantastica Monarchia; tenendo per massima, ed assioma certissimo, che già mai non sarà gouernato il Mondo, se non che per vn Rè, vna legge, come lo è per vn solo Dio nell'Vniuersale.

Combattendosi dunque per via di Terra valorosamente di ambe le parti si erano già preparati à qualunque sortito per via di Mare, se à caso giunto fosse soccorso alcuno Francese, auendosi posto in buona ordinanza di guerra, parte nella vicina Calabria, nella spiaggia di Sant'Agata, e parte nella Marina del Faro, e riuiera di Messina con molte Naui di Guerra, al numero tutte, di diecidotto Galere buone armate, vn Bergantino, vna Galeotta, e 22. Vasselli con vna quantità di Tartane Maiorchine al numero di vinti quattro, cariche di fanteria Spagnuola altiera, e barbara di fare ogni fiero, ed ostinato Combattimento per vietare i Soccorsi à Messina, e per riportar la Vittoria, che già credeuano tenere in pugno.

Con

Digitized by Google

Contro tanti preparamenti di armi, e di rouine, e di sì lungo assedio i Messinesi altro non aueua no per difendersi, che la certa speranza di non essere abandonati dalla Vergine, e restando sù questa fede, poco ò nulla temeuano l'orgoglioso furore, e spauenteuoli minaccie degli Spagnuoli. Dicendo, che se per intercessione di MARIA, il Dio dell'eserciti era per essere in loro fauore, giustamente doueuano stimare vn nulla tutta la potenza nimica.

Mentre le cose di Messina si credeuano così dubie, e pericolose, volle la sua Città la pijssima Vergine liberare, e farli toccare con mano la sua Protettione, dimostrando esser aiuto celeste, mentre veniua in tempo, quando tutte le forze vmane non poteuano esimerla da vna sicura perdita; fece ella giungere in porto vna feluca destinata dal Cõmendator Valbella, e participare à i Messinesi di esser giunto col Marchese di Valauoir con sette Naui di Guerra trè brulotti di fuoco, ed otto barche di Bastimenti per soccorrere la Città.

L'istessa feluca era sfuggita da vno euidente periglio per celeste Miracolo, poiche credendosi il Padrone non esser la Torre del Faro in possesso de i Nimici, ma ancora in potere de i Messinesi, si era già auuicinato per quella spiaggia per dar fõdo vicino alla Torre, e parlare col Caualier Don Giuseppe Marchese di Cetare: però à pena scoper-

perta dalla sentinella Spagnuola, che interrogato da donde venisse, s'auuidde dello sbaglio il Padrone; gli rispose sagacemente, esser feluca di guardia venuta da Reggio per portar certe lettere a quel Comandante, di subito con destrezza s'allargò dalla Torre, drizzando à veloci passi il suo Cãmino per drittura della Città: quindi discostatosi, e liberato dall'imminente pericolo, giunto in porto, diede raguaglio del tutto à i Senatori, che per così lieta nouella gioiuano, e con vn mar di lagrime, non si rendeuano mai stracchi di ringratiare la Vergine de i Soccorsi in tanto opportuno tempo di bisogno appreſtati.

Lessero con sensi di gioia la lettera del Commẽ dator Valbella, imprimendo in quelli Caratteri mille baci di affettuosi ringratiamenti per la contentezza del Cuore, ed esaminando il modo sicuro di participare l'vrgenza del sollecito soccorso, ed il miserabile stato della Città, che per osseruare vna costante fede alla Maestà del Rè Christianissimo s'aueua ridotto à mangiar scarsamente la Carne de i Caualli: Dopo varie risolutioni determinarono di chiamare D. Antonino lo Miglio, e D. Gioseppe Minganti, il merito de i quali, richiederebbe vn solo volume per narrare picciola minutezza; quésti à pena intesero gl'ordini del Senato, che quanto amoreuoli, tanto pronti, s'esibirono di subito veleggiare per incontrar le Naui di

Fran-

Digitized by Google

Francia, e raguagliarle del tutto, e considerando restare appoggiata la totale rouina della loro Patria, sù la tardanza, si desiderauano giungere à volo; e non ostante i vicini pericoli, di perdere la vita, se à caso si auessero incontrato d'inciampare in mano de i Nimici.

Riceuute le lettere del Senato per il Marchese di Valauoir, e Commendator Valbella, ad ore otto della medesima Notte sopra l'istessa feluca, fecero viaggio accompagnati dagl' ardenti sospiri de loro Compatrioti: quest'attione merita vna pẽna immortale, per tessere elogij alla loro fede, al loro Amore verso la Patria; esponendosi à passar frà nimici per liberarla, per non restar crudelmẽte distrutta, e ridotta in cenere, come resta in ogni Cuore de i Messinesi registrata per sempre. La Vergine Santissima à mio credere gli serui per timoniera; li fece passar senza incontro nessuno in mezzo di quelli, essendoui in quello stretto della Torre del Faro molte felughe di guardia, e giungere verso l'alba all'Isole di Vulcano, doue erano le Naui Francesi: con estraordinaria allegrezza furono accolti, gli domandò il Marchese distinta notitia dello stato della Città, e dopo auer inteso il tutto, determinando esser la Vittoria dell'impresa in mano della sollecitudine, di subito fece à nome della Vergine dare le Vele al vento per la volta di Messina.

Anui

Digitized by Google

Auuicinatosi verso ore dieci e sette, ne i mari corrispondenti all'acqua de i Corsari, le guardie dell'antenne delle istesse Naui, diedero auuiso di scoprire molta quantità di legni Spagnuoli, al numero di vinti Vasselli, diecidotto Galere, ed vna infinità di Tartane, che faceuano forzo grande d'auuicinarsi per incontrarli. A tale auuiso i Capitani Francesi ripensando meglio il fatto, tenendo consiglio di guerra, risolsero di commensurar le loro forze, se erano basteuoli di battagliarsi, e stare à fronte con vna armata Reale, riflettendo bene, che ciò era vn volersi dichiarare per tutto il Mondo per temerarij, framezzandosi la reputatione dell'armi di Francia, se cõbattuto, restato auessero prigionieri, ò fracassati, senza guadagno d'auerli potuto portare il soccorso bramato à Messinesi, nõ potendo quello introdurre à buon porto, mentre che à forza nel Combattimento col le naui di guerra, le galere se l'auerebbono preso. Considerate tutte queste ragioni, risolsero con molto loro dispiacere, e Cordoglio di ritornarsene in dietro, con pensiero di trattenersi ne i vicini mari della Sicilia, ed aspettare la prossima venuta del Mareschal di VIVONA col le altre naui di guerra, e seco vnitamente entrare contro i Nimici nella Città. Pensieri assai fallaci, poiche Messina già moribõda auerebbe spirato l'anima frà gli spietati Spagnuoli, non auendo in quel tempo, che altri due,

Digitized by Google

ò trè giorni di Carne di Mula; si che era impossibile à trattenersi più tempo; oltre che l'inimico auerebbe auuertito molto bene, di quanto danno gl'auerebbe potuto essere la dimora di assaltare la Città, e prenderla à forza, senza aspettare, che se l'incontrassero altre fortune; E così il Rè di Frãcia se seguito s'auesse questa determinatione; auerebbe perduto così bella occasione di impadronirsi di Messina che col lo spargimento di qualunque sangue non l'auerebbe potuto ricuperare.

Gli Spagnuoli camuinando con più auuertenza, se vna volta ricuperato auessero Messina, auerebbono fatto il possibile per incepparla di modo, che non auerebbe più potuto alzare il capo; ne meno con il corso del tẽpo d'altri mill'anni, pẽsando mantener quel paese piantato d'altra gente, senza nobiltà, ed il popolo cõ oppressione di Datii quasi sempre moribondo.

Ed in fatti voltãte le prore fecero ritorno fra poche ore di nuouo verso le dette Isole di Vulcano, ed iui buttando l'ancore passarono tutta la notte: In questo mentre la Vergine Santissima fece agitar la mente del Marchese Valauoir di generosi pensieri di soccorrere la Città, à fauore della quale tãto si era impegnata la Maestà del Rè LVIGI XIIII. e pregãdo l'ore à volar prestamente, à pena giorno si fece, che di nuouo conuocò il Cõsiglio di guerra, facendoli con sentimenti consimili vn tal discorso.

Sono

Digitized by Google

Sono obligato à Signori participarui non poche luminose riflessioni, che nell'oscuro di questa notte mi sono già passate nell'Idea per la Contingenza nella quale ci ritrouiamo, di portar così importanti soccorsi alla nostra fauorita Città di Messina: e prima d'ogn'altro ricordar vi deggio, quante volte abbiamo sprezzato i pericoli, trascurando la Conseruatione di noi stessi per l'acquisto di vna gloria immortale al famoso nome dell'armi Francesi; Io ben sò, che voi sapete, che i cuori de i Francesi, non la cedono di grandezza di spirito à tutti gli vomini del Mondo, non auendo già mai mendicato dallo splendore di altre armi il lor lume; Come dunque à questa volta ci sarà lecito di essere pusillanimi volgendo indietro le Naui, per abbandonare vna Città, la quale per aspettarci si hà contentato morire, e dimostrar tanto Coraggio di cibarsi lo spatio di più giorni della sola Carne di Caualli? Vi sarà persona al sicuro, che non stimerà gloriosa la nostra morte, che sarà accompagniata da tante lagrime; che sarà seguita di tanti eroi; che per conseruar la nostra amicitia, e per tributare vna nuoua Corona al nostro Rè; si anno contentato soffrire, vedersi non solo moribondi di fame, ma battagliar continuamente per rintuzzar i nostri nimici? Questa notte passata considerato abbiamo, essere effetti di temerità, non di fortezza l'impresa di combattere noi con poche Naui di guerra vn Armata Reale: Pensammo, che i più Vittoriosi Guerrieri combattono con la forza, e prudenza, non coll'ardire; è vero, ma la necessità c'impegna à pensar anche, che non dobbiamo abā

Digitized by Google

donare vn affare, che ci può apportare il possesso de i perduti nostri stati. La Città di Messina è la più sicura porta dell'Italia: la più bisognosa piazza del Mõdo; Il Nostro Rè ci comanda soccorrere quelle piazze, che sono bisognose, non quelle, che godono vna pacifica quiete; la risolutione, che ci consiglia la fuga, non è altra, perche gli Spagnuoli sono superiori di numero à noi altri Frãcesi; doueremo dunque fuggire, perche siamo inferiori a nostri Nimici? ah nò, che troppo si deteriorebbe al nome Francese la gloria, quando si desideresse all'incontro parità di competitori; la fortuna anzi, che ci hà posto auanti così gran numero, perchè hà misurato il vostro valore; le battaglie nelle quali si cimentano i Francesi, anno da esser riconosciute dall'altri, possono bene eglino intraprender quelle guerre, nelle quali non si dà eguaglianza al valore Francese. Ed in qual altra forma si ambirebbe l'onore in guerra, se la gloria vera consiste nello suantaggio? Sù le disuguaglianze del Mondo erge i suoi trofei la fortuna; l'ardire è contrapeso d'ogni numero, e qual migliore occasione ne poteua auuenire per mostrare, che pochi Francesi, vagliono per molti Spagnuoli? Adesso si dirà, che i Francesi non sono fuggiti, perche nõ sanno fuggire, anzi quando ne toccasse di rimanere essanimi, non saressimo sagrificati per Vittima dell'onore? Non doueressimo eligere di più tosto morire, che imporre à i Francesi il titolo di fuggitiui? la Morte nõ può mai apportarci maggior biasmo della fuga; à gl'animi grandi non deue rapresentarsi ne meno in ombra, non deue quel glorioso nome

di

di Francia, portato sempre in fronte, caratterizzarsi sù le nostre spalle; mostriamo che le ferite de i Francesi sono tutte nel petto, nessuna sùl dorso, diamo à vedere à questi spagnuoli; che la Natione Francese hà in sè epilogate tutte le perfettioni delle guerriere, e politiche Nationi; che da Sparta apprese à lasciar insepolti sù la nuda sabbia quei Cadaueri, in cui si scorgeuano vergognosi vestigi di brutte ferite, come al Contrario giuliui sepelliuano, e glorioſi appellauano coloro, che segnati di onorate Marche cadeuano ne Cimenti di Marte, negli agoni di Morte; che da Roma, cui per tanto tempo contese la Monarchia dell' vniuerso opponendosi ora à Cesare, ora à gl'altri Imperatori, non và differente la Francia, moltiplicando nei suoi Campioni quei Sicinij dentati, che con quarantacinque cicatrici nel petto, e con nessuna nel tergo, trionfar sano più nel concetto del Mondo, con i stupori, che con lo strascino di mille prede in Campidoglio. Quel Cielo, che hà prestato tanto di sofferenza per non veder perduta Messina, guiderà le nostre armi, ad vna certa Vittoria, cumbatteremo con gente di sì vil Coraggio, che sotto delle mura d'vna Città affamata, e moribonda, non ano auuto ardire di vincerla; questa Causa de i Messinesi è protetta da Dio. Io sento nel mio Cuore vn estraordinario Coraggio, ò di morire, ò di soccorrere. Noi soccorrendo questa Città, proseguemo vn'impresa, che ci renderà eternamente glorioſi, essendo quella Città, che porta seco in conseguenza i trofei di tutta Italia, e racchiude in se l'erario di vna fama immortale; e di bisogno per certo girar la prora ad entrare soccorrendo, animosi combattere,

combattendo morire, per non vantarsi gli Spagnuoli, che la potenza dell'armi di Francia non hà potuto soccorrere vna piazza, che soccorrendola manteneua sùl Capo del loro Rè, vn Diadema Reale.

Queste parole dettate dall'inuitto Coraggio di questo Eccellentiss. guerriero, furono acuti sproni, che spinsero à briglia sciolta la Carriera dell'ardire Francese. Di subito fù abbracciato questo nuouo consiglio, ed vn'altra volta per cosi miracolosa inspiratione della Vergine i Francesi risolsero di entrare, ed vscendo tutti in coperta gl'armi, risoluti combattere, sciolsero le Vele à i placidi venti, che la pietà di Dio per soccorso di Messina in quel tempo spirana; e mentre lietamente si auuicinauano al porto, (ò portenti del Cielo) Tutte le nimiche Naui Spagnuole à pena viddero cõparire il candido Stendardo di Francia, che nella sua Candidezza, apportaua à Messina la vera pace, e intimaua à gli Spagnuoli vna sãguinosa guerra, dubbiosi questi della Morte, di subito si diedero alla fuga verso la Calabria, e tutte le Galere ad altro non attesero, che raccogliere la loro soldatesca, che squadronata, ed accampata si era à dãni de Messinesi nella Torre del Faro. (Che stupori Miracoli, che miracolosi stupori.)

Io con questa occasione ò Lettore, voglio quì scriuere, le parole, che disse vn buõ Capitano Milanese nel Conuento de i Padri Cappuccini, quando

Digitized by Google

do vidde fuggire tanti legni, e suanir tante brauure, alla sola vista di poche Naui Francesi. *A Dio* pro ruppe, e disse, *Messina à Dio, Sicilia à Dio, ò quanto Italia questa vergognosa fuga ti apporterà di Danno; oue fuggite ò Spagnuoli? così tradite il Rè? ò siete comandati da Dio, ò ve lo consiglia il Demonio, perdere frà pochi momenti la gloria di tant'anni: Occhi miei, che mirate? à spettacolo sì doloroso chiudeteui per sempre; io son contento,* è volgendosi doue vi era vn Religioso Cappuccino, come à me riferì l'istesso Padre, così li soggiunse. *Dite à Messina, riferite ài Messinesi, che le loro Mura restano adornate di merauiglie, e non la cedono alle famose muraglie di Roma; le glorie degli Spartani, e tutte quelle di Cesare sono vn picciol fascio verso le loro. Dite che il Trionfo alla Francia, le palme à i Messinesi glie le diedero i poltroni Spagnuoli, traditori della Monarchia, che anno precipitato i suoi interessi, primariamente con tante loro ingiustitie, dando questo moto di arme à Messina, e queste vergognose fughe à fauore dei Frãcesi: à i quali c'auguro con il tempo presto riuederli in Napoli, ed aspettarli in Milano.*

Mentre gli Spagnuoli così poltronescamente fuggiuano, ò perche si credeuano, che appresso doueua seguire vna potentissima armata, è questa esser l'Antiguardia; ò perche Iddio suole abbattere i Giganti con vna piccolissima pietra; i Francesi animosamente entrarono, e quando fù sotto il posto del Conuento de i Cappuccini il valoroso

Ca-

Digitized by Google

Capitano della Naue detta Temeraria à quello Stẽdardo Spagnuolo sparò più, e più Cãnonate, facendogli molto danno: entrarono dunque festose queste Naui di Francia, accompagniate dal glorioso ribombo di tutti i Cannoni della Città, al suono di tutte le Campane, con l'applauso di tutta la gente, con il *Viuat* di tutti i Cuori, e con il compiacimento di ogni anima.

Non si può distintamente narrare la gioia, e l'allegrezza de i Messinesi: d'agonizãti si riconobbero in vn momento rinuigoriti, di perditori vittoriosi, e di vinti vincitori: tanto può vna costanza in vn petto di veri Cittadini: Vn inuitto ardire seminando fatighe miete palme, e raccoglie trofei. Imparate voi in tanto superbi Ministri della *Mo*narchia, quanto s'oppone la giustitia di Dio alla vostra Crudeltà; I Sudditi si trattano come figli, non come schiaui; non sempre si riprendono i soldati da loro Capitani con la spada nuda; le catene si fabricano per le belue nõ per gl'vomini, indarno auete sperimentato in più imprese il valore Zangleo, se alla fine lo voleste viuo sperimentare anche vna volta à vostri danni; Ecco quella Città del vostro Rè, che sempre mostrò alla grãdezza della vostra Monarchia ogn'atto di profonda vmiltà, non più sua; mirate quell'armi de i Cittadini, che tante volte difesero la Corona Reale, tutti impiegate à torgliela dal suo capo; l'inprudenti vo-

Digitized by Google

voſtri Conſigli, ò Miniſtri, anteponendo lo ſpecioſo preteſto del Regio onore, hà precipitato vna Monarchia; non più rigidiſſimi vi incrudelirete per la diſtruttione di Meſſina; all' ombra p certo de i Gigli d'Oro, nõ temerà giamai più i voſtri ragi canicolari; e ſenza dubio al Canto del Gallo vi auuertirete pentiti di auer tradito il voſtro Re, colle voſtre ſproportionate attioni.

Il Belguardo dell'Andria, mentre doueua ſparare per allegrezza non volle perder l' occaſione di ſparare ſenza palla verſo il Conuento de i Cappuccini, per accertare con il ſalto di quelle palle, il fallo delle fortune de nimici, facẽdo in quel giorno proue mirabili, dannificando, e ſtruggendo quel Conuento, con vccisione, e morte di molti nimici, condegna pena d'inſuperbiti Cuori.

Il Comandante della Lanterna, che con la fuga degli Spagnuoli, vidde fuggire le ſperãze di eſſer fruttuoſo il ſuo tradimento, cõ tutto ciò volſe egli moſtrarſi mãtenitore dell'infame ardire à fauore di Spagna, ſparando molte Cannonate contro de i Vaſſelli, non ſeruendogli per altro, tanta brauura, che per notificare à Franceſi, eſſer quella, vna Torre Comandata da vn Traditore; non apportando danno alcuno, per non auerli già mai colpito. Approdarono tutte le Naui in porto ſituandoſi in faccia de i Nimici per riprenderli di Codardia, e per fargli conoſcere, quanto poca ſti

Digitized by Google

ma facessero del raccolto di tante Naui Spagnuo
le. Coll'arriuo del Marchese, giunsero alla tanto
desiderata Patria i Caualieri D. Giuseppe Balsa-
mo, Barone di Cattafi, e Don Filippo Cicala, che
tanto si erano affaticati à fauore di lei, appresso l'
Eccellenza dell' Ambasciatore di Francia, e
dell' Emenentissimo Cardinale suo fratello per
impetrare la Protettione di quel Rè, come ancora
Paulo Maiorana di Christofaro Colla di Leò, il qua
li aueuano pure mostrati segni di vero amore
verso la loro Città; giungendo anche in porto il
Caualier Don Tomaso Marullo, che partito si era
a 24. di Luglio per Gouernadore nuouo del Senato,
per far compra in Liuorno di polueri, e dopo pas
sare in Frãcia per sollecitare il soccorso dalla Mae
stà Christianissima, dando ragguaglio ad ogn' uno
quante diligenze vsato auessero gli Spagnuoli,
per soggiogar Messina, auendo fatto impegnare
in Italia non solamente la Republica di Genoua,
ed altri Potentati loro Amici, mà anche il Gran
Duca di Fiorenza, con proibire sotto pene grauis
sime non vendersi Mercantia di sorte alcuna, che
potesse essere per seruitio della Città: per lo che
restarono vane le molte diligẽze che fatto aueuãsi
per imbarcar soccorsi di monitione verso Messina,
e che per non restar in vano ogni diligenza
passato egli era con Christofolo Maiorana in
Marsiglia, oue giunti sollecitarono vniti l'Ec-

cel-

cellenza del Duca di Viuona, di aggiutare Messina; rapresentando l'istesso che aueua Don Antonino Caffaro, in confermatione della volõtà de i Messinesi, verso la Maestà del Rè, e che dal Duca furono riceuuti cõ quella grãdezza di animo, e generoso amore, che più desiderar nõ poteuano; il quale appena sentiti l'vrgenza, ed il bisogno della sollecitudine, che inuiò alla Real Corte nuoue lettre col la notitia di queste instanze, attesero in fine i detti di Marullo, e Maiorana ad vsar le diligenze per tragittar fromenti alla volta della Patria, caricandone molti Vasselli, e Tartane, che non capitarono tutti per esser molti trattenuti da quel Gran Maestro in Malta, ed altri presi dagli nimici.

E Mentre stauano i Sign. di Marullo, e Maiorana sù queste vigilanze, furono certificati dall' Ecc. del Duca, che la Maestà del Rè Christianissimo aueua dichiarato già la sua Protettione in fauore di Messina, facendo armare con tutta la celere speditione molti Vasselli, e Galere. Dopò partiti giunsero insieme nella Città di Prouẽza, con il ritorno da Messina del Capitan Cocolino Comãdante di vna Naue di guerra della squadra del Cõmendator Valbella, intesero esser giunti nella Città di Melazzo venti dui Vasselli Spagnuoli per assediarla per mare: Questa nouella quanto apportò rammarico nell'animo del Duca, tanto sollecitò il

Digitized by Google

desiderio di presto soccorrerla; auendo subito spedito alla Corte il signor Dautiege suo Segretario di stato, e di guerra à sollecitare l'armamento dei Vasselli, che per esser sogetto di singular prudenza, e maneggio, dimostrò à voce viua l'vtiltà à quel la Corona di soccorrer la piazza, facendo a conoscere che vn buon Consiglio messo tardi ad effetto spesse volte resta inutile. Egli dunque non risparmiando mai fatica, ne lasciando correre otiose l'ore del giorno in quella, sollecitò i soccorsi, aiutando la Città di Messina, in tanti vrgenti bisogni, la quale gli conserua vna vera obligatione, scriuendo ne gl'annali delle sue gloriose fortune, per ogetto di singolar fauore il suo nome.

E per fine per auer inteso, che nel mese di Nouembre auendo riceuuto lettere dal Senato di non auer più, che soli dieci giorni di pane, di subito partirono per la volta di Tolone, oue giunti ritrouarono il Marchese di Valauoir, che s'allestiua colle sue naui di guerra, e con reiterati discorsi rappresentarono lo stato di penuria nel quale si ritrouaua la Città, a tale auuiso di subito, fù fatto caricare vn Vassello di frumento, che si inuiò accõpagniato con vna fragatina di guerra che giunse à 3. Decembre, sopra di questi naui si portarono alla Patria Francesco Scagliola, e Domenico Giorlando destinati à narrare a voce viua il certo

soc-

Digitized by Google

soccorso col la persona del Marchese Valauoir. e l'apparechio di più poderosi naui di guerra, di gente, e di bastimento con la venuta dell' Eccellenza del Duca di Viuona.

Tutti questi Compatrioti, come ancora il Marchese Valauoir, e diuersi Caualieri Francesi restarono ammirati della Virtù, e Costanza de i Messinesi, in tolerar cõ tãta patiẽza vna così spauentosa penuria, attribuẽdo à Miracolo potersi vna Città piena di 80 mila anime sostentarsi Combattendo dalli 17. di Nouembre 1674. per tutti li 22, dell'istesso, con vn solo pane à testa di peso onze noue; dalli 23. del detto per insino alli 3. Decembre con mezzo pane à testa di onze quattro, dalli 4. del medesimo sino alli 17. con vn pane à testa d'onze sei, composto di farina, di faue, riso, fasole, piselli, e crusca, dalli 18. per tutti li 22. con vn pane à testa di peso onze trè dell'istessi miscugli, dalli 23 per tutti li 3. del mese di Gennaro 1675. trè onze e mezza di carne di Cauallo per due persone, che tolta la quantità dell'ossa, à pena si poteua ragionare vn'oncia à testa, essendo colte tutte l'erbe seluagge della Campagna.

Si rese imparegiabile la temerità di vn Comandante Spagnuolo, mentre sconsigliato, e quasi sce mo di Ceruello cercò entrare con vna truppa di Caualli nella Città, all'ora quando entrauano le naui Francesi, auendosi aperta la porta Reale, per

vsci-

Digitized by Google

yscire molti Messinesi armati, ed assaltare i nimici; ma subito di tal temerità ne pagò il fio, essendo stato vccisо da vn'infinito numero di moschettate. fece del suo ardimento doloroso spettacolo sù le forche: Vn troppo risoluto ardire non è scusabile, ed è, vn volersi publicare per incapace di ragione, chi pretende estinguere vn Vessuuio con vna goccio-la del Mare, la sua Resolutione diede molto sospetto di auersi forse affidato sù la speranza di qualche tradimento; Ma folle, che fù, se non considerò, in quel tẽpo se giàmai auerebbono potuto auere fortunati esiti simili tentatiui, all'hora quando vna intiera armata di Spagna timorosa fuggiua, egli solamẽte mal accorto, correr volle alla morte; chi sprezza senza ragione la vita, non merita il nome di ragioneuole; la vita è il più pretioso tesoro, che Dio ci diede, senza frutto di gloria, non la deue perdere vn coraggioso soldato; non è mai gloriosa quell'attione, che è stimata figlia del precipitio; si precipitò nelle Voragini Quinto Curtio, per liberar la Patria; disprezzò la vita Coriolano, ma per risorgere all'onore; quest'infelice per acquistar nulla, volle perdere il tutto; e celebrar l'esequie degli Spagnuoli col la sua vita. Spesso la temerità apporta ad vn Capitano la Morte.

Preuedendo gli Spagnuoli nell'intimo del cuore la forza, ed il valore de i Messinesi, non vollero dar tempo à questa vnione per non renderla irre-

me

Digitized by Google

mediabile: si chè coll'oscurità della notte si diedero tutti alla fuga, abãdonãdo il posto del Cõuento de Padri Cappuccini, e tutti gl'altri posti sotto le mura della Città, lasciando per contrasegno di esser pentiti di auer seguito l'infami Merli, sette di loro, priui di vita, pagandogli i seruitij, con moneta di sangue, facendogli conoscere nella di loro morte, essere vn delirio, degli vomini non sani d'intelletto, il tradire la Patria, e che la rota della fortuna, chi la gira con mano di ambitione, si riuolge al precipitio. Questi meschini miserabilmente serrarono gl'occhi p mano di quei Spagnuoli, che l'apririno quali Talpe nella cognitione di vedere p dute le speranze di esser più Padroni della gloriosa Città di Messina.

Rinuigoriti i Cittadini per l'arriuo de i Francesi, s'auanzarono non solo a recuperare i perduti posti de i loro Villaggi, ma facendo molta strage de i nimici nella fuga, mostrarono grã valore nel riacquistare, e far molti prigionieri conducendoli per la Città per vituperio del loro suergognato fuggire: lasciarono nel posto nominato il Monisterio del Santissimo Saluadore de i Greci quattro Cannoni di bronzo, ed altri tanti nel Conuẽto dei Padri Cappuccini, con molta quantità di polueri, ed altri bastimenti di viuere.

In quella medesima notte fù abãdonato il posto della Lanterna, essendosi fuggiti tutti gli Spagnuoli

li, ed il traditor Grimaldi diede fuoco ad vna quã rità di poluere p distruggere quella torre, e p dimo strar, che le sue sperãze, erano già suanite in fumo.

E pure io nõ so conoscere qual raggione potrà apportare in sua difesa, per auer giusta causa di tra dir Messina, nella quale egli si auea acquistato tan to grido di fedeltà, essendosi più volte cooperato in punire l'alterigia de i Merli; mi assicuro che gli Spagnuoli non si dimentichi tanno mai le sue col pe, e se per qualche tempo saranno per procrasti nare la pena, con vna simulata indulgenza, non la sceranno di preparare l'esterminio del suo essere; la Monarchia di Spagna, il demerito non gia mai cancella, si come scriue sopra la nuda sabbia, i sui scerati seruitij; stabilẽdo nel suo impero, per mas sima inalterabile, che con l'autorità, e colla for za, non gia mai si sublima vn Principe, col premiar gl'ossequij d'vn vassallo fedele.

Questi traditori tardi conoscono che la loro fro de, e l'ingãno fa cadere sopra di loro medesimi, che fa bricano il precipitio, Lisandro capitano dell'Ace demoni quando crede d'auer ingãnato, l'Atenie si colle sue promesse fallaci, e lusinghiere, all'ora si troua da quelli ridotto in pericolo di pdere qũto di gloria auea acquistato; così oro lasciano solame te a posteri vn indelebile carattere d'infamia, e di vitupero, se alla fine precipitati dalle magioi al tezze p il tradimento prouano la caduta di Scia no, e di Clito.

Tutti

Digitized by Google

Tutti questi consigli dei Messinesi di perder la vita costantimente se d'vna parte erano come generosi lodati, dall'altra erano come pericolosi assai temuti, fù detto, che la tanta ostinatione, e vera figlia della disperatione abominevole furia dell'inferno, tanto più, che non si deue mai poner in tanta necessità il popolo, di natura volubile, ed incostante, altri agiungean, che la Guerra ha i suoi modi, e termini, che arriuano infino all'vltime mete del valore fori dei quali ogn' attione benche riesca, non è stimata prudente, ed altri finalmẽte diceuano, che il vincer tãto apporta lode, quanto si vince con virtù, non con ferocità, e disperati pensieri, e che era di raggione, arriuati sù l'orli della morte, capitolare per non veder dopo campeggiar l'vltima crudeltà dei Spagnuoli, ma nulla preualsero questi raggioni nel generoso cuore dei Messinesi, risoluti, o di vincere, o di morire; e non obstante o lettore di vedersi abandonati i Senatori, d'ogni agiuto non per mancanza d'ardire, ma di forze insino di restar presidiati le più importanti posti, e fortezze della Città si perderono d'animo, e considerando per vno auuiso, che nel Castello di Matagriffone vi mancaua il solito presidio di gẽte, a causa, che buona parte dei Cittadini, che colà assisteuano, p l'vrgente necessità di vitto che nõ teneuano nel le proprie case, e per li disaggi, che in detto Ca-

T stel-

stelli si partirono, e nato ogni rumore dal Castello, e quello rimasto con alcuni pochi soldati, tutti al partito della Città, si risolsero questi Cittadini conuocare a Don Paolo Moleti, Don Tomaso di Gregorio, e Siluestro Fenga, a quali hauendoli sperimentato indefessi nel seruigio del Rè, ed accorti defensori dell'indennità della Patria, diedero incumbenza di radunare quella sufficiente di Cittadini ad essi ben visti, che soccorressi alla custodia della detta piazza, hauendoli, che dalla preseruatione di quella pendeua il ritorno di mantenimento della Città, per esser quello la forte, che domina non solo la parte di essa campagna, come da quell'altra del porto. Quali detti Signori Moleti, Gregorio, e Fenga fatta scelta di molti nobili, e Cittadini Primarij di loro parentadi, ed amici di maggior confidenza, con numero assai sodato a proprie spese molti altri soldati delle forze conuicine, si trasferirono di notte tempo nella suderta fortezza, e colà dimorando con quell'esquisita diligenza, che può imaginarsi necessaria alla vicinanza dell'inimico, che sotto le mura si era auuicinato, sino all'arriuo del Signor Marchese di Vallauoir, e distacco di soldatesca Francese, in potere della quale fu subito consegnata la suderta fortezza, quale hà sempre sofferta da molte ruine, hauendo hauuto poca difesa, e fedeltà di detti presidianti.

Cortese Lettore, chi legge questa Istoria e non esamina l'attioni dei Messinesi verso la Patria destina l'animo a troppo semplice diletto, e documento è stato troppo generoso l'amore mostrato da quei Cittadini verso la costanza, e hanno dato vno esempio senza pari, come deuono amare la loro Città i Cittadini, per conoscere gli Spagnuoli come si deuono amare i fedelissimi sudditi. Questi publici, e stampati rimproueri al sicuro gli passeranno l'anima, e maggiormente se sarranno per giungere intieramente all'orecchio del Rè di Spagna, ma non giungerāno tanto oltre, perche nelle ātecamere de Principi vigilano le guardie, acciò non passino le materie noiose, o che possono smascherar gl'inganni dei ministri, e suelar le loro colpe; e se vi passano a volo, ottengono il beneficio, di tutte le cose presentate a Principi di profumo, di coperta riccamata, e vaga, e in vasi d'oro, e di argento, Beato quel Principe, che sa trouar modo, che li giungano pure, ed intatte le voci de popoli, e delle piaze anco più lontane, beato quel secolo, che non proibisce publicarsi la verità, ed esiliarsi la buggia, perche rare volte i poueri sudditi incontrono questa fortuna, come la scriue Tacito. *Rara temporum felicitas, vbi sentire qne uellis, & quæ sentias dicere licet.* Questa fortuna oggi solamente gode la Francia, per il gran giuditio di si eccelso Rè, che consolando i suoi sud-

Digitized by Google

diti dispenza bona parte dell'ore del giorno nell'audienze, e conformatione della verità, e desiderij de i suoi stati, come la esperienza lo fa conoscere in Messina.

Di subito, che furono tutte approdate in porto le naui discese da quelle il Marchese de Valauoi, ed il Commendator Valbel, accompagnati da vn numeroso stuolo di Caualieri Francesi, incontrati da tutta la Nobiltà, e popolo di Messina, che impazzito per l'allegrezza andaua sempre gridando per la Città Viua il Rè di Francia, pregandosi dal Cielo mille benedittioni: si condussero tutti nel Senatorio Palazzo, doue salito i Senatori, il Marchese, e il Commendator Valbel, fu letto il seguente Real foglio, che a nome della Maestà del Rè, e Regina, fù così letto al popolo.

I Popoli ammutoliti stauano sospesi per sentire i parti della Generosità di sì gran Rè, il Marchese consignò in mano del Senatore la seguente Real lettera, che a nome della Maestà del Rè, e Regina, fù così letta al popolo.

A i suoi Diletti, e buoni Amici, I Senatori, ed Abitanti della Città di Messina.

Carissimi, e buoni Amici. Noi abbiamo appreso per quali giuste ragioni siete stati impegnati di ricorrere all'armi, per la conseruatione della vostra libertà, e dei vostri Priuilegi, e noi siamo inclinati molto volontieri a dimostrare il desiderio, che abbiamo di farui

go-

godere gli effetti della nostra amicitia, in questa occasione, perche essendola causa cotanto legitima, non stimiamo tralasciare di non darui aiuto, e soccorso; perciò trasmettemo costi il Marchese di Vallauoir luogo tenente Generale delle nostre armi, dal quale ne riportarete quanto desiderate, secondo l'esperienza in molte occasioni da noi sperimentate, tanto in guerra, quanto in altri affari di gouerno: da lui riportarete il nostro desiderio di ogni vostro vantagio, e di veder esenta la vostra libertà, che conosciamo minacciata. Il medesimo sarà a sincerarui, che noi non abbiamo altra mira, che i vostri interessi, e che aueremo gran gusto di darui pri soccorsi necessarij, ben presto segni dell'amicitia, che noi abbiamo con cotesta Città. Noi abbiamo dato ordine all'istesso Marchese, ad tutti altri officiali, che seco sono di assistere alla vostra difesa, ed attendere al bene di coresto publico: Rimettendomi a quanto dal medesimo vi sarà participato a viua voce, che douete credere intieramente, e per non esser più lunghi preghiamo Iddio carissimi, e buoni amici, che vi abbia in buona guardia, e vi prosperi. Scritta in Versailles 19. Ottobre 1674.

LOVIS.

Questa lettera via più portò alla fornace de i cuori Messinesi ardentissime vampe di Amore, tutti quei sensi della sua magnianima grandezza furono catene, che ligarono i desiderij di adorare, non che di riuerire la sua Maestà; ogni linea registraua nel petto dei Messinesi vna perpetua obli-

Digitized by Google

obligatione: i fauori Reali sono reliquie, che si adorano dai sudditi: le magnificenze dei Rè sopra i popoli restano scritte nel foglio dei cuori.

Finita di leggere la lettera il Marchese per dimostrare anch' egli la sua virtuosa proprietà di amore, volle in picciolo discorso certificare i Messinesi della volontà del Rè, che a tanti pericolosi mali gli era stato vn pretioso Elisir di vita col seguente compimento.

Compimento passato coll' Illustrissimo, ed Esemplare Senato, Nobiltà, e popolo di Messina, a nome della Maestà Christianissima di LVIGE XIV. Per la Dio grazia il Giusto Rè della Francia, di Nauarra, e di Sicilia &c. Dall' Eccellentissimo signor Marchese di Valdauoir, luogotenente Generale dell' armi sue nell' Italia, dopo di essersi letta la lettera, che la M. S. a quella Città inuiana, nel Senatorio Palazzo a 4. Gennaro 1675. di ordine dell' istesso signore dal Francese tradotto, e fatto publicare.

IL *Rè mi hà comandato Illustrissimi signori di assicurarli della sua buona volontà, mentre eglino accettato s'è auerranno della sua intentione per la sua lettera, che presentato l'hò da sua parte, ed egli desidera, che io ve facci testimonianza, toltoche ha saputo con dolore, le violenze, e crudeltà, che gli Spagnuoli vi hanno fatto soffrire, dopo si lungo tempo a questi popoli in distrugger la sua libertà, e priuilegi, recendo vn grandissimo disgu-*

sto

sto dell'imminente pericolo, e disgratie colle quali la lor Città così celebre, e potente vien minacciata, e di veder la esposta al furor nimico, cioè d'vna natione tanto arrogante, e superba; e non si scorderà di rimetterla, e stabilirla nella sua primiera autorità, e dominio grandioso, e seguiterà a continuare sopra questo Illustrissimo Senato, Nobiltà, e Popolo in tutto quello, gli potrà auuenire di disastroso, e crudele.

Sua Maestà ha sentito molto gusto, tutto ciò, che i signori suoi Paesani da parte loro gli anno rappresentato. La sua natural bontà, souente gl'ha dettato vna gran compassione dei loro mali, e special tenerezza circa le loro persone afflitte, assecurandoli per bocca mia della sua benevolenza, e della sua protettione, riguardando in questo più i loro interessi, che non i suoi, e la conseruatione dei loro Priuileggi, e della lor libertà. I suoi pensieri sono tutti generosi in questi affari, e disinteressati, come vedranno nel progresso del tempo, e se lo potranno persuadere dalla assistenza, e soccorsi, che senz'altro suo fine gl'inuiarà.

Sappiano che i Rè non anno a cuore cosa più grande, che il soccorrere i popoli afflitti, non essendo colmo, che vn grand'Asilo alle persone innocenti, contra le violenze di chi l'opprime; e questo è proprio di Sua Maestà, conforme sempre l'an mostrato i suoi predecessori, nei quali riesce ereditario il ricever ancora i Rè fuggitiui, essendo noto per l'Istorie, che la Francia ha seruito di refugio a tutti quelli, che ingiustamente sono stati perseguitati, co-

me

me anco è chiaro di auer sostenuto molti sommi Pontefici. Io posso assicurarli, che il Rè in riguardo loro, si è mosso à compassione dei loro disastri, e farà tutto quello, che i suoi Antecessori an fatto, ed anno auuto gloria di praticare. Apre il suo cuore, e le braccia a souuenirli nelle necessità, che se li rapresentano; entra Signore in parte del lor dolore, ed apprensione, conoscendo la politica inalterabile, e le massime strane degli Spagnuoli, di non perdonar mai quelli, che se l'appartono, e sanno molto ben ingannare i popoli sotto vane speranze di reconciliatione, e mentite promesse, mutando presto in una vendetta crudele la fede data del perdono, e la sicurezza della pace.

Non anno altro partito di pigliar posto, che si anno scosso il giogo tirannico, ed insoffribile degli Spagnuoli per sempre perseuerare in questo stato, o veramente renunciare a tutti i loro gloriosi disegni, e sottomettersi di nuouo alla rabbia di questa insolentissima natione; non l'è duopo di andar lontano, ne mendicar dell' istorie antiche gl' esempij, nello stato presente sopra le loro facende a deliberare.

Ponganssi innanzi gl'occhi l'vltime motioni dei lor vicini; il Conte di Ognat in Napoli dopo di essersi studiato con tanti stratagemmi, ed inuentioni per rimettere quel popolo, preualendosi dei giuramenti, e delle sagre promesse vuorate innanzi a Dio nell'offerir il general perdono, non fù il medesimo, che quando offerto le gratie con tanta sollennità del suo Rè, si vidde stabilita, violando il Sa-

gra-

gramento, gastigò tanto quelli, che stato erano fermi nel lor debito, come quelli, che da loro erano separati, cioè adire gl' Innocenti, ed i colpeuoli? Gli hò fatto vedere ciò, che mi è parso nel rapresentargli l'intentione di Sua Maestà, si che stiano sicuri, che hauendo il Rè la volontà di soccorrerli, tiene ancora il potere, la onde gli spatiosi mari, che si frametton̄o, non gli saran̄o di alcun impedimẽto.

La fama sua, la quale ha riempito l'vniuerso, con il rumore dei suoi progressi, gli può attestare in queste vltime annate, che gl'Olandesi insolenti auendo ardito di dispiacere a Sua Maestà, con vna insigne armata se'l viddero Padrone di quasi tutte le lor prouincie, solo fra tanto tempo, quanto per lo soccorrere bisognaua: che il Reno, il quale altre volte al combattẽte Cesare non si era accommodato, si rese facile al mio Rè, che andaua a far sentire la sua giusta vendetta sopra ad Amsterdam; i di cui popoli l'auerebbono più volentieri nell'aperti lor canali, dai quali inondata venendo la campagna arrestare si poteße dal ferro suo minacciante l'assalimento; che per non lo soffrire vittorioso, vedere anco soffogata coll'auere, e colle Città la bramata libertà. Mastric stimato p̄ vn ineßpugnabile Belguardo, e così rinomato, non venne ella domata solo in tredici giorni? con mostrarsi in questa medesima campagna, la Francia sola valeuole a sbaragliare tutte le forze dell'Europa confederata sotto il nome di triplicata Alianza nel centro de lar paesi? Ed il Rè, egli medesimo frà poche settimane non riduße alla sua vbbidienza la Contea di Borgogna,

Digitized by Google

così cara a gli Spagnuoli? Il signor Principe di Condè a Senefs, ed il signor di Turena dinanzi Strasburg, e dentro il Palatinato non anno ancora messo in disordine, ed in scompiglio quelle formidabili armate, non solo più numerose di quelle del Rè mio signore, ma sempre conosciute vittoriose per tutto? Non viddero lor medesimi con quanta sicurezza il signor Commendator di Valbel, ed i suoi brauì Capitani, che seco si accompagniauano, passate aueuano frà l'armate spagnuole su l'apportare le prime buone nuoue del Rè à questa lor Città, che con tanto calore gli l'aueuano domandato? e quantunque io non abij di bisogno d'altro testimonio alle mie parole, confermandoli i fatti, coi quali gli stò gia accalorando, niente di meno hò gusto particolare, che i loro illustri compatrioti, persone tanto zelanti del ben publico, destinati per dimandare a nome loro la protettione a Sua Maestà, lo dicano con quale affetto s'abbia già trauagliato, e dato gl'ordini, a mettere il tutto a perfettione, poiche gli faranno conoscere, che queste lor urgenze in Francia, si considerano a paragone di quelle dei proprij sudditi, mentre Sua Maestà sta occupata, e deue sostentar ella sola il peso di tutta l'Europa; con tutto questo gli resta tempo di poter pensare ai loro bisogni, ed a mandarli uomini, munitione da guerra, e di bocca, con tutto quello, che giudica necessario per la loro conseruatione, e per difendersi da i loro nimici.

Il suo potere è tanto grande, ed in guisa efficace, che si marauiglieranno dei suoi prodigiosi effetti, tosto, che

sen-

sentiranno le dolcezze della pace, e goderanno di questa libertà lor connaturale, e tanto desiderata. Non resta più signori dopo d'auerli esposto la volontà del Rè, e sua mirabile potenza, che dichiarargli per quello, che a me riguarda, che potendo egli scegliere fra tanti Capitani, che comandano le sue armate, sogetto di me più abile, per auere conosciuto il zelo, che hò di soccorrere la loro Città, ed i miei lunghi seruitij, ha stimato, che io fossi di qualunque altro più a proposito ad eseguir i suoi ordini, ed allontanare da loro la violenza dei loro nimici, diuenuti per più titoli gia communi. Si animino dunque signori, al genio sempre Vittorioso di questo Gran Monarca. Io hò passato i mari con pericoli, che si sono frapposti al mio passagio, e sperocol soccorso del Cielo secondato dalla generosità della loro Nobiltà, e dai consigli del lor Augusto Senato, e del valore, ed vbbidienza delle loro militie, e dei loro soldati, di riportare con gl'officiali, che il Rè mi ha dato vna famosa vittoria, ad effetto di mantenerli dentro la loro libertà, e Prruileggi.

Questo compitissimo fauore, ed eloquentissimo discorso del Marchese, fù acclamato da i popoli; fù stimato da tutti per vn fiume d' eloquenza, che rigando i fiori della sua gentilezza, prometteua veri frutti di gioia; e per dimostrare di questa felicità pacifica il possesso dell'obligatione contratta dai Messinesi, così alla Maestà del Rè, come al Marchese, il Senatore Eddommadario, sciolse la lingua in somigliante rendimẽto di gratie.

Digitized by Google

Rendimento digratie al compimento passato coll' Illustrissimo Senato, Nobiltà, e popolo di Messina, a nome della Maestà Christianissima di LVIGE xiiij. per la Dio Gratia, il Giusto, Rè di Francia, Nauarra, e di Sicilia, Dall' Eccellentissimo Signor Marchese di Valauoir logo tenente Generale dell' armi d' Italia dopò di essersi letta la lettera di Sua Maestà.

IL Cristianissimo Rè LVIGE per la Diogratia, e nostra singolar fortuna il Giusto: per mezzo dell' Eccellenza sua, accerta alla nostra trauagliata Patria del suo Potentissimo Patrocinio. Gratia, è questa sì nobile Eccellentissimo Signore, che come eccede la capacità del nostro Cuore, così nel proprio vermeglio scuopre il russore della sua vergogna, per non poterla spiegare la lingua. Considerandola, tramanda alle pupille le più fine perle di giuliua tenerezza quello; ma però, non ha le pretiose margarite dell' eloquenza, questa, per esprimerla. Per l'ostinato assedio dell' inumano Spagnuolo, erauamo nell' Ipogeo delle suenture; la lettera Reale, colma più di veritiere promesse, che di Regij Caratteri, già all' Apogeo ci sollieua delle felicità. Vn Aquila agguerrita, più di rapine, che di artiglio, più di fellonia, che di fulmine, agognaua di lacerar le nostre viscere innocenti; ma il sicuro soccorso del Gran Luigge ci rende omai Fenici di animoso coraggio, per più non temerla.

L'inferocito Leone della Castiglia, ha sin ora l' orecchio di tutti assordito con bilioti ruggiti di rouinose stragi; Compagno però auendo il bellicoso Gallo, già la fuga l'in-

Digitized by Google

l'intimiamo, e la sconfitta. Nel rigido tempo corrente prouauamo in vero crudelissimo Verno di lagrimose miserie; I Gigli Francesi ci germoglieron di subito la fiorita Primauera di sospirati contenti; e l'oro degl'istessi la ferriginosa ruginè di omicida mestitia tolse dall' animo. Qual facondo eloquente, dunque, sia pur quello, cui fù detto Rosas loqui, esprimere può beneficij si grandi? e quali parole, sian pur quelle di Pittagora, di cui si legge, Aurea verba Pittagoræ, confeceuoli saranno al rendimento delle gratie douute?

Nò? non è Eccellentissimo signore valeuole a questo la nostra lingua; a tanto non giunge la nostra debolezza; per render gratie ad vna gratia immensa, si richiede o di Cellenio la facondia, o d' Arpocrate il silentio. Può il Grande Alessandro dispensar fauori da suo pari, ma la ricompensa non attenda, perche è impossibile. E nulla all'inuittissima destra di LVIGE felicitar la nostra misera Patria; ma ella con altro sodisfar non può in parte al grand'obligo, che genuflessa a piedi suoi, fargli di tutta se stessa fedelissimo olocausto l'eclama non solo per singolarissimo Protettore, non solo lo celebra al mondo tutto per suo clemeutissimo Liberatore, ma lo brama suo verace Padrone, e lo confessa suo legitimo Rè. Quella fedeltà gli giura, che è stato di lei il più pregiatissimo gioiello, l'ornamento più raro, e la fama più gloriosa. Quella costanza gli promette nel Vassallaggio, che per bocca di Filippo il Quarto, la palesò all' vniuerso Essemplare delle Città. Non vacillò gran tempo sotto il giogo insofri-

fribile d'infelloniti ministri, pensi l'Eccellenza vostra, se vacillerà gia mai sotto il dominio dei Gigli, simbolo della Pietà più ammireuole? Da questi, che son fiori Reali, apprenderà sempre dogmi di Realtà; e come quelli danno morte alla serpe, vita non mai auerà nel petto suo Serpe di tradimento. Verserà anche animosa i rubini delle sue vene, per restituirsi ben presto al dorso augusto del gran LVIGE la porpora della Sicilia.

Ogni Messinese prudente Vlisse alle sirene mentitrici delle promesse Spagnuole, sarà vero Mamertino nel valore, per riporlo al possesso della Trinacria; sarà vn Briareo di più braccia per debellar il Gerione Ispano, che a danni nostri vn gerione di trè ceruellati Ministri, Baiona, Soria, e l'Oyo, spedi dispietato. Alcide nel mar di Spagna il non più oltre prescrisse; gli Spagnuoli in Messina chimerizzauano vn oceano di pianto inondato di sangue, ed vn non più oltre di peripetie indicibili. Suanì tale mostruosa chimera, mediante la tutelare protettione della Maestà sua: eccoci dunque tutti ad arrollarci sotto il di lui giustissimo, e disinteressato dominio; diuenuti elitropij di si bel sole; vinti trofei di quest' Ercole, a punto il Gallico, che seppe catenarci coll'aurea catena della sua impareggiabile pietà.

La Real casa di Francia fù destinata dal Rè dei Regi, per tutela dei Miseri, per sollieuo degl' oppressi: non poteua dunque la generosa indole del Regnante Monarca, non accoglier benigno i nostri messi, e veloce spedirli con l'opportuno rimedio. Se il Christianissimo Semideo

tras

Digitized by Google

trascurauagl'effetti della sua inemendabile giustitia, era per perdersi il Cristianesimo in Messina, vedendosi tirannicamente battuta da quella orgogliosa natione, che millantando il nome di Cattolica, i fatti poi la fuelano per la più barbara, che si alimenti di fierezza frà le fiere dell'Africa. Correua pericolo oscurarsi il bel lume della fede frà quei Cittadini, anche da colei, che fù sodissimo fondamento della fede, di tale lodati, Vos omnes fide magna, se la sourana Maestà della Francia, ricouero dei Pontefici, refugio dei fuggitiui Rè Christiani, scudo dell'Euangelo, e primogenita della Chiesa col sole, degna impresa della sua naturale bontà, non gli balenana raggi di aiuto. Perloche Messina dispensatrice di Regni più volte, per debito di gratitudine ossequiosa col dilei possesso, promette far ritornare al mare i fiumi, cioè quel, che in Italia era vn tempo della Francia, ritorni di bel nuouo ad inchinar Padrone il Gallico Giglio. Proseguisca la Maestà sua questa non men eroica, che pyssima impresa; sono soprabondanti le sue forze, benche molti gl'impegni; tutto può quel Monarca, che è protetto dal Cielo. Il tempo farà conoscere la fedeltà Messinese; per ora gradisca il nostro amantissimo LVIGE la candida espressione dei nostri cuori, gl'vnichi applausi delle nostre lingue; viua, viua LVIGE xiiij. nostro Rè, Padrone, e Monarca.

L'Eccellenza vostra, che all'incommodi della guerra, si espose per nostra difesa: Quella nostra vita, che sul principio dell'anno nuouo miraua vicino il suo termi-

ne,

ne, tenga in suo pugno; le nostre pouere sostanze pronte a suoi cenni; mentre le nostre lingue sempre intente saranno a feruorose suppliche, per impetrargli dalle stelle lunghezza d'anni, prosperità d'imprese, e felice fortuna nella sua Eccellentissima casa.

Furono accompagniate l'vltime parole del Duca Marullo colle voci dei popoli: Viua il Rè di Francia. Salutandolo tutti per Monarca della Sicilia, per Rè di Messina, volendo additare colle loro voci il giubilo dei loro cuori, e l'allegrezza dei loro petti.

Si partirono finita questa funtione tutti insieme, conferendosi nella matrice, piena di numerosissimo popolo, per rendere alla Maestà della Vergine i ringratiamenti di tanti fauori, ed assisi il Marchese, e Senatori sotto ricchissimo Dosello, si discoprì la Gloriosa Imagine della Vergine, alla cui veduta genuflesso ciascheduno dei Messinesi, stillò dal proprio cuore viue lagrime d'affetto; non cessauano di ringratiare con gl'occhi, e cõ la voce MARIA, confessando esser rinati a nuoua vita, mercè la sua Protettione; ed è certo o lettore, che tutti autenticauano questa verità, con dire, *vitam datam per Virginem*. Si cominciò dopò mille applausi di viua MARIA, a celebrar la messa, e finita, fù il Marchese condotto dai Senatori nel Regio Palazzo, che sembraua abitato dai Frãcesi vn vaghissimo giardino di florida primauera, men-

Digitized by Google

mentre germogliati si viddero in lui gli aurei Gigli; non più nido di merli, ne abitatione di Aquile spennacchiate, che coll' artiglio cercato aueuano di sbranare i figli innocenti.

Così mutano quà giù l'vmane grandezze: così gira la ruota della fortuna; Quel Reggio Palazzo, che per lo spatio di tanti secoli, fù albergo di Spagnuoli, diuenne casa riuerita di Francesi.

Tra tanti effetti dunque di buona fortuna, altro non sperauano i Messinesi, che Vittorie, che Trionfi, e poggiando il loro valore al colmo d'altissime speranze, preparauansi ad ergere alla posterità vn glorioso Trono di Virtù, facendo ogni giorno assalti a gl' inimici, conducendone molti prigioni, dando a non pochi la morte; in tal guisa resa festosa quella gran Città, attendeuano i Senatori a dimostrare la loro allegrezza; condussero la sera il Marchese alla Matrice, oue si cantarono le lodi della Gloriosa Vergine con l'applauso di più chori di Musica.

Solamente pareua, che gl' orridi influssi delle stelle maligne si auessero potuto congiurare alla destruttione di questo nobil composto di gioia, e felicità, se auessero cresciuto l' inquietitudini dei Merli, dei quali sempre si dubitaua del le solite vicende delle loro pazzie. I Senatori per euitare qualche crucciosо accidente, risolsero di dare in mano dei Francesi le quattro fortezze del

Digitized by Google

la Città, che di subito dal Marchese furono presidiate di valorosi soldati, e guarnite di ogni sorte di monitione di guerra, per potere resistere a tutti gl'incontri di sinistra fortuna.

Intanto non si lasciauano diligenze, ne si poßergauano ripari per fortificarsi la Città, ed i suoi Belguardi, camminando ogni notte molte sentinelle, e l'istesso Marchese inuigilando più di ogni altro, giraua continuamente tutte le strade con truppe Francesi, accompagniato da molti Caualieri di Messina, sino allo spuntar del Sole.

Mentre gli nimici da parte loro pentiti della suergognata fuga, riuolgono i pensieri di fare ogni sforzo per ricuperare l'onore, si posero tutti con buone ordinanze per linea retta nella vicina Calabria i Vasselli, e le Galere, facendo il loro padiglione dalle marine del Scilla, sino alla Città di Reggio, arrischiando di perdersi tutti coll'arriuo di qualche tempesta agitata dai venti scilocco, e leuante, soliti a far più volte pericolare in Canale ogni armamento: piantando di nuouo colla di loro poderosa armata vn' altro strettissimo assedio, tutto per non far più giungere in porto naue alcuna di bastimenti, e con il corso del tempo introdur nuoua Carestia: riconoscendo, che questi soli consigli auerebbono potuto esser saluteuoli alle loro armi.

E per non lasciar dall'intutto libera la campa-

gna

gna ai Messinesi, restati già chiariti, che i Francesi non portarono soldatesca bastante a guarnire la Città, e guardar quella, fecero nuouo sforzo di fortificarsi nella Torre del Faro, fabricando iui vn forte con molti cannoni, e formando in quella pianura vn campo di vn grosso numero di soldati, tenendo in lor potere molti villaggi, e particolarmente il Casale del Gibso, che per sito della natura si rẽde quasi inespugnabile, seruendogli per antemurale, e per freno di non potersi dare in fauore dei Messinesi tutti i Casali detti, le Masse, e la Castanea; si che risolsero piantare il loro assedio per terra in questi paesi del Faro, facendo colle galere della vicina Calabria tragittar continuamente genti, non potendosi proibire, per non potersi cimentare poche sole naui di guerra, col numero vantagioso di vna armata Reale, la quale veniua fauorita dalla serenità di vna cosi temperata stagione, che non aueua maggior sicurezza, se stato auesse in porto, non ostante di essere nel mezzo della corrente di Scilla, e Cariddi: si che passegiando in Canale a tutto suo bell'agio, seruiua di ostacolo, per non lasciar giungere in porto picciolo soccorso.

Non potendo soffrire gli Spagnuoli in faccia del loro Padiglione Reale di vedere in porto poche naui Francesi, entrarono in pensiero d'incendiarle di notte tempo, fauoriti dal vento fecero

Digitized by Google

giungere alla volta del porto due Brulotti di fuoco, che fingendo esser naui di Francia di bastimẽto, veleggiauano per riuscirli tal tentatiuo: quando veduti dai Francesi, e domandati del loro venire, e chi fossero in quelli i Capitani, furono scoperti per stratagemmi dell'inganno Spagnuolo, mãdarono di subito alcune loro barche cariche di gente, che vsando le solite diligenze per liberarsi dal pericolo, che gli soprastaua, fecero riuscire assai fallaci le chimere degli Spagnuoli, riportando di questa impresa solamente la perdita dei due Vasselli, che inutilmente viddero con gl'occhi proprij bruggiarsi, e riconobbero in questa inutile impresa esser la Francia come protettrice di Messina, ancor ella fauorita, e protetta euidentemente dalla Immacolata Vergine MARIA della sagra lettera.

Non tralasciando il valoroso Marchese tutte l'imprese di auuilire gli nimici, pensò di ricuperare tutti i posti occupati nei vicini colli, per tenere quelli sempre lontani dalla Città, per poi col l'aiuto delle truppe, e Caualleria, che doueuano giungere coll'arriuo del Duca di Viuona cacciarli affatto. Inuiò molti Comandanti Messinesi e Francesi per assaltare il posto di Lombardello, quello di San Calogero, la Mella, e Sãto Andrea: questa impresa ebbe prosperi successi, poiche auendosi vnito il valore dei Messinesi, con quello

dei

dei Francesi, assaltando i nimici, ne riportorono la vittoria, facendosi padroni del tutto; ritornati di nuouo in potere de i Messinesi i suderti posti, dei più esperti soldati ben presidiati; resa sicura la Città per tal vittoria, di non poter più l'inimico auanzarsi per via dei Colli: ad altro non attendeua il Marchese, che a fortificar l'istessa, e sembrando necessario serrar la marina dalla parte sotto il Belguardo di S. Giacomo detto Porta Reale, p nõ potere auer libero il passaggio la Caualleria nimica, si cominciò a fabricare vn muro, perfettionandosi di tutto punto, basteuole tener discosti gl'inimici, se tentato auessero di venire con numero di Caualli ad assaltarla.

Stimò molto necessaria ãcora il Marchese la vigilãza, colla quale doueuano star sẽpre in tempo di notte i Messinesi, per il timore di qualche assalto: fece egli dunque per tale effetto promulgare bãdo, che all'auuiso di vn tiro di Cannone in qualunque ora, si douessero suegliar tutti, ed vscire armati per difesa delle mura, in quel posto, che a ciascheduno assegnato fosse dal suo Capitano del Quartiero; ed in fatti riconobbe osseruato cõ ogni puntualità più volte, questo suo ordine, auẽdo ritrouato in ogni volta vn singolar coraggio di perder i Cittadini la vita difendẽdo la Patria.

In tanto per auersi pratticato nelle infermità dei Merli vn delirio immedicabile, vn furore Em-

pe-

Digitized by Google

pedocleo, che solo riceueua il fine nelle fiamme di Etna: comparue impiccato vn tal di Mancuso Cittadino conuinto di auer sempre ossequiato gli Spagnuoli all'ora, quando giunsero nel Conuento dei Cappuccini, e s'impadronirono del Borgo di San Leo, inuano esagerando nella morte la misera conditione del suo stato, conoscendo nel suo morire essere le forze dei Traditori somigliantissimi al Mirmicoleone grande di nome, e che rassembra al volgo maggior degl'Elefanti, quando in verità non è, che vna formica alata. Gli Spagnuoli a questi sottennati, e miseri Cittadini gli riempiuano il Ceruello, che abbassando i Patritij doueuano correr per la Città l'arene del Patrolo, o le Gemme dell'Eritreo: e nell'istesso tempo coi le disunioni studiauano paragonar la Città alla destrutta Gerusalemme: ma ancor eglino esperimentarono dall'altra parte, che le fabriche delle loro Torri, e Castelli furono quelle di Esopo, fondate sù la speranza dei popoli di conditione mutabile.

Mentre gli nimici riconoscenano stabile la lor fortuna di ritrouar sicuro porto nella incostanza della Corrente di Cariddi, e Scilla, i Messinesi biasimauano tanta clemenza dei venti, e stando l'vn l'altro quelli gioliui, e questi in preda della disperatione, si fece vn poco a sentire vna borrasca nel faro di scilocco, e leuante, che cagionò all'arma-

ta

ta spagnuola la perdita di vn Vassello, e due Tartane, necessitandoli a ritirarsi nella Calabria, e se si fosse vn poco più rinforzata, per sicuro sarebbono state astrette tutte le naui abbandonar l'assedio, poiche quando lo scirocco, e leuante in cana le si fa molto a sentire, espone in manifesto segno di naufragare ogni qualunque ben grosso nauilio senza rimedio.

I Senatori seguendo il cammino con particolar accortezza, già auendo veduto passare il corso di più giorni senza comparire il validissimo soccorso del Duca di Viuona, con che veniua a mancare il pane, e di nuouo a pericolar lo stato della Città, restrinsero il peso, e di onze nuoue che era lo discalarono ad onze sei. Le cautele del ben publico sono degne di lode; chi gouerna deue preuedere il futuro; vna certa conseruatione, fugge ogni manifesto periçolo, e benche di momento in momento si aspettassero in porto le naui Francesi, l'obligo del loro gouerno li costringeua a pensare esser troppo vicino l'inimico; e che i picciioli soccorsi senza il conuoglio dell'armata, sempre poteuano pericolare.

Tutte l'ore del tempo, che correuano senza portar in porto il Duca, portauano nel cuore del Marchese mestissimi pensieri, dubioso, che la lunga dimora di giungere l'armata, non fosse per apportare alla Città qualche esito di maluagia fortu-

Digitized by Google

tuna, considerando stracchi assai i popoli di auer sofferto poco prima vna penosa carestia di viuere, e di esser già spediti tutti i denari dei Cittadini, reso esausto all'vltimo segno il patrimonio della Città: rapresentauasi sempre innanzi gl' occhi l'ostinatione degli Spagnuoli, l'impegno, e lo sforzo di tutta la Monarchia, e del gruppo di tanti pericoli: non sapeua con qual spada poterne tagliar il nodo; era tutto cuore, ma le forze non erano basteuoli; voleua vscire in campagna, ma non voleua abbandonar la Città; vedeua mancare ogni giorno il pane, e crescere il sospetto di potere i Merli nudrire qualche tradimento, ed i nimici tentar qualche auantagiata impresa. Il suo pregio di auere entrato tanto glorioso, gl'apportaua tormento maggiore, mentre temeua se tardato auessero i Francesi non vrtare in qualche incampo la piazza. Con dolore rifletteua tal volta essere fallaci l'vmane speranze, vane l'altiere pompe dell'vmanità; compassionaua i Messinesi in pericolo di vn'altro inestinguibile incendio, di vna dispietata vendetta, e con queste imaginationi toleraua con molta prudenza tanti influssi di malignaforte, tante dimore, che li prestauano sì crude passioni: non lasciaua bensì fra tanto di confortare a tutti di non temere di cosa alcuna; ben sapeua la volõtà Reale impegnata al magior segno, i soccorsi già preparati. Il Duca di Viuona destina-

Digitized by Google

nato a partire, sollecitato a giungere a tutta carriera, che in Francia ancora si teneua notitia della penuria, colla quale si viueua in Messina, della poco quantità di frumenti imbarcati sopra le naui, del numero dei Cittadini abitatori nella Città, e del bisogno, che viera di giunger presto il desiderato soccorso di armi, di vittouaglie, di naui, e di gente. Tutte queste riflessioni l' assicurauano di animar tutti a star di buon cuore, e di non pauentar di nulla: non lasciaua gia mai di vsar tutto lo sforzo di sagace difensore, facendo la notte, giorno girando per tutta la Città, visitando i Castelli, fortificando i posti, disponendo le genti, incoragiando, prouedendo, fatigando per tutte le parti, oue riconosceua la necessità: e per certo era vn Argo con cento occhi intento ad attendere al riparo del tutto, ed vn Briareo armato di cento braccia.

Mentre così inuigilaua alla custodia della Città. I Senatori vedendo crescere il mancamento del pane, ed esser ridotti a mal termine conuocarono nel Senatorio Palaggio tutti i Consulenti, e Consulati del popolo i principali, significandoli di nuouo la fortuna preparargli misero, ed infelicissimo stato; contrastando l' inclemenza del tempo i fauori della Vittoria fino à quell' ora contribuiti dal Cielo, pregandoli di nuouo implorare la benignità della Vergine, mentre risernati vn'

Digitized by Google

altra volta si vedeuano a mãdar lagrime, e sagrificare i momenti del viuere alla crudeltà spagnuola: gli esposero anche essere impossibile, che vna gratia celeste star poteua sogetta alla reuocatione; e che la magnanima benificẽza della Vergine si abbij da frastornare; tãto più, che nõ già mutabili de i decreti del Paradiso sono sẽpre pperui: si che raccomãdauano alla loro intrepidezza di vsare il solito coraggio in tolerare la scarsezza del viuere p qualche altro poco di tempo: che pensassero, che la fortuna vuol fare l'vltima proua della virtù de i Messinesi; e che a suo mal grado conoscerà, che si come l'oro via più s'affina, vscendo lucidissimo dal fuoco, così la costanza di Messina, nelle fiamme di quest'altra penuria, era per sortire con più glorioso splendore.

Ripportarono i Senatori per risposta, abbracciar tutti volentieri la morte, per conseruar le palme con tanti sudori inaffiate, e che si formasse il pane ad oncie quattro a testa, composto di farine di grano, orgio, ed altri miscugli, come il tutto seguì con sofferenza dei popoli, ed ammiratione del Marchese, non deuo quì lasciar di celebrarti o lettore il gran merito, e singolar valore, ed affetto verso la Patria di Giacomo Maiore cittadino della mastra Senatoria, che non mancò giamai in ogni ora del giorno di assistere con vigilanza particolare in distribuire le vettouaglie

al

al popolo con particolare accuratezza dispo-
nẽdo le cose in giusto metodo, ed ordine per fugi
re la confusione, e con essa la rouina della Città,
assistendo seco ancora Francesco Maria Bonfante
altre tanto amoroso verso la patria, quanto inde-
fesso in seruirla, ed i Sacerdoti D. Francesco Mau
ritio, e D. Frãcesco di Giouãni vero esẽpio di fede
di amore, e di costanza nel seruitio del publico.
I Merli nõ tralasciauano in tãto a guisa degli orri
di soffij aquilonari di sputar brume, vomitar neui,
e ruttar rigidezze: tẽtando a dispetto del valore
del sole dei Messinesi, infettar l'aria serena della
pace: essẽdosi vniti molti di loro sotto pretesto di
lamẽtarsi dei Senatori, giunsero in Palazzo sup
plicando il Marchese di toglierli dalle mani il go-
uerno, e restar egli assoluto moderatore delle cose
del publico: penetratosi l'animo, solo esser quello
vn nuouo tentatiuo di perturbar lo stato della
quiete co gl'insulti di questi auuersarij furono nõ
solo parte di loro ributtati, ma ancora trattenuti
prigionieri, e quando credettero i Senatori auuili-
re co gli opprobrij, l'adornarono con gli allori;
facendo conoscere, che l'offese degli Aquiloni di
uengono trofei, e lucide gale, ed il camino dei
Merli trauiando dal giusto sentiero, incontra non
la destruttione della Patria, ma la dannatione del
la loro vita.

Poco doppo comparue appicato per vn piede

Digitized by Google

vn tal di Carrozza, per auer mostrato la sua lingua assai nimica dell'otio, continuandola nell'esercitio di mal dicitore: il fiume della sua eloquenza irrigando i terreni del vitio, gli germogliò per frutto maturo la morte. La sua lingua non potendo restar ristretta nel picciolissimo angolo della bocca, si serrò, per parlar tutte le altre lingue del suo morire; e chi non potè stare per pochi giorni in silentio, prouò a suo mal grado nel sonno della morte vn sempiterno tacere; sperimẽtando i medi, che al malore di questa infermità, solo era necessario vn oppio stratagante, composto dell'acque del fiume Lete.

Addolorati, e mesti i Cittadini per la lunga dimora dei loro soccorsi, viueuano tra spasimi, ed agonie, portando crocefissi i desiderij di conseruar gl'acquistati splendori della loro fama: in tanto non auuiliti di vedere dall'intutto mãcato già il nerbo della guerra, p nõ auer più danari, cõ che pagare i soldati, risolsero liquefare nel fuoco la cassa di Argento, doue riposte stauano le reliquie del Glor. martire San Placido, per ridurla in moneta: ne diedero l'ordini necessarij i Senatori. Negli estremi bisogni è di vuopo fuggire ogni mira d'interesse; nella necessità bisogna far tutto ciò, che si può; la prouidenza è la madre degl'Imperij. Si riseruarono i Senatori colla vittoria, che si portar sperauano rifarla in miglior modo, pregan-

gando al Santo Glorioso di esercitar per questa volta a fauor della sua Città i suoi pretiosi miracoli: ma volle egli prima di ogni altro, mantener il possesso del suo, facendo smarrir le chiaui, doue rinserrata restaua. Publicatosi per la Città tutto ciò lo attribuirono i Cittadini a miracolo, ed infocati tutti di vna diuina inspiratione si risolsero di contribuirne il valsente in altra tanta moneta, per non vedere passo delle fiamme quella cassa, tesoriera di tante ricche gioie di Paradiso, della cui maestosa fattura dir si poteua, che era vinta la materia dal lauoro. Raccolti dunque i danari per il riscatto di lei, i Senatori gli distribuirono a i soldati per trattenerli costanti fra tante penurie nei loro posti.

Calmate le borrasche in Canale, diuenuto a fauore degli Spagnuoli fiorita Primauera l'inuerno, s'auuicinarono con tutte le galere nella spiaggia del Faro: doue sbarcando gran quantità di soldati, cominciarono peggio, che prima, a disseminar per tutta quella riuiera fiamme infernali; ponendo tutto il loro studio, in rouinare, e distruggere gli edificij, ed i Palazzi, che vi erano, cercando la vittoria nel conflitto degl'incendij, senza penfare, che l'imprese militari, che non ritrouano più di resistenza, non promettono glorie; vna occasione senza periglio, non presta onore; cercarono disumanarsi anco infierendosi contro la tenera

inno-

Digitized by Google

innocenza delle vegetatiue piante, voltando l'ira contro dei saſſi, riducendo in cenere gli edificij.

Si portarono dopo nell'altre ſpiaggie della furia di mezzo giorno cõ molti altri Vaſſelli di guerra, sbarcando gente di armi, e ritrouandoſi impoſſibili a difenderſi per la penuria del pane i posti dei Caſali di Santo Stefano, e mili, quelli occuparono: ſeguendo a fargli l'iſteſſo col fuoco; tra il ferro delle loro ſpade, e la pietra dell' oſtinatione vomitauano fiamme; ciechi intrattabili, ed inſenſati con occhi di impietà vedeuano rouine ſenza cuore vmano, diſpenſauano durezze, catene, pianti, fumi, incendij, e credendo agoni zante Meſſina, appreſtauano all'eſequie le fiaccole p accõpagniarla al ſepolcro; sẽza ricordarſi già mai nella calca della Vittoria creduta, che ogni momento poteua eſſer l'vltimo terminatiuo di ogni pũto loro linea di crudeltà; ogni clima imaginario delle più Reali Ecclitiche poterli eſſere vn Aſcendente di vitupero; ogni capo di buona ſperanza di ſuperare i Meſſineſi, poterli diuenire la coda di Drago, per auuelenarli con improuiſo neufragio, coll'arriuo delle naui Franceſi; e per fine, che Cariddi, che riconoſciuta aueuano tanto quieta, poteua aprir la bocca per ingoiarli.

Paſſauano arditamente i poueri Cittadini l'intieri giorni ſenza alimento di viuere, non baſtandoli a ſoccorrere per poche ore di vita l'ordinario

Digitized by Google

rio cibo con che si nutriuano, solamente preue-dendo a tanti bisogni la pietosa Vergine, faceua soccorrere Messina dagl'istessi nimici: i quali ven dēdo il loro pane a caro prezzo, cōtinuamēte mā dauano gente, per tale effetto: si che poteuano i Messinesi dire: *salutem ex inimicis nostris, & de manu eorum, qui oderunt nos:* la prouidenza del Cielo non abandona gia mai, chi confida nel Signore, il quale se tal'ora flagella con vna mano, col l'altra accarezza; chi non s'allontana della fede, ritroua ausiliatrice la speranza di Dio; in vn cuore fedele non può la durezza dei tormenti incitare a prorompere voci di disperatione; la via del Cielo in ferisce nell'animo sensi di pietà. I Messinesi affidati nella Vergine credeuano, che dopo tanti trauagli doueuano prendere agiati riposi.

Questa penuria oltre passò i termini di ogni esperimentata Carestia nel mōdo tutto, auēdosi venduto scudi sei vn solo tumulo di frumento, misura, che altre volte valeua bassissimo prezzo: Tutte l'altre vittouaglie tanto care, che si rende incredibile l'esplicarlo, venti oua vn zecchino, e tre sole Galline due doble; il popolo Messinese questa volta con estrema sodezza seguendo la somiglianza della gemma Elite, sempre si mostrò proclivo ad eseguire la imitatione dei Nobili, che costanti si dichiararono morire prima di cedere al Tirannico dominio degli Spagnuoli Crudeli.

I Mer

I Merli sempre andauano di male in peggio: la loro mutatione non si praticò giamai in bene; i lupi ancorche conuersassero mille anni colle pecorelle, non cangiano il loro naturale vitio di rapirle; i cani rabbiosi, quanto più restano in catena, tanto più mordono con morsi velenosi; tutti questi si gloriauano far diuenir Massina vna Città abitata da Tiranni, e per sodisfare i gusti dei Ministri Spagnuoli i due poli, che girauano il cielo della loro volontà, erano il tradimento, e la distruttione della loro Patria: che però auendosi scoperto vn Cittadino commissionato dagli nimici, e che arrollaua traditori nella Città fù impiccato per vn piede, riportando della sua temerità il todegno gastigo: Se qsti Merli auessero vissuto in tempo di Pericle, che amaua tanto la Patria, auerebbe concesso a tutti ordine di ammazzarli impune, per non veder mutate in vn momento le vitue in Cipressi.

Viuenano gli Spagnuoli fra questo mentre lieti, quanto sconfitti, e flagellati i Messinesi dalla crudeltà della fame, la quale seguiua via più crudele, augmentando ogni giorno la distruttione del coraggio dei Cittadini, riconoscendo gli nimici debilitate le forze per poter, combattere, si risolsero di auuicinarsi a i vicini monti sopra il conuento dei Padri Cappuccini, per poter a lor bell'agio coll'aiuto delle tenebre impossessarsi di

nuo

Digitized by Google

nouo di quel posto, ed auuicinatosi come prima sotto le mura della Città, per tentar arditamente l'vltimo sforzo dell'armi loro, confessando, che se vna volta giungeua il soccorso delle naui di Francia in porto, non poteuano più sperare il possesso di Messina. Questa loro impresa gli riuscì assai vana, poiche i Francesi vniti con i Cittadini non perdendosi di animo vscirono, e dandoli vna buona battaglia, gli costrinsero al solito a voltar le spalle con vccisione di molti, e di non pochi prigioni.

Vano riuscitogli questo tentatiuo di sorprendere il Conuento dei Cappuccini, tentarono di occupare le furie dette il dromo, e coll'aiuto di molte galere, che sparando per quella ripa impediuano il soccorso dei Messinesi, per maggiormente a lor bell'agio, senza ostacolo nessuno sbarcare molte migliaia di soldati, come seguì, ed all' improuiso s'impadronirono di quella, non potendo i Cittadini allontanarsi dalle muraglie, ed vscir fuori, perche riconosceuano più necessaria l'assistenza nella Città, nella quale non lasciauano gli Spagnuoli di tentar la fortuna, ed vsare ogni stratagemma con ordire mille tradimenti, e promettere altre tanto quei premij, che mai auerebbono atteso.

Fece però in questa ritirata proue mirabili del suo valore in vn combattimento con gli nimici il Capitan Giuseppe di Scimone della mastra Senatoria da parte dei Cittadini, restando ferito di vna

Digitized by Google

moschettata nel braccio destro il stimando dolersi
più quella ferita, che lo segnalò nel valore,
Seguiua la fortuna a tradir le glorie dei Messi-
nesi colpendo colle saette degli nimici lo stato del-
la Città, mentre vedeansi moribondi per la fame,
ed auuicinarsi i nimici di nuouo sin sotto le mura,
giungendo a tiro di Cannone, alloggiati tutti in
quei vicini suborghi, e Palazzi dei Cittadini mez
zi destrutti, ed inceneriti dalla voracità del fuoco.

Giunse di nuouo Messina a quella miserabile in
felicità, che più non poteuano pretendere gli Spa
gnuoli, essendo dall' intutto mancato il pane, ed
ogn'altro misero vitto, le vittorie dei Messinesi, le
conquiste in tante battaglie, le vmiliationi di tan-
ti nimici, non gia più erano inuidiate, poiche dole
uansi tutti di essere risetuati alla fine, per ogetto
della disgratia. Astretti dunque dalla necessità, si
diedero di nuouo a mangiar carne di Cauallo, e
quel, che era di graue loro cordoglio, ne meno
auerne, se non per pochi giorni, fiche finiti dou-
uano, o perire, o restar vittima indubitabile del fu
rore Spagnuolo: nulla di meno coragiosi, nō si per
derono d'animo, inuitti si mantennero sempre co-
stanti; facendo vedere a tutte le nationi del mon-
do, esser i lor pensieri così generosi, che stimauano
morrida, e vera morte vna ignominiosa vita: tutte le
offerte degli Spagnuoli furono ributtate, tutte le
speranze del perdono fallaci, tutte le promesse ri

pu-

Digitized by Google

putate, infide, e mẽsogniere, gl'eserciti nimici gli sembrarono selue magiche, Palazzi incantati, che alla fine col soccorso della Vergine auerebbono sparito; fieri latrati di Scilla, e Cariddi, che abonacciato il mare, al comparir del Duca di Viuõna non erano più p prestare tempestose procelle.

Abbracciarono di nuouo i costanti Messinesi, p ordinario alimento la carne dei Caualli, ed i deputati la dispẽsarono a tutti i loro quartieri, ne vi fù persona alcuna, che reclamato auesse, anzi si portarono tutti i nobili, e principali cittadini al Palazzo, incoraggiando, ed assicurando al Marchese di non temere di cosa alcuna; mentre tutti risoluti di vn valore, e di vn cuore, determinato prima aueuano di morire, che lasciare entrare trionfanti gli Spagnuoli; e che gli vltimi giorni auerebbono vsciti a dar l'vltimo assalto facendo vna crudel vẽdetta della loro morte; lasciando al mondo questa memoria di essere il fine de i Cittadini Messinesi, morir colle armi in mano, colla costanza in petto, e col valor nel cuore.

Queste pretiose offerte, ed inestimabili dimostrationi di fedeltà verso la Maesta del Rè LVIGE xiiij. erano dilettеuoli catene, che imprigionauano il Marchese, che gioliuo, quanto prudente rispõdea, nõ temer nulla della lealtà di Zancla, autenticata per immortale dalla bocca della gloriosissima MARIA, e che tutti insieme sotto la pro-

Digitized by Google

tettione di cosi Potentissima Deità, non dubitas-
sero punto di giunger presto i soccorsi, prima di
finire la carne delle mule, e Caualli, e fra questo
staffero sul credere, che la Città nata in braccio
alla fede, che ebbe il latte dalla Pietà, e la educa-
tione dal zelo christiano, tante volte difesa, non
giamai vilipesa, possa perire: questa fermezza dei
Messinesi, questa costanza dei Cittadini, stabiliua
pur l'amorosa certezza della Vittoria. Il Cielo,
che concede la sofferenza, apporta anche la pal-
ma ai martiri; vn terreno inaffiato di martiali su-
dori, produce in vn secol di oro copiosa la messe
di lodeuoli trionfi.

Attendeua fra tanto il Coraggioso Marchese à
compire coll'opere del suo ingegno, coll'ardire,
del suo senno, in custodir la Città con prudenza, e
con virtù à tutti i bisogni dei Senatori e Cittadini.

Ma è già tempo (cortese lettore) di prepararti
a leggere imprese mai più imaginate di esperti
soldati, la di cui memoria degna è di registrarsi sù
il foglio dell'eternità, per non esser mai più dall'
edace dente del tempo lacerata, e distrutta: Gli
Spagnuoli dunque sperimentando tanto valore
nei Messinesi, e conoscendo, che poco potenano
tardar i soccorsi di Francia non gli bastando l'ani-
mo di assalir Messina, ne combatterla, ancorche
giunti si miraffero sotto le mura, e che non gli re-
staua per il fine del loro trionfo, che l'entrare: al

so-

Digitized by Google

solito si preualsero del loro vsato stile, negotiãdo tradimenti, e parẽdogli il più sicuro, quello di tẽtare la fortuna di sorprendere qualche Castello, si affatigarono tutti per restargli in potere quello, chiamato Castellaccio, che gia erasi consegnato in potere dei Francesi, si che per forza di vn grosso sborzo di moneta, superata la volontà di due Bombardieri, che occultamente infidi si trattenevano in quello, non creduti per tali, deliberarono questi tagliare vna grata di ferro, di vna casa matta del Castello, per doue auerebbono potuto avere libera l'entrata di notte tempo, e salire i nimici mentre i Bombardieri gli promettevano non sparare, se non, che in fallo; per non fare offesa alcuna a gli assalitori. Così determinato il tradimento è già posta in perfettione l'opera, vn di loro sotto pretesto di esser grauemente infermo si partì dal Castello, ed a pena vscito, che poste l'ali al piede si conferì a gli nimici; assegnandogli il loco, da doue entrar potessero, e saliti, ptiuar di vita tutti i Francesi del corpo di guardia.

A pena vdita così lieta nouella dagli Spagnuoli, che di subito fecero marciare per il cãmino dei monti verso la volta di Castellaccio mille soldati, e due cento caualli, e giunti in tempo di notte s'accamparono vicini a quello per aspettare, che entrati fossero i lor soldati dalla parte gia assegnata. Riuscì quest'impresa sul principio prospera, ma

molto infelice nel fine: perche entrati dodeci soldati di loro, al rumore, che fecero, e dalla inquietitudine del Cannoniero, si ne auuiddero le sentinelle Francesi, ed auuisando prima il Castellano, diedero di mano all'armi, imponendo non solamente di non poter entrar soldati, più da quella parte col tiro delle spesse moschettate, e con le granate di fuoco, ma quelli entrati, fecero prestamente prigioni, toccando la campana all' armi e col tiro di molti cannoni, participarono di questo improuiso assalto, i Cittadini: i quali inteso così imminente pericolo, toccando ancor eglino la campana, vscirono tutti armati, ed a guisa di inferoci leoni comparuero sù le mura prõti a morire, per quelli difendere: quindi altro non fecero, che grãdinar moschettate; l'istesso ancor facendo tutti gl' altri castelli: i nimici auuiliti di così non creduto coraggio dei Cittadini, riconoscendo gia disperato di vittoria il lor tradimento, si diedero alla fuga, che per esser di notte, senza ordinanza alcuna, prouarono in quel disordine molta perdita di soldati, fatti prigioni dai Messinesi.

Presigià come si disse i dodeci soldati spagnuoli riconobbero il Cannoniero merlo, dichiarando lo traditore della sua Patria, manifestando a tutti la forma del tradimento: così dunque conuinto quel miserabile, e priuo di senno, riportò il condegno gastigo del suo commesso delitto, colla perdita della vita.

Men-

Mentre seguiuano i poueri Cittadini à soffrire con singolar patienza vna cosi penosa carestia, implorauano il soccorso celeste, e l'armata guidata dal Duca di Viuona, non sapendo più, che pensare, ne a che attribuire così lūga dimora. Essendosi cibati dai 4. di decembre sino ai 19. con vn solo pane di oncie 8. dai 20. sino ai 24 di oncie 6. composto d'orgio, e formento; dalli 25. insino a 6. di febraro d'oncie 4 di farina d'orgio, fasole, riso, ed altri miscure, e tutti gl'altri giorni della sola carne di cauallo, non lasciandosi per l'estrema necessità di māgiare quella dei cani, e gatti, e dei sorci. Magia ò lettore nō sò più che esplicarti di compassione. Basta questa sola miseria, la penna nō vuol più passar oltre, con il nero del suo inchiostro, gia porta aggramagliato il suo stile; vestita di liurea di scorruccio, denota la morte dei Messinesi. Ecco fornita tutta la carne dei Caualli, gia non si ritroua nella Città più cibo, i Cittadini moribondi si riconoscono perditori, il fiato a tutta carriera, giūge all'vltimo della vita; però proueduto anco dai Senatori quest'altro termine peretorio, cominciarono a dispensare per far l'vltimo segno della costanza, due oncie di corame purgata prima nella calce vergine, ad ogni persona.

Chi lo crederebbe giamai? da penuria si impēsabile, nacque la gloria della costāte fede dei Messinesi; fra questi tempestosi naufragij, la Vergine luminosa stella nel mare delle speranze di Messina

giunger fece l'auuiso, che l'Eccellenza del Duca di Viuona, già era arriuata nel mare della Sicilia; e per la calmaria dei venti si tratteneua nel promontorio di Rasicolmo, poco lungi alla Città. L'allegrezza dei Cittadini per sì lieta nouella, occupò in tutto lo stato dei loro cuori.

Gli Spagnuoli a sì improuisa notitia, bestemiauano i Cieli, nulla di meno non perdendosi d'animo, intrapresero vna vigorosa battaglia, animati dal loro vãtaggio nel numero delle naui di guerra. Per fiatare il vẽto scilocco si cominciarono a sẽtire gli spessi tiri di Cãnoni, al di cui rimbõbo certificate meglio le naui Frãcesi, che si ritrouauano in porto, veleggiarono p quella volta facẽdo ancor eglino insieme col Duca di Viuona, contro degli Spagnuoli ammirenoli proue. Datesi p perditrici le naui di Spagna, riposero la loro saluezza nella fuga: e perche coll' arriuo dei Frãcesi, ebbe auuiso della penuria grãde, colla quale si stana nella Città, sẽza attẽdere alla seguela di più abbatter l'inimico, vittorioso il Duca spiegò le vele p la volta di Messina, e liberarla da tanti pericoli.

Cortese lettore, in questa 2. parte legesti, se nõ in tutto in parte, le glorioſe imprese dei Messinesi, nõ ti rechi tedio a prosequire il restante dell'Istoria, oue ammirerai l'eroiche attioni dei Frãcesi sotto la guida del Mareſcial di Viuona.

Fine del 2. libro della 2. Parte.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google